

Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

s.c.cat.19

BERTONI, GIULIO

La Biblioteca Estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole 1. (1471-1505)

Loescher, Torino 1903

GIULIO BERTONI

LA BIBLIOTECA ESTENSE

E

LA COLTURA FERRARESE

AI TEMPI DEL DUCA ERCOLE I

(1471-1505)

TORINO
Casa Editrice
ERMANNO LOESCHER
1903

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

Cons. Mod
027 454. 2
Modena

A MIO PADRE

PREFAZIONE

Quella gentile fioritura di studi che in Ferrara s' effonde nel sec. XV con tanta e mirabile ricchezza di colori, si presenta allo studioso delle lettere come un primaverile risveglio promosso in gran parte e favorito dalla sollecitudine e dallo zelo degli Estensi.

I Principi introducono e fanno comune in Ferrara il gusto degli studi migliori con chiamare in Corte artisti e letterati, con raccoglier libri d' ogni maniera e con istituire nel loro Castello una privata libreria, documento invero preziosissimo della coltura di quei tempi in Ferrara.

A me, che volli, come potevo, indagare le origini ancora oscure della Biblioteca estense, parve offrirsi l' argomento con tutte le seduzioni di una grande varietà e magnificenza, qualora non mi fossi pur tenuto pago alla storia delle lettere, ma avessi anche toccato un poco quella degli usi e dei costumi. E così, procedendo nelle ricerche, i confini del mio lavoro s' allargarono e insieme divennero più chiari e definiti. Mi proposi adunque di animare d' un soffio di vita alcuni inventari di libri estensi del sec. XV e di venir ricamando intorno ad essi uno studio, che

più tosto che ispirarsi a puri intendimenti bibliografici avesse lo scopo di recar qualche contributo alla miglior conoscenza della Rinascita ferrarese e della società colta d' allora. A ciò fare fui indotto anche dall' opportunità, ch' io avevo, di trar profitto a mio agio dei documenti di quei due grandi e inesauribili depositi di preziosità che sono la Biblioteca e l' Archivio di Modena. Essi mi diedero modo di famigliarizzarmi un poco con le usanze dei Principi, di studiarne la vita pubblica e privata, di sorprenderli quali veramente furono tra lo splendore delle feste e gli esaltamenti instabili della fortuna un po' rudi in vero, se ne eccettuiamo uno solo di gentile natura e di soave e mite indole, ma amanti dello sfarzo, del lusso, delle ricchezze, di tutto ciò insomma che promuove e conforta ogni forma di arte e di poesia. Per tal modo, lo studio della coltura ferrarese dell' estremo Quattrocento, venendosi a intrecciare con l' esame della biblioteca di Corte, ha dato origine a questo mio libro, che non senza alquanta trepidazione presento al pubblico degli studiosi.

Ai quali io non posso non chiedere quella molta benevolenza, di cui ora più che mai sento il bisogno. Avevo a studiare un soggetto dei più varî e multiformi, capace di dar motivo a una lunga serie di monografie speciali e tale da costringermi ognora ad entrare in questioni delicate e a sfiorar fatti e cose, intorno cui ogni eccesso di cautela è virtù grande. Molto dunque ho dovuto riassumere e molto pur troppo mi sarà anche sfuggito. A mia discolpa per altro pregherò il lettore di non voler dimenticare ch' io mi sono accinto alla difficile impresa senza alcuna baldanza o presunzione e che sarò grato a chi

vorrà ricercare la mia modesta fatica e, ove sia il caso, farmene rilevare le mende.

E se per avventura non si vorrà disconoscere al mio libro qualche pregio di novità in alcune sue parti, in queste specialmente io desidero si appunti l'occhio vigile dei più esperti, dovendosi sempre mai dubitare, dirò anch'io, delle cose nuove quando siano scoperte da noi stessi [1]).

G B.

[1]) Compio qui in nota un gradito dovere: quello di rendere le dovute grazie ai valenti ufficiali tutti della Biblioteca e dell'Archivio di Modena, presso i quali io trovai quante mai agevolezze e quanta mai fiducia potessi desiderare. Ma se a tutti sono molto tenuto, ad uno di essi, all'esimio Cav. A. G. Spinelli della Bibl. estense, io mi farei colpa di tacere qui un particolare e pubblico ringraziamento.

INTRODUZIONE

L' amore degli Estensi per le lettere nei secc. XIII-XV Azzo VI e la poesia di Provenza. Ferrarino da Ferrara e il codice provenzale estense. Aldobrandino III e i romanzi franco-italiani: la *Guerra d'Attila* e la *Farsaglia*. Niccolò III e la biblioteca estense. Leonello d' Este e la sua coltura. Borso d' Este e il suo amore pel lusso. Niccolò di Leonello. Alberto d' Este. — Ercole I: suo carattere, sue nozze, sue benemerenze. I suoi figli: Isabella, Beatrice, Alfonso [1]).

Ricercare la storia della splendida collezione di libri appartenuta al Duca Ercole I e narrarne in breve, sulla scorta di documenti editi e inediti, l' umile nascere e il rapido accrescersi sino all' alba gloriosa del sec. XVI, è parso a me

---

[1]) In questo cenno riassuntivo, che mi è parso opportuno di far precedere al presente lavoro sulla biblioteca ducale estense, preferisco esporre giudizi sintetici e generali ed evitare lunghe enumerazioni di fatti, che possono leggersi altrove. Sul Rinascimento alla Corte d'Este, cito il capitolo su gli Estensi del classico *Risorgimento* del Voigt e il notissimo libro del Geiger sull' umanismo (pagg. 226 sgg. dell' ediz. tedesca; 289 sgg. della trad. ital.). Le pagine del VI volume del Tiraboschi dedicate agli Estensi sono pur sempre solide di dottrina e in generale caute e misurate. Un' opera notevole sull arte ferrarese, che esce dai limiti a me imposti, è quella di G. Gruyer, *L'art ferrarais à l'époque des princes d' Este*, Paris, 1897

Squisite le pagine sugli Estensi, che ha il Monnier nel suo *Le Quattrocento*, Paris, 1901, II, cap. VI; ottimi i cenni sui principi d' Este di V Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1901, passim.

studio de' più curiosi e veramente pieno di quelle attrattive, che alle indagini sulle origini non vanno mai scompagnate.

A felici condizioni di studi e a quella rara tendenza per le lettere e le arti che fu un antico e prezioso privilegio dei Principi estensi, va richiamato il gagliardo fiorire, nel seno della corte, dell'amore per i libri, il quale vivido e quasi improvviso s'accese nell'età della rinascenza con gli spiriti nuovi, che agitavano gli animi d'allora e con le esigenze di una società che sentiva ormai essere la coltura uno dei primi fattori di perfezionamento etico e intellettuale.

Se già nel secolo precedente si può pensare con ragioni non prive di fondamento a una non esigua suppellettile di libri raccolta nel mirabile castello di Ferrara, vero è che il proprio e reale costituirsi di una privata « libraria » estense non può ascriversi che ai primi anni del sec. XV, durante il quale fiorirono altre molte biblioteche principesche favorite grandemente da quella predilezione per il fasto e per le pompe che fu una delle principali caratterische del Rinascimento. Predilezione viva e sconfinata che se giovò non poco all'arte e agli studi, portò ben anche i Principi a considerar talvolta le lettere e le artistiche prove come un semplice ornamento privo di profonde significazioni.

Cotesto amore eccessivo per ogni sontuosità e magnificenza io credo possa essere considerato così nei suoi vantaggi, come nei suoi aspetti meno attraenti nella stessa corte d'Este, ove a un Principe qual fu Leonello, fiore di leggiadria e di coltura, tutto penetrato dei più gentili studi e delle nuove idealità, educato a gustare le più squisite espressioni artistiche, soavissimo prodotto della prima rinascita ferrarese, succede il Duca Borso, certamente più liberale e munificente e dotato di singolari ed eccezionali pregi, ma eccessivamente dominato dalla smania del lusso e dello sfarzo e troppo amante d'ogni fastosa apparenza. Onde noi mentre ammiriamo la delicatezza di Leonello, il suo intelletto colto e gentile e tutto quell'invidiabile complesso di doti che gli permisero di aver la coscienza chiara e sicura dei benefizî che coll'opera sua di Principe protettore degli studi profondeva in Ferrara; scorgiam d'altro lato nel Duca Borso, per ciò che si riferisce alle lettere e le arti, uno spirito un po' incosciente di principe fautore degli studi, che premia

con larghezza ogni lode o adulazione, che si compiace di codici riccamente miniati, di vesti sontuose e di maravigliose opere d'arte così come di un nuovo diletto del senso e di un appagamento delle sue smanie per lo sfarzo, e non cura spese, e profonde anzi tesori e si crea intorno una gran luce di gloria senza avere la esatta percezione di tutto il bene che fa e promuove. Mente più forte e migliore assennatezza di vedute egli seppe dimostrare nella politica e nell'amministrazione del suo stato [1]).

Questi due Principi, pei quali la Corte estense rifulse di un grande splendore e la coltura ferrarese s'ingentilì avviandosi verso mirabili altezze, governarono come ognun sa intorno alla metà del Quattrocento e accrebbero di ricche opere la loro libreria, che sin dagli inizî del secolo ebbe il vanto d'essere tra le prime e passò poi insieme a riguardevolissime collezioni artistiche ad Ercole, secondo Duca di Ferrara.

Ma già nel sec. XIII non era mancato tra i principi estensi chi, favorendo gli studi, aveva dato opera a raccogliere monumenti dei più preziosi. E qui cade opportuno ricordare che allorquando risonò l'Italia Superiore della poesia d'oltr'Alpe, i Marchesi d'Este favorirono a gara la letteratura cavalleresca di Provenza. Non ancora la Marca trevigiana tutta echeggiava di rime trobadoriche, e già nel

---

[1]) Non dobbiamo tuttavia dimenticare che in certi tempi la Corte versò in deplorevoli condizioni economiche e in forza di crisi monetarie e per eccessi di fiscalità. La Camera andava allora perdendo credito; ma Borso per le sue feste e per i suoi viaggi ordinava sempre agli amministratori e ai fattori di far denaro e qualche volta *per possibile et per impossibile*, cioè con imposizioni e all'occorrenza con minaccie. A Borso si dà comunemente vanto di buon governatore: nè io mi proverò a togliergli questo merito; ma si badi che quando salì al potere Ercole I, le finanze ducali erano ridotte a tal punto, che il nuovo Duca dovè ricorrere per un migliore assestamento del suo erario a prestiti e a pegni. I *mandati* dell'Archivio estense parlano chiaro: essi ci conducono entro la vita intima di corte e debbono essere bene esaminati prima di lasciarci indurre a pronunciare facili giudizi. Eccellenti pagine sopra Borso sono quelle di A. Venturi, *L'Arte a Ferrara nel periodo di Borso d'Este* in *Rivista stor. ital.*, II, 689 sgg.

primo decennio del sec. XIII la corte di Azzo VI era visitata da Aimeric de Peguilhan, che cantò e celebrò la figlia di Azzo, Beatrice, leggiadra e soave fanciulla cui le pompe e le feste della prima giovinezza non valsero a togliere da un profondo ascetismo, che la condusse al monastero, e pianse dolorosamente la morte del suo Marchese [1]).

Una piccola schiera di trovatori e di giullari rallegrò in quei tempi le sale del Castello di Ferrara, e i principi sapevano accoglierli ed onorarli e convenientemente regalarli di drappi, di mantelli, di vestiti.

Ora se tanti furono i poeti provenzali che celebrarono i marchesi estensi e nella loro Corte trovarono liete accoglienze, par lecito dedurre che i Principi non pure non trascurassero il culto della squisita lirica d'oltr'Alpe, ma si adoprassero anche a conservarne i documenti. Ferrarino da Ferrara infatti, l'ultimo dei trovatori italiani, vissuto alla fine del sec. XIII, protetto e amato da Azzo VII, pare abbia curato per i Principi estensi la composizione di tutto o di una parte del ricco canzoniere provenzale, che resta anche oggidì uno dei più preziosi cimelii della biblioteca modenese. Certo egli vi scrisse o vi fe' scrivere un suo lungo florilegio, una raccolta cioè di brani di liriche di Provenza scelti secondo un concetto didattico e morale, poichè la sua riguardevole antologia riveste senza dubbio un carattere insegnativo [2]).

Sotto Obizzo II e Azzo VIII visse anche Ferrarino, trovandosi così in vita quando omai la poesia provenzale si

---

[1]) Alludo segnatamente al *pianto*, che porta il n.° 10, 30, in BARTSCH, *Grundriss z. Geschichte der provenz. Literatur*, Helberfeld, 1872. Fu pubblicato dal GALVANI, *Osservazioni*, pag. 56, dal CAVEDONI, *Delle accoglienze e degli onori che ebbero i trovat. provenz. alla corte dei March. d' Este nel sec. XIII*, in *Mem. della Accad. di Scienze Lett. ed Arti in Modena*, T II, pag. 270 e dal MONACI, *Testi ant. provenz.*, Roma, 1889, pag. 59. Per i rapporti del da Peguilhan colla corte estense si veda ora N ZINGARELLI, *Per un « descort » di A. de Peguilhan*, in *Bibliot. crit. della lett. ital.*, n.° 30, Firenze, 1899, pagg. 27 segg.

[2]) Sul florilegio di Ferrarino, cfr. GRÖBER, *Die Liedersammlungen der Troubadors* in *Romanische Studien*, II, 624 segg. Ora il florilegio è in corso di pubblicazione sugli *Annales du Midi*.

isteriliva e la Corte estense entrava in un breve periodo di oscurità [1]).

Ma frattanto correvano di bocca in bocca per il Veneto e per l'amorosa Marca di Trevigi le alate e magnifiche leggende francesi, e mal si potrebbe credere ch'esse non ottenessero subito il favore degli Estensi, quando nel periodo successivo la Casa d'Este si addimostra singolarmente esperta delle favole di Francia.

Fioriva allora quell'ibrido linguaggio franco-veneto, che arieggiava da un lato il francese e si connaturava dall'altro col dialetto indigeno, e la Corte estense fu, come sempre, pronta a compiacersene. Ad Aldobrandino III dedicò Nicola da Casola nel 1358 il suo poema *La Guerra d'Attila,* lunga e monotona apoteosi che doveva grandemente solleticare l'amor proprio dei principi, che vedevano magnificato ed esaltato il valore e le geste di Foresto d'Este e dei loro progenitori [2] e per la medesima corte Nicola da Verona compose intorno a quei tempi la sua *Farsaglia,* che pur sta a dimostrare che già venivasi compiendo il disseppellimento della letteratura classica latina [3]). Con uno dei più potenti promotori della rinascenza, col Petrarca, fu in relazione Niccolò d'Este e Ugo Estense curò e assistette nel 1370 nel suo castello il dolce poeta toscano [4]).

Anche Alberto si mostrò fautore degli studi ed ebbe il vanto di aver eretto i palazzi di Schifanoia e di Belfiore,

---

[1]) Non saprei dire a quale Azzo estense si riferisca quel codicetto di ventuna carte che figurava nella libreria di Borso (Cfr. Append., I, n.° 98). Sopra Obizzo e Azzo VIII e l'atteggiamento che innanzi ad essi piglia Dante (Inf. XII, 109-112; Purg. V 73-78) si cfr. T Sandonnini, *Dante e gli estensi* in *Atti e Mem. delle Dep. di Storia Patria per Modena e Parm.*, S. IV T. IV, pag. 149 e I. Del Lungo, *Dante ne' tempi di Dante,* Bologna, 1888.

[2]) Nicola da Casola fu poeta e notaro bolognese. Seguace dei Pepoli, verso la metà del sec. XIV egli fu esiliato e trovò forse un conforto nella benevolenza dei Marchesi d'Este a Ferrara. Su lui e sul suo poema attendo io medesimo con un mio ottimo amico ad uno studio complessivo, che vedrà presto la luce.

[3] Wahle, *Die Farsalia* in *Ausg. und abhandlungen aus dem Gebiete der roman. Philol.*, fasc. LXXX.

[4]) Cittadella, *Il Castello di Ferrara,* Ferrara, 1875, pag. 9.

di aver fondato quello Studio di Ferrara che ne' secoli successivi rifulse di tanto splendore [1] e di essersi sempre interessato all'educazione del figlio Niccolò.

All'alba del sec. XV Niccolò III appare un famoso protettore di studi in Italia. Lode non piccola invero, in quell'età rattristata da dissidi e da lotte, in un'epoca in cui ogni idea di progresso civile, ogni saggio intento, ogni insigne proposito dovevano cozzare con le istituzioni e gli ordinamenti sociali, pei quali il feudalismo anzi che scomparire pareva rafforzarsi, il diritto pubblico non si distingueva da quello privato, la tirannide guadagnava in energia e l'ambizione dei signori valicava i limiti del convenevole nella deficenza della imperiale autorità. Non sarà perciò maraviglia se la corte di Niccolò presenterà uno spettacolo d'ombra e di luce, una vicenda di barbarie e di atti ispirati ai novissimi concetti di civiltà e se troveremo in un forte contrasto e in una grande oscillazione di coscienza lo stesso Marchese e quella infelice Parisina Malatesti, che i documenti mostrano madre attenta e premurosa, sorvegliatrice benefica della corte, amante delle arti, delle corse, dei cavalli e della caccia, signora liberale in doni e presenti alle sue donzelle [2]).

Può dirsi veramente che a Niccolò spetti il merito di aver iniziata una vera e propria libreria estense, si circondò

---

[1]) Sulla famosa Università di Ferrara, oltre la notissima opera del Borsetti e il brevissimo cenno di L. Cittadella nell'*Album estense*, pag. 165, si vedano le molte e varie pubblicazioni citate da E. Picot, *Journal des Savants*, febbraio 1902. Quivi vengono ricordate e recensite due recentissime pubblicazioni e per di più si danno molteplici e interessanti notizie intorno ai francesi che si recarono nei sec. XV e XVI allo Studio di Ferrara. Appena occorre ricordare che il maggior numero di essi venne in Italia nel sec. XVI. Il nome di Renata di Francia basta già di per sè a spiegarne le ragioni. Ricordo ciò di volo e per necessaria stringatezza passo oltre.

[2] Un quadro delle usanze private della corte di Niccolò III è stato disegnato da L. A. Gandini, *Saggio degli usi e delle costumanze della Corte di Ferrara al tempo di Niccolò III 1393-1442*), in *Atti e Mem. della R. Deputaz. di St. Patria per le prov. di Romagna*, S. III, vol. IX, (1898), pagg. 148 e sgg. Si consulti ancora

di letterati, favorì sempre gli studi, rintracciò con ogni zelo codici e manoscritti [1], fece di più compilare un prezioso inventario della sua collezione di libri, che venne anni sono egregiamente pubblicato e in parte degnamente illustrato [2]).

Niccolò III ebbe una cura veramente singolare per Leonello [3]), pel quale aveva chiamato in Ferrara Guarino Veronese —, che vi portò tutti i benefizî di un prezioso insegnamento [4]) —, e secondando le tendenze del figlio faceva ognora spese di libri e di miniature [5]). Onde, non ci stupiremo se il governo di Leonello segnerà l'età d'oro per gli studi nel sec. XV in Ferrara.

Frutto squisito della amorevole e attenta educazione di Guarino, il nuovo principe recò veramente nella sua corte il raggio dell'arte e delle lettere. Considerato sin qui come un innamorato degli studi, questa sua caratteristica precipua ha offuscato facilmente quanto della sua attività si riferisce al maneggio della cosa civile; ma in verità una non comune

---

dello stesso autore, *Viaggi, cavalli, bardature e stalle degli estensi nel Quattrocento*, in *Atti e Mem.* cit. S. III, vol. X (1893) pag. 41 sgg. Ricordo anche: L. Olivi, *Del matrimonio del March. Niccolò III con Gigliola*, in *Atti e Mem. della Deputaz. di St. Patria per le prov. modenesi e parmensi*, S. III, vol. V (1888-1890), pagg. 335 sgg.

[1]) Lo zelo di Niccolò III nel raccogliere libri è confermato dal suo precettore Donato degli Albanzani, che, incaricato delle ricerche, metteva a paragone del Marchese, Tolomeo Filadelfo. A. Hortis, *Studi sulle opere lat. di Giovanni Boccaccio*, pagg. 115: Novati, *Donato degli Albanzani alla Corte estense*, in *Arch. stor. ital.* S. V T VI, pag. 371, *n.* 2.

[2]) A. Cappelli, in *Giorn. stor. della letterat. ital.* XIV, 1 sgg. Aggiungo soltanto che nel grande inventario estense, ove cotesto catalogo è contenuto, non solo esso è diviso in più parti, ma ognuna di esse si trova in diversi luoghi intercalata entro indice di altri disparati oggetti.

[3]) Gli altri figli di Niccolò non furono tuttavia trascurati dal genitore. A Borso aveva dato a maestro Giacomo Bisi e Guglielmo Cappello, intorno al quale si cfr. Cittadella, *Notizie relat. a Ferrara per la maggior parte inedite*, Ferrara, 1864, pag. 641 e Renier, *Liriche di Fazio degli Uberti*, Firenze, 1883, pagg. cli, in nota.

[4]) R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino veronese*, Catania, 1896.

[5]) Vedine i documenti in Append. III.

avvedutezza e un singolare accorgimento non si possono negare, a parer mio, al Marchese di Ferrara, chi esamini i dispacci degli oratori estensi, il minutario di cancelleria, i documenti insomma che si riferiscono al suo breve governo [1]).

Un animo aperto a delicati sentimenti egli manifestò fin dalla prima giovinezza nei rapporti col suo precettore Guarino.

Un amore di figlio e una devota riconoscenza legavano il principe al suo bonario maestro e tra i due corse una corrispondenza d' affetto che si mostra così tenera e soave da volgere anche ora a commozione [2]). Povero e buon Guarino! Sul biondo capo del giovanetto egli aveva posto le sue più belle speranze di precettore e compiacevasi di vederlo crescere pieno di affetti e di ardore e con occhio paterno seguiva e indirizzava nel principe tutti i moti del suo animo giovanile che pareva spiegarsi, come leggiadro fiore, al raggio degli studi.

La biblioteca estense dovè singolarmente arricchirsi in quel tempo, poichè ove fioriscono le lettere, ivi si radunano e si moltiplicano i libri. L amore che Leonello professò per gli studi ebbe un insigne illustratore [3]), che tracciò con

[1]) Le carte riferentesi a Leonello dell' Archivio di Stato estense offrono testimonianze dell' amore del Marchese pei libri. Nel *minutario* cronologico di cancelleria, il 6 ottobre 1445, leggesi il seguente ristretto di una lettera inviata a Galeazzo Malatesti. « Nui « sentemo che a Padua haueti dui libri de medicina, il *Continente* « et *Guidobonati* in pigno appresso uno Doctore che sta lì, li quali « furono della buona memoria del S.re V Padre. Et perchè nui « voluntiera compraressemo dicti libri, quando deliberasti di uen- « derli, pagaressemoli molto bene quello che ne uoristi ». E nello stesso *minutario* (4 marzo 1445) « Factum fuit mandatum ut solvi « faciant libras quindecim m. domino Franc.° de Codegorio pro « precio centum pellium emptarum pro scribendis pro Ill.mo d.no « Nostro ». E altre notizie in Append. III.

Del resto, è noto che Leonello fondò in Ferrara una biblioteca nel Convento dei Domenicani detto degli Angeli. Cfr. *Album estense*, Ferrara, 1550, pag. 26.

[2]) Cfr. per questi rapporti SABBADINI, *Vita di Guarino*, Genova, 1891, 100.

[3]) G. CARDUCCI, *La gioventù di L. Ariosto e le sue poesie latine*, Bologna, 1881, cap. III.

mano maestra le linee principali di quella primaverile rinascenza ferrarese fiorita intorno al giovine Marchese, ma per compiere il quadro, altri poeti e altri dotti e scienziati e letterati dovrebbero essere ricordati e posti nella loro conveniente luce. Certo è tuttavia che se molti furono gli uomini di lettere che godettero i favori e la protezione del principe, pochi veramente furono coloro che riuscirono a comporre alcuna opera egregia. Anzi pochissimi il maggior numero di essi risulta di individui incolori e incapaci, se ne togli poche fortunatissime eccezioni, di affermare come che sia nelle opere loro una propria personalità.

Nella società letteraria di Leonello è a notarsi un gran fervore di studî, ma poca originalità, pochissimo impeto di vera e calda poesia. Ma la figura di Leonello si eleva nella sua mitezza per senno e per ingegno e accanto le sorge il profilo paterno di Guarino veronese.

Non così per l'arte, in cui risplendono sempre tra gli altri i nomi del Pisanello [1] e del Mantegna [2]). Accanto a cospicui pittori [3]), fiorirono architetti e ingegneri [4] e l'arte della miniatura ebbe in quel tempo un notevole incremento e si incamminò sulla via di quel progresso, che toccò poi nell'età di Borso [5]).

Nella scarsità di notizie che di lui ci rimangono, appare come in una penombra Meliaduse estense ma tuttavia abba-

---

[1] A. Venturi, *Il Pisanello a Ferrara*, in *Arch. Veneto*, XXX, pagg. 409 sgg. Cfr. Gruyer, *Op. cit.*, 235.

[2]) [P Kristeller, *Andrea Mantegna*, Londra, 1901]. Si veda A. Venturi, *I primordi del rinascimento artistico a Ferrara*, in *Riv. stor. ital.*, I (1884) pag. 606.

[3]) G. Campori, *I pittori degli estensi nel sec. XV*, in *Atti e Memorie delle RR. Deputaz. di St. Patria, per le prov. Moden. e Parm.*, S. III, T III (1895).

[4]) G. Campori, *Architetti e ingegneri* ecc. in *Atti e Mem. della RR. Deputaz.* ecc. *di Mod. e Parma*, S. III, vol. I, pag. 593. Mancini, *Vita di L. Battista Alberti*. Firenze, 1882, pagg. 189 sgg.

[5] Sulla miniatura in Ferrara, oltre a un ben noto opuscolo di G. Campori, si veda A. Venturi, *La miniatura ferrarese nel sec. XV*, *Gallerie nazionali italiane*, IV (1899), 187 segg.; e specialmente Hermann Julius Hermann, *Zur Geschichte der miniaturmalerei am Hofe der Este in Ferrara*, Wien, 1900.

1428

stanza ne sappiamo per affermare ch' egli ebbe squisitezza di educazione. Frequentò le lezioni del giureconsulto Giovanni da Imola; si trovò sotto la disciplina di Giovanni Aurispa [1]), sette anni dopo fu a Firenze con Feltrino Boiardo, ove forse strinse famigliarità con L. B. Alberti, che gli si professò amicissimo nella dedica a Leonello del suo *Filodossi*. Compì un viaggio in Terra Santa e scomparve dal mondo dopo una vita mite e serena non turbata dalle brighe di un principato.

I semi gettati da Leonello diedero presto il loro fiore sotto il governo di Borso e il loro frutto sotto quello di Ercole I.

Più amante del fasto e delle sontuose apparenze, ma non così fine quanto Leonello fu Borso d' Este, il cui maggior merito, se ben ci apponiamo, fu quello di essere stato sempre regale e magnifico negli atti della sua vita. Ond' è che l'età di Borso segna un periodo di forte splendore per Ferrara. Direi quasi che la luce della grande liberalità del primo Duca estense si irradii tutto intorno con tale intensità da impedire quasi allo storico di penetrare con occhio sereno al di sotto di quel barbaglio luminoso e di scoprire le vere correnti di vita quali erano in quel tempo presso gli estensi. Vero è tuttavia che egli non curò alcun dispendio pur di fare edificare nella città e di rendere più splendida la sua corte, invitando artisti e letterati e facendo scrivere e alluminare con grande alacrità preziosi codici in pergamena [2]).

Esistono di questa sua sollecitudine per i libri non pochi documenti, che il lettore potrà trovare riportati in una delle nostre appendici, ma pure io non posso nascondere dinanzi a questo principe una certa diffidenza, che lo studio delle carte d'archivio, che a lui si riferiscono, mi ha inspirata. Quando io vedo nella corte estense artisti, letterati e scrittori reclamare bene spesso la loro paga, che subiva inesplicabili ritardi e metto a confronto con queste lagnanze, che erano destinate a morir nella corte, il lusso e le pompe esteriori di Borso, mi vado ognora convincendo che la sua munificenza non corrispondesse veramente in tutto a fi-

---

[1]) R. Sabbadini, *Biogr. di G. Aurispa*, Noto, 1891 e *Giorn. stor.* cit., VI, pag. 169.

[2]) Appendice III.

nezza d'animo, ma più tosto fosse effetto di esagerato amore del fasto e di una sconfinata ambizione.

Ma in ogni modo io non saprei decidermi del tutto a togliere a questo principe quel vanto di generosità e magnanimità che fin qui gli fu conservato.

E non saprei, non già perchè io ascriva grande importanza alle lodi che ad es. un Ugo Caleffini suo famigliare, gli prodiga nella sua cronaca in versi o alle lusinghe di moltissimi letterati e poeti, ma perchè il popolo ferrarese gli fu grandemente affezionato e perchè esistono anche prove innegabili di una sua munificenza disinteressata.

La maggior severità io manifesto invece intorno al grado di coltura di Borso e al suo gusto di intenditore d'arte e di lettere, pur riconoscendo volontieri che egli die' prova di grande illuminatezza nel suo governo e riuscì veramente a fare della sua corte un vero modello, come fu detto, di civiltà e di gloria [1]).

Nel periodo di Borso germogliò un vago fiore di cortesi costumanze nella corte d'Este. Niccolò di Leonello e di Margherita Gonzaga fu l'oggetto delle più soavi cure e tenerezze del padre, che lo diede ad educare a Guarino. Anche Michele Savonarola [2]) fu suo precettore, e appunto nella miniatura di una iniziale di un'operetta del noto medico, avo del grande Domenicano [3]), possiamo ammirare il ritratto del giovine principe, pel quale anche Borso ebbe viva inclinazione sì da fare in favor suo compere di libri e spese di miniature.

Un altro principe non va dimenticato che protesse le lettere e le arti, Alberto d'Este [4]). Ma su Alberto e Niccolò si

---

[1]) Per l'arte ai tempi di Borso, si veda: A. Venturi, *L'Arte a Ferrara nel periodo di Borso*, Torino, 1886, e *Gli affreschi del Palazzo di Schifanoia*, in *Atti e Mem. della Deputaz. di St. Patria per le prov. di Romagna*, s. III, vol. III, pagg. 381 sgg.

[2]) Segarizzi, *Della vita e delle opere di M. Savonarola, medico padovano*, Padova, Gallina, 1900.

[3] Cod. est. lat. α. W 6, 6. Intorno a Niccolò si veda A. Cappelli, *Niccolò di Leonello*, in *Atti e Mem. delle Deputaz. di Storia Patria di Mod. e Parma*, vol. V, pagg. 413 sgg.

[4]) Da un registro della Camera Ducale conservato nell'Archivio est. di Stato ricavo che il 6 settembre 1471 furono pagati per Al-

elevò d'un tratto la figura di Ercole I, spirito intelligente e pronto all'azione, felice prosecutore delle tradizioni estensi ed erede fortunato di tanta gloria d'arte e di studi [1]).

Anche per Ercole e pel suo amore pei libri ci limiteremo a riferire in appendice poche notizie quelle che per essere ancora inedite o rare non si rinvengono in altra opera che tratti il nostro argomento. Ma qui vogliam subito rammentare le grandi benemerenze che questo principe si acquistò in un nuovo e fecondo campo di studi. Al singolare amore che nutrì sempre Ercole I per gli spettacoli scenici deve

---

berto venticinque fiorini « per carte de capreto et de uno libro « se fa scriuere in Firenze, de la vita de Plutarco ». Nello stesso anno, il 7 ottobre, furon pagate « libre sette marchigiane per scrip- « tura de uno libro franzese per lo medesimo signore ». E il 13 novembre furon date a Ser Antonio Rainaldo « masaro de gabella « grossa libre nove de m. per capreti 52 de carta per scriuere « uno libro a lo Illmo m. Alberto da Esto ». Ad Alberto dedicò Filippo Nuvolone un suo codice di versi esistente ora nel British Museum di Londra. Più innanzi cito altre prove del suo amore per i libri.

[1]) In questo rapidissimo cenno sopra il Duca Ercole tralascio di proposito di toccare delle sue doti di principe e governatore e delle molte occasioni, ch'egli ebbe, di mostrare le sue attitudini e la sua perizia quale reggitore di uno stato dell'estensione di quello estense.

Per la sua politica e per i suoi importantissimi fatti d'arme rimando alle *Antichità estensi*, II, 228, sgg. Ricordo qui che fin dalla sua giovinezza, egli mostrò spiccate tendenze alle giostre e agli esercizi dell'arme presso la splendida corte Aragonese, ove fu educato. « Ivi tradusse — dice M. Equicola nella sua *Genealogia*, « aut. in Archivio est. di Stato il fiore della pueritia et gio- « uentù in gloriosi exercitij: a tutti amico et beniuolo, cum pochi « hebbe strictissimo uinculo di famigliarità ». Dalla corte di Napoli riportò forse Ercole accentuato il suo amore per le feste: e notevolissime furono quelle da lui apprestate ai cittadini di Ferrara (*Ant. est.*, citate, pagg. 231-2). Su tutte, importantissima quella che si fece per la venuta a Ferrara della sua sposa Eleonora d'Aragona accompagnata da una comitiva di celebri gentiluomini e festeggiata grandemente durante il suo viaggio. Della coltura e della società letteraria di Ercole I tocco nel VI capo della presente opera.

Ferrara il vanto di aver richiamato a vita fiorente l'obliato teatro classico latino [1]). Le comedie di Plauto e Terenzio, rievocate all'onore della scena fra il tripudio di feste splendide e sontuose e tra gli sfolgorii delle vesti e degli abbigliamenti più preziosi, non rappresentarono però per Ercole e per il suo circolo letterario pur un nuovo sollazzo o un semplice allettamento dei sensi. Pellegrino Prisciano colla sua inedita operetta *Spectacula* [2] sta pur sempre a dimostrare a quali studi coscienziosi sull'antico teatro greco e latino si dedicasse la società colta ferrarese della fine del sec. XV

Negli *Spectacula* l'autore presenta misure e schizzi di teatri romani, ne propone disegni, ne tesse insomma brevemente la storia, dimostrando ad evidenza che la risurrezione in Ferrara della dramatica classica non fu effetto di una vaga e luminosa idea di un principe, ma prodotto di quello studio vivo e tenace dell'antichità che nella corte d'Este aveva avuto in tutto il secolo tanti e appassionati cultori.

Ma prescindendo anche da cotesto vanto esimio, basterebbero a procurare un serto di gloria ad Ercole I le sue molteplici relazioni coi letterati del tempo e il suo amore per le arti [3]). I cataloghi di libri estensi non possono naturalmente dare un'idea adeguata di questi fecondi rapporti. Pandolfo Collenuccio, Gerolamo Berardo, Paride Ceresara, il Tebaldeo, il Pistoia, Jacopo Caviceo, per non ricordarne che alcuni, non figurano nei nostri inventari, ma certamente la lettura attenta di essi mostrerà che le relazioni letterarie del Duca furono importanti e svariate e giovarono grandemente allo sviluppo della estense biblioteca.

---

[1]) Oltre le pagine risguardanti Ferrara delle ormai classiche *Origini* [2] del D'Ancona, si cfr. Luzio Renier, in *Giorn. stor. della letterat. ital.*, XI, 177 sgg.

[2]) Cod. est. lat. α. X. 1,6.

[3]) A. Venturi, *L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I*, in *Atti e Memorie della R. Dep. di Storia patria per le Romagne*, S. III, vol. VI, pag. 91 sgg. Dello stesso autore: *Pittori della corte ducale a Ferrara nella prima decade del sec. XVI*, in *Arch. Stor. dell'Arte*, VII, 296 sgg. Sullo Sperandio, il principale dei medaglisti d'Ercole, si cfr. A. Venturi, *Archivio Stor. dell'Arte*, I, 385.

Nella sua corte fiorì M. M. Boiardo e s'aperse la bella giovinezza di Ludovico Ariosto, il prodotto più cospicuo della coltura ferrarese del rinascimento.

E bene era uomo Ercole I [1]) atto a imprimere a una città un moto violento di progresso. Di provata valentia negli esercizi del corpo, fu a buon diritto detto « Cavaliere senza paura ». E in verità egli fu principe per eccellenza guerriero e forte. Generoso coi suoi devoti, aspro cogli inimici, impalmò una donna di rara energia, Eleonora d'Aragona, che seppe addimostrare una grande fermezza di propositi governando energicamente lo stato per alcun tempo in luogo del marito. Morta l'11 ottobre 1493, la piansero Benvenuto da S. Giorgio, Battista Guarino, B. Mantovano, e l'Ariosto con una sua giovanile e bella elegia [2]).

---

[1]) Converrà per Ercole far quello che per maggior concisione non abbiam fatto per gli altri principi estensi del sec. XV: dare cioè brevemente un quadro, se bene incompleto, della sua Corte, eccezion fatta dei letterati, che studieremo più innanzi, e degli artisti studiati già dal Venturi. Giovandomi di *registri estensi* posso affermare che intorno al 1494 la Corte d'Ercole era così costituita: tra gli Estensi ricordo l'*illustre et inclito* Alberto d'Este, Sigismondo d'Este, Maria Gurone e Rinaldo Maria; menziono, tra i principali uomini della Corte, Giovan Luca da Pontremoli ducale « consiliario », Siviero Sivieri e Francesco Nasello segretarii ducali. Nel consiglio di giustizia erano: Giovanni dal Pozzo, Daniele Viscarino, Pier Antonio Piparozzi, Paolo Antimani. Erano cancellieri del Duca: Aristotele Brutturi, Rinaldo Fanti, Andrea Libanori, Giovanni Correggi, Gabriele Canali, Lodovico Bonomelli. Tesoriero della Camera ducale era Romano Lardi; esattore, Romano Palmieri; fattor generale del Duca, Antonio Guarnieri, ecc., ecc. Non mancavano mareschalchi, cantori (per es. Sacchetti, Bart. Spagnolo, Pamponzelo, ecc.), capitani, scudieri, staffieri, falconieri, cuochi, ecc. Nel 1481 le donzelle di Eleonora, erano: Colona, Fiordispina, Filippa Avogari, Angiola Ambrogi, Diana da Ortona, Bianca di S. Giorgio, Agnese Constabili, Verde dell'Assassino, Lucrezia e Isotta da Rimini, Margherita di Napoli, Catarina, Isotta Baili, Laura da Rimini, Bartolomea, Cornelia, Antonia, Casina. Due more schiave: Costanza e Beatrice, che aveva pure una figlia al servizio della Duchessa.

[2]) Sopra Eleonora d'Aragona si cfr. L. Olivi, *Delle nozze di Ercole I d'Este con Eleon. d'Aragona,* in *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena,* S. II, vol. V, (1887) pagg. 15 sgg.

Non mancò ad Ercole l'appoggio dei principi del tempo· nè egli trascurò di procacciarsi preziose relazioni e ciò ottenne col mezzo di matrimonî. Accordò a Francesco Gonzaga quella mirabile principessa che fu Isabella [1] concesse ad Annibale Bentivoglio la figlia naturale Lucrezia; diede in moglie Beatrice a Lodovico il Moro [2]). Alfonso [3] sposò Anna sorella di Gio. Galeazzo Sforza [4]). Per tal modo tra le corti degli Estensi, dei Gonzaga e degli Sforza si stabilirono stretti rapporti e incominciarono relazioni continue, che portarono il loro contributo non solo nella politica, ma anche nell'arte e nelle lettere [5]).

La biblioteca d'Ercole viene perciò a raccogliere il frutto di tutto un lavorio prezioso compiuto dalla corte estense

---

[1]) Ai sigg. dr. Luzio e prof. Renier debbonsi diverse importantissime memorie documentate, per le quali convenientemente vien colorandosi di tutta la sua luce il profilo della famosa marchesana di Mantova. Vedile ricordate in LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino*, Torino-Roma, 1893, pag. XII. LUZIO RENIER, *Il lusso d'Isabella d'Este*, in *Nuova Antologia*, 1896. In corso di pubblicazione: LUZIO-RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este Gonzaga* in *Giorn. stor. della lett. ital.* XXXIII, 1 sgg. e voll. sgg.

[2]) J. CARTWRITGHT, *Beatrice d'Este Duchess of Milan*, London, 1899.

[3]) Sopra Alfonso I si veda: A. CAPPELLI, *Vita di Alfonso I d'Este scritta da Bonaventura Pistofilo*, in *Atti e Mem. della Deputaz. di St. Patria di Mod.* e *Parma*, III (1865) pagg. 481 sgg. Tocco di Lucrezia Borgia nel cap. VI di questo mio lavoro.

[4]) Sopra le cure e lo zelo, onde codesti principi furono nella loro infanzia circondati dai genitori, si cfr. L. A. GANDINI, *Isabella, Beatrice e Alfonso d'Este infanti*, Modena, 1896, e per l'educazione, che Ercole faceva impartire ai suoi figli si tengano presenti le indicazioni di Luzio-Renier in *Giorn. stor.* cit. XXXIII, pag. 2, *n.* 3. Qualche altra notizia si desume dalla nostra terza Appendice, alla quale rimandiamo anche questa volta il lettore per non rimpinzare di soverchio questa nostra introduzione. Prezioso opuscoletto sopra la educazione di Isabella è quello del LUZIO, *I precettori d'Isabella d'Este*, (nozze Renier-Campostrini), Ancona, 1887. Per le nozze sfarzose di Lucrezia e per l'opera del Francia in tale occasione, si cfr. A. VENTURI, *Il Francia*, in *Rassegna Emil.*, I, pag. 7

[5]) A. VENTURI, *Relazioni artistiche tra le corti di Milano e Ferrara nel sec. XV*, in *Arch. stor. lombardo*, XII (1885), pagg. 225 sgg. LUZIO-RENIER, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Lodovico e Beatrice Sforza* in *Archivio stor. lombardo*, XVII, (1890).

durante il sec. XV, e il catalogo del 1495, che noi pubblichiamo più oltre, ci darà conto, se non di tutti, certo della massima parte dei libri appartenuti al Duca Estense.

Fermiamo dunque lo sguardo, dopo questa rapida discorsa, sopra la nostra ducale biblioteca fiorita in tempi così fortunati e propizî alle più svariate manifestazioni dell'ingegno umano [1]).

Le quali trovarono grande favore nella felice Ferrara, che diffondeva intorno, per opera dei suoi Duchi, tanta luce di civiltà e di progresso.

---

[1]) Si vedano sopra l'arazzeria, la lavorazione del porfido, gli intagliatori di stampe, la maiolica e la porcellana alla corte estense nel sec. XV i segg. rispettivi lavori del Marchese G. Campori, *Atti e Mem. della Deput. di Storia Patria di Modena,* vol. VIII della serie II; IV della stessa serie; VII, P II, S. id., e *Notizie storiche e artistiche della maiolica e della porcellana di Ferrara nei sec. XV e XVI,* Modena, Vincenzi, 1871, e infine: *Raccolta di Cataloghi ed inventari inediti di quadri, statue, disegni, bronzi,* ecc. Modena, 1870.

I.

La Libreria estense.

I. L' ufficio del libro nella Corte. Le predilezioni dei Principi. Il lusso delle miniature e delle legature. Le dediche e le offerte di un esemplare da parte dell' autore. Le ricompense. II. Storici della biblioteca d' Este. Prime testimonianze. Sede e sviluppo della biblioteca. I primi ufficiali. L' Archivio della Corte estense. I Cataloghi. III. La biblioteca di Corte e i letterati. — I prestiti di libri. L' introduzione della stampa in Ferrara. La stampa e gli Estensi. Sguardo complessivo alla biblioteca d' Ercole I.

I. Nella Corte di Ferrara del sec. XV, il libro non pur risponde a un fine desiderio e a un novissimo bisogno di educazione, ma rappresenta anche uno dei mezzi più graditi per allietare la vita.

Come le giostre, i banchetti, gli spettacoli in genere; la lettura tien dolcemente sospeso l' animo dei principi, sia ch'essi riposino nelle delizie delle magnifiche villeggiature [1]),

[1]) Possedevano gli Estensi diversi luoghi di delizie in Ferrara e fuori della città. Tra questi ultimi, uno dei più visitati nel sec. XV era Belriguardo, che aveva bellissimi giardini e godeva della vicinanza dell' acqua del Po, che si prestava a vari usi; come a formar peschiere o a far fontane artificiali tanto care ad Ercole I. La Corte vi si recava entro i bucintori, navi « fabbricate con tanto artificio, che altre nè più belle nè più sontuose far si potrebbero », fornite di sale, corridoi, camere e poggi; o anche, più di rado, i principi si servivano dei cocchi. Nel sec. XVI l' amore per la villeggiatura si accentuò nella corte estense e nuovi palazzi e nuove ville furono fabbricate. Si cfr. A. Solerti, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto*, Città di Castello, 1891, pagg. VII-XVI.

liberi dalle cure dello Stato, lungi dai perigli delle guerre, senza sospetto di trame o di congiure, sia che si compiacciano di variare, per breve ora, l'ordine delle loro occupazioni, entro le sale ampie e sontuose del turrito castello, o nei giardini in fiore, accanto ad acque popolate di cigni.

Educati sin dall'infanzia allo studio dei classici, essi paiono preferire in virtù di un'innata predilezione, e fors'anche un poco per forza della aristocratica moda, i cavallereschi romanzi di avventure. Ammirano i poeti e gli storici latini, di cui hanno sentito esaltare la bellezza dai loro gravi e pedanti precettori ma più amano le belle e favolose narrazioni di Francia o certe opere del Boccaccio o le novelle di Sabbadino degli Arienti.

È veramente in loro come un resto di indefinite aspirazioni medievali i romanzi della Tavola rotonda li dilettano con la molteplicità dei casi, e con la ingenuità del racconto la casistica amorosa dell'età media non ha ancor perduto per gli spiriti loro la sua vaghezza e le dame, coll'occhio incerto e sperduto, seguono dopo la lettura col pensiero infiammato gli erranti cavalieri splendidi nella forte armatura, o si provano in sottili e teoriche disquisizioni.

Non tutti i principi estensi prediligono gli stessi libri. Dalle loro preferenze si arguisce qualche volta un tratto del loro carattere. E così Leonello ama i libri dei classici [1]) per effetto della sua educazione tutta latina e Borso ricerca e premia i traslatamenti e le traduzioni, in causa della sua poca familiarità col latino classico, o preferisce codici sontuosamente miniati [2] ed Ercole spirito per eccellenza avventuriero si diletta sopra tutto delle storie, delle narra-

[1]) Niccolò fece alluminare per Leonello diversi codd. di scrittori latini, (cfr. HERMANN, *Op. cit.*, pag. 131) e a Leonello medesimo appartenne un Quintiliano, che passò a Lodovico Carbone e fu richiamato poi per il Duca Borso dal Conte Lorenzo Strozzi (cfr. *Append.*, III, n. 5).

[2]) L'eccellenza toccata a Ferrara dall'arte della miniatura è veramente sorprendente. Per la vivacità del colore, per la ricchezza dei fregi, per la diligenza somma, per lo splendore degli ori alcune miniature ferraresi sono veramente insigni. In talune può forse qualche volta desiderarsi maggior compiutezza di disegno, ma non mai maggior studio dei particolari o maggiore evidenza di rappre-

zioni di gesta militari e di nobili fatti d'arme, e domanda da Belriguardo la storia fiorentina volgare di Jacopo di Poggio, per ingannare i lunghi ozi d'agosto [1]), e ordina che sian trasportati nel suo studio particolare le *Vite* di Svetonio [2] e un Marco Polo [3]), e scrive infine a Demetrio Guasselli, custode della biblioteca apostolica, per chiedergli il permesso di far copiare alcuni istoriografi, dai quali egli pensa « di poter trarre piacere assai » [4]).

Ed altrettanto accade per le donne. Parisina si stacca dalla lettura degli officî e dei salteri o abbandona l'arpa prediletta, per lasciar vagare l'anima dietro gli amori di Tristano e di Isotta Eleonora d'Aragona si circonda quasi esclusivamente di libri religiosi, e questi ama e preferisce, e ha presso di sè poche opere volgari, pochissime profane [5]).

Tutti i principi poi uomini e dame amano i libri scritti su belle pergamene, finamente miniati e con ogni splendore rilegati. Quel lusso, che la Corte estense dispiega in ogni cosa nei conviti sontuosissimi per le molte portate e per gli zuccheri artisticamente lavorati [6]), nei bagni rallegrati dal suono di musicali istrumenti, negli abbigliamenti, nelle feste, nelle collezioni di animali, negli edifizî, non fa difetto neppure nella loro privata biblioteca.

I codici sono quasi tutti di eletta membrana e in gran parte miniati « all'antica o alla moderna », alcuni sono riposti entro custodie di velluto, i più sono rilegati in varie

---

sentazione. Si cfr. A. Venturi, *La miniatura ferrarese nel sec. XV e il « Decretum Gratiani »* in *Gallerie nazionali ital.*, IV, pagg. 187 sgg. La miniatura alla Corte di Ferrara s'inizia con Niccolò III, progredisce rapidamente nell'età di Leonello, si espande con una rigogliosa vegetazione ai tempi di Borso ed Ercole I. Decade nel sec. XVI, dinanzi al trionfo della stampa.

[1]) *Append.*, III, n. 25.

[2]) *Append.*, III, n. 24.

[3]) *Append.*, III, n. 22.

[4]) *Append.*, III, n. 17

[5]) Cfr., più oltre, il catalogo dei libri, ch'essa aveva alla sua morte nel suo appartemento: *Append.*, II, n. I.

[6]) Sulla ricchezza delle imbadigioni estensi, cfr. L. A. Gandini, *Tavola e cucina alla Corte d'Este nel sec. XV*, (per nozze) Modena, 1889.

foggie e maniere o con assi ricoperte di raso cremisino o alessandrino o paonazzo; o con brasilio, cioè con una specie di cuoio, che poteva essere o no « stampato » il che è quanto dire cred' io adornato di fregi e avevano il *fundello* o *dorso* di cuoio e gli *azuli* o borchiette di ottone o di argento, e talvolta le serrature di corame e i nastri di seta. Peccato che tanti preziosissimi guernimenti siano ormai tutti meno pochissime eccezioni scomparsi, per lasciar generalmente luogo a una più recente rilegatura di corame rossastro-cupo! [1]).

I libri della moglie d' Ercole I spiccano tra gli altri per ricchezza di fregi esteriori; e con quale compiacenza doveva essa la bella aragonese sfogliarli e rileggerli nelle sue splendide sale, cinta del suo monzile di velluto colla manica sinistra folgoreggiante di perle e con grande finezza ricamata, o sotto la turca damaschina, o avvolta della sua ricca camora! [2]).

Essa ben conosceva ed apprezzava la splendidezza delle guarniture e dei ricami, la cui arte, da non molto introdotta in Italia, era presto in grande onore salita alla Corte Aragonese.

Per gli esemplari di dedica, il lusso della pergamena, dei caratteri e della legatura era poi naturalmente necessario. Venivano essi offerti con alquanto apparato; l' autore inginocchiavasi ai piedi del Duca che sedeva in un' ampia scranna riccamente vestito [3]), ovvero il Duca riceveva l' omaggio in piedi, assistendo parte della corte a rispettosa distanza, e inchinandosi profondamente l' offeritore [4]). Seguivano poscia i doni e le prove di liberalità del signore [5] , e intanto la biblioteca dei principi si andava via via arricchendo.

---

[1]) Conserva l' antica splendida legatura con assi coperte di velluto turchino, con fregi d' argento dorato e con ornamenti d' argento filato il messale estense segnato: α. W 5, 2.

[2] Nel corredo di Eleonora d' Aragona, la camora più costosa figura valutata 2750 ducati.

[3] Miniatura del *Libro del Salvatore* di C. Bontempi, Cod. ital. est., n. 350, f. 2; HERMANN, *Op. cit.*, pag. 24.

[4]) Si cfr. la miniat. del cod. 306, Cl. I della comunale di Ferrara dedicato ad Ercole I; HERMANN, *Op. cit.*, pag. 76.

[5] Cfr. i *Mandati*, nn.[1] 4, 10, 11, 12 della nostra *Append.*, III.

* * *

II. Di grande interesse è lo studio della formazione della privata biblioteca d' Este.

Domenico Vandelli, in una sua memoria manoscritta [1]), sfiorò con eccessiva brevità il nostro argomento e pose soltanto in evidenza il favore sempre nutrito dagli Estensi pei libri; A. Lombardi nella sua storia, ancora inedita, della biblioteca estense [2]), fondandosi sul Tiraboschi, diede particolari un po' più precisi, ma non presentò uno studio condotto sopra nuove ricerche, nè si propose di illustrare con qualche minuzia le origini della libreria d' Este. Tale scopo non ebbero neppure gli storici posteriori quali lo Zaccaria [3]),

---

[1]) È un magro fascicoletto di quindici o sedici carte, in cui si parla con una grande concisione della bibl. estense da Alberto d' Este fino al sec. XVIII. Il lavoretto non ha intento critico ed è conservato tra i codd. Campori: γ Q. 2, 8.

[2]) La storia del Lombardi ha però un riguardevole valore per ciò che riguarda i fondi recenti della estense.

[3]) *Orazione pel solenne aprimento della pubbl. ducal Libreria,* Modena, 1764. Il *Carteggio di biblioteca* nell' Archivio estense di Stato conserva diverse belle lettere dello Zaccaria; alcune delle quali sono di qualche importanza. Questa, per es., data da Modena il 21 Dicembre 1763 e indirizzata al Duca estense ci mostra lo Zaccaria in relazione col Baretti. « Certo Conte Giuseppe Baretti Torinese « sotto il finto nome di Aristarco Scannabue ha quest' ottobre preso a « stampare in Venezia una gazzetta, ch' egli intitola *frusta letteraria* « e nel secondo numero o foglio, che uscì il dì 16 ottobre, beffan- « dosi al suo solito delle antichità, toccò qualche cosa sulle Anti- « chità d' Ercolano. Ora un maligno senza verun fondamento che « quello o dei suoi sogni o di qualche ciarla d' altro suo pari ha « fatto credere al Sign. March. Tanucci, che io l' autore fossi di « quella *frusta* malaugurata e questi per mezzo del Sig. Card. Or- « sini ha subito chiesta al mio P. Generale con forte risentimento « soddisfazione ». E più oltre: « il bello è che io non ho « mai avuta alcuna conoscenza col Baretti e solo in data de' 15 ot- « tobre mi scrisse una lettera per usarmi la confidenza ch' egli era « l' autore della *frusta* e per raccomandarsi a me, che gli volessi « esser favorevole », ecc. Il cod. est. α. R. 3, 4 (1) contiene una biografia dello Zaccaria scritta dal Lombardi.

se pure può essere annoverato tra gli storici della estense, il Galvani [1]), il Carbonieri [2]).

Vengono perciò questi nostri appunti a rischiarare d'un po' di luce un argomento ancora avvolto nell'ombra.

È fuor d'ogni dubbio che sul finire del sec. XIV i Marchesi d'Este dovevano possedere una abbastanza ragguardevole raccolta di libri. E n'abbiamo la testimonianza della *Chronica Nova,* che nel 1393 parla di una *bibliotheca inclytae domus,* che può già credersi in piccola parte costituita [3]).

Ma per parecchio tempo i libri dei Marchesi non furono raccolti, a quanto pare, in un apposito locale, e forse giacevano suddivisi in varie sale del Castello di Ferrara.

Ancor nel sec. XV parte della biblioteca ducale trovavasi nella « Torre », parte nei privati appartamenti dei principi e parte infine nell'oratorio. E così rimase dispersa per molti anni, senza alcuna sorveglianza di persona espressamente incaricata, affidata alle cure di questo o di quel « camerario », entro questa o quella guardaroba.

Il primo ad incaricare due appositi ufficiali di un ordinamento per lo meno parziale della Libreria estense, par sia stato il Duca Borso, il quale commise una così delicata fatica a Francesco Putti e a Scipione Fortuna. Ciò risulta da una lettera, che conservasi nell'archivio estense di Stato, colla quale i due sunnominati « officiales » com'essi si sottoscrivono avvisano in data 23 ottobre 1461 Borso che per mettere in ordine tutte le bolle, i privilegi, le carte di casa d'Este « quali si trovano essere in dicta thore « et sotto nostra guardia in forma et modo che come li ce « saranno chiesti et domandati o per la cancelleria, o per « la factoria, sempre se hauranno a mano et incontinente « seranno trovati », occorrono alcune cassette e un armadio e pregano inoltre Borso di sollecitare [4]).

---

[1]) G. Galvani, *La R. D. Biblioteca Estense sotto il regno di Francesco IV,* Modena, 1846.

[2]) L. Carbonieri, *Cenni storici della R. Biblioteca Estense in Modena,* Modena, 1873.

[3]) R. I. S., XVIII, 906.

[4]) *Carteggio di biblioteca,* sec. XV

Ma per verità questa prima notizia ne lascia un poco sospesi e ci fa dubitosi non forse si tratti di un ordinamento dell'Archivio dei principi d'Este più tosto che della loro biblioteca.

L'assetto dell'archivio si imponeva infatti ed era di assoluta necessità, poichè bene spesso occorreva trovar con prontezza bolle e privilegi o lettere e addurli nelle discussioni delle liti, ch'eran purtroppo frequenti, o valersene per tutelare i propri diritti. Non sarebbe perciò meraviglia se l'archivio avesse richiamato l'attenzione del Duca prima della libreria.

Ma noi possiamo affermare ch'essa venne presa in pari tempo in seria e conveniente considerazione e che i due ricordati ufficiali intendevano anche alla biblioteca estense. Nella guardia anteriore della cronaca di Jacopo Delaito troviamo infatti la firma di Francesco Putti, di Scipione Fortuna e di un certo Niccolò Tossici [1]). Questi era già al tempo di Ercole I « camerlengo alla Torre » ne aveva in custodia tutti i mobili e le masserizie, rispondeva in tutto di essa ed era succeduto in tale ufficio a Giovanni di Valenza. Già prima, nel 1471-6, era « camerlengo alla Torre » il m.° Marco Galeotti.

Intorno alla metà del sec. XV la parte più cospicua della ducale libreria era dunque raccolta nella Torre di Rigobello [2] ed era sorvegliata dalla diligenza di tre custodi, che non erano poi che ufficiali di Corte delegati al servizio della Torre.

---

[1]) Cod. est. lat. α. H. 4, 1. Sul Tossico cfr. anche FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara* [2], Ferrara, 1845, IV 165. In un *registro di guardaroba del 1478* leggo: « A. Nic. Tosego braza 3 1/4 de raso « negro che li dona lo S. per uno zipone ». Anche sulla prima guardia del cod. α. W 1, 12 contenente il Cesare emendato da Guarino e dal Lamola, si leggono gli stessi tre nomi. *

[2]) I dubbi del CITTADELLA, *Il Castello di Ferrara*, 1875, pag. 9, *n.* 1; e pag. 63, *n.* 1 circa la Torre contenente la biblioteca di Borso non hanno più ragione d'esistere dopo quanto ha scritto A. CAPPELLI, in *Giorn. storico*, cit. XIV pag. 2, *n.* 1. Questi ha rilevato un docum. del 1551 (*Notizie relative a Ferrara*, pag. 443), nel quale si parla di *aremari de la libreria* esistenti nella Torre di Rigobello.

* Gli stessi tre nomi anche su un altro cod estense contenente un trattato di falconeria (quello di Dauco) e su un cod Barberino, XIII, 22 (Langlois, Notices et extraits des mss., XXXII, P. II, p 505) che contiene la Bolle historiale de Guiart des moulins, quella forse che che posto a pagg. 55 e 76 di quest'opera S.B (5.IX.1906)

Una lettera di Marco Galeotti indirizzata sin dal 26 settembre '62 al Duca Borso non è per noi di lieve momento, poichè ci mostra Ercole, nella sua giovinezza, tutto desideroso di veder presto compiuto un breviario.

« Lo Illmo Messer Ercule, scrive il Galeotti vostro « fratello, me ha facto dimandare che io gli debia fare ve- « dere tutti li quinterni del Briviario de la Ex.ª V che sono « finiti et che io gli mandi a dire quanti ne sono ne le mano « de lo aminiadore et quanti gli ne mancha a scriuere « et non so per che casone la sua S. me fa cotale di- « manda » [1]). Il Galeotti era tenuto dalla Corte in maggior considerazione degli altri ufficiali questi ricorrevano anzi a lui come a intercessore e patrocinatore presso il Duca [2] e fors' anche gli dovevano render conto della manutenzione dei libri. Due documenti ci mostrano il Fortuna in relazione diretta o indiretta con Alberto d' Este. nell' uno egli prega il principe di fargli aver subito « insino a seicento capritti che « rezano tutti a la forma mediana per compire li libri prin- « cipiati per la V S e questo non fali per Dio » e lo rende consapevole delle lagnanze degli scrittori e miniatori per non essere stati ancora pagati [3] , nell' altro confessa di aver dato « de commissione Domini a Don Jacomino da Lodi, « capelano de lo Illmo Alberto da Este, un libro chiamato lo « *Asperamonte,* in carta de bambaxo di forma pizola scritto « de lettere moderne, tristissimo, cum asse ed uno azulo, il « quale libro prestò dito Don Jacomino per fare una copia « a lo Illmo D. S. N » [4]).

Dopo ciò, Scipione Fortuna e Francesco Putti scompaiono e nulla sappiamo più di loro. Ma intanto la libreria estense s' era accresciuta dei codici giuridici di Giacomo Giglioli [5]),

---

[1]) *Carteggio,* citato.

[2]) Scipione Fortuna con lettera del 1463 si raccomandava al Galeotti per essere difeso presso Borso da accuse che gli erano state rivolte da un miniatore francese. *Cart.* cit.

[3]) È una lettera ad Alberto del 3 maggio 1470. *Cart.* citato.

[4]) G. Campori, *Architetti ed Ingegneri,* ecc., in *Atti e Mem.* cit., S. III, Vol. I, P I, pag. 34, *n.* 1.

[5]) A. Cappelli, *Op. cit.,* pagg. 9-10. Nel breve inventario trovansi registrate opere di grande interesse: per es., la *Summa codicis* di Azzone († 1239 una « lectura » di Baldo degli Ubaldi da Perugia,

dei molti manoscritti acquistati da Leonello e Borso e di quelli non pochi a loro dedicati [1]).

---

la *lectura super prima et secunda parte Digesti veteris* di Bartolo, un *Digestum vetus*, un *Infortiatum*, ecc. Vi figurano i nomi di Bottigario, di Alberico da Rosate, di Dino da Mugello, e d'altri. Sopra G. Giglioli e le sue relazioni col Panormita, si veda la lettera di quest' ultimo pubblicata da G. MERCATI, *Cosma Raimondi*, in *Studi e docum. di Storia e Diritto*, XV, pag. 22 e indirizzata all' Aurispa. Cfr. *Giorn. stor.* cit., XXVIII, 344.

[1]) Sarebbe utilissimo uno spoglio di tutti i codd. esistenti oggidì nella Bibl. estense, che recano dediche ai Principi d' Este. Ma poichè i cataloghi sono avari di precise indicazioni a questo proposito, io non citerò qui che pochi mss., che m' è avvenuto di incontrare. Sono certamente incompletissimo; ma il lettore sa che la presente operetta non ha intento strettamente bibliografico. Una *oratio ad illustrem Nicolaum estensem* di ANT. LOSCHI è contenuta nel cod. est. lat. n. 27; GALEOTTO MARZIO da Narni dedicò a Niccolò III un suo poemetto latino sopra Stella degli Assassini, bellissima donna di origine Senese, amata dal Marchese e madre di Ugo, Leonello e Borso (cod. lat. n. 66). Nel cod. est. α. O. 7, 10, contenente varie cronachette ferraresi, si legge: « Adì XI de Luio del « dito anno [1419] morì Madona Stela, fiola de Zoane del Asasino, « cetadino de Ferrara, la quale donna era stata coperta dal March. « Nicolò e fu sepolta al Lago di Fra' de San Francesco con grande « honore ». JACOBO DELAITO intitolò al Marchese di Ferrara i suoi nobilissimi *Annali*, ecc. ecc. Leonello ebbe bellissime dediche dal Biondo, dal Cambiatore, ecc. F. ARIOSTI gli intitolò la sua interessantissima favola drammatica, l' *Iside*, (cod. lat. 1096); il BASINI il suo *De interitu Meleagri*, T V STROZZI il suo *De situ ruris Pelosellae* (cod. lat., n. 66). Il cod. lat. 27 fu dedicato a Leonello da chi lo scrisse, cioè da un certo Antonio Maria; a Leonello sono pur dedicate l' opere contenute nei codd. lat. 145 G. BIANCHINI); 174 (GUARINO); 219 GUARINO ; ecc. ecc.

Borso ebbe dediche da DOMENICO BIANCHELLI (cod. lat. 343), F BIONDO (cod. lat. 168), G. M. FILELFO (n. 222), ANDREA BARBAZZA (n. 374), NICOLÒ GERMANICO (n. 463), F ARIOSTI (n. 1096 e 104), GASPARE TRIMBOCCHI (n. 82); LODOVICO ARIENTI, lo stesso che tenne una concione in Ferrara contro il padre di Lodovico Ariosto (n. 120); GIOVANNI DA FERRARA (n. 182), MICHELE SAVONAROLA (n. 215), ANTONIO CORNAZANO (n. 872), CANDIDO BONTEMPI (n. 353), BERNARDO ILLICINO (n. 397), LAUDIVIO (n. 78), ALBERTO ADVOCATO (n. 684), ecc. ecc.

D' Ercole I e di Eleonora parleremo più innanzi, nel capitolo VI.

Nel 1479 ci si fa innanzi il nome di uno « scrittore », Andrea da la Vieze, il quale pare siasi occupato della libreria estense per non pochi anni durante il governo del Duca Ercole I. « Vostra Excellentia scriveva il da la Vieze « disse parlaria a Misser Bonifacio che me facesse pagare « ogni mese del mio officio ad ciò se potesse attendere a « li libri di V S. et non ad altri »[1]). Ma veramente il da le Vieze più che all' ordinamento della libreria, attendeva e si interessava degli amanuensi e dei miniatori. Di questi e di quelli sempre discorre nel suo breve carteggio, che a noi fu dato di esaminare, sia che solleciti il Duca per aver denari[2]), sia che gli dia conto dell' avanzamento o dello stato dei lavori[3]), sia infine che lo ringrazi dello stipendio o di qualche beneficio ricevuto[4]).

Una sua lettera al Duca del 1° marzo 1479 reca un periodo che ha per noi molto valore, poichè da esso apprendiamo che in cotesto tempo, i copisti del Duca lavoravano intorno all' *Orlando innamorato* e alla traduzione dell' *Asino d'oro* di Matteo Maria Boiardo. Sappiamo anche che quest'ul-

---

[1]) *Carteggio*, citato. La lettera è firmata: « Andrea a Vegetibus »; ma l' identificazione di « a Vegetibus » con « da le Vieze » mi par provata, oltre che dai registri camerali estensi, dal CITTADELLA, *Notizie relative alla storia di Ferrara*, Ferrara, 1864, pag. 488. Andrea da le Vieze fu figlio di Giovanni, fratello di Guglielmo e padre di quel Cesare, copista e miniatore, che alluminò libri devoti per Isabella d' Este Gonzaga. Si cfr. LUZIO RENIER, *Giorn.*, cit., XXXIII, 29. Figlio di Cesare fu Gio: Battista da le Vieze, cartolaio.

[2]) « Vostra Ill.ma S. quando se partì da Ferrara concesse a « Marco Galeotto facesse con la Ill.ma S. de Madama ch' io avesse « sei fiorini per li miniaduri del *breviario:* et altri dinari anche « bisognandone per quelli altri libri me lassò V Ex. facesse scri- « vere » *Carteggio*, cit.

[3]) « Messer Marino fu hieri da mi et mi disse quanto l' hauea « parlato com V Ex.ª per il principio de quello miniatore mila- « nese. Il perchè di novo inseme le reuedessimo et feci uno nouo « modo de estimarlo per farlo intendere ad ogni rude et grosso in- « gegno » *Cart.* cit. [19 maggio 1498].

[4]) « Francesco Nasello ha mandato per mi et ha commissione di « quella mia facenda che ha scripto V D. S. a Sua Ex.ª Si che infi- « nite uolte rengratio quella ». *Cart.*, [17 agosto 1482]. F Nasello, oratore estense in Firenze nel 1467, fu segretario ducale.

tima veniva copiata da Niccolò Mascarino, lo stesso ammanuense di una versione di Diodoro Siculo per gli estensi [1]). Ecco il periodo in questione « Io non ho exempio per quello « di *Orlando* se non per X o XV dì sicchè D. S. me ne porà « far mandare al conte ad ciò se possa seguitare a scrivere, « et anche ricordo a V S. me faci mandare la coda de lo « *Asino d' oro* el quale ha commenzado el Mascharino » [2]).

Ma sarebbe certamente errore credere che Scipione Fortuna, il Galeotti, il Putti e il da le Vieze considerassero realmente come un vero e proprio ufficio quello di sovraintendere alla conservazione, all' ordinamento e all' ampliamento della libreria di Corte. Questo incarico veniva ad essere piuttosto una conseguenza della professione ch' essi esercitavano presso i Duchi, e come tale veniva considerato e apprezzato. Prima d' essere archivisti o bibliotecari, essi erano amanuensi, o camerlenghi e soltanto dall' esercizio della loro arte o del loro ufficio presso la Corte potevano, io credo, aspettarsi il loro giornaliero guadagno. Eran forse anche provetti « scrittori », versati nella conoscenza del latino e del greco e degni di conseguenza di sorvegliare l' andamento della novissima biblioteca ducale.

A vera e reale dignità il nuovo officio fu elevato non molto dopo, quando un letterato di grande rinomanza ai suoi tempi e di meriti segnalati fu messo alla testa dell' Archivio e della Libreria di Corte Pellegrino Prisciano, retore,

---

[1] Si apprende dalla indicazione di un libro del catalogo, che citeremo più oltre, del 1472: « Libro chiamado Diodoro Sichulo in « carta bona, littera e miniatura antiqua, cum asse chuperte de « brasilio stampato cum 4 azuli, traducto per m.° Nicolo da Lunicho « de griecho in latino. Scripto per mano de Nicolò Mascharino ».

[2]) Sopra l' *Asino d' Oro* di Apuleio tradotto dal Boiardo, vedi *Bibliofilo*, IX, pag. 71. Nel 1512 la sua traduzione veniva inviata a Mantova alla Marchesana Isabella. Cfr. Luzio-Renier, *Giorn. stor.*, cit. XXXIII, pagg. 15-16. Nel 1485 Lovise o Alvise Roseto scriveva l *Orlando Innamorato*. Tolgo infatti dal cod. est. α. H. 1, 13: « Uno « libro de Orlando, che compone el Conte Mathio M.ª Boiardo per « la Ex.ª del S. Nostro e che scrive Lovise Roseto di quinterni XV, « di carte vitelline con principio miniato d' oro a l' antiga, su « l' arma ducale e per entro con lettere rosse e azurre ». Estratto dal *Registro estense dei Mandati*, 15 Febb. 1483.

storico, poeta, professore allo studio di Ferrara, uomo dottissimo nell'età sua e grande amatore di libri [1]).

Una assidua diligenza e una grande alacrità egli portò nell'adempimento del suo ufficio fece copiare altri codici [2]) die' un nuovo assetto all'archivio e sulle carte di esso incominciò a scrivere la storia degli Estensi.

Nell'ultimo quinquennio del sec. XV, la biblioteca d'Ercole fece rapidi progressi. Gerolamo Giglioli nel 1495 fu incaricato di compilare un catalogo, che più oltre riferiamo nella sua integrità [3]), delle opere possedute dal Duca, e lo stesso Prisciano nel 1488 curò un indice assai minuto dei documenti d'Archivio [4]).

---

[1]) Nel libro dei *Salariati del 1894* è notato: « Pelegrino de « Presciano conservatore de la ragione de la Camara con proue- « sione de Lire dodexe march. el mese ».

[2]) Notevolissimo questo biglietto di « Andrea a Vegetibus ». Vi è un cenno a Pandolfo da Pesaro, ch'è il celebre Pandolfo Collenuccio:

Ill.^me^ Princeps, ecc.

Miser Peregrino da Prisciano me ha dicto et facto grande instantia per parte de V. Ex.ª che faci scrivere in carta mezana de papiro doe Croniche: et similmente Miser Pandolfo da Pesaro me ha dicto ch'el me darà un libretto che vole V S. che subito el faci scrivere. Son aparechiato fare el tuto: pure che intenda dove me ho a ridure per fare pagare scriptori et le altre cose necessarie per fare li dicti libri. Me ricomando sempre a V Illma S. Ferrarie, XIJ Junij, 1499. ANDREA A VEGETIBUS Scriptor.

[3]) Pare che in questa occasione i libri d'Ercole siano stati radunati nell'*oratorio;* ma parecchi restarono nel suo studio; molti altri nella Torre. È probabile che i libri siano stati presto collocati di nuovo nella Torre, che era la sede dell'Archivio e della libreria. O forse i libri dell'*oratorio,* di cui il Giglioli compilò il catalogo, non vanno identificati con quelli posseduti da Borso e giacenti nella Torre di Rigobello? Sono questioni, per risolvere le quali occorrerebbero nuovi documenti.

Pei rapporti di Isabella con G. Giglioli, si cfr. LUZIO-RENIER, *Giorn. stor.,* cit., XXXIII, pagg. 22, 31, 35.

[4]) « Nota et ordo rerum omnium in ducali archivio collocata- « rum per me Peregrinum Priscianum conseruatorem iurium du- « calis camere: et communis Ferrarie ». È conservato nell'Archivio estense di Stato.

Da questo momento può credersi incominci realmente la storia della biblioteca estense, di cui ci siam proposti di narrare in queste pagine brevemente un po' di preistoria sino ai tempi di Ercole I.

I cataloghi più antichi della libreria d'Este appartengono al sec. XV, forse perchè in tal secolo solamente fu sentito il bisogno di essi nel progressivo sviluppo, che ormai la biblioteca dei Signori di Ferrara andava pigliando. Il più antico inventario appartiene al 1436 e fu pubblicato nella parte riguardante i codici francesi dal Rajna e per intero da A. Cappelli [1]). Esso viene a farci conoscere con alquanta esattezza la libreria del Marchese Niccolò III mentre un secondo registro di codici ci dà conto di quella del Duca Borso [2]).

Assai interessante è un terzo catalogo disposto per materie che esiste sempre nell'Archivio estense di Stato è fornito di rimandi e reca la data del 1474. Un quarto inventario del 1480 fu pubblicato dal Cittadella [3]); un quinto ho io pure veduto senza indicazione cronologica, un sesto fu dato in luce dal Venturi [4]), un settimo pubblichiamo noi più innanzi. Quest'ultimo, compilato per ordine alfabetico, è assai considerevole, se non per le sue indicazioni piuttosto manchevoli e incompiute, per il grande numero di opere, che registra ed è importantissimo conseguentemente per chi studi le sorti della ducale biblioteca estense.

La quale non fu adunque trascurata dai Marchesi e dai Duchi d'Este. Guidati dal loro amore per i begli studi, essi avevano eletto, durante il sec. XV, ufficiali incaricati del governo della loro libreria, l'avevano man mano accresciuta e insieme alle loro Marchesane e Duchesse la tenevano grandemente cara.

---

[1]) Rajna, *Romania*, II, 49 sgg. A Cappelli, *Op. cit.*, 1 sgg.

[2]) Cfr. la nostra *Append.*, I e Cittadella, *Il Castello*, cit.

[3]) *Op. cit., App.*

[4]) A. Venturi, *L'arte ferrarese nel periodo di Ercole I*, in *Atti e mem.* cit., VI, pagg. 103 sgg.

* * *

III. La Corte degli Estensi col suo splendore e colla sua munificenza si colloca nel sec. XV a centro di tutta la coltura ferrarese. In essa i dotti e i letterati trovano benevolenza e cortesia nei tratti, riconoscono nei principi autorevoli e compiacenti giudici delle opere loro e giusti estimatori del loro valore e ammirano quella signorilità per la quale la Corte si provvede ognora d' opere nuove e preziose.

Ammirano e se ne avvantaggiano, poichè dei libri dei Principi possono servirsi non di rado tutti i cortigiani. Noi vediamo Gerolamo Giglioli prestare un Quintiliano a Lodovico Carbone e poscia a Benedetto Strozzi per farlo ricopiare [1] , vediamo il Duca Borso lasciare a Giacomo Della Torre un suo messale [2]), e Francesco Accolti, Galeotto di campo Fregoso, Alberto della Sala usare alcuni libri francesi della biblioteca dei Duchi [3]).

E tra i principi, vediamo Sigismondo farsi portare nel suo studio un Lancillotto del Duca [4]), e Isabella d' Este chiedere da Mantova l' *Asino d' oro* del Boiardo e nel 1516, col mezzo dell' Equicola, la cronaca di Riccobaldo [5]), ecc.

I prestiti di libri assunsero tali proporzioni che Pellegrino Prisciano si trovò costretto nel 1485 a pregare il Duca di volervi porre un rimedio. Così facendo, i codici subivano gravi danni e non di rado andavano perduti [6]).

E il Prisciano aveva certamente ragione, ma noi ammiriamo cotesta liberalità dei principi d' Este in un tempo in cui il prezzo del libro era elevatissimo e scorgiamo in essa una delle cause del rigoglio primaverile di studi che fiorì nel Quattrocento a Ferrara.

---

[1]) *Append.*, III, n. 5.

[2]) *Append.*, III, n. 7

[3]) Si cfr. A. Venturi, *L' Arte a Ferrara nel periodo di Borso d' Este*, in *Riv. stor. ital.*, II, 692.

[4]) *Append.*, III, n. 27.

[5] *Append.*, II, 2; n. 430. Svolgo più largamente questa questione dei prestiti nel capitolo III.

[6]) La lettera, cui alludo, fu pubblicata in parte dal Venturi, *Op. cit.*, pag. 112, in nota.

Amanti delle splendide miniature e dei più eletti tipi di scrittura, non può dirsi che gli Estensi abbiano molto favorita la stampa. Essa fu introdotta a Ferrara nei primi anni del ducato di Ercole I [1]), e andò man mano prendendo piede, finchè nel sec. successivo quel grande principe protettore di dotti e artisti, che fu Alfonso II, grandemente la favorì, ordinando al Pigna [2] di arricchire la ducale biblioteca di tutte le opere a stampa sino a quel tempo venute alla luce [3]).

Ad Ercole I spetta però un merito indiscutibile. quello di avere coronato coll' elezione del Prisciano l' opera attiva dei suoi predecessori e di aver compresa l' importanza che andava assumendo la libreria estense nella società colta di Ferrara.

Ed ora, mentre Ercole si trattiene a Belriguardo e si piace di pescare o di andare colla sua comitiva di gentiluomini alla caccia o legge con amore le storie volgari di Jacopo di Poggio, preghiamo il suo archivista e bibliotecario Pellegrino Prisciano di farci da guida durante una rapida visita della Ducale biblioteca. Ma preghiamolo anche di non cedere troppo alla sua ambizione di persona erudi-tissima e di non chiacchierare, com' è solito, con frase gonfia e ampollosa, e con abuso di locuzioni greche e latine [4]).

Invano: lo storico estense ci dirà che anni addietro la biblioteca era tutta dispersa e ch' egli molto si adoprò per riordinarla e accrescerla di nuove opere [5] e aggiungerà che

---

[1]) G. Antonelli, *Ricerche bibliografiche sulle edizioni ferraresi del sec. XV*, Ferrara, 1830; pag. IX. Cfr. G. Campori, *Gli intagliatori di stampe e gli Estensi*, in *Atti e mem. della Dep. di St. Patria per l' Emilia*, N S., Vol. VII, P II (1882), pag. 70.

[2]) Intorno a G. B. Pigna si veda ora: V Santi, *La precedenza fra gli Estensi e i Medici e l' Historia de' Principi d' Este di G. B. Pigna*, in *Atti della Deput. ferrarese di Storia Patria*, Vol. IX (1897), pagg. 37 sgg. Ho io pure esaminato il carteggio del Pigna e n' ho tratti alcuni interessanti appunti, che forse un giorno darò in luce.

[3]) Tiraboschi, VII, 228.

[4]) Era questa una caratteristica del Prisciano, come appare dalle sue relazioni e dalle sue lettere conservate nell' Arch. di Stato in Modena.

[5]) Si cfr. la lettera pubblicata da A. Venturi, Op. cit., pagg. 111-2.

egli non trascurò di interessarsi grandemente pur di aver copia di certe carte preziose nonantolane [1] e sparlerà degli abati, che si mostrarono in quell' occasione gelosi e taccagni. E continuerà a discorrere della liberalità e cortesia dei suoi principi, pei quali ha già incominciato a stendere un' ampia storia di Casa d' Este, del suo insegnamento, delle sue compere di libri pel Duca Ercole. [2]).

Siam giunti. Oltre a molte casse polverose di varia grandezza contenenti istrumenti di paci e di armistizî, trattati, privilegi, brevi, bolle, lettere ecc., ecco non meno di venti armadi [3]), assai piccoli tutti e di mediocre contenenza [4] ed ecco qua e là alla rinfusa varie cassettine, tra l' altre « una « picola, de nogara, forata con quattro bolle, con li suzelli « dorati, con altre ragioni de modenexe e de rezani, con « altre ragione de la Cha da Est, » ecc.

La stanza non è soltanto adibita ad uso di libri, si possono ammirare un mappamondo, alcune arme vecchie o spuntate, busti, arazzi, tappeti e altro ancora [5]). Anche non mancano alcuni tavolini di avorio, qualche « calamaro de « osso lavorato qualche schacchiere intarsiato, de più co- « lori, cum li soi schachi ».

Ma Pellegrino Prisciano ci dirà subito che queste cose sono sotto la sorveglianza del m.° camerlengo e ch' egli ha in consegna soltanto l' archivio e la biblioteca. In quei venti armadi sono riposti, oltre a catastri estensi e a documenti archivistici, i manoscritti di cui tanto si compiaque Leonello e quelli rari che emendò Guarino coi suoi scolari e si trovano in bell' ordine disposti i codici di Borso e d' Ercole e i libri che servirono a Isabella ancor bambina e a

[1]) Tolgo questa notizia da una lettera del Prisciano esistente nell' Archivio di Stato in Modena.

[2]) Cfr. il catalogo del 1471 edito dal VENTURI, *Op. cit.*, pag. 109.

[3]) In un grosso catalogo di libri e carte d' archivio, gli armadi recano il loro numero d' ordine. Sul finire del sec. XV erano certamente più di venti.

[4]) Arguisco ciò dal fatto, che un solo armadio contiene un numero esiguo di libri. Bene è vero ch' essi potevano anche essere incompleti.

[5]) Desumo ciò dallo stesso catalogo ricordato nella nota precedente.

Beatrice, le due soavi principesse che Pellegrino ricorda con tanta e dolce ammirazione e che ora rallegrano della loro presenza e del loro sorriso le Corti dei Gonzaga e degli Sforza.

La bella e varia coltura della Corte ferrarese deriva in parte da quei libri, i quali, radunati con rara intelligenza e principesca liberalità, rappresentano uno dei fattori più rilevanti di quella eccellenza letteraria, che conseguì Ferrara nell' età della rinascenza.

II.

Gli amanuensi d'Ercole I.

Gli amanuensi a Ferrara e la stampa. Lorenzo detto « fiorentino ». Alvise Rossetti. Jean di Francia. Andrea da le Vieze. — Giuliano Raspadie. — Bernardo d'Alamagna. Niccolò Passini. — D. Romano da S. Gregorio. — Battista dell'Ordine di S. Paolo. Niccolò Mascarino. I cartolai Francesco Gigli. Gregoro cartolaro. Aliprando di Gregoro. Fornitori di pelli di capretto. Mariotto Bardi. — I cartolai, i mercanti, gli orefici. — La Bibbia di Borso e il Breviario d Ercole. Anna Sforza e il suo messale. — Un inventario di libri del 1494. Sigismondo Sigismondi.

Il primo anno del ducato d'Ercole I va celebrato, fra l'altro, per l'introduzione della stampa in Ferrara [1]).

Ma la novissima arte non riuscì subito ad ottenere presso la Corte quel favore e quella protezione, ch'essa doveva aspettarsi. Sin dal 1470 a Clemente Donati, che erasi offerto di recarsi con torchj e telaj da Roma a Ferrara per esercitar quivi l'arte della stampa e attivarvi tipografia, il Duca estense opponeva alcune difficoltà dipendenti da esigenze economiche e concludeva col promettere, « se vorrà venire, « ogni onesto e possibile favore, tanto più che se l'arte è « di molto profitto, ritroverà socj e mercanti da sovve- « nirlo » [2]).

---

[1]) G. Antonelli, *Ricerche bibliografiche sulle edizioni ferraresi del sec. XV*, Ferrara, 1830, pag. IX.

[2]) Cittadella, *Notizie relative alla storia di Ferrara*, cit., pag. 473. Anche gli intagliatori delle stampe non trovarono quasi

Iniziatasi a Ferrara nel 1471 con Andrea Belforte, la stampa avanzò per verità man mano e si propagò durante il governo del Duca Ercole per opera di nuovi tipografi e libraj. Ricordo tra questi ultimi, intorno al 1492, Lorenzo da Valenza, Andrea Grassi, Gio. Francesco Constabili, Giovanni Canerio [1]).

Ma nell'istesso tempo fiorivano in Ferrara, largamente protetti dal Duca, i copisti e i miniatori, che presso la Corte estense trovavano pur sempre lavoro e guadagno.

La miniatura dei tempi d'Ercole I, pur non riuscendo a tanta eccellenza a quanta giunse nell'età di Borso, vanta tuttavia nomi cospicui e opere insigni. E qui accade di menzionare Martino da Modena [2]), Filippo d'Argenta e quel riguardevolissimo *breviario d'Ercole,* le cui membrane ridono tuttora di miniature le più pazienti e squisite [3]).

Certamente Ferrara non occupa nell'arte dell'amanuense quel grado elevato, che le conviene nella storia della miniatura, ma chi esamini certi magnifici codici ferraresi e modenesi non potrà non mostrarsi ammirato dinanzi a un'eleganza di esecuzione grafica tanto compiuta e a un così fine magistero d'arte, quale seppero spiegare i copisti ferraresi del sec. XV

Vero è che non tutti gli amanuensi dei principi d'Este furono di Ferrara, alcuni di essi accolsero l'invito degli Estensi e fissarono presso la Corte la loro dimora, uno d'essi si mosse da Firenze, la città allora più fiorente per provata valentìa di copisti e di trascrittori; ma in Ferrara si radunarono e colà professarono la loro arte, che verso una irre-

---

nessun favore presso i Duchi di Ferrara sul finire del sec. XV Ercole fu il primo a volgere alcun po' di attenzione alle stampe intagliate, e alla sua Corte ebbe Giulio Campagnola di eletto e meritato nome. Si cfr. G. Campori, *Gli intagliatori e gli Estensi,* in *Atti e mem. delle Deput. di St. Patria per l'Emilia,* N S. VII, P. II (1882), pag. 70. Si veda anche A. Luzio, *Arch. stor. dell'Arte,* I, pag. 484.

[1]) Cfr. Cittadella, *Notizie,* cit., pagg. 472 sgg.

[2]) Luigi Frati, *I corali della Basilica di S. Petronio in Bologna,* Bologna, 1896, pag. 23.

[3]) Hermann, *Op. cit.*, pagg. 101 sgg.

parabile decadenza già s'avviava di fronte al progressivo diffondersi della stampa.

Nel 1471 non pare che gli Estensi si siano in nessun modo avvantaggiati della grande e novissima invenzione, poichè i registri della Camera di quell'anno non ricordano alcun libro stampato fra quelli acquistati dai principi d' Este.

Scorrendoli, troviamo invece memoria di parecchi amanuensi, « scrittori » e cartolai. E poichè crediamo non metta qui conto di discorrere dei miniatori alla Corte d' Este dopo i pregevoli lavori del Campori e di J. Hermann, giudichiamo opportuno soffermarci soltanto brevemente sopra un tema non anche sin qui trattato i copisti degli estensi e in particolare di Ercole I [1]).

E subito ricordiamo Lorenzo detto « fiorentino », scrittore, che nel 1471 scrisse per Alberto d' Este uno Strabone in volgare [2] e Alessandro Panizzato che nello stesso anno copiò un « libro vulgare in pruosa in carta bona chiamato « *Quadriga spirituale* » [3]).

Merita anche menzione un certo Alvise Rossetti figlio di Bartolommeo, che scrisse l' Orlando del Boiardo, parte di un « Appiano che se ha a ligare insieme cum uno libro de

---

[1] Pochi cenni si trovano nel capitoletto del Cittadella: « Scrittori e miniatori » in *Notizie*, cit., pag. 638.

[2]) Lorenzo dicto il fiorentino scriptore de hauere adj xxviij de Luio Lire sesanta una, soldi cinque per scriptura de uno lib° chiamato *Strabò* in Vulgare in carta de caprito de forma grande che fo quinterni 49 a soldi 25 per quinterno che fo facto principiare per Scipion Fortuna e da poi la morte sua fo facto compire per Carlo da San Zorzo per lo Ill.° m. Alberto da Est. (*Libro di Credit. et deb.* 1471, c. 23).

[3]) Alissandro Panizato Scriptore de hauere adj ult° de decembre ducati otto per la Scriptura de uno lib.° Vulgare in pruosa in carte bone chiamato *quadriga Spirituale* che lui Scripse de littera fermada moderna a la bona memoria del Duca Borso passato. (*Cred. e debit*, 1471, c. 25^r). Il cod., di cui qui si parla, potrebbe essere il ms. estense membr. α. P 6, 15, che reca nella prima carta arma degli Estensi e conserva la *Quadriga spirit.* di Nicolò da Osimo. Il cod. entrò in biblioteca certamente dopo il 1721; ma ciò non deve far maraviglia perchè una *Quadriga* fu regalata da Ercole a Guglielmo di S. Paolo e potè perciò andar dispersa.

Bello Mitridatico » per Ercole [1] e copiò il *De remedis utriusque fortune* del Petrarca per Alberto d'Este [2]).

Altri copisti potremo citare ricorrendo agli stessi preziosi registri, che per gli anni 1471-76 furono tenuti in modo veramente esemplare dal maestro Camerlengo Marco Galeotti, che abbiam già conosciuto. Un m. Janes de Francia scrisse un libro francese pel Duca [3]); e sotto la direzione di un valentissimo copista Andrea a Vegetibus ovvero « da le Vieze », Niccolò Mascarino lavorò intorno a un « libro chiamato Dione » e a un « Cornelio Tacito », e Giuliano Raspadie si adoprò intorno ad un « Appiano » [4]). Infine, menzioneremo Bernardo d'Alamagna, che sempre nello stesso anno 1471 copiò un libro de *Cento Novelle* per Alberto d'Este.

Questo libro de *Cento Novelle* non è poi alla fin fine altro che il Decamerone, come si può apprendere dalla se-

---

[1]) Aluise de Bartolommeo Rossetto de hauere adi ij de Novembre Lire quatordexe de denari per Scriptura de quatordexe quinterni de lo *apiano* che se a a ligare insieme cum uno lib° de *Bello mitridatico* che più tempo fa fe scrivere lo Illmo D. S. n. m. Hercule per la Sua Ex. (*Debit. e cred.* 1471, c. 18^r).

[2]) E de hauere Lire uinti de denari per tanta scriptura in uno libro chiamato m. franc.° Petrarcha *de Remediis utriusque fortune,* il qualle de comissione de la bona memoria del Duca Borso passato se li faceua scriuere per lo Ill. m. Alberto da Est. (*Debit. e credit.* 1471, c. 18^r).

[3]) M. Janes de Francia Scriptore de hauere adi xxij de Zug° Lire trentasepte de denari per scriptura de uno libro [francese] facto scriuere per uso de lo Illmo D. S. N il qualle fo principiato piu et più mesi fano. (*Creditori e debitori,* cit., c. 15).

[4]) Andrea da le Vieze scriptore de dare adi vii de septembre... ecc.

a *Nicolò Mascarino* scriptore per scriptura de quinterni 4 de un libro chiamato Dione e de quinterni 4 $^1/_2$ de un lib° chiamato Cornelio Tacito L. 10.12.6.

a Zulian Raspadie per scriptura de quinterni 9 de J° lib° chiamato *apiano* L. 7.4.

a m.° franc.° dal Zio cartolaro per ligatura de uno libro chiamato polibio L. 1.10.

al dicto per quint. 6 de capreto a forma de registro in quarto regadi per j° lib.° de *Bello mitridaticho* L. 3.3.

al dicto per quinterni 2 di cap. a forma mezana per uno lib.° chiamato *apiano* L. 1.12. (*Cred. e deb.* 1471, cc. 135^r).

guente partita di conti, tratta dal *libro di creditori del 1471* e interessante anche per altri dati.

« Carlo da S. Zorzo, uno de li camarlenghi de la Torre de la corte del Nostro Ill. S., de' hauere adj VI de Zug.° L. venti quattro, s. sedexe de den. per tanti lui ha spesi de li soi proprij in li infrascripti quinterni de carte de capreto per fare compire de scrivere li apresso scripti librj se fano scrivere per lo Ill. m. Alberto da Est.

Quinterni 4 de forma grande per fare compire di scriuere uno lib.° che se chiama le *Cento Novelle* de m. Zohane Bochazo a s. 22 il quinterno.

Quinterni 12 de la soprad. forma per fare compire de scrivere uno lib.° che se chiama il *Theseo* a s. 22 il quint.

Quinterni 9 de forma mezana per fare compire de scrivere uno lib.° chiamato PETRARCHA *de Remedijs utriusque fortune* a s. 16 il quint. ».

Menziono subito, perchè è del caso, tre amanuensi che troveremo tra poco Niccolò Passini, D. Romano da S. Gregorio e Battista dell'Ordine di S. Paolo.

Quest' ultimo fu veramente uomo di lettere e per Ercole I diede opera non solamente a scrivere, ma anche a tradurre « uno Josepho », la notissima opera di Giuseppe Flavio [1]).

Diversi altri copisti, che non trovo in relazione cogli estensi, vissero sul cadere del sec. XV in Ferrara e il Cittadella ne ricorda alcuni [2]), quali Simone d'Alemagna, Don Beltrame da Imola e Matteo d'Alessandria certosino.

Abbiamo già citato Niccolò Mascarino. Questi fu un insigne copista e restano pregiati documenti dell'opera sua:

---

[1]) Più innanzi produciamo il documento.

[2]) Gli amanuensi, di cui abbiamo discorso, rimasero tutti ignoti al Cittadella. Dò qui in nota altre notiziole: un « Paolo de Alamania scriptore » si recò a Ferrara con tutta la sua famiglia intorno al 1472. Nel 1485 trovasi a Ferrara un Andrea francese mercante di libri. Simone Coadi ferrarese nel 1467 scriveva per Borso un *Meschino*. Nel 1450 un certo Guglielmo de Roma lavorava intorno a un *Alex. de Hales* e nel 1452 un Giovanni di Magonza intorno a uno *Svetonio*.

scrisse per Ercole I un *Diodoro Siculo* e la versione dell'*Asino d'oro* del Boiardo, nel 1478 copiò un codice *della vita beata* per l'agostiniano P Cristoforo da Bologna e nel 1488 la Storia naturale di Plinio in pergamena per conto di Giovanni Pico della Mirandola. Fu anche uno dei copisti della famosa Bibbia di Belem [1]).

Ma quegli, cui veramente spetta il primo posto nella storia dell'arte dell'amanuense a Ferrara è veramente Andrea a Vegetibus o Andrea da le Vieze. Lo abbiamo già conosciuto come persona interessata al buon andamento della privata biblioteca estense, ora lo ricordiamo come amanuense e miniatore.

Il Campori avendolo trovato nei Registri camerali denominato quasi sempre scrittore e alcuna rara volta miniatore, credette di poter argomentare da siffatta duplicità di professione la sua mediocrità nell'arte [2]), ma in verità io non posso accordare consenso all'opinione del dotto e insigne studioso.

Andrea da le Vieze non solo è veramente, quale si firma, « scriptor », il che significa ch'egli appartenne al grado più alto degli amanuensi, ma spesso figura quale direttore e sorvegliante dei copisti al servizio degli Estensi. Nel *Libro delle Partite del 1502* ov'egli viene pagato per l'opera sua di trascrittore, noi lo vediamo occupato in un'opera difficile e di gran conto, nel « breviario grande » di Ercole I [3]).

Dopo gli amanuensi, toccheremo in breve dei cartolai.

---

[1] Si veda sul Mascarino l'articoletto del BRADLEY, *A Dictionary of Miniaturist, Illuminators, Calligraphers, and copyists,* London, 1888, II, pag. 269. Dell'arte di cotesto amanuense possiam farci un'idea esaminando il cod. est. di Virgilio α. P 8, 2 dovuto alla sua mano. Il VENTURI crede morto il Mascarino già nel 1479 (*Gallerie naz. ital.*, IV, 191); ma ho ragioni per pensare che questa sia la data della morte di Isabella, sua moglie.

[2]) G. CAMPORI, *I miniatori degli Estensi,* in *Atti e Mem. delle Deputaz. di St. Patria di Modena e Parma,* VI (1872), pag. 258.

[3]) Opportunamente nel *Libro de le partite* nell'Archivio di stato sono stati contrassegnati i luoghi, ove figura il nome di Andrea da le Vieze. Del resto, cotesti luoghi si possono vedere ora raccolti in HERMANN, *Op. cit.*, pag. 135.

Il primo, che meriti ricordo, è Francesco Gigli che nel 1471 faceva lavorare tre copisti, due a noi conosciuti, Alvise Rossetti e Janes francese, e uno che ancora ci è men noto, Niccolò Passini, che lavorò intorno ad un « Theseo » per l' Illustrissimo Alberto d' Este [1]).

Frequentemente s' incontra pure il nome di Gregorio *cartolaro,* che ricoprì riccamente un *breviario* donato a Borso, legò un *Sidrach,* coperse un libro in membrana in francese di leggende o vite di Santi, rilegò un libro « che tracta de *Istorie Romane* », ecc. [2]).

---

[1]) M.° Franc.° dai Zigli Cartolaro de hauere adj xxj de Febraro Lire tre de den. per tri quinterni de carte de capreto rassadi et acunci de comissione de Carlo da San Zorzo e m. Niccolò de Passino per scrivere uno libro chiamato *Theseo* de forma grande de lo Illmo m. Alberto da Est.

E poi gli pagano altri quinterni per i segg. libri:

quint. 4 de forma mezzana dati ad Aluixe Rossetto per uno libro chiamato *Petrarcha de remdijs utriusque fortune* che lui scrive per lo Ill. m. Alberto da Est.

quint. 4 de forma grande dati a m. Nic° de Passino per uno lib° chiamato *Teseo* che lui scrive per lo prefacto Alberto.

quint. 6 de forma mezzana dati a Janes francese per uno libro francese che lui scrive per lo Ill.mo D. S. N. a soldi 16 per quinterno. (*Cred. e Debit.* 1471, c. 49).

[2]) Non so se il cod. di leggende di santi possa identificarsi col ms. est. α. T. 4, 14 descritto ora dal MEYER, *Bulletin de la Soc. des anc. textes franç.*, XXXIII (1902) pagg. 68 sgg. Riporto per intero il docum.: « Gregoro cartolaro de hauere adi 11 de Novembre L. tredexe s. tri de denari per ligadura de li appresso Scripti libri et per R° de ogni altra cosa che lui hauesse facto per lo off.° et per la Tore:

per recopridura de uno *breviario* che fo choperto de velludo crimisino cum azuli et Broche de aregento più misi fano che donò a lo Illmo D. S. B. passato m. Zito vescovo da Rj L. 1 s. 8.

per ligadura de uno libro chiamato *Sidrach* de forma mezana in carta de capreto chuperto de montanina rossa cum asse avanzante cum 10 broche piate et quattro azuli lissati. E per recopridura de duo libri uno *franzese* in carta bona de *lezende de Sancti,* l' altro in carta di bambaso vulgare cum 4 azuli et forno facti ligare et choprire per la andata del prefacto D. Borso a Roma L. 4. s. 10.

per religadura de uno lib° del compto de la Tore de la corte de lo Illmo N S. facto religare insino da Marzo p. x. passato per

Anche Bernardo Caniero [1]) e Niccolò Coltellini non vanno dimenticati. Quest' ultimo vendette nel 1487 a Ippolito I un *Plauto* e altri libri e fornì ad Ercole le pergamene per far scrivere un *Tullo de senectute et de amicitia.*

Il celebre Vespasiano da Bisticci ebbe pure relazione coi Principi d' Este. Con lettera del 25 novembre 1469 « il Duca Borso ordina al suo Fattore generale Bonvicino delle Carte di far pagare a Vespasiano di Filippo Bidello in Firenze quaranta ducati d' oro per contraccambio » de uno *Joseppo de bello Judaico et Quinto Curtio de gestis Alexandri,* che lo stesso Vespasiano gli aveva mandati più mesi innanzi a presentare [2]).

Credo che Alberto d' Este si sia anche giovato di Vespasiano. Certo egli nel marzo del 1470 mandò all' oratore estense in Firenze 18 ducati d' oro per comperare « unam *decam* Titi Liuii Historiographi in patrium sermonem e latino traductam ».

Uno dei fornitori delle pelli di capretto fu un certo Mariotto Bardi da Fiorenza [3]), il quale procurò, fra l'altro, a Carlo di San Giorgio, camerlengo alla Torre e autore della *Congiura dei Pio contro Borso,* le pergamene occorrenti a

---

Carlo de San Zorzo uno de li camarlenghi de dicta Tore il qualle lib° e de carte de bambaso e tracta de *Istorie romane* a forma de foio picolo et fo incolade a carta per carta cum asse avanzante cum trj azuli a la fiorentina lissado cum fondello de brasilio L. 2 s. 5. *Reg. di M. Galeotti.*

[1]) Lo trovo ricordato in un *registro* del 1479, c. 25 come venditore di un libro da canto « da vespero per la Capella de il pref. « N S. composto per Giovan Martin componitore ».

[2]) Il docum. conosciuto dal Tiraboschi si legge nel cod. est. α. H. 1, 13.

[3]) Marioto de Giovanni Bardi da Fiorenza de hauere adj XXVIIJ de Marzo Lire trenta duo de den. per quinterni 40 de carte de capreto habuti da lui a soldi 16 per quinterno per fare scrivere libri per lo Illmo D. S. N per lo Illmo m. Alberto et altri persone. (*Debit. e credit.*), 1471, c. 108^{r}.

Gregoro Cartolaro de hauere adi XXX de Mazo s. uno per uno *Donato* dato a Marco Ant.° dicto Turchetto rogatio de lo Illmo D. S. N. che è sotto il Guberno de franc, de li ariosti seschalco de epso N S. de comissione de epso N S. come disse Carlo da S. Zorzo. (id. id. c. 110^{r}).

far scrivere a Lorenzo il fiorentino una parte di un « Dione »[1] e di un « Cornelio Tacito », a Don Romano da San Gregoro i *Commentarî di Cesare* e a Battista dell' Ordine di S. Paolo in Ferrara un libro « chiamato *Josepho,* che lui traduse »[2]).

I cartolaj non scrivevano naturalmente essi medesimi i libri, ma si procuravano le membrane, le squadravano, le rasavano, le rigavano, le legavano, ne facevano quinterni[3]

[1]) Sarà forse quel *Dione* in volgare che fu richiesto ad Ercole I da Ludovico il Moro. (*Giorn. stor.*, cit., XXXIII, pag. 24) Ercole rispose: « nui quasi ogni die il legemo et pigliamo piacere assai « de tale lectione ».

[2]) Le *Antichità Giudaiche* di G. Flavio tradotte da Fra' Battista da Ferrara carmelitano si conservano ora nel cod. est. di dedica α. O. 3, 4. Ecco il documento: « Uno compto de Capreto de hauere adj XXX de Luio quinterni diexe [comprati da Mariotto Bardi di Firenze] dati a Carlo da San Zorzo et a Lorenzo dicto fiorentino per fare rigare per scrivere uno lib.° chiamato *Dione* et uno chiamato *Cornelio Tacito* come disse dicto Carlo.

E a di VII de septembre quinterni trenta dati de Comissione del sopradicto Carlo a m.° *franc.°* *dai Zij* cartolaro per rigare et darli a Don Romano da San Gregoro per scrivere uno lib.° chiamato li *Commentarij de Cesaro* per il S.

E adj XXIIJ dicto quinterni trenta dati de comissione de lo Illmo D. S. N. m. Herchule a m° Batista de l'ordine de frati de S. Polo de Ferrara per scrivere uno lib.° a la sua Ex. chiamato *Josepho* che lui traduse.

E adj XXVIIJ de Sept. quinterni cinque dati ad Andrea da le Vieze Scriptore per farne fare 10 per compire de scrivere uno lib° de *bello mitritado* (*sic*) de lo Illmo D. S. N ». (*Debit. e cred.* 1471, c. 112^r^).

[3]) Uno Conto de chapriti de' auere adi 14 febbraio 1471.

chapriti XIIJ dati a m° Greguoro chartolaio per squadrare rasare et fare 6 quinterni per uno libro franzexe se fa schrivere per la Ex. del N S.

E adj xvij de Septembre capriti sei posti per Gregoro cartolaro a fare uno librizoletto per refare et scriuere li contrasig. de la Torre del N.ro Ill. S.

E adj dicto capriti trentacinque dati insino adj xxviij de Zenaro px. passato a Gregoro cartolaro per squadrarli rassarli et legarli e farne quinterni et quattro per fare continuare de scrivere uno lib° chiamato *Cento nouelle* et trj per fare continuare de scriuere uno lib.° chiamato li Commentari de Cesaro che se fano scriuere per lo Illmo m. Alberto da Est. (*Credit. e debit. de lo offitio de M. Galeotto,* 1471, c. 22^r^).

e poscia le rimettevano agli scrittori e ai miniatori. Questi le riconsegnavano alla lor volta al cartolaio, il quale infine le ricopriva di una forte ed elegante legatura. Generalmente essa era di stoffa adagiata sopra assicelle e in tal caso i magazzeni dei mercanti ferraresi e forestieri venivano messi a profitto.

Nella fine del sec. XV i mercanti di stoffe preziose abbondarono a Ferrara. Nei Libri di spesa e nei documenti estensi si può trovare facilmente menzione di mercanti ferraresi e stranieri e si può insieme ammirare la ricchezza e il fasto dei Principi, che a forti e gravi spese si sottomettevano pur di eccellere sempre nella pompa delle vesti e nel lusso degli adornamenti.

Larghe ordinazioni e superbe provviste facevano gli Estensi, nei tempi che ci interessano, presso mercanti di Ferrara e d'altri paesi quali Simone Ruffino, Giovanni e Gerolamo Pirondoli, Alvise Torello, Giovanni Brizabaruzo « todesco », Giuliano Gondi fiorentino, ecc., ecc.

E le compere non si limitavano soltanto ai principi della Casa, ma bene spesso il Duca o la Duchessa facevano regali di stoffe e d'altri oggetti così ai personaggi più elevati della Corte, come alle donzelle, agli officiali, ai famigli.

Non di rado, dopo la legatura, il codice passava all'orefice, che vi apponeva per maggiore eleganza le « broche » o borchie d'ottone o d'argento e gli azuli d'argento dorato. Nel 1476 trovo infatti ricordato nel Libro dell'ufficio di m. Galeotti « Amadio da Milan oreuese », che « pose uno azulo di argento ad uno breviario di Ercole I » [1]).

---

[1]) È il noto Amadio incisore di medaglie. Cfr. FRIEDLAENDER, *Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts*, Berlin, 1882, pag. 51. Nel *registro di guardaroba del 1484* trovò addì 12 Aprile: « A piedro et amadio horeuese li Jnfrascripti arzenti per « fare affinare per fare più cosse per una cantara da pua per man- « dare a donare a madama ana sposa de lo Ill. don Alfonso ». Si cfr. L. A. GANDINI, *Di una pupattola del secolo XV*, Modena, 1886 (per nozze).

Pietro era figlio di Amadio e nel 1484 indorò « de suo horo dui « azulli de harzento per uno hoficiollo de Mª Ixabella fiolla de lo « Illmo N S. » e indorò pure « uno azullo de arzento per uno hof- « ficiollo de Mª Luchriccia fiolla del prefato N. S. *Reg. di Marco*

Qualche volta gli stessi cartolari s' incaricavano di pagar per la Corte gli amanuensi, i miniatori, gli orefici, più spesso questo officio era riserbato ad uno dei camerlenghi, a Carlo di S. Giorgio, o al Galeotti, ovvero anche ad alcuno dei copisti di Corte migliori, come ad es. ad Andrea da le Vieze.

Il pregio della legatura del libro aumentava qualche rara volta in causa di preziosi gioielli che si incastonavano nella copertura. Ho trovato in un libro di *recordi de guardaroba del 1503* c. 58 che Ercole Strozzi, il notissimo poeta latino figlio di Tito, ebbe tra le mani uno « smiraldo « grande tauola ligato in uno librizolo smaltato cum 3 per- « lete per signaculo » [1]). Questo smeraldo fu dato allo Strozzi da Federico Gondi insieme a due altri gioielli e a due balassi. Il 13 ottobre 1503 lo stesso Ercole teneva due ricchissimi gioielli « i quali se li prestò per sovignire il Chomun di « Ferrara e a trovare dinari i quali zuielli sono de la Ill.ª « M.ª Luchrezia ».

Galeotto. Alcuni di questi azuli erano preziosissimi. In un *inventario del 1494* trovò ricordato a c. 66: « uno azullo da libra de « arzento de filo lauorato a la paresina tuto dorato: pesa retani « sei e mezo ». — Altro figlio di Amadio da Milano fu Battista « oreuese ». In certi *recordi de guardaroba del 1495* è detto: « Ill.ª « M.ª Anna de' hauere adj 9 de zenaro per li apresso arzienti ha- « uudi da *francia da bagnachaualo* e dati a *batista de Amadio* hore- « uexe per refarli » ecc.

Nel 1499 si trovavano in mano di un altro orefice *Michele Spagnolo* « dui librizoli smaltadi straforadi che ha fatto fare la Ex.ª del N S. per donarli ». Si cfr. anche una nota di A. Venturi, *Gugliemo del Magro, miniatore, minia per Cecilia Gonzaga un officiolo; Amadio da Milano, orefice, ne orna la legatura,* in *Arch. stor. dell'Arte,* II, pag. 186.

[1]) I « signaculi » o segnalibri erano talvolta preziosi. Nel *Reg. di guardaroba 1471-79,* c. 10ᵛ ne trovo descritti due: « Signachulo « uno grande da Messale laorato de oro et de seda dato a Don Lu- « tiano et a Don Marino Capelani de lo Ill.mo D. S. N. de comis- « sione de la S. E. per mettere al messaleto de epso N S. che li « dicti Capelani adoperano ». E ancora: « Signachulo uno grande « da Messale cum la testa lavorata cum perle e certi robini con- « trafacti et ornamenti de aregento sottili dorati cum le cordeline « de seda crimisina schiesa cum li capi lavorati a fiocheti ».

E qui dobbiamo fare una breve parentesi per notare con un senso di tristezza che nella corte d'Ercole I non è purtroppo molto raro il caso di prestiti e di pegni di gioie e di oggetti preziosi per ricavar danaro. Si impegnava a Ferrara e fuori di Ferrara e tutto ciò per sodisfare in qualche modo la prepotente smania pel lusso e per le feste dei Principi d'Este.

Così l'arte del trascrittore come il mestiere del cartolaio spesso passavano dal padre al figlio. E per vero quel Nicolò dei Nigrisoli cartolaro che nel 1453 legò per Borso una *Spagna* e un « *Tibulo* de grandeza de foljio » e nel 1454 uno *Svetonio,* era succeduto a un certo Nigrisolo dei Nigrisoli, e così al sullodato « Gregoro cartolaro » tenne dietro il figlio Aliprando.

« Aliprando de Gregoro » ci si presenta la prima volta nel 1476 in credito di lire 6 per copertura di un *Theseo* « che lui rechuperse de montanina rosa et poseglie azuli, « broche » e per legatura di un *Plinio,* in formato grande, a stampa.

Quella munificenza che Borso dimostrò, non badando a spese, verso gli artisti e gli artefici di quella sua celebrata bibbia, mirabile per la rara morbidezza e qualità delle membrane, per l'eccellenza della scrittura, per la finezza e l'abbondanza delle miniature e infine per la bellezza dei fregi esteriori, del panno d'oro, della cornice e dei fermagli di argento dorato, si può ancora sorprendere e ammirare in Ercole I che gareggiò col suo predecessore in splendidezza e sontuosità ordinando un breviario di eleganza e di pregio non minori.

Ma ormai l'esercizio della miniatura andavasi limitando sul cadere del secolo ai messali, ai breviari, agli offici, agli antifonari, ai corali, ai libri insomma del culto e perdeva della sua eccellenza e compiutezza, ma pure il breviario d'Ercole, il messale di Ippolito e quello di Anna Sforza vanno ancora ascritti tra le più ricche opere che vanti l'arte della miniatura.

Il messale di Anna, prima moglie di Alfonso I, si distingue per avere uno splendido fregio rappresentante insieme le arme degli Sforza e quelle degli Estensi (cod. est. lat. n. 438). Ora, io trovo in un *inventario di guardaroba* del 1497

menzione di alcuni libri, tra i quali « un messale cum arme « e deuise de milan e de la chaxa da Est ».

Ammessa cotesta identificazione, anche i libri che seguono possono ritenersi tutti di Anna Sforza

1. Libro uno de *chugnitione de pechati,* in bona charta chuperto de raso lionatto.

2. Libro uno la *passion de Christo.*

3. Libro uno *le pistolle* e *uanziellj,* in charta banbasina, chuperto de brasilio.

4. Libro uno il *Transito di S. Giruolimo,* a stampa.

5. Libro uno la *vitta de Christo e di nostra Dona.*

6. Libro uno *Siluio,* chuperto de churame stampato.

Seguono poscia alcuni « ofiziolli » e diversi messali. Si tratta insomma di libri esclusivamente religiosi, e per questo riguardo può dirsi che il carattere della piccola collezione di libri di Anna sia identico a quello della più copiosa libreria di Eleonora d'Aragona.

Nell' età della rinascenza, quando nelle Corti italiane pare penetri potente il soffio della rinnovata paganità, troviamo persistente e radicato negli animi il sentimento religioso che si manifesta nel favore con cui i principi circondano gli oggetti di culto, e nella protezione accordata agli uomini del clero.

E non solo Eleonora [1]), ma anche Ercole I ebbe grande cura dei libri di culto. Nel 1496 donò tra varie altre cose

---

[1]) Addì 27 de settembre 1484 a « Don de Crugnuolo capelano « de la Ex[a] de Madama » fu dato un braccio « de raso alexandrino « per fare fare una soprascripta a uno officiolo de la prefata M.[a] » E nello stesso giorno: « A Cola agnolo da Napoli Braza $^1/_2$ de taf- « fetado verde per fodrare una sopracuperta de uno officiolo de la « Ex.[a] de madama » *Registro di guardaroba del 1484.* E nello stesso *registro* il dì 30 Ottobre: « A la Ex.[a] de Madama braza $^1/_4$ de bro- « cato doro cremesino e br. $^1/_4$ de taffetado incarnato per fare fare « una sopracuperta a uno officiolo che manda sua Ex.[a] a Napoli a « M.[a] Beatrice fiola de la Ex.[a] del N S. ».

Lo stesso Colagnolo da Napoli provvide nel 1484 (*registro di M. Galeotti*) « una soprachoperta che handò fudrata de taffetà negro « per uno officiollo de la Ex.[a] de madama ».

Nel 1484 sua Ex.[a] mandò a Napoli « uno officiollo » con una « sopracoperta de brocadoro a m[a] biatrice fiolla del N. S. ».

In un *compto de debitori del 1494,* c. 7[r] si parla di un taglio di « veludo negro » per una coperta di un officio di S. Ex.[a]

al suo familiare Beltrame Constabili « uno ofiziollo desligado »[1] e nella sua manìa religiosa sempre si interessò di innarî, graduali e antifonari per la sua Cappella, per la quale nutrì ognora la più sincera e viva predilezione.

Chiamò cantori dei più riputati, si circondò dei migliori cappellani e fece scrivere nel 1476 un antifonario, un innario « principiato insino de lo anno 1474 » e rilegare da Francesco Gigli « uno *libro de canto* ». Il 3 dicembre dell'anno 1476 il Gigli aveva finito il lavoro il *libro* era « de carta « de banbaso, cuperto de nouo de montanina rossa per bi- « sogni de la dicta Capella il quale lib.° fe religare et coprire « et hebe fra Zohane Bibas maistro di dicta Capella »[2]).

Di mano in mano che i progressi della stampa si accentuano, le ordinazioni di copie da parte degli Estensi, si fanno, com'è da aspettarsi, più rare. Nel 1472 rilevo un importante documento che risguarda i « libri se fanno scri- « vere per lo Ill.mo D. S. N »[3]).

V'ha menzione di un « *Dione* principiato » di dodici quinterni « de caprito dati ad Andrea da le Vieze scriptore

---

[1]) Nel 1496 Ercole I° donò a *Beltrame Constabili* tra varie cose: « *uno oficiollo desligado* » *Reg. di Guardaroba del* 1496, e XV

[2]) Pubblico più oltre il doc. Dò qui l'indicazione sommaria di alcuni monasteri ai quali Ercole I faceva larghe elemosine di legumi, pesci, ceci, ecc. « Il Corpo di Cristo. — San Guglielmo. « — S. Antonio. Santa Catelina. S. Silvestro. — S. Gabriello. « San Rocco. L'Annunciazione alla Cha' bianca. — Santa « Maria di Grazia. Santa Caterina da Siena. Santa Maria di « Grazia. San Vito ». Di nuove elemosine dan conto i *Registri dei mandati.*

Non mancano prove di liberalità dei principi verso suore, vescovi ed uomini del clero. In un catal. del 1494, di mano di Giovanni Ziliolo, leggo: « per una tela grande ha fatto depinzere in « burges: la quale è Christo quando fu batezato quando monta in « cielo cum li maghi et certi altri misteri: la quale ordinò la Ill.ma « madama per le Suore del Corpo de Christo. Costò ducati cinque « et grossi quindese ».

Dall'*Inventario* (c. 19) di Lucrezia Borgia (1502-3) imparo che di una « baschina di brochato piano celestro fodrata di tella ce- « lestra se feze uno palio d'altare a le monache del Corpo de « Christo da comissione de la S.a ».

[3]) *Spesa de lo off. de M. Galeotto, 1472,* c. 67r.

« che à la chura de fare scriuere dicto libro », di « *Apiano* « traducto per m. Candido al prefacto N S., » e di un libro « chiamatto *Polibio* », ecc. [1]).

Nell'anno seguente si finì di scrivere il *Dione* già ricordato e le *Epistole di S. Gregorio* in volgare [2]).

Più importanti sono le notizie che ricavo da un registro camerale del 1475. Impariamo che Gregorio cartolaro legò una traduzione dei *Commentarî di Cesare* dovuta a Carlo di S. Giorgio [3] un « Ovidio, *de arte amandi* » e un libro « chiamato *Tachoino in medesina* ».

Un po' meno avari di accenni ai manoscritti estensi sono i registri del 1476.

---

[1]) Il libro di Appiano è la versione di Candido Decembrio conservata nel cod. est. di dedica: α. K. 3, 18. Il codice è intitolato: *al Illustre Cavaliere et excelsio signore m. Hercule estense,* ecc. Riproduco la parte rimanente del documento:

« Per uno libro chiamato Ciro (sarà la versione della Ciropedia di M. M. Boiardo contenuta nel cod. est. originale α. G. 6, 2? Si badi però che in fondo ad esso sta scritto « Mattaeus de Contugiis » di Volterra) e scrittura e miniatura del detto L. 32; s. 8.

Compimento de uno libro chiamato *Cornelio Tacito* del pref. N S. principiato nanti che sua Ex. fosse facto Ex.ª da Andrea da le Vieze. L. 36. s. 1. den. 6.

Libro uno in carte de capreto in pruosa vulgare chiamato la *ultima deca* de Biondo scripto et miniato alantiqua cum asse, chuperto de trasilio stampito: puntezato de stagnolo rosso, cum quattro azuli lissadi et carte messe de oro stampade L. 37 s. 12.

Per uno libro chiamato *Josopho* (sic) *de antiquitate* traducto e scripto per m. Batista da S. Polo a la Ex. del N S. il qualle è in pruosa de littera bastarda corsiva. Per miniatura e legatura L. 16 s. 7 (*Registro* cit.).

[2]) Hermann, *op. cit.*, pag. 150.

[3]) Il copista fu Niccolò Mascarino. Ecco il documento:

« Gregoro cartolaro de' hauere adj ij de Marzo L. 8, s. 15 de « den. per li appresso scripti libri per lui ligadi:

« Per ligadura de uno libro in carta bona forma più che re- « gistro, scriptura et miniatura antiqua, chiamato li *Comentarij de* « *Cesaro* in vulgare, traducto da Carlo da S. Zorzo a lo Ill.mo N. S. « scripto per Nic. Mascharino scriptore cum asse avanzate chuperte « de brasilio stampado .

« Per ligadura de due libri: Ouidio, *de arte amandi* in carta « bona, littera bastarda, chuperto di montanina biancha cum 10

Andrea da le Vieze è occupato a scrivere un *Innario* per la Cappella di Ercole I [1]). Gregorio cartolaro presto lo lega e insieme ricopre « uno Breviario da Camara », fa rasare dieci pelli di capretti, rilega pure un libro stampato « che tracta di tuti li papi, imperaduri et signori del mondo ». Anche un Antifonario e un Messale della Cappella sono consegnati a Gregorio [2]).

Il cartolaio Francesco Gigli non sta in ozio deve infatti legare un « *libro de canto* » [3]), mentre Aliprando figlio di Gregorio ricopre un *Teseo*, rilega un *Plinio* [4]).

« broche piate et uno azulo. *Tachoino in medesina* in carta bona « chuperto de montanina rossa cum 4 azuli e 10 broche piate li « qualli così ligadi nebe Carlo de San Zorzo ». *Debit. e credit.*, 1475, c. 44ʳ

[1]) *Andrea da le Vieze Scriptore* de hauere adi ij de Zenaro L. 34 s. 1 de den. per le apresso scripte cose pose a fare uno *Innario* per la Capella del nro Ill.mo S. principiato de lo ano 1474 insieme cum uno altro che tuta via se ua fornendo: il qualle *Innario:* fo fornito et compito a di passati et dato a li capelani de il prefacto N S. per bisogni de dicta capella (*Debit. e credit.*, 1476, c. 36.

[2]) *Gregoro Cartolaro* de hauere adi ij de Aprile L. dexedotto s. XV de den. per le apresso ligadure de libri per lui ligati in più volte a di passati:

1. Ligadura de uno *Breuiario da Camara:* fu cominciato fin dal tempo del Duca Borso.

2. Lig. de uno libro da Chiesa della Capella del nostro Ill.mo S. chiamato *Innario.*

3. Rassadura de capriti 10 per compire dicto *Innario.*

4. Per ligadura de uno libro facto a stampa de carte de banbaso de foio reale *che tracta di tuti li papi imperaduri et Signori del mondo.*

5. Per legatura di uno splendido *Antifonario.*

6. Per copertura di un *messale* della Cappella (id. c. 180ʳ)

[3] *1476. Debit. e credit. M. Galeotto,* c. 130ʳ *Franc. dai Zigli* cartolaro de'auere adi IIJ de dexembre L. una s. dixe de den. per uno libº de canto de grande forma elto quasi uno palmo de carta de banbaso de la Capella de lo Ill.mo N S. che lui a religato incolate tute le carte et cuperto de nouo de cetanina rossa per bisogni de la dicta Capella: il qualle libº fe relegare et coprire et hebe fra Zohane Bibas maistro de dicta Capella et post. a spesa L. s. X.

[4]) *1476* id. id. c. 145ʳ *Aliprando de Gregoro cartolaro* de hauere adj ult. de dexembre L. IV de den. per le infrascripte cose.

Per copridura de uno libº chiamato *Theseo* in carta bona lit-

Nel 1484 debbono essere state ricopiate diverse opere e la biblioteca dei Duchi deve essersi assai arricchita, perchè trovo memoria di trecentocinquantacinque pelli di capretto comprate per scrivere libri [1]).

L'opera più attiva di Andrea da le Vieze cade nel 1502 [2]). Ma già la stampa fa sentire ovunque suoi effetti. Se nessun libro stampato trovo in un inventario di guardaroba del 1494 [3]), parecchi ne rilevo in quello preziosissimo e ve-

---

tera moderna vulgare che lui rechuperse de montanina rosa et poseglie azuli, broche ecc. L. 1 s. 10.

Per ligadura de uno libro chiamato *plinio* facto a stampa vulgare in carta de banbaso in forma grande che lui chuperse de montanina fornito de azuli et broche de ottone del prefato S. N L. 2 s. 10.

[1]) « Uno compto de capriti da schriuere de dare adj ult. de desembre capriti trexentocinquantacinque » — *Registro de M. Galeotti del 1484*, c. 114[r] Nel 1479 trovo ricordati: « uno libro « chiamato *Ariano* che a traducto m. Nicolò da Lunicho al prefato « nostro Signore: quinterni 19 de carte de capretto: uno libro « chiamato *de aduentu Gottorum* che traduse Batista da S. Polo: « uno *salmista* un *Innario:* un libro vulgare facto a stampa in « rima, che lega Gregoro cartolaro: »

[2]) Si cfr. il *Libro delle Partite* di tale anno sempre in Arch. est. di Modena.

[3]) Un *inventario di Guardaroba del 1494*, che registra a c. 130 i seguenti libri:

1. Uno libro in charta bona di bona littera coperto di raso uerde cum quattro azuli di arzento et due rosete chiamato *chrest. Landini de anima.*

2. Un altro Libro in bona charta coperto di curame rosso stampito cum quatro azuli di otone chiamato *Antonio Cornazano de la integrità de larte militare.*

3. Un altro Libro in bona charta chiamato *Plauto* cuperto de brasille rosso stampito.

4. Un altro Libro in bona charta cuperto di Brasille rosso: *le historie di Alexandro Macedonico.*

5. Uno Libro in charta di bambaso cuperto di montanina verde: M. Candido in vulgare in verso.

6. Un altro Libro in charta di bambaso a la francese chiamato *gurone.*

7 Un altro Libro Francese in bona carta cum le aleue senza curame.

ramente degno d'essere con ogni diligenza pubblicato di Lucrezia Borgia [1]).

Il libro a stampa ormai si impone all'uso comune e l'arte del miniatore e dell'amanuense entrano nel periodo della loro decadenza.

Siamo nel 1516 e un celebre « scrittore », Sigismondo de' Sigismondi, deve ricordare al Duca estense la sua valentia esperimentata a Firenze e altrove nel trascrivere grandi codici di lusso, quale ad es. la Bibbia di Belem, per essere ammesso al servizio della Corte di Ferrara [2]).

---

8. Un Librizolo pizolo in bona charta de deuotione vulgare coperto de brasille cum dui azuli di argento.

9. Uno danti historiato in bona charta cum il commento; coperto di montanina rossa.

10. Uno Libro di bona charta chiamato *cronica di polistorio* coperto di montanina rossa.

[1]) Pubblico la parte risguardante i libri nel IV capitolo, pag. 92. Tutto l'inventario sarà presto edito e illustrato, da par suo, dal Conte L. A. Gandini.

[2]) L'importante lettera di Sigismondo è da me pubblicata in fondo alla *Append.* III di questo lavoro.

III.

La libreria ducale e i cortigiani estensi.

I cortigiani si giovano dei codici della libreria dei Duchi. La libreria ducale e la coltura estense. La cortigianìa estense. Prestiti di libri a C. di S. Giorgio, G. dell'Assassino, B. Facino, G. Bianchini, N Strozzi, G. F Pico, ecc. — Un Plinio perduto. Due codd. di Dione Cassio. La biblioteca dei Pico della Mirandola. Lo studio d'Ercole. Nuovi prestiti a cortigiani e a celebri dotti estensi. — Guarino, G. Capello, G. Aurispa, N. Palmieri. — Prestiti, scambi e doni di libri tra Corte e Corte. Una lettera di Pellegrino Prisciano.

I magnifici codici della biblioteca ducale, tanto più vagheggiati e cari ai Principi, quanto più ricchi e preziosi per rarità di contenuto o per bellezza di fregi e miniature, non sono con tale eccesso di gelosia e di spilorceria custoditi, da essere inaccessibili sempre ai cortigiani estensi [1]).

Invece, tutta la dotta ed elegante Corte ferrarese attinge spesso da essi nuovi e fecondi succhi di sapere. Per i poeti e i letterati la collezione estense di libri s'adorna degli

---

[1]) Di rado i mss. uscivan di Ferrara. Ricordo che P. Candido Decembrio ricorse alla libreria di Leonello per la *Repubblica* di Platone. Il codice estense era andato smarrito e Leonello rispose: « Bibliothecam meam reuolui feci ut tua Platonis Politia reperi- « retur; illa vero nusquam reperta est. In inventario scriptum « erat: *Politia Platonis, volumine mediocri, literis antiquis, copertura « rubea*, ecc. » Si cfr. M. Borsa, *P. C. Decembri e l'umanismo in Lombardia*, in *Arch. stor. lomb.*, XX, pag. 376, *n.* 5.

splendidi fiori della nascente primavera classica latina, per gli storici s'arricchisce di nuove cronache e documenti, è fornita per i giuristi di *Digesti* e di *Summe*, conserva per tutti opere per dilettare, per istruire o per educare.

Così, per la munificenza dei Principi, i benefizi di una larga e multiforme coltura si diffondono nella Corte e dalla biblioteca estense privata emana e splende un raggio gentile di studi.

Quando il raffinato e perspicace cortigiano estense non pure ammira le preziosissime opere della libreria dei Duchi, ma di esse anche a piacer suo si giova, riesce impossibile allo storico considerare le vicende e gli aspetti della aristocratica coltura ferrarese senza congiunger questa e connetterla idealmente, nella sua natura e nel suo incremento, alla privata libreria di Corte.

Qual maraviglia se in Ferrara nacquero e da Ferrara batterono gloriosamente l'ali le dilettevoli fantasie del Boiardo e dell'Ariosto, quando la biblioteca dei Duchi splendeva per ricchezza di codici contenenti le favole di Francia?[1]), o se la rinverdita lirica latina giunse con gli Strozzi a tanta e mirabile squisitezza, quando i cari prediletti modelli eran sempre a loro disposizione nella libreria del Duca?

La novissima coltura cortigiana s'orienta nella luce, che le viene dalla nascente biblioteca principesca e questa non di rado s'accresce di libri preferiti dai dotti di corte, e spesso accoglie e custodisce l'opere di quei medesimi letterati, ch'essa ha contribuito a nutrire di forti ed eleganti studi. Ne segue che la libreria estense debba di necessità assumere e mantenere il colore e l'aspetto proprii della Corte, debba cioè essere aristocratica e varia, conservare accanto a libri di filosofia e di diritto trattati sulla scherma e sul giuoco degli scacchi e fiorire così di opere religiose e morali, come d'opere classiche e profane.

Tale il cortigiano estense vivace e cortese, esperto nei modi della galanteria più fine e della gentilezza più com-

---

[1]) Anche le fonti del Boiardo sono state ultimamente indagate da [C. SEARLES, *Boiardo's Orlando Inn. u. seine Beziehungen zur altfranzös. erzähl. Dicht.* Berger, 1901] e da G. RAZZOLI, *Per le fonti dell'« Orlando Innamorato,* » Milano 1901.

pita sa corteggiare e amare in latino e in volgare· pieno di imagini colorite e classiche, piega reverente il ginocchio e china il capo alla squilla del vespro. Devoto al Duca, ma non servile quanto il cortigiano aragonese meno completo e men moderno dell'ideal tipo castiglionesco, a questo è strettamente congiunto, riconosce i doveri che lo legano alla Corte ama i Principi, li onora, ma è severo e cosciente della propria individualità. Delle argenterie, dei gioielli, dei libri di Corte si serve, quando gli aggrada, con grande facilità.

In un solo anno, nel 1457, più di venti codici furon prestati dal Duca ai suoi cortigiani.

Tra gli altri, Carlo di S. Giorgio, letterato e camerlengo prediletto di Borso, ebbe « uno libro dito *geomantia* »[1] Galeotto dell'Assassino un libro francese[2], Rosseto un Dante, un « libro de le famose done » e « un Filostrato[3]

---

[1]) *Memoriale 1457-68*, c. 1r « Carlo de San Giorgio haue uno « libro dito geomantia adj 1° febbraro ». Nei *registri dei Mandati* troviamo spesso ricordo di C. di S. Giorgio. Talora i Principi lo sovvengono di beni e di danaro, talora si giovano de' suoi servigi. Nel marzo del 1456 il Duca Borso gli dona 200 libre marchigiane (*Reg. 1456*, c. 36). Credesi che Carlo di S. Giorgio altri non sia che quel Polismagna dei tempi di Borso che fu anche, a quanto pare, miniatore. (*Atti e Mem. della Dep. di St. Patria di Modena e Parma*, II, pag. 501). Ma in verità io non so adattarmi a questa opinione: mentre Carlo di S. Giorgio si dichiara bolognese, Polismagna afferma chiaramente d'essere di patria ferrarese. Cod. est. α. P 6,9.

[2]) *Mem.*, cit. « haue uno libro franchois couerto de coro uerde « il quale lui dixe esser suo adj v de febbr. ». Nel 1434 Galeotto era ufficiale deputato alle spese della Corte. *Entrata e spesa, 1434*, c. 3r Forse in forza del suo officio, nello stesso anno fu incaricato di contare le lettere della *bibbia francese* miniate da Giacomino d'Arezzo e di riferire circa la spesa (id. c. 149). Tolgo infine dal *Reg. dei Mand. 1439*, c. 31: « Vos, factor generalis, « dari faciatis nobili uiro Galaoto delassassino familiari suo gra- « tissimo modios duos frumenti », e a c. 58: « dari faciatis... « pagam suam mensis Decembris ». Altre notiziole in *Reg. 1442*, c. 179, ecc.

[3]) *Mem.*, cit., c. 2r « haue uno Dante, uno libro de le famose « done et uno philostrato, adj 1° de marzo ».

Bartolommeo Facino una « cronaca vechia »[1]· Giovanni Bianchini ebbe la « inuestexon del papa Nicola »[2] Giacomo Ariosti « la cronica uezia » la cronica nova »[3]), e un *Meliaduse*[4] Niccolò Strozzi ottenne una cronaca e « una charta de genologia[5] Bertolaccio de Pizzolbeccari « uno floro abbreuiatore »[6] , messer Taddeo da Imola un Corbaccio, un Filostrato e un Ninfale[7] , madama Contessa Strozzi un « marco pollo »[8]), maestro Rinaldo tappezziere un *Sidrac* in francese[9]); il conte Ludouico de Canno ebbe un *Galiot le Brun*[10] Anselmo Salimbeni un

---

[1] *Mem.*, cit., c. 3ʳ « haue una cronica uechia adj XIII de aprile: « portola il zampa ». Nel 1439, nel quale anno figura come cancelliere di Borso, fu inviato dalla Corte a Venezia (*Reg.* c. 27); nel 1456 a Mantova sempre « pro negociis d.ni » (*Reg.* c. 52).

[2]) *Mem.*, cit., « Zohanne Bianchini haue la Inu., del papa Ni- « cola: portala Carlo da Bologna (cioè Carlo di S. Giorgio) XVII mazo ». Richissimi sono i *Registri dei Mandati* di notizie intorno al Bianchini.

[3]) *Mem.*, cit., « Iacomo de Ariosti haue la cronica uegia. « haue la cronica noua XIII Luio ». Sarà quel Giacomo Ariosto, figlio di Folco, che nel 1415 giostrò a Venezia in occasione delle feste celebrate per l'elezione del doge Tommaso Mocenigo. È ricordato insieme a Lodovico Casella nel *Reg. dei Mand., 1447*, c. 6. Nel 1455 ebbe in prestito un Meliaduse. *Memoriale delle cose prestate 1453-56*, c. 18.

[4]) *Mem.*, cit., « haue uno libro francois dito meliaduse. »

[5]) *Mem.*, cit. 8 ottobre 1457 Fu fratello di Tito Strozzi. Si cfr. R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino*, cit., pag. 153. Nel 1450 fu mandato a Camerino « pro negociis d.ni » (*Reg.*, c. 12); nel 1456 fu mandato a Cesena, Pesaro, Urbino: « dari faciatis « florenos septuaginta auri spectabili et claro equiti Nicolao de « Strozziis pro eundo Cesenam, Pisaurum, Urbinum.... » *Reg.*, c. 143.

[6]) *Mem.*, cit. « haue uno floro abreuiatore ». È menzionato nel *Reg. dei Mand., 1447* c. 31ʳ.

[7]) *Mem.*, cit., « Ill.ᵐᵒ messer Thadio de Imola haue uno libro « dito corbazo et uno philostrato et uno libro dito le nimphe: adj « XIII de ott. ». È Taddeo Manfredi da Imola.

[8]) *Mem.*, cit., « M.ª Contessa de Stroza haue uno marcopollo ».

[9]) *Mem.*, cit.

[10]) *Mem.*, cit., « galioto le bruno et uno libro de più favule ».

« libro dito Lanzeloto [1]) » il Conte Gio. Francesco Pico un *Florio* [2] ecc.

Dell'opere prestate si teneva dunque esattamente memoria e di rado esse andavano perdute in causa dello zelo e dell'amore, che i principi nutrivano per esse.

Un giorno un *Plinio* volò dalla biblioteca ducale, nè più fece ritorno. Ecco Borso farne attive e lunghe ricerche e Carlo di S. Giorgio scrivergli in data 17 gennaio 1467 da Venezia [3]

« ..... Io ho fatto molte arti per uolere intendere chi ha il « *Plinio* de la S. V qui a Vinesia. Fra le altre, perchè la « V Ex. me nominò Messer Leonardo Sanudo io cussì a « domestica glie ho adimandato questo libro. Lui me ha ditto « non hauerlo, et che l'è ben uero lui il fece adimandare im- « presto a la S. V ma che lui nol possete mai hauere. An- « dando io pur tuttavia... et interuenendo mo da questo, mo « da quello dove l'animo me pendeva cum buoni modi par- « landomi cum M. Antonio Ualentino, me dixe che uno nostro « ferrarese nommato Polo Antonio factore, credo, de li gen- « tilhuomini dal Sacrato parlando de questo libro dixe ad « esso... che el vide questo libro a messer Ugolino o sia messer « Agostino da Rimine [4] suo figluolo, il quale il retrasse qui

---

[1]) *Mem.*, cit.

[2]) *Mem.*, cit., « Il M.co Conte Gio: Francesco de la Mirandola « haue uno floro abreuiatore ». E ancora: « Mr. Francesco da sa- « crato haue duj chatastri et la charta et la division de Ill.ma S. da « Est. ultimo de febbr. Prisciano fattore haue uno libro haue « privilegi et charte da la Thore. Ill.mo N.ro S. duca haue uno « libro de le famose done: portalo a fosso dalbaro adj 3 settembre ».

[3]) *Carteggio degli oratori estensi a Venezia*. Busta 1.a

[4]) Di Ugolino e Agostino da Rimini ho trovato parecchie volte ricordo nei documenti, da me esaminati, nell'Archivio estense di Modena. Nel 1465, Agostino era lettore allo Studio di Ferrara insieme a Michele Montecuccoli rettore, Teodosio Specia, Francesco Portelino, Bart. Ercolani, Ugo e Alberto Trotti, Bart. Belencini, Gio: Maria Riminaldi, Nicolò Bardelli, ecc. Nel 1468 Borso si interessa del suo stipendio e gli fa ottenere un ulteriore assegno. *Reg. dei Mandati.* L'8 Agosto 1453 il Duca fa ad Ugolino una elargizione di danaro per aiutarlo nel sostentamento di tre fanciulli da lui raccolti: « Miser Ugolino da Rimino per pietate ra-

« in Venesia da uno gentilhomo ch' el haueua conduto fadiga « a ritrarlo et ditto Polo Antonio gliel uide in quella volta et « fu quando dicto M. Agostino o sia suo padre uene qui per « non scio che differentia de formento. Et questo è vero « perchè io me racordo che Messer Agostino da Rimine me « parloe de questo libro sotto el palazzo del podestà de Fer- « raria apresso la cartolaria de Bernardo cartolaro.... » [1]).

Anche ad Ercole I non va tolto il merito di aver avuto molto a cuore i suoi libri e la sua biblioteca. Meritan d' essere riferite a questo proposito alcune notizie intorno a due codici l' uno greco, l' altro volgare di Dione Cassio.

Era venuto a conoscenza di Lorenzo il Magnifico [2] che in Ferrara presso Battista Guarini si trovava un bel codice greco di Dione. Il mezzo più semplice e più efficace per ottenerne copia era quello di rivolgersi, mediante l' oratore estense Aldobrandino Guidoni, al Duca d' Este. Così fu fatto ma Battista Guarini, geloso del suo cimelio, non volle cederlo. Il 27 settembre 1488 scriveva allora Aldobrandino ad Ercole « L' Ecc. V si può ricordare quante volte il M.co « Lorenzo mi ha fatto scrivere per volere se gli mandi di « qua quel Dione historico greco di Battista Guarino e, « inteso sempre quanto mi ha risposto V Ecc., ho fatto di « continuo intendere ad esso M.co Lorenzo che Battista Gua- « rino non vuol mandare detto libro qui, mai sì se si manda « uno scrittore greco a Ferrara Per il che esso M.co Lo- « renzo ha accettato quest' ultimo partito ». Oltre a ciò, il

---

« duxe in casa sua uno putello fratello del Rectore de li legisti « che è morto ed uno compagno et uno ragazo. Li qualli gli ue- « nero a casa cussì come si trouano senza prouisione del uiuere « et solo cum li panni del dosso... » *Reg.* c. 123r. Si veda anche il *Registro dei Mand.*, 1466, c. 90.

[1]) È Bernardo Carnieri o Caneri, libraio di Ferrara.

[2]) A pag. 43 *n.* 1, toccando del cod. volgarizzato di Dione posseduto da Ercole, ci accorgiamo d' esserci attenuti all' opinione corrente e d' aver stampato il nome di Ludovico il Moro in luogo di Lorenzo de' Medici. Esaminate meglio le cose e studiati i carteggi estensi, abbiam rilevato che la richiesta del cod. di Dione devesi veramente al Magnifico e non a Ludovico. Si veda anche A. Cappelli, *Lettere e notizie di Lorenzo de' Medici*, in *Atti e Mem. della Dep. di St. Patria di Mod. e Parma*, I, 304.

Guidoni domandava pure per il Magnifico « per qualche « giorno il Dione volgare, quale fu tradotto da Maestro Ni- « colò da Lonigo ».

Conservasi nell' Archivio estense di Stato la minuta ducale di risposta [1]). Guarino trovavasi nel Veronese, ma presto sarebbe ritornato presso la Corte e il copista greco avrebbe avuto allora agio di esemplare in Ferrara il prezioso manoscritto. Quanto al Dione volgare, Ercole lo teneva grandemente caro, e quasi ogni giorno lo leggeva. Tuttavia per fare cosa grata a Sua Mag.tia, ne avrebbe fatta fare una copia e l' avrebbe inviata a Firenze. Il 18 novembre la copia era pronta e per mezzo dei « cavallari de le poste » era mandata a Lorenzo, con un patto « che noi non vorressimo « che detto libro si mettesse fuori, nè che fosse fatto a « stampa » [2]).

Abbiam veduto il Conte Giovan Francesco Pico, padre del famoso Giovanni, ricorrere alla libreria dei Duchi estensi. Aggiungiamo che il 21 febbraio 1461 egli ottenne anche dai Principi d' Este « uno libro de *cento nouelle* in charta bambaxina » [3]).

E non è certo di poco conto sapere che i Pico attingevano talvolta alla raccolta estense di libri per farsi forse ricopiare alcun prezioso codice e ornarne la loro bellissima biblioteca. In questa può lo storico ammirar davvero lo spirito del rinascimento con le sue eleganze, con le sue splendidezze, coi suoi colori. Così agile di forme architettoniche, così artisticamente dipinta da Cosmè Tura, essa doveva essere un graziosissimo gioiello della rinascenza [4]).

L'imagine della Poesia il volto coperto di un velo color di fiamma le nove Muse in danza porgenti corone a cantori; Orfeo, Esiodo, Virgilio, le Sibille eran tutte pitture del Tura, che ben dieci tavole aveva apprestate per la sontuosa biblioteca.

---

[1]) Si cfr. *Giorn. stor.*, XXXIII, pag. 24.

[2]) Sopra altre richieste di libri e di cronache da parte di B. Scala, si veda: Cappelli, *op. cit.*, pag. 281.

[3]) *Mem.*, cit.

[4]) Si cfr. A. Venturi, *L' arte ferrarese nel periodo di Borso*, in *Riv. stor. ital.*, II, pag. 714.

Esagera certo il Giraldi quando ne descrive con forti colori le artistiche bellezze [1], ma un'idea alquanto vaga permetton pure di formarsi le sue parole ogni tavola era di forma rettangolare o quadrata « limitata da due colonne « corinzie. Sui capitelli si stendeva un architrave, il quale « tanto da una parte che dall'altra reggeva due mensole « sporgenti all'infuori, e su di esse girava un archivolto a « semicerchio ornato di corone e nel cui timpano erano di- « pinte altre figure » [2]). E la mano era di Cosmè Tura, di quello stesso Tura che ornò di pitture raffiguranti figure ignude di donna lo studio di Ercole I [3]).

Ritornando alla nostra estense libreria, troveremo facilmente menzione di altri codici prestati liberalmente ai cortigiani dei Principi d'Este.

Nel 1458 Bartolommeo Facino, già da noi ricordato, ebbe la « chronica uechia » [4] lo stesso Facino la « chronica « pizola de Ferraria et la *Summa de gramatica* e uno *Ju-* « *stino* et uno Leonardo Aretino, *de primo bello punico* [5]), Scalabrino da Faenza « lo itinerario da Parixe » [6] un certo Don Fazolo ebbe l'itinerario de M. Niccolò [7] Costantino Lardi una « chronica vecchia » e altre cose [8] Amorino di Francia un *Sidrac*, ecc. [9]).

---

[1]) L. G. Giraldi, *Operum quae extant omnium*, II, Basileae, 1580. pag. 2 seg.

[2]) A. Venturi, *Op. cit.*, pag. 715.

[3]) A. Venturi, *L' arte ferrarese nel periodo d' Ercole I*, cit., pag. 392.

[4]) *Mem.*, cit.

[5]) *Mem.*, cit.

[6]) *Mem.*, cit.

[7]) *Mem.*, cit.

[8]) *Mem.*, cit., « haue un privilegio imperiale cum la bolla doro « et uno privilegio cum la bolla de cera et una chronica vecchia « e un privilegio per mandare a Modena ».

[9]) *Mem.*, cit., « Amor. de Franza tapezero in corte haue uno « libro dito Sidrac adj 1° novembre 1458 » Aggiungo: « Rosseto « camerlengo de Illmo S. N Duca haue uno libro dito Cesariano « et uno dito nymfale ». Prisciano Prisciani ebbe vari fasci di documenti risguardanti Este, Mellara, ecc. « Misser Protonotario « da padoa haue uno libro de Viris illustribus ».

Negli anni 1459-60 troviam ricordo di altri prestiti. Bartolommeo Carro ottiene « uno lucio floro breuiatore »[1] Moreto da Mantova, un libro francese Aristotele Brutturi, cancelliere di Borso, un Petrarca[2]) il Conte Rizzardo da S. Bonifacio un Riccobaldo[3]), Ludovico Casella, un mappamondo e una carta da navigare Bertolaccio di Pizzolbeccari un Merlino e un Lancilotto in francese, Galeotto da Campofregoso, una cronica di Francia, un Merlino un « Lanzaloto » un « Gurone », Carlo di S. Giorgio, un Pomponio Mela, Bartolomeo Facino, un *Almansor* e i Commentarj di Cesare, Giacomo di Bondie, col mezzo del Casella, ebbe « uno Danti istoriale in carta de volume de carta me- « zana coperta de montanina rossa ». Il Duca Borso mandò il paggio Alberguzzo il dì 9 marzo '60 a prendere un « lan- « zallotto in franzexe in carta de capretto.... per corezer uno « in taliano »[4]).

Ricorderò ancora che Giacomo Ariosti ebbe un « lanzaloto in franchois », e un altro Lancilotto fu consegnato ad Antonello ambasciatore del Duca di Calabria maestro Pierobon astrologo ebbe per commissione del Duca e per mezzo di Carlo da S. Giorgio, un mappamondo Giacomo di Bondeno, un Dante istoriato Alberto dalla Sala[5]), un libro « dito Cesariano et uno Tristano, et uno Filostrato in vulgare » e anche un Giustino, Antonello Scaione, « uno libro francexe « de lezende de santi in carta menbrana, coperto de dalma- « schino crimixi cum alquante esse d oro et azuli 4 de ar- « gento dorato », ecc.[6]).

---

[1]) *Mem.*, cit. Anche « haue il mapamondi per mandare a Bel- « fiore al magn. Conte Lorenzo [Strozzi] ».

[2]) *Mem.*, cit., « Aristotele cancellero haue uno libro de petrarca ».

[3]) *Mem.*, cit., « haue uno libro dito Ricobaldo per vigore de una « lettera ducale ».

[4]) *Mem.*, cit.

[5]) Nel 1482 Alberto era ambasciatore estense presso il Duca di Calabria. *Carteggio d' ambasciatori a Napoli.* Cancell. Ducale.

[6]) *Mem.*, cit. Aggiungo che il 3 giugno 1460 furon portati nuovi libri alla Torre col mezzo di « Guielmo fachino ». Perecino del Bondeno restituisce « uno Theseo in vulgare de volume de « charta reale. — Maistro ammorino haue uno libro in francese « chiamato troiano. Paolo Costabili haue.... 4 descripture per la

Ci si presentano anche alcuni dei cortigiani più noti: quali Francesco Accolti, che ebbe dalla libreria ducale un Merlino, un Meliaduse, un Lancilotto, un Saint Graal [1] Girolamo da Castello, medico degli Estensi, che si fe' prestare un' *Etica* di Aristotele, le opere di Ovidio e un Sofocle [2]) Giovanni Sadoleto, che ebbe « uno *digesto nouo*, uno Bar- « tolo sopra *Infortiato*, uno Baldo sopra *Infortiato*, uno « Dino in dui volumi et la *Soma* de Azone » [3]).

Documenti ancor più interessanti sono i seguenti, che riguardano quattro umanisti, che ebbero ottime relazioni coi

---

« differentia de Arzenta. Nicolò di Stroza haue uno libreto de « le confine de Modena ». Di Paolo Costabili scrive il Rodi ne' suoi *Annali*, II, c. 284 (ms. estense 𝛾 H. 3,8: « Addì 2 Genaro fu fatto « giudice de' savij [1451] Paolo Costabili, come si vede nel libro « intitolato Registro delle lettere di d.° tempo al f.° 47 posto nel- « l' Arch. del Comune ».

[1]) *Mem.*, cit., « Francisco de Aretio haue uno Merlino et uno « Meliaduxe, un lanzaloto in gallico haue uno libro francese « dito San Gradale haue uno libro franchois senza nome e « un altro libro franchois » ch' egli ottenne il 23 marzo 1460 e restituì il 31 agosto 1461.

[2]) *Mem.*, cit. L' *Ovidio* era in « bona charta » cioè in membrana; Sofocle in « charta bombaxina ». Girolamo Castelli fu protetto da Borso e investito dal Principe di molti livelli a S. Felice e di una possessione e d' altre terre a Cavezzo. Un documento importante, al quale allude il Tiraboschi (VI, P II, 484), è questo, che tolgo dal cod. est. 𝛼. H. 1, 13: « Vos, factores generales, poni faciatis in « bulleta ad rationem lib. quingentarum singulo anno incipiendo « ad diem 18 presentis mensis Excellentem Artium et Medicine « Doctorem et omnibus bonis artibus eruditissimum virum Mag. « Hieronimum de Castello Ex.tie D.ni N.ri Ducis Physicum fidelis- « simum. XXI Oct. 1458 ».

[3]) *Mem.*, cit. « per commession de Illmo nostro S. come appare « per sua littera ». Traggo dal *Reg. dei Mand. 1468*, c. 145: « Vos « fact. gen. dari faciatis doctissimo uiro d.no J de Sadoletis libr. « centum m. quas pref. d.nus sua solita liberalitate fretus sibi gra- « tiose donat ad preparandos honores futuri conuentus et docto- « ratus ipsius d.ni Joannis; » e dal *Reg. dei Mand., 1470*, c. 12 questo docum. del 13 Gennaio: « Vos factores generales restitui « faciatis eximio et claro Legum Doctori d.no Joan. Sadoleto pagam « quam jussu cel. Sp. Maurus prouisor in curia eadem retineri « fecit de anno 1469 ».

Principi d'Este Guarino, G. Capello, l'Aurispa e Nardo Palmieri.

Messer Guarino ebbe dalla biblioteca principesca il 2 settembre 1457, « uno Statio, *de Thebe* », Guglielmo Capello « uno Dante pizolo », Nardo Palmieri, un « Donato sopra Terentio », la genealogia de' Dei e tre libri greci [1]).

Nardo Palmieri è noto per esser stato il fortunato erede di alcuni codici di Giovanni Aurispa. Questi, offerti dal Palmieri al Bessarione, provocarono dal celebre cardinale una lettera, la quale contiene in lode del Palmieri un periodo che mette conto di riportare

« Nos quoque te, Narde, et ob memoriam domini Joannis « et propter parentis tui [2] erga nos affectionem, nec non « propter bona spem quam de doctrina et virtute tua con- « cepimus, te et diligimus et diligemus » [3]).

Di cotesti preziosi codici ereditati dal Palmieri abbiam ricordo nei *memoriali* estensi già tante volte messi a profitto in queste nostre pagine. Nel 1460, alla presenza di Gerolamo da Castello, Giovanni Compagni [4]), per commissione del Duca, ottenne « uno uolume de *oratione* de Tullio, in charta « de capreto, in forma reale, de quelli che fo de messer « Zohane Aurispa » [5]). Il 12 agosto dello stesso anno « Carlo « de Santo Zorzo de' dare li infrascripti libri de quelli che « fuo de m. Zohane Aurispa a lui dati de comissione del « spectabile Ludovico Casella ». E i libri sono « uno libro « nominado la *memoria artifiziale* figurada, in carta de

---

[1]) *Mem.*, cit. Ricordo che « Bart. Fazino » ebbe « una cronica « grande de charta de capretto... la quale haueua m.° Guielmo « Capello ». Nel 1456 Piero Schinetti, « camerario » del Duca Borso, consegnò a G. Capello i dialoghi di Gregorio. *Mem. di cose prestate.*

[2]) Nardo Palmieri era genero dell'Aurispa. Aggiungo qui ch'egli ebbe anche dalla libreria ducale « un Antonio Lusche, sopra alcune « oratione de Tulio in carta menbrana ».

[3]) Cito da G. Salvo-Cozzo, *A proposito di una nuova pubblicazione su G. Aurispa* (quella cit. del Sabbadini) in *Giorn. stor. della letterat. ital.*, XIX, pag. 309.

[4]) È quel Giovanni, a cui B. Guarini indirizzò un suo componimento in versi. *Poema diuo Herculi dicatum*, Mutine, Roc. 1496, c. 36.

[5]) *Mem.*, cit. Più sotto è scritto: « Non sono de lo Ill.mo S. Duca « e perho non val niente questa scriptura ».

« capretto de uolume pizolo, coperto de braxilio uno « Eginio *de figuris stellarum in astrologia,* in carta de ca- « pretto, de volume pizolo, coperto de braxilio uno libro « de *ars metricha* in carta de capretto, coperto de braxilio « uno quinterno d' Alfagrano *de quantitatibus stellarum,* « in carta de capretto, de carta pizola, coperto de monta- « nina rossa » [1]).

A Nardo Palmieri restituirono pure Giovanni Compagni « uno Tullio *de officiis* » e Alberto dell'Assassino « uno « Lucano in cartha menbrana » appartenuti sì l'uno che l'altro all' Aurispa [2]).

I Principi stessi potevano a maggior ragione usufruire dei codici della libreria ducale. E v' ha memoria di Niccolò d' Este, figlio di Leonello, che nel 1457 riportò un libro di scherma, forse l'operetta di Fiore da Premariacco, e nel

---

[1]) *Mem.*, cit. E più sotto: « Fuo restituiti a li heredi de lo « Aurispa ». Questi documenti sono preziosi e vanno aggiunti a quell'atto del Luglio 1461 citato dal SABBADINI, *Biogr. docum. di G. Aurispa,* cit., pag. 143, *n.* 2. I codd. lasciati dall' Aurispa erano circa settecento. Interessantissima la lettera di Bartolomeo Bru- nacci sui codd. dell' Aurispa proposti al marchese Ludovico Gon- zaga, pubblicata da LUZIO-RENIER, *Giorn. stor.*, XVI, pagg. 149-51. A pag. 157 il Sabbadini pubblica un catalogo di codd. dell Aurispa tratto dal *Registro di investiture X, f 275* nell' Archivio estense di Stato.

[2]) *Mem.*, cit. All' anno 1460. Raccolgo qui, in nota, alcune altre notiziole: « Piero Ponzeto haue una decade de Tito Livio, « *de bello macedonico.* Frate Matio priore de la Zertoxa de' dare « adj 18 dito [nov 1460] li infrascripti libri a lui dati per littera « de lo Illmo D. S. N.ro li quali portò Zohan Tortelo del dito mo- « nasterio Giovanni Tortelli? et sono: — uno dialogo de San « Gregoro in carta membrana — uno scrito de Boecio in carta « membrana: uno libro nominado el notabile de le instorie in « carta membrana ». Marco Galeotto haue una cronica de li fatti de la Casa da Est. — Il 2 giugno 1461 si mandò per mezzo di « Nicolò del Varo » un Lancilotto al Conte Gio: Francesco Pico; Perecino del Bondeno ebbe una Bibbia in francese e due Lanci- lotti, uno in francese, l' altro in volgare; Costantino « camerario » ottenne per un certo Rigo, figlio di Gio: Francesco de la canzelaria. « una cronica vechia, in carta membrana, de volume mezan, co- « perta de montanina bianca, cum tri azuli ecc. ».

1460 ebbe un *Teseo* e nel 1461 restituì un Decamerone [1]). Bianca d'Este ebbe un Gothofred de Boion, Francesco d'Este una « cronaca vechia, una geneologia de lo re de Franza e « dui libri pizoli de l'*Amorus Paradix* » Sigismondo ottenne un Tristano « in carta banbaxina » ed Ercole potè avere « uno libro dito Epitoma Flori » [2]).

Non di rado avveniva che gli Estensi regalassero di libri i loro cortigiani. Ercole I donò ad Antonio de Valisnera un officio, a Borso Bonacossi « uno libro grande francese », a li « Eremiti gesuati » le epistole di S. Gerolamo [3]).

Anche gli scambi e i doni tra cortigiano e Principe, tra Corte e Corte, erano abbastanza frequenti. Bartolomeo de' Cavalieri donò un officio in membrana ad Eleonora d'Aragona; il Duca di Calabria mandò e fece presentare ad Ercole I « duo libri.... de moralitade, in lingua spagnuola, in versi », Pellegrino Prisciano adoperò l'astrolabio di Ercole [4]). Per il matrimonio del 1362 di Costanza d'Obizzo III d'Este con Malatesta l'Ungaro sembra sian entrati nella libreria di Nicolò tre libri con l'arma dei Malatesta e degli Estensi [5]). dubbiosa è la provenienza di alcuni codici appartenuti a Mattia Corvino [6] è certo invece che al matrimonio di Anna Sforza con Alfonso I si deve la presenza nella biblioteca estense di due manoscritti, che portano l'arma e la divisa sforzesca l'uno è un libro *de Sphera*, l'altro è il ricordato messale di Anna [7]).

---

[1]) *Mem.*, cit.

[2]) *Mem.*, cit.

[3]) *Registro di guardaroba*, 1471-79. « 1° ottobre 71: Offitiolo uno « de nostra Dona che già hebe lo prefacto D. S. passato da Mon« signore Guron da Est per canbio de uno altro de la sua Ex. che « glie tolse il prefacto messer Guron lo qualle offitiolo a donato il « prefacto D. S. N a Zohane Ant.° de Valisnera dicto Mation ». Vedi le cc. 101r e 131r.

[4]) *Guard.*, *1479*, « lo astrolabio grande de arzento ».

[5]) Cfr. i nn.i 31, 165, 201 del catalogo di Nicolò in *Giorn. stor.* XIV pag. 1 sgg.

[6]) *Cenni storici della bibl. estense*, cit., pag. XIII.

[7]) Si cfr. A. VENTURI, *Relazioni artistiche tra le Corti di Milano e Ferrara* in *Arch. stor. lomb.*, XII (1885) pagg. 254-5. Anche in due officioli miniati il Venturi riconosce la mano d'un artista mila-

Per tal modo s' accresceva considerevolmente la libreria dei Duchi e la coltura estense ognora più s' approfondiva, favorita com' era e protetta dai Signori di Ferrara. Borso non solo mise a disposizione di messer Guarino il suo esemplare di Stazio, poeta che nella scuola guariniana aveva una bella importanza e serviva al maestro per insegnare ai discepoli le favole della mitologia non solo prestò codici giuridici a Giovanni Sadoleto, padre del gran cardinale Jacopo ma per Teofilo Calcagnini fece scrivere manoscritti e pagò anche un certo dottore Gaspare Fusari per avere comperato per il Sadoleto una copia del *Codice* [1]).

Ho già detto che i prestiti di libri anzi che diminuire paiono essere aumentati sotto il governo d' Ercole I ed ho ricordato una lettera di Pellegrino Prisciano scritta da Venezia il 19 novembre 1485 al duca per incuorarlo a farsi restituire prontamente tutti i codici prestati e a riordinare l' archivio di Corte. È giunto il momento di riprodurre il brano che più c' interessa, di cotesto importante documento [2])

---

nese. Maggiori scambi si ebbero tra gli Estensi e i Gonzaga: Luzio Renier, *I Filelfo e l' umanismo alla Corte dei Gonzaga*, in *Giorn. stor.*, XVI, pag. 157, e *Giorn. stor.*, XXXIII, pagg. 25 sgg. Traggo la descrizione del messale e di un officio da un *Libro de la salvaroba de la Ill.ma madama Anna, 1491-97* c. 14 « La Ill.ma M.a « Anna de' havere che lo portò da Milano uno messale da dire « messe scripto a penna, in carta bona, aminiato coperto da veludo « cremixino, fornito tuti li cantuni et in megio e li azuli de ar- « gento dorato straforato et smaltato quali sono pecci vinti de « argento. — E de' havere uno oficiollo de n.ra dona scripto a « penna, in carta bona, aminiato in molti luochi, cum le albe, tuto « coperto dentro e di fora et dintorno de argento dorato smaltato « et straforato cum uno azulo sollo de argento dorato. — c. 15: « Uno cusino da messale megio de dalmasco et megio de cetanino ».

[1]) Tiraboschi, VI, P II, pag. 581. Il documento, cui accenna il Tiraboschi, si legge in copia nel cod. est. α. H. 1. 13. Eccolo: « Nov 1460. Il Duca Borso fa pagare florenos undecim eximio I. V « Doctori D.no Gaspari Fusario pro pretio unius voluminis codicis « empti ab eo pro usu Iohannis Sadoleti familiaris prefati Domini ».

[2]) Tolgo da A. Venturi, *L' arte ferrarese nel periodo d' Ercole I°* cit., pag. 112, in nota. Sopra P Prisciano si veda anche: U Dallari, *Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi*, (estr. dagli *Atti e mem. della R. Deput. di St. Patria per la Romagna*, s. III, voll XVIII, XIX), pag. 139, *n.* 1.

« la Cronica de Zoane villano, la quale è bella cosa, et « la quale biondo alliga in molta parte de le sue Deche, « la non è in casa anci la hanno li strozzi. La Cronaca « noua de ferrara idest quella bella che fu data al q. Duca « Borso non è in casa et qui mi è stato certato esser ne « le mane de Jac.º da porto la qual ha hàuuto de uno fi- « gliolo che fu de messer Tomaso negresol, che fu fratello « de piero castaldo de V. S. a belfiore la historia siue « Cronica grande de Ricobaldo la qual tanto ho cercato « per mare et per terra per quanto mi dice messer Al- « berto Cortese. per quello ha audito et sentito alcune fiate « de Zoane del brutura è appresso quello· la Architectura « et prospectiva de quello di Alberti de la qual più volte « V E. et mi hauemo ragionato. et più fiate si è facto cer- « care ho inteso et de certo esser ne le mane de uno Ant.º « se ben mi racordo, de betto, che sta on al final on a San « felice. Noi potevamo ben cercare. Forza è che le cose de « quello loco se recunzeno ».

E « si racconciarono » infatti, quando il Prisciano ritornato con Giovan Maria Riminaldi da Venezia, ove rimase solo Alberto Cortesi, oratore degli Estensi, si diè con amore e intelletto a sovraintendere alla biblioteca e all'Archivio dei Duchi e comperò nuovi codici e compilò cataloghi e rintracciò manoscritti, che ritenevansi omai perduti.

IV

La coltura francese estense.

I. G. Capello e il suo commento al *Dittamondo*. Niccolò III e i romanzi francesi. — L'onomastica estense. Persistenza della coltura francese alla Corte d'Este: Niccolò e Parisina, Leonello, Borso e i codici francesi volgarizzati. Ercole I. II. Frammenti di mss. francesi nell'Archivio estense di Stato. Un inventario di libri del 1474. Carattere della coltura francese estense: la letteratura provenzale nel sec. XIII: la letteratura di Francia. La materia brettone e la materia carolingica. III. Efficacia della coltura francese sopra le costumanze della Corte. — Le questioni; i dubbi d'amore; i tornei di donne. Le genealogie estensi e le leggende francesi. M. M. Boiardo. Lodovico Ariosto. — P. Bembo. — A. Lollio. — La coltura Spagnuola e l'inventario di L. Borgia.

I. Nel suo commento al *Dittamondo*, Guglielmo Capello a proposito delle leggende brettoni che ricorrono nel poema, scriveva « Questa parte di questo capitolo, signor mio Mar-
« chese, non chioso, però che queste historie francesi sono
« ignorate quasi, e pochi libri francesi ho veduti non che
« lecti. E per lo simile in la 2.ª cantica supra, ove fa men-
« zione di Vterpendragon, lasciai a chiosare et anchora
« perche Voi, signore, site copioso e docto delle dicte hi-
« storie, porite intendere e chiosare a vostro modo »[1].

Queste parole scritte nella prima metà del sec. XV alla Corte d'Este e indirizzate a Niccolò III, marchese di Ferrara,

---

[1]) A Graf, *Miti e leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, 1892; II, pag. 346.

da un dotto umanista amico di Guarino [1] meritano di essere riportate nella loro integrità, perchè possono offrire occasione a parecchie considerazioni.

E prima di tutto va notato che il commentatore apertamente per dichiarare essere merito singolare quello del marchese d'Este di conoscere a quei tempi le leggende francesi « ormai quasi ignorate » ignorate tanto, che il Capello dinanzi ad esse declina il suo officio di espositore e di esegeta e confessa francamente la sua inesperienza e incapacità [2]).

[1]) Ecco ciò che scriveva Michele Savonarola di G. Capello in una sua operetta inedita ancora. Attingo dal cod. est. lat. α. W 6, 6: « Non Nicolaus ignorabat in educandos filios inque eos dignificandos « omnes curam parenti esse debere: quamobrem arbitratus armorum « exercitio ad culmen imperii vos facilius gloriosiusque erigere « posse, animo statuit omni suo nixu atque ingenio vos illi acco- « modare sperans in gloriosos imperatoris ex eo in posterum vos « evasuros. Interea, aetate sic petente, litteraturae vacare vos man- « davit. Pro qua adipiscenda Guielmum Capellum, virum equidem « bonis litteris preditum, aetate gravem et moribus honestum vobis « in praeceptorem diligebat ». Per un cod. padovano della stessa operetta, cfr. A. Segarizzi, *op. cit.*, pag. 38. Sul Capello, si veda anche R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino veronese*, Catania, 1896, pagg. 115, *n.* 4, 116, 117

[2]) Non così Bernardo Illicino nel suo commento ai *Trionfi* dedicato al Duca Borso (cod. est. cart. α. H. 3, 2). Laddove il Petrarca enumera Arnaldo di Mernolh, Arnaldo Daniello ed altri poeti di Provenza (Trionfo d'amore, IV), l'Illicino si dimostra per vero povero di erudizione sull'antica poesia occitanica e scrive: « .... di Sennuccio, di Piero d'Aluernia.... extano opere venute a « nostra cognitione; degli altri confessaremo non auerne più expe- « dita notitia uolendo più presto a inscientia che a temerità essere « ascripti ». Ma giunto poi al verso:

Vidi Ginevra, Isotta e gli altri amanti

commenta: « A più chiara notitia dei precedenti uersi è da inten- « dere che la storia di Tristano et degli altri militi erranti mede- « simamente et di Orlando et Renaldo et degli altri apresso del « vulgo chiamati paladini non è al tutto vana... imperò che quelle « immense et inaudite forteçe, quelle ancora fatali dispositioni tutte « sono uanamente descripte dalli ingegni roçi di coloro, che improui-

Ma esse leggende continuavano invece a formar la delizia delle Corti [1]), nè ancora presso il popolo stavano per inaridire, quando il Capello rivolgeva la sua bella lode al Marchese estense. Onde accade, che noi dobbiam riguardare le sue parole come una cortigiana lusinga o adulazione, ovvero anche considerarle non altrimenti che l'espressione di quella trascuraggine, in cui eran lasciate le favole di Francia dai nuovi eruditi umanisti, imbevuti di antichità e solleciti soltanto dei classici studi.

« samente hanno cantato in rima pascendo di quelle favole i popoli « et da loro riceuendo emolumento, onde hanno sustentato poi la uita « loro. Ma uera è sicondo che scriue Sigimberto Gallico... in quanto « che lo Re Artù, re di Britannia, essendo di mente et di corpo in « facti d'arme excellentissimo huomo, desiderava militi suoi simili « a ssè: laonde quando li trouaua a sua intentione li riteneua in « corte et per mostrare che equalmente gli honorasse, gli disponeua « in circulo a mensa acciò che ciascuno fusse il primo e l'ultimo.. « quando adonque Artù era in guerra, lui et suoi militi exercitaua « in essa et quando era senza guerra acciò che essi fuggissero ogni « otio gli faceua experimentare in diversi exercitj la donde per « questo sortirono il nome di caualieri erranti. Infra questi tali « adunque furono precipui Tristano di Leonis, Lancilotto, Galuano, « Troiano et Galasso e quali communemente si chome furo excellenti « in arme così da amore furono soggingati. Vera è la istoria in « quanto che Lancilotto amò la reina Gineuara donna dello Re « Artù et Tristano amò la reina Isotta donna de lo Re Marco di « Cornouia per le quali ciascuno fece più proua nello exercitio del- « l'arme. Medesimamente et Carlo Magno figliuolo di Pipino, re « di Franconia, et da poi di Francia, essendo stato per la sua uirtù « electo re dei romani... auendo in protectione il Cristianesimo con- « gregò nella sua corte i più ualenti et experti huomini in arme, « in fra i quali fu Milo et il suo fortissimo figluolo Rotholando, « Renaldo de albaspina, Ogerio duca di Dacia, Oliuerio duca di Ge- « benna, Estuto d Inghilterra, Hamon di Bauaria, Turpino re- « mense et Gornelon di Maguntia »...

Ho attinto dal cod. estense citato, nel quale è da avvertirsi, precisamente nel punto da me utilizzato, uno spostamento di carte, che nel difetto di numerazione potrebbe far credere facilmente a una lacuna. Su B. Illicino, si cfr. Rossi, *Quattrocento*, pag. 127.

[1]) Per la corte dei Gonzaga, si cfr. il catalogo pubblicato da V Braghirolli e illustrato da P Meyer e G. Paris in *Romania*, IX, pagg. 497 sgg. e Novati, *Romania*, XIX, pagg. 161 sgg.

Nella Corte d' Este in particolar modo, le « istorie francesi » non erano ancor morte, e di esse numerosi codici custodiva la privata libreria marchionale. Grandemente se ne compiaceva il Marchese Niccolò e talvolta ad esse si ispirava nell' imporre i nomi ai suoi figli. Così uno di essi si chiamò Meliaduse e un altro, natogli da Filippa della Tavola, Maria Gurone. Nè vanno dimenticati i nomi di Ginevra e di Rinaldo d' Este. E alla predilezione degli estensi per le storie di Francia andrà pur riferito il nome di una giovinetta, che allora appunto spiegava nella Corte le sue prime grazie Isotta d' Este, che presto dovè abbandonare Ferrara sposa di Oddo Antonio di Montefeltro [1]).

L' importanza della onomastica nella diffusione delle leggende non può essere messa in dubbio dopo che da così fatte indagini si sono ottenuti veramente cospicui risultati [2]). E qui, se non ci inganniamo di troppo, è il caso di applicare questo procedimento, che trova conferma in fatti di carattere diverso e di diversa origine. E per vero, la moglie stessa del marchese, Parisina, fa ognora pensare colle sue relazioni amorose con Ugo [3] e coi suoi dolci peccati pieni di mistero, nel timore di non lontane disavventure, a figura di donna penetrata di amore e quasi inconsciamente e sottilmente pervertita dai romanzi pieni di passione cavalleresca

---

[1]) È noto che Bianca d' Este teneva presso di sè un *Gothofred de Boion* (MONNIER, *Le Quattr.*, cit., II, pag. 348), forse quello stesso che figura nel catalogo dei libri di Niccolò III, e che il CAMUS, *Notices et extraits des mss. franc. de Modène*, pag. 22, in nota, vorrebbe identificare col cod. estense fondo straniero — n.° 29, contenente un *Viaggio di Carlo Magno in Terra Santa*, la *Storia della conquista di Gerusalemme*, ecc. Anche nell' inventario della libreria di Borso pubbl. dal Cittadella è ricordato lo stesso manoscritto. Io pensavo di risolvere facilmente la questione, ricorrendo all' originale del Cittadella ch' è munito per ogni manoscritto del numero delle carte ma per l' appunto n' è privo il nostro codice; sicchè l' opinione del Camus resta sempre una congettura.

[2]) Alludo agli articoli del RAJNA, *Gli eroi brettoni nell' onomastica italiana del sec. XII*, in *Romania*, XVII, 161 e 365.

[3]) Per ciò che riguarda Parisina, rimando ad A. SOLERTI, *Ugo e Parisina, storia e leggenda secondo nuovi documenti*, in *Nuova Antologia* del 1893.

che eran venuti d'oltr'Alpe. E ancora non sarà forse arrischiato affermare che la Corte dei principi d'Este può essere considerata come il tramite, pel quale le leggende francesi, passate con gran favore nel Veneto, si addentrarono nella Toscana e quivi perdettero la bella ed elegante forma di Francia [1]).

È del resto cosa naturale che la Corte estense si sia mostrata grande conservatrice della coltura francese e l'abbia favorita anche quando essa andavasi spegnendo. Tra le sue mura giacevano negli appartamenti dei principi, o nella loro libreria privata i monumenti della piacente letteratura d'oltr'Alpe. I codici francesi, abbelliti di miniature, elegantemente istoriati, raccolti da Niccolò III e dai suoi predecessori, eran sempre depositari delle istorie fiorite della Tavola rotonda e stavano pur là a serbarne ricordo. E per essi forse si rallegravano gli ozî della Corte, quando non imperversavano, come di consueto, le guerriglie e le lotte tra signore e signore.

Se Guglielmo Capello si dichiarava incapace di illustrare nel *Dittamondo* le allusioni alle storie di Artù; intorno agli stessi Estensi vivevano però altri letterati, che risentivano un po' l'efficacia della aristocratica coltura cortigiana. Basterà ricordare che F Accolti, lettore di diritto allo Studio di Ferrara, ebbe dalla libreria principesca un *Saint Graal,* le *profezie di Merlino,* un *Meliaduse* e un *Lancilotto* [2]).

La temperie intellettuale della Corte d'Este era dunque impregnata nella prima metà del sec. XV di leggende francesi, che parevano scolorire e svanire dinanzi al luminoso

---

[1] Sento il bisogno di attenuare un po' questo concetto specialmente in riguardo a ciò che fu osservato dal Crescini, *Di una data importante,* cit. più sotto, pagg. 12-16. Vivi erano i rapporti tra Toscani e francesi particolarmente in forza dei commerci, ed è possibile che fin dalla fine del dugento e dal principio del trecento i Toscani conoscessero, rielaborate nella loro forma, le leggende dei cicli epici francesi. Per la prosa, conforta questa opinione il Tristano riccardiano edito dal Parodi. Il Crescini non crede a due distinti periodi franco-veneto e toscano, ma piuttosto a due « svolgimenti contemporanei della stessa materia francese, « nell'alta Italia l'uno, nella Toscana l'altro » (pag. 20).

[2]) A. Venturi, *Riv. stor. ital.,* II, 692 e Rossi, *Quattr.,* pag. 312.

fantasma della civiltà latina, ma che piovevano ancora tanta soavità d'imagini e tanta dolcezza di commozioni nel seno della Corte.

Ripensava forse il marchese le lunghe tirate franco-venete, nelle quali Foresto d'Este combatteva in nome della fede gloriose battaglie e lo coadiuvavano pieni di vita e di ardore i giovinetti Accarino, Alfarisio e Moroello d'Este; e la Marchesana dolcemente pensosa udiva talvolta ripetere da qualcuna delle sue donne di corte alcuna istoria sempre bella se ben nota.

Tacevano l'altre, intente a mirare alcun ricco tappeto, fiorito di nuovi ricami, opera di Giacomo d'Angelo di Fiandra [1]), stupite dinanzi alle belle rappresentazioni di animali, case, alberi e frutta, e nell'ampia sala del castello si sperdeva tremula la femminile voce.

Anche i figli lasciavano per un istante i giuochi delle carte [2]) e udivano silenziosi.

Era una che narrava [3] « Erano i Cavalieri assisi tutti comunemente intorno alla Tavola Rotonda, essendo già ora grande di sera, per cenare, quando si udì allo improvviso un lungo e pauroso tuono con mugghj e scosse che mostrava volesse il palazzo discoscendere, appresso ciò roppe la scurità un bellissimo raggio che pareva sole e che gittava intorno moltissimo risplendore, e poi ecco discendere, come sopra di lui, il santo Graal coverto di un bianco sciamito, e tutto campato in aria e riposando pure sulla luce senza opera d'uomo, ed ecco insieme immantenente le tavole di squisite e preziose vivande covrirsi e la sala empirsi di

---

[1]) Fu uno dei primi arazzieri della Corte estense e venne ad abitare in Ferrara sotto Niccolò III. Si cfr. G. Campori, *L'Arazzeria estense*, in *Atti e Mem. della Deputaz. di Storia Patria per le prov. di Modena e Parma*, T VIII, pag. 419.

[2]) « Volemo che vui faciati comprare doa para de carteselle... « da giugare... che le uolemo per la nostra fiola ». Dispaccio di Parisina in *Atti e Memorie* cit., T VII, pag. 131.

[3]) Adopero qui un artificio, di cui fece già uso il Galvani in una delle sue *Lezioni accademiche*, Modena, 1839, quando tessè con materia di Francia certi suoi racconti. Cfr. vol. I, pag. 301, donde riporto il brano, ch'è tra due virgolette.

odori nuovi e soavi. Dopo che, il Santo Graal isparì, ed il re e i cavalieri rimasero tutti pieni di gioia nel cuore ».

Altre volte la Marchesana, così amante della caccia e dei falconi, indugiava sulle pagine di un libro « francese de ucceli », che la libreria estense possedeva; o anche apriva un ricco codice in forma reale di « Girone il Cortese » e leggeva [1] « Lors dit li sire a la madamoiselle Da-
« moiselle, pour dieu et pour cortoisie, puisque cist sires
« qui ci est ne me vuelt conter comant vous fustes deliure
« des mains Eschanor et comant Eschanor fu desconfit par
« le cop d'une espee, ie vous pri que vous le me contois. La
« damoiselle qui bien avoit veu coment elle fu delivre e
« par les mains de Guron, quant elle entent la proiere que
« li sires li fait, ele dit a Guron· Sire, vous plest il que ie
« le conte ceste aventure en tel guize come elle est avenue?
« Et il respont Damoiselle, vos poez faire vostre plesir, mes
« la chose n'a pas este si grant ne si merveilleuse que l'on
« doie tenir mont gran parlemant ».

Ma se facile riesciva e piacevole alla principessa la lingua armoniosa di Francia, non così accadeva per tutta la Corte. Fors'anche le stesse donzelle avide di istorie francesi, non erano tanto esperte del linguaggio d'oltr'Alpe da gustarne la finezza e l'eleganza e amavano apprendere le colorite fantasie cavalleresche dalla bocca di qualche girovago poeta o cantastorie.

Pensiamo per un momento dinanzi al castello di Ferrara uno di quei non pochi cantambanchi, che nella loro esercitata memoria sapevano ritenere tante storie dell'antichità, del *Nuovo* e *Vecchio Testamento,* tante leggende risguardanti i fatti di Troia, di Tebe, di Roma, tante favole della materia di Carlo e di Artù.

Eccolo attorniato da un pubblico vario e pieno di curiosità da uomini, donne, vecchi, fanciulli invano il clero si lamenta, invano Michele Savonarola impone al confessore di riprendere il penitente « se delectato se è de audire
« inutili canti e suoni amorusi se grande tempo consu-

[1]) Traggo questo brano da 4 membrane dell'Archivio di Stato in Modena che rappresentano il resto di un manoscritto estense del *Girone.*

« mato ha in cantare e sonare, se le feste stato è più volun-
« tiera aldire cantare di romanzo cha in giesia cantare il
« uespro »[1]).

Tutti sono avidi delle belle narrazioni e tendono ansiosi l'orecchio alla improvvisa sfilata d'argomenti e di nomi, che via via con sorprendente rapidità il cantastorie propone agli ascoltanti.

E i nomi e gli argomenti, senza alcun ordine, così come s'offrono alla mente del canterino, s'inseguono, s'incalzano, senza mai intermittenza, risvegliando nell'uditorio un'onda di rimembranze e disseppellendogli nell'animo il ricordo di commozioni passate.

Volete le istorie di Artù, Carlomagno, Rolando? O quelle di Davide, di Cesare, di Enea, di Alessandro? O i fatti di Lancilotto, Tristano, Guidone, il selvaggio figlio della bella d'Avignone? Scègliete ciò che più vi aggrada.

Ma il popolo più amava le narrazioni di Rinaldo di Montalbano, di Uggeri il Danese, o l'Ancroia o la favola franco-veneta di Bovo d'Antona.

La Corte di Ferrara leggeva nei suoi ricchi codici istoriati quelle favole, che il popolo imparava dai cantastorie ma spesso anche il castello non era inaccessibile all'improvvisatore. E allora i regali di stoffe sontuose, i doni e le ricompense non mancavano, se veramente il poeta sapeva intrattenere la Corte con la grazia dell'invenzione e con la eleganza dell'esposizione.

Sotto il brevissimo governo di Leonello, nel rigoglio degli studi umanistici, la coltura francese parve un poco sfiorire a Ferrara; ma essa troppo s'era radicata negli animi per iscomparire senza lasciare tracce profonde di sè.

La lingua di Francia non appariva forse più tanto accessibile alla Corte d'Este quanto ai tempi di Niccolò, che si compiaceva di far miniare codici « in lingua gallica »[2])

---

[1]) Cod. est. α. S. 7 7 contenente il *Confessionale* di M. Savonarola, c. 21^r. Leggo *aldire* in luogo di *al dire:* ma quest'ultima lezione non sarebbe fors'anco da rigettarsi del tutto.

[2]) Fece miniare nel 1434 una « biblia gallica ». Questa e le successive citazioni traggo dalla serie di documenti pubblicata da J. Hermann, *op. cit.*, in appendice.

ma in compenso l' ibrido linguaggio franco-veneto, nel quale rivivevano le imaginose fantasie di Francia era ancora di facilissima intelligenza [1]), e ben anche più accette erano alla corte le nuove volgarizzazioni delle favole francesi.

Vedremo così Borso d' Este far legare da Niccolò Nigrisolo « cartolaro » una *Spagna* in volgare far alluminare da Gherardo Ghisileri « un libro, in vulgari sermone, chiamato *Lanzalotum* » e istoriare dal celebre Taddeo Crivelli « un libro de *Cronache de Franza* » sempre in volgare.

Quando avremo aggiunto che lo stesso Borso ordinava di trasportare in italiano il *Mainetto*, che tratta delle storie di Franza e avremo detto che la sua libreria conteneva due codici del *Bovo*, un *Guerrin Meschino*, un *Aspromonte*, ecc., ci saremo fatto un concetto del favore goduto ancora a mezzo il sec. XV dalla letteratura romanzesca francese in Ferrara.

Le imaginose fantasie di Francia non si spensero neppure sotto il ducato d' Ercole I. Oltre i codici radunati dai suoi predecessori, questi possedette un « libro di canto francese » [2]), accolse presso di sè due ciechi canterini: Francesco d' Antonio da Fiorenza detto l' « inproviso » e Giovanni Cieco e ne protesse un terzo di mirabile ingegno, Francesco Bello autore del *Mambriano*.

E a maggior suo vanto, alla coltura francese estense di quell' età vanno debitrici le lettere italiane dei due grandi capolavori, che ne costituiscono l' eco gloriosa e immortale.

* * *

II. Un fatto che merita grande considerazione è questo i codici estensi di materia di Francia lungh' esso il secolo XV non andarono diminuendo, come facilmente si potrebbe sup-

[1]) V. Crescini, *Di una data importante nella storia della epopea franco-veneta*, in *Atti del R. Istituto Veneto*, 1896.

[2]) Sopra un « *aspero monte*, in vulgare, in prosa, » che ebbe Eleonora d Aragona per Ferdinando d' Este, si cfr. la nostra *Append.*, III, n.° 20. Sigismondo ebbe nel suo studio un « Liber gestorum *lanciloti*, in membranis, ceduto poi al Duca Ercole. Si cfr. *Append.* III, n.° 27. Per Giovanni Cieco che rallegrò col suo canto i banchetti offerti da Ercole agli Sforza si veda: *Diarium Ferrariense*, R. I. S., XXIV 214, 253.

porre; ma invece aumentarono, e ciò è provato dai cataloghi esistenti nell'Archivio estense di Stato [1]).

L'illustre studioso che li esaminò nella parte concernente la letteratura francese [2]), fondandosi sopra validi dati, concluse essere stata a un certo tempo la coltura estense quasi più francese che italiana. Questa frase, che potrebbe parere ad alcuno arrischiata, cessa di sembrar tale, a chi esamini con attenzione altri nuovi documenti estensi. Ciò sono due mazzi di pergamene appartenute a preziosi codici francesi distrutti nel sec. XVI.

In cotesto secolo, svanita ormai completamente quella prepotente attrattiva, che esercitò per lungo tempo la letteratura cavalleresca di Francia, mutatesi anche le aspirazioni della nuova società, i manoscritti francesi perdettero agli occhi dei loro possessori ogni valore, e furono del tutto trascurati o anche in qualche modo utilizzati poichè, ridotti a frammenti, servirono di copertura a registri della Camera ducale.

Queste povere pergamene, più o meno lacerate, rappresentano l'ultime reliquie di tutto un tesoro sottratto dall'incuria degli uomini e dalla edacità del tempo alla nostra erudita curiosità e ognuno di noi, dinanzi ad esse, non saprebbe svestirsi da un senso di tristezza che sempre ne assale alla vista di un misero naufragio di cose belle e preziose.

Sono questi gli avanzi di quei riguardevolissimi codici che troviamo qualche volta ricordati nei registri di spesa per la Camera ducale, e di quei libri francesi contenenti battaglie, istorie, e favole dei paladini di Francia tanto cari alle Marchese e alle Duchesse d'Este. Scegliamone qualche brano ed esaminiamolo in breve.

Dagli inventari di libri estensi sappiamo che sin dai tempi di Niccolò III la biblioteca marchionale possedeva un « libro chiamato Bovo de Anthona, in francexe, in mem- « brana cum aleue et uno fondelo uerde » [3]).

---

[1] Quest' osservazione è di J Camus, *Notices et extraits des mss. français de Modène*, 1891, pag. VI.

[2]) Rajna, *Romania*, II, 49 sgg. e A. Thomas, *Romania*, XVIII, 296.

[3]) Un inventario più tardo di libri registra, come ho già detto, due copie del *Bovo*. Cfr. Cittadella, *Il Castello*, cit., in append. Il cod. di Niccolò porta il n.° 24 nel catalogo edito dal Cappelli, *Giorn. stor.*, cit. XIV pag. 27

Le poche reliquie di questo codice membranaceo conservansi ora nel mazzo primo delle suddette pergamene francesi e consistono in due carte scritte a due colonne, di nitidissima scrittura e assai bene conservata.

La lingua del frammento ha una sua particolare tinta veneta e fa pensare alla diffusione che il Bovo d'Antona dovè avere per un certo tempo nel Veneto e nella Marca [1]).

Ne riproduco un breve brano

Au port de Anto*m*ne uient. B. au cler uis.
Pelerin trueue ap*r*estes et garnis,
Que autre mer uait *per* lamor ieusucris.
Deuiande fu li uaxel en plis.
Mult li fu biax que sunt de son pais.
Ason bernage ot. B. consoil pris.
Enz la nef mist lidamoisel depris.
Lefilz sorbaut le preu et les ardis.
Et pue ap*r*es le buen destrer imis.
Parmi Anto*m*ne est enforce li eris.
Plus dune leue fu bien le duel ois.
Quant. B. enz la nef arestes.
Ses grant bernage estoit in tot les.
Et il est atuit adex comandes.
Au *con*giez penre fu li graut eris leues [2]).

Un secondo codice trovasi registrato in un inventario estense di libri del 1488 colle seguenti parole *Liber Cronicarum Regum Francie et gestorum eorum, in membranis,* di carte 360.

Che questo ms. fosse scritto in francese, par certo, chi consideri che esso trovavasi custodito, secondo l'indicazione

---

[1]) A una redazione perduta franco-veneta del Bovo pensò il Rajna, *Zeitschrift f. roman. Philologie,* XII, pagg. 463 sgg. Si cfr. anche: Rajna, *Ricerche intorno ai Reali di Francia,* 1878, T I, pagg. 114 sgg., e Cr. Nyrop, *Storia della epopea francese,* (trad.ᵉ Gorra), Torino, 1888, pag. 277

[2]) Sarò parco nelle illustrazioni di questi frammenti, perchè ho veduto, quando io avevo già compiuto il mio studio, nel *Bullettino della società filol. romana* di Gennaio, annunciato un lavoro sopra i brani estensi di codd. francesi. Aspettando lo studio promesso, mi limito a poche noterelle.

dell' inventario, nell' « armario XXI », il quale conteneva una bella raccolta d' opere francesi.

Ora, nell' Archivio estense [1]) conservasi un numero rilevante di frammenti membranacei in francese, che appartennero, come dimostrano la dimensione loro e la loro scrittura, a un solo codice e che permettono, a parer nostro, d essere identificati coll' opera sopra mentovata. Ogni pergamena è suddivisa in tre colonne, con iniziali colorate e di amplissimo formato i fogli sono in numero di ventitre e dovevano appartenere a un bellissimo manoscritto, forse a quello stesso, cui Niccolò III fece fiorire le lettere capitali [2]).

Esso conteneva le così dette *Chronique de Saint Denis.* Ne riproduco qui soltanto alcune righe

> [c. 7] *Comment il enuoia ala pucelle*
> *Crotilde iosiaus auant qu' il l' espousast. xvj.*

Ci apres dir*o*n*s* comment il fu conuertis a la foi crestienne *et* comment il prist fame [la] niece au roi Gondebaut de Bourgoigne sainte dame des le iour de s' enfa*n*ce crotilde estoit apellee. Li rois enuoia ses messages a Gondebaut le roi de Bourgoigne pour pes et pour aliances fermer e*n*semble, si comme li ancien prime souloient faire. Quant il orent parfaite la besogne pourquois il estoient e*n*uoie il garderent le pales si uirent la pucelle crotilde qui moult estoit plane de gran biaute il demanderent qui elle estoit et de quelle gent elle estoit nee . [3]).

Dobbiamo anche aggiungere che dallo stesso esame più approfondito degli inventarî può trarsi un nuovo e forte argomento per dimostrare il largo e crescente favore, di cui fu circondata per tutto il quattrocento la materia di Francia alla Corte d' Este.

---

[1]) *Pergamene francesi.* Mazzo I, n.° 3.

[2]) Il docum. che si riferisce a un libro di Cronache francesi si legge in J HERMANN, *op. cit.*, pag. 131.

[3]) Questo brano corrisponde alla narrazione che leggesi in BOUQUET, *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, T III, pag. 167.

Più ricco d'ogni altro, per ciò che riguarda i codici francesi, è un catalogo di libri del 1474 che serba ricordo di sessanta cinque manoscritti d'oltr'Alpe, tra i quali quattro *Lancilotti,* due *Spagne,* due *Gutifre de Boion,* due *storie di Alessandro,* un *digesto,* le *Epistole di S. Paolo,* l'*Evangelio di S. Giovanni,* due libri *de regimine principum,* un *Sidrac,* un *Boezio,* ecc. ecc.

Vista così largamente rappresentata nella Corte di Ferrara la letteratura francese, resta ora che ne indaghiamo il carattere e gli aspetti, sotto cui ci si presenta dal sec. XIII alla fine del XV

In modo vario e multiforme si svolge la coltura di Francia alla Corte dei principi d'Este. Accanto a cronache, a viaggi e a favole bibliche troviamo anche la lirica francese, accanto a numerose narrazioni brettoni non mancano redazioni di leggende derivate dal tronco ferace della materia carolingia.

E se risaliamo il corso dei secoli per sorprendere alle sue origini cotesta copiosa e bella coltura estense francese troviamo nel dugento un vero rigoglio di lirica occitanica alla Corte d'Este.

I Marchesi si dilettano delle squisite strofi di Provenza e proteggono con amore i trovatori, che scendono nella marca di Trevigi, si spargono per il veneto e cercano nelle aule dei Signori e dei principi quella protezione che loro ormai manca nella natia Occitania. I poeti di Provenza portano, insieme alla dolcezza delle loro canzoni, all'impeto dei loro serventesi, alla soavità delle *albe,* alla leggiadria delle *retroense* e delle *stampite,* la bella e varia esperienza di chi molte cose ha viste e conosciute e recano le notizie più nuove e gradite. E così, se la Corte vuol sapere che cosa macchini il Conte di S. Bonifazio e vuol conoscere le avventure di Cunizza e vuol udirne il vero, è presto fatto il giullare ha saputo da Uc de Saint Circ, uno dei trovatori più cari ai Signori da Romano, tutta la storiella galante della fuga di Cunizza, ha ottenuto dai famigli le più secrete confidenze ed è giunto a ritessere in pensier suo la seducente trama della interessante avventura.

Gli dia ora la Corte un nuovo mantello scarlatto o anche un mulo o una ricca e nuova veste, ed egli racconterà tutto

per ordine fiorendo ogni particolare colla sua fervida fantasia.

Vi sarà chi incolperà la bella Cunizza e pronuncierà un severo giudizio sui suoi amori ma vi sarà anche un trovatore, forse italiano, Peire Guilhem de Luzerna, che si dichiarerà pronto a difenderla, col verso e colla spada

Qui na Cuniza guerreia
Per viltat o per enveia
Foldat fai gran ..
(Cfr. l'ediz. di P E. Guarnerio).

E non mancheranno lodatori delle bellezze e delle virtù di Selvaggia Malaspina, di Adelaide di Vidallana, ecc. ecc.

Le principesse si compiacevano singolarmente delle dolci rime di Provenza e amavano essere celebrate nel grazioso linguaggio d'oltr'Alpe.

Aimeric de Peguilhan cantò in diversi suoi componimenti Beatrice d'Este figlia di Azzo VI, e ne celebrò il nome nelle *tornade* di alcune sue canzoni

Bel Paragon, cum om plus soven ve
Na Biatriz d'Est, plus li vol de be.
(Cod. est. f. 64: *Per solatz*).

E altra volta:

Na Biatriz d'Est, tan es fin'e ferma
Que·l vostre senz no·s canja ni·s desferma:
Don vostre laus si meillur'e s'aferma
E puois mos canz e mos diz o referma.
(Cod. cit. f. 67$^{c\,d}$. *En amor*).

E per essere breve, la stessa Beatrice trovò un altro poeta in Rambertino Buvalelli, che la dichiarava « la meiller q'anc fos » mentre Giovanna, prima moglie d'Azzo VII, fu celebrata dal De Peguilhan e da Guglielmo de La Tor

Na Joana·l ries ressos
e·l pretz bos
qu'es de vos
fai lo nom d'Est cabalos.
(*Chanson ab gais motz*).

E Costanza d'Este sentì cantar le sue lodi da Ralmenz Bistorz d'Arles

Qui vol vezer bel corps e ben estan
E vol vezer on fis pretz cars s'es mes,
E vol vezer on fina bentatz es,
E vol vezer on nais e viu onranza,
E vol vezer on nais joi e jovens,
E vol vezer on es valors e sens
Vengua vezer Madonna na Costanza.

E ancora:

Canson, vai te'n a la genzor que sia,
A na Costanza d'Est, on tut ben van;
Que tan bella non sai ni tan prezan.

Anche gli stessi Marchesi estensi si trovan ricordati con onore nelle poesie dei provenzali. Giovanetto d'Albusson, Cavaire, fors'anche Sordello visitarono la loro Corte e Aimeric de Peguilhan per la morte di Azzo VI 1212 compose un *pianto,* la cui prima strofa è la seguente.

Za non cuidei que'm pogues oblidar
Lo dan c'ai pres d'amics e de segnors;
Mais los granz danz oblid'om pels maiors
E aizo es danz que no's pot emendar.
Que'l meillor cors del mond e'l mels apres
Lays m'o; que tut sabez ben del Marques
D'Est, cals era, no vos cal laudar ges;
Morz es; mas eu non cre q'e negun temps
Morisson tan de bon costum esemps.

Accolti onorevolmente nella Corte d'Este, i trovatori sapevano cattivarsi la benevolenza dei principi con le loro eleganti poesie. Le quali furon presto raccolte su belle membrane insieme a molti componimenti ricopiati da un altro codice di rime provenzali quello ormai perduto e noto sotto il nome di *libro di Alberico,* perchè posseduto da Alberico da Romano, fratello del terribilmente celebre Ezzelino.

All'amore per l'armi Alberico aggiungeva quello delle lettere gentili, poetò egli medesimo in provenzale e scambiò con Ser Ardizzone una cobbola a proposito di Sordello.

La predilezione per la poesia occitanica giunse alla Corte d'Este a tal punto che sul finire del sec. XIII i poeti di Provenza che si recavano presso gli Estensi avevano la grata sorpresa di sentirsi salutare da un trovatore italiano in versi provenzali improvvisati. Ferrarino da Ferrara fu trovatore dei migliori di Lombardia cortese uomo fu della persona e servì volentieri ai baroni e ai cavalieri, seppe molto ben poetare e quando avveniva che i Marchesi facevano festa e corte e i giullari venivano, che s' intendevano nella lingua provenzale, andavano tutti a lui e lo chiamavano loro maestro.

Con maestro Ferrarino decade la prima fase, tutta provenzale, della coltura francese estense.

Le mirabili fantasie francesi, non ignorate del tutto da gran tempo in Italia, erano scese frattanto con grande favore e avevano trovato propizio terreno Succedute alla lirica di Provenza, esse penetrano nella Corte d'Este per due strade l'una popolare, l'altra dotta od aristocratica. Vi pervengono cioè e vi penetrano sia per mezzo dei cantastorie e dei canterini, sia per mezzo dei codici di materia di Francia, tra i quali primeggiano i manoscritti contenenti favole brettoni.

Queste favole erano infatti adatte più delle carolingie alla società colta ed elegante di una corte, che cercava nella lettura nulla più di un diletto immediato.

I marchesi estensi si sentirono spinti prepotentemente verso le belle invenzioni brettoni e la loro libreria privata fiorì di romanzi di Brettagna. Tralasciando di parlare di quel breve frammento di poema sopra Faramond ed Artù, che fu scritto verso la fine del trecento in seguito alle poesie francesi del codice estense provenzale [1]), è certo che i Mar-

[1]) Si ricordi che il cod. provenz. estense contiene una lunga serie di liriche francesi, alcune delle quali preziosissime perchè uniche. Queste furono pubblicate da A. Jeanroy, *Chansons, jeux partis et refrains inèdits du XIII.e siècle,* Extr. de la *Revue des lang. romanes,* 1896-902, 1 sgg.

Un *libro de canto* francese possedette Ercole I. Non so poi se sia possibile fare risalire agli antichi fondi della biblioteca estense il cod. lat. n.° 568 con notazione musicale, contenente ballate e brevi poesie latine, francesi, italiane. Una canzone d' amore in francese è ricordata nell' inventario di libri del 1495. *Append.*, II², 57

chesi d' Este possedevano nel sec. XV oltre i *Lancilotti* ricordati, un *Liber nativitatis Tristani et mortis suae,* di carte 117 due *Liber Tristani* uno di cc. 166 l' altro di cc. 124, un *Liber dictus le romani de Tristano* di cc. 118, un *Liber in membranis dictus S. Gradalis* di cc. 78; tre *libri Guroni,* un *Liber Merlini in membranis,* di cc. 196, ecc.

Le storie di Troia, le narrazioni classiche, le leggende religiose, le opere morali e didattiche, le cronache, i viaggi si trovano rappresentati nella collezione estense di libri e così vi figurano due Romanzi della Rosa e diverse opere scritte in franco-italiano.

La coltura francese estense fu dunque assai vasta e profonda, si estese dalle cronache ai romanzi da questi ad opere didattiche e morali, si manifestò persino nelle fogge del vestire.

E sopratutto notevole fu l' uso di portare divise rispondenti a questa o a quella storia di Francia. Cinque donzelle di Madonna Isotta ne portavano sulla manica una che sonava *Loiaumant. Vuoil finir ma, vie* Bianca Maria aveva trapunte d' oro in un vestito di panno le seguenti parole *nul. bien. sans poine.* Un' ancella di Maria d' Aragona recava la scritta *o mors o mersi* [1]). Ma vi fu di più. Quella cortigiana coltura francese che condusse Isabella d' Este Gonzaga a discutere saggiamente se sia da preferirsi, tra i paladini di Carlomagno, Orlando ovvero Rinaldo [2]), che fece sollecita Eleonora d' Aragona sì da provvedere la propria guardaroba di libri di Francia, si fa sentire anche negli usi e nelle costumanze della Corte.

E forse ai giuochi partiti si riconnettono quei dubbi, quei quesiti, quei casi, quelle questioni d' amore, intorno a cui vediamo nel secolo successivo esercitar l' intelletto le Duchesse e i personaggi della Corte [3]).

---

[1] Venturi, *Riv. stor. ital.*, I, pag. 627

[2]) Luzio Renier, *Delle relazioni d' Isabella d' Este,* ecc., cit., pag. 99 e Rajna, *L' Orlando Innamorato,* in *Studi su M. M. Boiardo,* Bologna, 1894, pag. 131.

[3]) Si cfr. A. Solerti, *Ferrara e la Corte estense,* cit., pag. 123. Gaspary II, 319 e Renier, *Giorn. stor.* cit., XIII, pag. 382.

* * *

III. Sono aristocratici passatempi, cari agli eleganti cavalieri, arbitri e maestri d'ogni cortesia, e più cari alle dame che ricercano in essi il modo di far risplendere l'acume del loro intelletto e la sottigliezza del loro intuito femminile. Sono giuochi e trastulli di società che richieggono per essere convenientemente apprezzati uno splendido apparato esteriore finezza di tratti, sontuosità di abbigliamenti, magnificenza di mobili e di sale. Son deliziosi trattenimenti che tengono l'ufficio d'un libro di novelle o d'un romanzo d'avventure. son mezzi di ingannare gli ozî della Corte, di abbreviare le giornate in villa, di allontanare la noia di lunghi viaggi in nave per fiumi o per canali.

Sono infine gli ultimi prodotti e l'ultima eco di una coltura già spenta rappresentano anche in parte quell'efficacia che le lettere esercitano spesso sulla vita.

Così le novelle del Boccaccio e le *Porrettane* invitano i cavalieri e le dame a ragunarsi tra i mirti e le rose, a lato alle fontane, a creare Re e Regine, a inghirlandarsi il capo di fiori, a piacevoleggiare insieme, a raccontare di avventure e d'amore. Lussureggiano intorno i prati e giardini, ridono i cieli, cantano in mezzo al verde i rosignoli.

Così il ricordo persistente di tornei e di castelli d'amore incita le dame a provarsi tra loro in giostre e duelli e a fingere assalti. Ma i colpi sembrano non ferire, ma una soavità di profumi investe come d'una leggera nube le combattenti. Folgoreggiano nuovi abbigliamenti, d'una sottile ebrietà s'accendono le pupille delle dame l'ora trascorre fulminea lo scopo è raggiunto.

E così i novelli dubbi amorosi sono ispirati alle antiche tenzoni e ai partimenti d'oltr'Alpe.

La loro serie è infinita « Qual sia maggior difficoltà,
« fuggir amore, ovvero amando dissimulare di non amare
« qual sia maggiore incitamento a virtù, o l'onore o il disío
« di piacere all'amata se amante possa morire per troppo
« amore, se amore sia più possente passione dell'odio ».

Ma le questioni possono essere d'indole più grave e generale, possono aggirarsi intorno alla bellezza o ad argo-

menti di filosofia. E allora occorrono le intelligenti soluzioni della Contessa di Sala o i perspicui ragionamenti di Francesco Patrizi.

Non basta l'amore per le belle storie di Francia è così saldamente radicato nel Veneto e nella Marca, che a Padova, già nel sec. XIV vive una tradizione, che ricongiunge gli Estensi a Gano, a Ferrara un' altra che li fa provenienti di Francia ma non ne richiama le origini al traditore di Roncisvalle.

« Narrasi comunemente scriveva Giovanni di Nono « intorno al 1325 che i nobili Marchesi d' Este siano della « stirpe di Gano traditore. Splende nei loro scudi l' aquila « bianca in campo azzurro, la quale dovrebbe veramente « essere un falco, ma così la ridussero i pittori » [1]).

E accanto a cotesta tradizione francese altre ne sorgono non meno vaghe e fantastiche.

Siamo sul principio del sec. XVI e ancora le magnifiche sale del castello di Ferrara sono tutte animate dalle leggere visioni colà portate dalla letteratura di Francia.

È vivo ancora il ricordo del Conte Matteo Maria Boiardo e il suo poema fatto di cortesie, materiato di eleganze, scritto da un gentiluomo per una Corte delle più squisite è presente a tutta la società colta di Ferrara. Non strofi troppo levigate, non assoluta forbitezza di frase, non impeccabilità di lingua e di stile ma una grande potenza coloritrice di imagini, una grande e bella e ingenua ispirazione, una fantasia, che svolge la sua mirabile tela dipinta di nuovi casi e di sorprendenti avventure con una ricchezza veramente singolare e con grande diletto del poeta e degli ascoltanti E questi sono principesse, dame e donzelle delle più esperte nell' arte di farsi corteggiare e d' amare, letterati, dotti e poeti che sanno giostrare e caracollare destramente sul loro cavallo, che vanno alla caccia, che riportano il pregio dei tornei, che amano la musica, i balli, i conviti.

Il Boiardo scrive per essi e perciò le sue figure hanno l' eleganza e la grazia delle pitture di Cosmé Tura e Fran-

---

[1]) P Rajna, *La origine delle famiglie Padovane*, ecc. in *Romania*, IV 161. Ricordo qui, una volta per tutte, le magistrali pagine sugli Estensi del III capitolo delle *Fonti* [2] del Rajna.

cesco Cossa nel palazzo di Schifanoia. Sono attraenti, sono squisite come una fine opera dell'orefice Franza da Bologna, come un arazzo lavorato d'argento e d'oro. E le scene sono svariate e piene sempre di gentilezze si svolgono nel riso vergine della natura, tra il verde dei giardini, tra il profumo delle rose. E gli eroi tutti del poema ubbidiscono alle norme più corrette e severe della cavalleria e paiono penetrati da quel senso di cortesia, che domina nella Corte estense. Anche Brunello, che è figura volgare, che s'abbandona dinanzi a Marfisa a un turpe lazzo ricorda i buffoni degli estensi e le loro varie prodezze [1]). In quella medesima Corte in cui fioriscono le costumanze più gentili, s'alzano talvolta suoni sconci di risa e i bassi istinti trovano sfogo in un trionfo di senso e di lussuria.

La donna, che nella Corte d'Este ha tanta e così preziosa parte, e vive d'una vita delicata e gentile, quasi inaureolata di una nuova e raggiante idealità, campeggia nel poema del Boiardo. Origilla è di estrema beltà e piena di malizia, Tisbina è molle e tenerina e Angelica così bella e leggiadra

---

[1]) Il verso: « Mostrando il nudo sotto delle rene » allude a una volgarità, colla menzion della quale si chiude una lettera dello Scocola in *Reg. dei Mand.*, 1466, c. 166. Celebri, tra i buffoni estensi, sono i due Gonnella e cotesto « Scochula » o « Scopula », com'è chiamato nei *Registri dei Mandati*. Su di essi si veda: Luzio-Renier, *Buffoni, nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi di Isabella d'Este*, in *N Antol.*, CXVII, pagg. 628-29. Dai *reg. di Guardaroba* s'impara che lo Scocola aveva un fratello frate. Si veda a questo proposito: L. A. Gandini, *Viaggi, cavalli*, ecc., cit., pag. 39 dell estr. Non va dimenticata la recens. R[enier] in *Giorn. stor.*, XXII, pag. 350 di F Gabotto, *La epopea del buffone*, Bra, 1893. Ricavo dai documenti estensi ch'egli aveva una moglie di nome Maria, la quale nel 1470 si ritrovava « in extremità de dodese boche.... « computata la fante cum tre figli » (*Reg. Mand.*, c. 11), e sopra tutto imparo che il « povero e meschino Scocola », per quanto « no- « bile, facetissimo e soavissimo buffone » era sempre indebitato colla Camera ducale e coi Giudei. Povero Scocola « tapino », che negli affreschi di Schifanoia appare così allegro e smanceroso!

Aggiungo anche che nel 1437 è ricordato negli stessi *Registri* un *gesticolatore che fece mirabili e stupendi gesti del corpo alla presenza di Leonello* c. 158[r]) e nel 1466 trovo menzione di un *buffone mutto* (c. 169).

e dotata di lusinghe, così fresca di grazia e di giovenilità non poteva essere pensata che in una Corte lussuosa e elegante come quella di Ferrara e quale compiacimento doveva la ammirevole eroina suscitare nelle dame e nelle principesse, che riconoscevano in essa ritratti alcuni atteggiamenti e alcuna parte di loro stesse.

E quanta dolcezza e quanto stupore dovevano tenere una delle più delicate donzelle di Corte, Fiordispina triste e malaticcia [1] ogni qualvolta udiva sonare il suo nome nel cerchio d' oro dell' ottava bodiardesca.

Epigono significativo della coltura estense francese, M. M. Boiardo padroneggia da signore la materia carolingia e di Brettagna, suggella con una grande opera d' arte la fusione dei due cicli e ne trae una favola varia e dilettevole, un nuovo romanzo d' avventura.

Così il Cieco nel suo *Mambriano* piglia ovunque può la materia, qualche volta senza rettitudine di intuito poetico sempre con grande efficacia e vivacità.

Ma lo stile è disadorno, la lingua è bastarda, la espressione non di rado troppo dialettale, la frase manca sempre di studio e di lima.

Nell' età successiva, gli spiriti più equilibrati pretenderanno la salda compagine dello stile congiunta alla vivezza della imaginativa. Sorgerà allora il poeta temprato nello studio dei classici, perito delle più ascose difficoltà della forma, quegli che saprà infondere nella bella materia di Francia l' anima serena della classicità.

Se le scene del Boiardo rassembrano i dipinti di Cosmé Tura, il nuovo e grande poeta ricorderà la esuberanza di colore e la vivacità e la correttezza del Tiziano.

A Ludovico Ariosto conclude la maravigliosa coltura estense francese.

L animo pieno di ricordi classici, l' orecchio inteso ai modi perspicui e severi di Orazio, di Ovidio, di Catullo largamente rappresentati nella biblioteca dei principi, egli attinge copiosamente a quei libri di Francia, che godono

---

[1]) Traggo questa notizia da diversi *Registri di spesa* dell' Archivio est. di Stato.

il favore della Corte e ne illustrano la libreria privata. Dal *Girone*, dal *Bret*, dal *Lancilotto* Ludovico Ariosto trasceglie scene ed episodi, inquadra nell' une gli altri, collega fatti, coordina idee derivanti dalla materia di Francia e scrive il massimo poema del Rinascimento.

La leggenda d' Orlando ha ormai compiuta la sua grande parabola. Ad Orlando, come già ad Ercole, divenuto pazzo per esagerazione delle sue più belle qualità, è ormai riserbata la sorte di divenir presto oggetto di riso e materia di comica poesia.

Se l' ottava cristallina dell' Ariosto serba in vita, come dentro una fulgida raggera, le leggende francesi, non può dirsi che nella Corte di Ferrara sia del tutto spenta la poesia di Provenza.

Essa è ancora richiamata a tarda ed effimera vita quale arida materia di erudizione. Che l' idea di dedicarsi allo studio del provenzale sorgesse nel Bembo alla Corte estense, è ipotesi sostenuta da un nostro insigne studioso e ricercatore [1]), ed è ipotesi che parrà quanto mai sensata, quando si pensi che la biblioteca dei principi custodiva i tesori della lirica occitanica ed invogliava altri ad occuparsi di lingua e letteratura provenzale.

Un cultore di studi provenzali ancora ignoto è Alberto Lollio, poeta e letterato dell' età di Alfonso II, degno certamente di maggior considerazione e di maggior studio di molti altri cinquecentisti più conosciuti [2]).

Inedito è ancora un suo vocabolario provenzale conservato a Ferrara nella biblioteca comunale [3]).

E avrei così finito, se non mi premesse di volgere il discorso a un nuovo ordine di studi, che nella Corte d' Este non trovò grande favore, ma non fu certo del tutto negletto o dimenticato.

Sul finire del sec. XV le felici Corti italiane echeggiavano

---

[1]) V Cian, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo*, Torino, 1885, pag. 66.

[2]) Barotti, I, 365. *Atti della Dep. ferrar.*, vol. XIII e *Rass. bibl.*, IX, 11-12.

[3]) Si veda: G. Antonelli, *Indice dei manoscritti della civica biblioteca di Ferrara*, Ferrara, 1884, 1, n.° 338, pag. 172.

bene spesso del suono allegro dei liuti e del canto festoso di ballate e brevi poesiole e componimenti scritti in varie lingue italiana, francese, e assai di sovente spagnuola.

La lingua di Spagna non era allora del tutto sconosciuta nell' Italia superiore e chi esamini le collezioni musicali del tempo è indotto facilmente a credere a una diffusione di essa maggiore di quello che a tutta prima possa parere.

Nei tempi che ci interessano nella Corte dei Gonzaga erano ricercati e molto apprezzati i romanzi e le opere di Spagna e la Corte d' Este certamente possedette uno splendido codice delle *Siete Partidas*, i frammenti del quale ho io potuto con tutto agio esaminare nell' Archivio estense di Stato.

Ippolito d' Este amava adoperare un' impresa col motto *No sufro mas de lo que puedo,* ed Eleonora d' Aragona discendeva da una Casa in cui, manco dirne, tenacissima viveva la tradizione spagnuola. Alfonso V parlava e scriveva in catalano e in castigliano spagnuolo era il linguaggio della sua Corte e della cancelleria spagnuola la letteratura cortigiana di Napoli [1]). E quando al castigliano si sostituì il volgare, questo abbondò di spagnolismi. E spagnolismi ricorrono nel Galeotto, nel Del Tuppo, in Diomede Carafa, nel Passaro, nei rimatori napoletani del Quattrocento.

Se la moglie d' Ercole I portò alla Corte d' Este un' eco della moda e della lingua di Spagna, vero è tuttavia che soltanto a Lucrezia Borgia spetta il vanto di aver diffusa in Ferrara una più larga conoscenza della letteratura spagnuola.

E qui mi è caro di far noto agli studiosi che il canzoniere spagnuolo estense, celebre, tra l' altro, per contenere la firma del gentile poeta Galeotto del Carretto [2]), fu portato

---

[1]) Si cfr. B. Croce, *La Corte spagnuola di Alfonso d' Aragona a Napoli*, in *Atti dell' Accad. Pontaniana*, vol. XXIV

[2]) Una tavola del nostro codice fu presentata da poco ai lettori delle *Romanische Forschungen*, X, pagg. 451 sgg. da K. Vollmöller. Il codice proviene certo dalla Spagna, ove fu scritto con bella lettera, sopra carta filigranata, con grande sovrabbondanza di ornamentazioni nelle capitali e con quegli intricati meandri delle iniziali che sono una caratteristica dei mss. scritti in Ispagna. Galeotto del Carretto ebbe certo tra mano il canzoniere e oltre a

a Ferrara dalla Borgia. Esso figura infatti nell' inventario di questa celebre principessa [1]), descritto qual era nella sua

---

imprimervi il suo nome, vi lasciò di suo pugno alcuni componimenti, che furono segnalati come suoi dallo Spotorno, pubblicati dal cav A. G. Spinelli nozze Muratori-Vandelli, 1891) e ritenuti del Dal Carretto da F Gabotto, dal Verga e dal Croce. Ne dubitò il Vollmöller e quasi contemporaneamente giungevano a toglierli a Galeotto del Carretto, G. Manacorda nell' op. cit. più sotto, pag. 82 e la sign. C. MICHAELIS DE VASCONCELLOS, *Romanische Forschungen*, XI, pag. 201 e 217; alla quale sola veramente conviene attribuire il merito di avere addotte prove vere e reali. Certo è però, a parer mio, che il Del Carretto scrisse quei versi a memoria e modificò qua e là l' originale: la qual cosa non va trascurata nella presente questione, perchè è una novella prova del favore ottenuto dalla poesia di Spagna in Italia.

[1]) Riproduco la parte del magnifico inventario riguardante i libri della Borgia (*Invent. 1502-1503 c. 127*). I quali del resto non sono sconosciuti. Cfr. GREGOROVIUS, *L. B.*, pag. 311.

1. Uno libro de Copple (leggi: coble a la spagnola in carta bergamina, tuto miniato d' oro, coperto de veluto carmexino, con cantonere et atachagli de argento, in una borsa de camosso rosso.

2. Uno libro de epistole de Santa Catelina da Siena, a stampa, coverto de coro celestro con suoi cantonieri et atachagli d' otone.

3. Uno libro de pistole et euangelij uolgari, a stampa, couerto de coro morato, con suoi cantonieri et atachagli d' otone.

4. Uno libro chiamato el dodexe del cristianno, in lingua ualentianna, quadernato in tauole, con suoi fornimenti de hotone lo tien el Ducha.

5. Un libro scritò a manno de canzone spag.le de diuersi autori. el principio del quale sono li prouerbi de donidigo (*sic*) lo pis coperto de coro rosso, con suoi cantonieri et atachagli d' otone.

6. Uno libro a stampa de l aquila volante, coperto de coro morato, con suoi cantonieri et atachagli de otone.

7 Uno libro chiamato suplimento de croniche vulgare, a stampa, coperto de coro pauonazo, con suoi cantonieri et atachagli de otone.

8. Uno libro chiamato specchio de la fede, stampato, vulgare, couerto de coro pauonazo, con suoi cantonieri et atachagli de oton.

9. Uno danti comentato, a stampa, coperto de coro pauonazo con suoi cantonieri ed atachaj de otonne.

10. Uno libro vulgare de filoxofia, in vulgare, che comenza *per che il superchio...* coperto de coro paonazo con suoi cantonieri et azuli d' otone.

antica legatura « Un libro scrito a manno, de canzone « spag.le de diversi autori el principio del quale sono li « prouerbi de Don Iñigo Lopis, coperto de coro rosso con « suoi cantonieri et atachagli d' otone ».

E ciò non farà maraviglia quando si pensi che al papato di Callisto III e di Alessandro VI deve la lingua spagnuola il suo rapido diffondersi per Roma [1]).

Galeotto del Carretto potè avere tra mano il codice e segnarlo del suo nome quando nel 1492 si recò a Roma con l'ambasciata milanese ad offrire al papa Alessandro VI l'omaggio di Ludovico il Moro [2]). Accompagnavano allora il Del Carretto, Baldassare Taccone e Giason del Maino.

---

11. Uno libro de la lezenda de santi vulgari, coperto de tauolle con suoi azulli.

12. Uno libro de ventura vechio.

13. Uno Donato coperto de carta...

14. Una uitâ Christi in spagnolo, in carta bambaxo, in quarto foglio, coperto de curame panonazo, con suoi azuli.

15. Uno petrarcha in forma pichola, in carta pechorina, schrito a manno, coperto de coro rosso, con oto chioldi et suoi azuli de otone.

[1]) B. Croce, *La lingua spagnuola in Italia*, con appendice di A. Farinelli, Roma, 1895, pag. 9.

[2]) Gius. Manacorda, *Galeotto Del Carretto, poeta lirico e drammatico monferrino*, in *Memorie della R. Accademia di Torino*, S. II, T XLIX, (1900), pagg. 63 e 79.

V

La coltura latina e greca e il volgare alla Corte d' Ercole I.

I. La lingua latina alla Corte d Este. L' educazione latina dei Principi. Il volgare è il linguaggio della Corte. Guarino a Ferrara. L' amore di Leonello per i libri. — L' umanismo ferrarese. — Quali autori latini fossero conosciuti e preferiti dagli Estensi. I nuovi poeti latini della Corte di Ferrara. II. Il greco a Ferrara. III. Il volgare. M. Antonio da Ferrara e l' ibridismo. La « lingua ferrarese » e M. M. Boiardo. Il Bembo e la sua teoria sulla lingua. La nuova forma di rinascita ferraresè. Ludovico Ariosto. — Il Petrarca, il Boccaccio e la biblioteca ducale. I volgarizzamenti.

I. Se la materia di Francia godè per lungo tempo le predilezioni dei Principi d' Este e fiorì rigogliosa entro la loro Corte, essa non vi spense mai nè vi intiepidì l' amore per le lettere latine.

La poesia francese fu sempre riguardata nella Corte come una bella e nuova forma di lusso essa sapeva procurare ai Principi un' ora di svago era musicalmente soave, raccontava storie d' amore e interessanti avventure dilettava insomma con le sue gentilezze, con le sue eleganze, con le sue cortesie. La lettura di un bel codice di *Guiron le courtois* prometteva quell' aristocratico compiacimento intellettuale, che sotto altra forma scendeva nell' animo dinanzi alle splendide pitture del palazzo di Schifanoia o alla vista di mirabili arazzi con fiori, piante, case.

Amarono dunque i Principi la letteratura d'oltr' Alpe così come amarono tutto ciò che procura conforto e piacere le ville, i giardini, i laghi, le danze, la caccia.

Ma la lingua latina fu invece sempre tenuta come un elemento indispensabile alla grandezza e allo splendore della Corte e fu considerata fattore necessario dell'educazione dei Principi.

Se l'amore per la caccia, per le giostre, per le feste e se le cure dello stato furon causa che Borso dimenticasse la lingua latina, non per questo dobbiam credere che Nicolò III siasi occupato soltanto dell'educazione di Leonello. No certo Michele Savonarola ci designa il Capello quale maestro di Borso e la sua affermazione è confermata da nuovi documenti[1] , Alberto Maria d'Este ebbe un suo precettore

[1]) Giudico opportuno riprodurre per intero il seg. docum. del 16 Gennaio 1441 (*Registro dei Mand., 1441-42* c. 15^{r}): « Bernardo « Charniero chartholaro de' hauere adi 20 de febraro per inquader- « nare due *salterij* per uso de li fioli de lo Ill.mo n.ro S. monta « soldi quattro portò M^{o} Guielmo Capello. — E de' hauere adj octo « de zenaro 1440 per inquadernadura de uno *donato* fornito de novo: « portò M.^{o} Guielmo Capello, s. v E de' hauere adj XI de febraro « per inquadernatura e fornimento de dui *donati* per uso de li fioli « del n.ro Ill.mo S. Portò Maestro Guielmo Capello. s. VIIJ. E « de' hauere adj XXJ de febraro per inquadernatura e forn. de uno « paro de *regule* per uso de lo Ill.mo Messer Hercules, s. V E « de hauere adj 13 de octobre per uno libreto pizolo de carte cento « per uso de lo Ill.mo m. Hercules. Portò m.^{o} G. Capello, s. IIJ « E de' hauere adj 14 de nouembre per ligadura de uno libro « de *Medexina da chaualli* coperto de uerde cum dui capreti da lato, « cum quatro azuli e broche relevate: portò M^{o} Guielmo Capello, « L. I. s. 10 ».

Il SABBADINI, *La scuola e gli studi*, cit., pag. 115, *n.* 4 ha osservato che nel 1439 Guarino mandò da Rovigo al Capello i suoi saluti. Aggiungo che il Capello viveva ancora nel 1456, poichè in tale anno prese in prestito dalla libreria ducale il « dialogo de *S. Gregoro* » (*Memoriale de le Cose prestate, 1453-56*). « Maistro de li fioli » del Marchese Niccolò è pur chiamato nel 1441 nel *Reg. cit.*, c. 38.^{v} Ecco il documento: « Humilmente supplica el uostro seruidore Bernardo « Caneri chartolaro cum zo sia cossa che del anno 1438 M^{o} Guielmo « Maistro de li fioli de la S. V tose da mi charte per fare scriuere « uno officiolo per la Ill. Madona uostra dona Si non posso « uegnire a pagamento prego la S. V se degni commettere alli « facturi nostri che io sia pagato ».

particolare, Giovanni da Piacenza [1]); Meliaduse si trovò sotto la disciplina di Giovanni Aurispa.

Ercole I fece impartire ai figli un' istruzione in gran parte latina e Alfonso e Isabella e Beatrice e Giulio furon per questo riguardo affidati a buoni maestri, quali Don Bellino Pezzolati, Sebastiano da Lugo, Jacopo Gallino e Battista Guarini [2]).

E per di più Alfonso ebbe anche a precettore Ludovico Gualenghi, dotto cittadino di Ferrara [3]). Sigismondo fu scolaro di M.° Polmarino Anguissoli di Piacenza [4]).

E del resto lo studio del latino era per i nostri Principi una vera necessità. Se il francese serviva a scopo di diletto, se il volgare era adoperato nelle usanze private della Corte,

---

[1]) Imparo ciò dal *Registro dei Mandati, 1445*, c. 219^{v} La notizia è confermata in *Reg.* del 1447 c. 14^{r}.

[2] Il docum. riguardante D. Bellino è stato pubblicato dal Venturi, *L' arte ferr. nel per. d' Ercole,* cit., pag. 116, *n.* 3 e da Luzio-Renier, *Giorn. stor.*, cit., XXXIII, 2, *n.* 3. Il Pezzolati, rettore della Chiesa di S. Pietro in Ferrara, comperò nel 1490 un messale per Isabella (*Mand.*, 1490, c. 26). Di Sebastiano da Lugo trovo ricordo in un indice di *Mandati* del 1485. Dal cod. est. α. H. 1, 13 ricavo che Eleonora nel 1483 fece pagare M^{o} Joannino Theothonico per un Donato stampato e Bernardo cartolaio per un Virgilio a stampa « pro usu Ill.me D. Isabelle estensis ». Nel 1485 venne comperato un Commento di Donato a Terenzio stampato (Cod. cit.). Del Gallino e del Guarini parlano Luzio-Renier nell' opera cit.: *La coltura e le relazioni,* ecc. in *Giorn. stor.*, XXXV, 211 sgg.

Aggiungo che il 6 Giugno 1458 un Jacobo Gallino supplicava Borso di condonargli una multa inflittagli per aver pescato presso Finale ne' campi di Perocino del Bondeno. *Mandati,* c. 147^{v}.

[3] Nel 1480 L. Gualenghi è ricordato come « familiaris » degli Estensi; nel 1488 è già « gubernator Ill.mi D. Alfonsi ». Si cfr. anche *Reg. dei Mand., 1488,* c. 32^{r} Medico di Alfonso I era nel 1497 Ludovico Carri, che scriveva talvolta ad Ercole informandolo della salute del giovine principe.

[4]) Si apprende ciò da una lettera di Alfonso I ad Ercole conservata nel *Carteggio dei Principi estensi.* La lettera è del 31 Ottobre 1499 e in essa, dandosi conto ad Ercole I delle decisioni prese da Alfonso e dai reformatori dello Studio, circa l' Università di Ferrara, si tocca di « M.° Palmarino » o Polmarino « persona da bene, « docta et utile et che dura ogni faticha per il generale, ma in par- « ticulare anchora circa lo Ill.mo Don Sigismondo mio fratello ».

il latino era la lingua del culto, la lingua dei dotti, quella che usavasi nelle feste, nelle solennità, nei discorsi, nelle relazioni diplomatiche era la lingua sanzionata dalla tradizione, la lingua gloriosa, che un Principe non poteva senza colpa non favorire. E ciò ben compresero nel loro acutissimo intuito gli Estensi i quali, se se ne eccettui Leonello, più che Principi letterati furono promotori delle lettere in altrui. Solleciti grandemente della loro fama, ebbero il genio di comprendere quale gloria dagli studi possa a una Corte derivare e aiutarono i dotti con sovvenirli di premi e di opportune ricompense. Amarono inoltre sentir sonare le loro lodi nella lingua di Roma e ciò perchè credevasi essere il solo latino, così ornato e dignitoso, atto a procurare nome immortale.

A questa diffusa credenza si ispirò certamente Eleonora d'Aragona quando per dimostrare il suo riconoscente gradimento a Diomede Carafa, che le aveva dedicato quel libro pieno d'esperienza, che s'intitola *I doveri del Principe* [1]), pensò di far tradurre da uno dei letterati estensi la saggia operetta in lingua latina e die' l'incarico a Battista Guarini. « Diedi opera dice essa medesima nel bel latino di Bat- « tista affinchè fosse tradotta da B. Guarini, uomo di « bella fama in letteratura e di fedele obbedienza per molti « indizî sperimentata, poichè la lingua latina più largamente « è diffusa del nostro volgare sermone » [2]). Affidato alla venusta forma latina, il nome del Carafa, nel pensiero di Eleonora *ad regiones longinquas transmitti posset* la qual cosa non avrebbe potuto conseguire il Conte di Maddaloni col suo semplice e disadorno volgare.

Già prima, Carlo di S. Giorgio, dedicando a Borso la sua storia della congiura dei Pio, si lagnava di aver dovuto volgere il suo scritto di latino in volgare poichè, a parer suo, la lingua latina era il solo mezzo per tramandare vera-

---

[1]) Sul Carafa si cfr. B. Croce, *Di D. C. e di un suo opuscolo inedito*, in *Rass. Pugliese*, XI, 1894 e specialmente: T Persico, *D. C. e il Regno di Napoli del 1458 al 1466*, in *Rass. Naz.* 84, pagg. 17 sgg. e: *D. C. uomo di Stato e scrittore del sec. XV*, Napoli, Pierro, 1899. Cfr. *Rass. Naz.* 110, (1899).

[2] Cod. est. lat. α. T 9, 16. Lettera introduttiva di E. d'Aragona.

mente ai posteri « il glorioso nome » del Duca e il « tradi- « mento a dì passati tractato ». Purtroppo « la fortuna inimica « de ogni virtuoso homo » non ha voluto agli altri singolari ornamenti del Principe estense « adiungere l' ornamento « de le littere, il quale è più excellente che l' huomo havere « possa » [1]).

E Francesco Ariosti volendo descrivere convenientemente una nuova Cappella alla Vergine eretta nella « Reggia fer- « rarese », scelse il latino, quantunque sapesse di dover poi voltare la sua operetta in volgare per farla intendere ad Eleonora d' Aragona [2]).

Nella Corte estense la tradizione latina era sempre potente e faceva ognora sentire la sua efficacia. In Ferrara, presso e dentro la Corte, Guarino aveva svolto il suo programma d' educazione e istruzione mirabile per armonia e solidità di concetti e aveva disseminato abbondanti germi di pura classicità. Con Senofonte aveva propugnato l' esercizio della caccia, che dona vigore alle membra, che abitua a sopportare i geli, la fame, la sete, s' era richiamato agli esempi di Cesare e Alessandro per favorire il nuoto con Quintiliano permetteva la danza. Latina la sua educazione, latino il suo insegnamento.

E sopratutto nutriva un grande amore pei libri, che ricercava, raccoglieva, postillava, emendava. La rozza Ferrara s' ingentiliva e pareva via via rinascere a novella primavera.

L' abbondanza di manoscritti classici latini, che possiamo ammirare nella biblioteca privata di Ercole I, è frutto in gran parte di quella fortunata tradizione ferrarese, che deve la sua gloria al governo di Niccolò e Leonello e mette capo per l' appunto a Guarino veronese.

---

[1]) A. Cappelli, *Congiura contro il Duca Borso,* in *Atti e Mem. della Deput. di St. Patria di Modena e Parma,* II, 377 sgg.

[2]) Cod. est. lat. α. W 4, 4. Per ciò che si riferisce alla istruzione d' Ercole I, va notato che il Giovio, *Elogia,* 1577 pag. 133 afferma che il Principe estense era « *litterarum latinarum* imperitus ». Certamente, Ercole non dovè essere profondo, ma qualche conoscenza di latino classico potè avere. Nel 1475 si fece ad es. inviare in villa due libri: i *Dicta et facta* di Alfonso del Panormita α. T 6, 11), e un « libreto di Tito Strozi in laude del Ill.mo S. ». Insomma, parmi sensatissima la confutazione del Barotti (I, 87) dovuta al Tiraboschi, VII, pag. 949.

La venuta di Guarino segna veramente per Ferrara il principio d' un periodo di studi umanistici celebre a buon diritto per industri fatiche e più ancora per un felice risveglio di forze attive e laboriose. Quello spirito di persuasione e quella energia perseverante, che costituirono due doti essenziali di Guarino, e che furono l' anima della sua scuola, recarono in Ferrara inattesi e sorprendenti benefici. Coll' appoggio autorevole dei Principi di Niccolò, incline alla gentilezza degli studi, di Parisina, amante di ogni cosa bella, di Leonello, dedito tutto alle lettere ed all' arte, con l' amicizia devota dei più dotti personaggi di Corte, quali Ugo Mazzolati, umanista egli stesso e cancelliere di Niccolò, Giacomo Giglioli, segretario del Marchese e appassionato ricercatore di codici [1]), Antonio da Brescia [2]), Niccolò Pirondoli, Ugolino Elia [3]), Lodovico Casella ed Uguccione Contrari [4]), e infine colla sua laboriosità, col suo entusiasmo,

---

[1]) Sopra G. Giglioli si veda: SABBADINI, *Vita di Guarino veronese* (estr. dal *Giorn. ligustico*), Genova, 1891, passim. Due dei fratelli del Giglioli ebbero nome Bartolommeo e Guglielmo (*Reg. dei Mand.*, 1422, c. 30^{v}). Giacomo fu forse l' ordinatore della grande collezione estense di lettere guariniane (cod. α. G. 7 4). Cf. R. SABBADINI, *La scuola e gli studi*, cit., pag. 89. Il nome di Giacomo Giglioli figura parecchie volte nel *Registro estense per lo officio de la Exatoria*, 1426-7. — Anche Paolo Giglioli (+ 1429), figlio di Giacomo, amato grandemente dal Guarino, si occupò con vantaggio di lettere. A lui sono ascritti nel cod. est. α. Q. 9, 16 c. 124) alcuni versi latini di Guarino: *Suscipe laudentis pueri*, che compaiono veramente nel cod. sotto il nome di Paulus Riliolus. Non esito a correggere: Ziliolus.

[2]) Precettore dei figli di Giglioli. Nel *Registro dei Mand.*, 1436-8, c. 132^{r} trovo una supplica di Antonio Conte di Scalino da Brescia « artium et medicine doctor ».

[3]) Generi dello stesso Giglioli. Negli anni 1402-3 il Pirondoli figura come vice-podestà di Modena nei *Memoriali* dell' Arch. notarile (nn.^{i} 538, 372; 168). Il 28 Gennaio 1437 trovo ricordato Niccolò Pirondoli insieme ad Esaù Trotti nel *Reg. Mand.*, cit., c. 91^{r}. Ottengono 300 ducati da essi anticipati alla camera ducale.

[4]) Nel cod. est. lat. n.° 2 (χ. Q. 9, 16) è contenuta una sua *Epistola ad Illustr. Dominum Ducem Mediolani*, Florentiae, die III Junis 1429. Sul Casella si veda: C. CESSI, *Bricciche Rodigine*, in *Ateneo Veneto*, Maggio-Giugno 1900, Anno XXIII, vol. I, fasc. 3° Molto altro si potrebbe aggiungere giovandosi dei Registri est. dei Mandati.

con la sua energia Guarino riuscì a far di Ferrara un vero centro glorioso di studi.

Metteva ovunque fiore il germe della sua parola e il nuovo insegnamento, tutto dolcezza ed amore, scendeva nell'animo ancor aspro e rozzo degli uomini di allora a mitigarlo e a renderlo più docile e morbido coll'incanto della bellezza classica e col fascino di una grande bontà paterna. E Ferrara presto rifulse e vantò nella sua cerchia una eletta accolta di insigni studiosi. Guglielmo Capello aiutò Guarino nelle sue laboriose fatiche [1]); Giovanni Lamola suo scolaro gli fu compagno nell'emendazione di testi classici e Giovanni Aurispa, Tommaso Cambiatore [2] e il Toscanella [3]) fissarono la loro sede in Ferrara, mentre il Biondo, il Filelfo il Niccoli e il Valla vollero visitare quella città fiorente d'arte e di studi. E quale insigne schiera di letterati vi si

---

[1]) A proposito del Capello, traggo dal *Registro dei Mandati*, 1434-35, c. 113^{v} questo documento: Vos fact. generales dari faciatis Egregio viro magistro Guilielmo Capello officiali bulletarum prefati domini quicquid restat habere de pagis suis tam pro anno preterito, quam pro instanti, retinendo pagam unam. VJ Giugno 1435. Nel *Registro 1436-38*, c. 28^{r} si legge una supplica del Capello de Auleta, dalla quale si impara che fin dal 1429 egli era al servizio degli Estensi e aveva possessi oltre il Po.

[2]) Dedicò a Leonello il suo *De iudicio libero et non libero* (cod. lat. cit. n.° 224). Sul Cambiatore si veda R. SABBADINI, *Vita di Guar.*, cit., § 14. A proposito del Cambiatore, merita di essere riportata la seguente lettera di Parisina (*Registro dei Mandati*, 1424, c. 92^{r}). « Essendo de bisogno a Mess. Thomaso di Cambiaduri lo « quale de uoluntà del Signore ritorna al officio de le appellationi « libr. XX m. per recondurse ad ferrara, me ha scripto che me « intrometta ad fargelle hauere a Modena o a Regio et per tanto « ne prego che per mio amore ge li fazadi dare sopra le sue page « dell'anno futuro et faritime piacere asay Jac[opus] Zil[iolus]. « Milliarini XXIIJ Nov 1424 ». Il 26 Marzo 1436 le sue masserizie e i suoi libri vengono rimandati a Reggio (*Registro, 1436-38*, c. 22^{v}).

[3]) Merita d'essere riferito per intero questo *Mandato* di Niccolò: « Preterea auixemo che questo di hauemo dato a Ser Zoane « Toscanella canzelliero de Borso nostro filgliolo in nome de esso « Borso ducati quatromilia d'oro. Uolemo che tu li miti a suo « conto ». Belriguardo, 25 Giugno 1439. — *Reg. Mand.*, c. 40^{r} ».

raccolse in occasione del Concilio del 1435! Il Trebisonda, il Poggio, il Traversari, il Mainenti, G. Pletone, il Bessarione ed altri ancora. Nel 1451 vi passò, non per la prima volta, il Panormita, diretto a Venezia, accompagnato da un giovinetto venticinquenne, Gioviano Pontano.

Guarino trasfuse nel giovine Principe gran parte del suo ardore e della sua tenacia nel ricercare testi antichi e nel raccogliere d'ogni dove codici latini. Gran vantaggio ne venne alla libreria estense, che s'arricchì a quei tempi d'opere le più preziose e rare.

Leonello teneva ai suoi ordini un amanuense di Cremona, un certo Biagio « scriptore », il cui nome compare non di rado nei registri camerali estensi [1]). Scrisse questi per Leonello « uno libro *de re uxoria* », cioè la nota operetta di F Barbaro, « uno libro Basilio chiamato », un *Plinio,* i *Commentari* di Cesare, un *Dittamondo,* e molto altro ancora. Forniva le pelli di capretto e in generale ricopriva libri del Marchese, Nigrisolo dei Nigrisoli « cartolaro » [2]). Ma non man-

[1]) Alcuna volta è chiamato: « Blasius Buxoni », altra volta: « Blasius de Imbosinis ». Ho pur trovata la grafia: « Blasius de « Bosmis ». Nel *Registro dei Mandati* di Niccolò leggiamo all'anno « 1435 (c. 141): « Carissimi nostri. Volemo che a Biasio scriptore « de Lionello nostro figliolo el quale ci scrisse uno libro faciati « dare duc. quatro d'oro et al miniadore el quale aminia dicto « libro uolemo faciati dare ducati due d'oro ». Coparij XXIII Sept. Nel 1437 Blasio scrisse per Leonello un Fazio degli Uberti, una bibbia e una parte di un Pompeo Festo (*Reg. Mand.*, 1437-8, c. 150^{r}). Si cfr. anche RENIER, *Liriche ed. e ined. di F degli Uberti*, cit., pag. CLVIII. Scrisse anche per Leonello un *Plinio* e i *Commentari* di Cesare, come si apprende da un *Registro: Intra espexa*, 1434, c. 149.

Un altro amanuense dei Tempi di Leonello è « Franceschino », che nel 1424 era occupato a scrivere una Bibbia *Reg. dei Mand.*, 1422-24, c. 178^{r}); un terzo è Tommaso da Vicenza; un quarto è Giovanni di Pellegrino (*Mand.*, 1445-46, c. 92^{r}); un quinto Gioacchino, che scrisse un Eusebio (id. c. 232^{r}).

[2]) *Registro dei Mandati*, 1434-35, c. 133^{r} « Nicolaus Marchio Est. « — Volemo che fazati dare et pagare a Nigrixolo cartolaro libr. XIJ « soldi X march. per pagamento et satisfactione de le cosse le quale « sono descripte in lo foglio qui incluso le qual cosse se ha hauuto « da lui et da soa botega per nostri facti. 2 Luglio 1435.

cavano altri copisti ed altri librai. Così Leonello il 29 Agosto del 1439 fece consegnare a Guarino dai suoi fattori sette ducati d'oro, che il celebre maestro aveva anticipati ad uno Stefano cartolaio per legatura di un codice del *De civitate Dei* di S. Agostino e per miniatura del medesimo libro [1]) e così nel 1423 Bartolommeo « cartolaro » legò un *Tristano* per Parisina [2]). L'anno prima, scriveva Niccolò III da Fossa d'Albaro ad alcuno dei suoi librai « Volemo che tu ci « mandi per Petruzo nostro correro, portadore de la presente, « doe pelle de capreto rassade sutilissimamente quanto sia « possibile » e incaricava pure i suoi fattori generali di mandare a Bologna al figlio Meliaduse ottanta ducati per comperare « alcuni libri necessari », le novelle sui Decretali, un Innocenzo e le Clementine [3]). Lo stesso Giovanni

« MCCCCXXXIIJ Lo Illustre Signor Messer Nicolò Marchese da « Est de dare adj XXVIIIJ de Aprile a me Nigrisolo de Nigrisoli « cartolaro sol. VIIIJ m. per la ualuta de tre carte de capreto grande « da scrivere per lui a Ser Costantino di Lardi ». Segue poscia il conto del Nigrisoli, il quale afferma di aver dato 12 quinterni di carta di capretto a Tommaso da Vicenza per scrivere certa opera a Mess. Leonello, di aver legato « uno certo libreto de Vite » a Mess. Leonello di aver ricoperto e racconciato « uno breviario » e legato « uno libreto de li fioreti de Terentio de messer Leonello » e di avere infine consegnati altri diversi quinterni di membrane, tra cui alcuni a Biasio « scriptore » per « uno libro de Re uxoria » e per « un libro Basilio chiamato ». Nigrisolo il 6 Marzo ''68 manda al Duca 6 quinterni di membrane nel 1437 lega le cronache di Merlino; nel 1441 fornisce carta di capretto per graduali di Leonello (*Mand.*, cc. 21^{v}, 126^{r} ecc.). Serve anche la cancelleria di corte (c. 196^{v}).

[1]) *Registro dei Mandati*, 1439. Lud. Casella XXVIIIJ Augusti.

[2]) A. Cappelli, *Giorn. stor.*, cit., pag. 26, n. 1. Nel 1437 Bernardo Carnieri o Canieri lega le « genealogie » del Boccaccio (*Mandati*, c. 192^{r}).

[3]) *Reg. dei Mand.*, XIIJ Maggio 1422, c. 28^{r}. Non tocco di proposito dei miniatori. Pubblico soltanto qui il seguente documento sfuggito alle oculate indagini del Campori e dello Hermann: « Vos « factores generales. dari et solui faciatis *Johanni falcono* de Flo- « rentia florenos viginti pro mercedis sue integra solutione et com- « plemento pro complemento picture unius mappemundi seu cosmographie ptolemei. XXI Apr. 1435 *Reg. dei Mandati*. Giovanni Falconi minia pure nel 1437 un Pompeo Festo, che vien dato a legare ad « Andrea cartolaro ».

Aurispa inviava talvolta da Firenze le membrane occorrenti per scriver libri a Leonello [1]).

Guidato dal maestro, il giovine Marchese, nel suo trasporto per gli studi, raccoglieva d'ogni parte manoscritti e nuovi codici faceva esemplare in Ferrara nella sua stessa Corte [2]).

Appartennero a Leonello un elegante codice membranaceo del *De verborum significatione* di Festo [3] e un manoscritto

---

[1]) *Registro dei Mandati*, 1436-38, c. 7ᵛ Nel 1434 Lorenzo di Pala di Strozzi comperò in Firenze per Leonello 40 quinterni di pelli di capretto. *Reg. Intra et spexa, 1434*, c. 149ᵛ

[2]) Guarino si valse dell'autorità di Leonello per avere da Roma il celebre codice orsiniano di Plauto cod. vaticano 3870), che soltanto nel Settembre 1432 fu trasmesso dal suo possessore a Ferrara, dopo sei lunghi anni di ripetute richieste. Il cod. ambrosiano D. 531 inf. della *N Hist.* di Plinio fu emendato da Guarino e dal Capello in Ferrara « in aula principis » nel 1433. Il cod. vaticano di Gellio 3433, autografo del Lamola, fu da questo copiato nel 1432 nella stessa Ferrara dalla redazione di Gellio guariniana non pervenuta sino a noi. Il bel cod. estense di Cesare, miniato da Giovanni Falconi, in forma reale e a due colonne (α. W 1, 12) fu scritto da Giacomo Cassoli da Parma « in domo domini Nicolai Marchionis » e quivi fu emendato nel 1432 da Guarino e dal Lamola. Un ms. Rehdigeranus della *Farsaglia* fu scritto e postillato da G. Capello in Ferrara nel 1421. (Si cfr. ediz. Weber, XXXII e CHR. SCHNEIDER, *Historia Julii Caes.*, pag. 88). Fu forse compilato sotto la sorveglianza di Leonello il cod. est. α. S. 6, 15 contenente la versione di Guarino delle vite di Pelopida e Marcello e dedicato a Leonello nel 1437 — Un Antonius Maria scrisse per lo stesso Leonello il cod. estense α. F 2, 24, e forse gli appartenne il cod. est. lat. n. 233. Così almeno pensò lo Zaccaria, a cui lascio tutta la responsabilità dell'affermazione, quando scrisse nel suo catalogo latino ragionato dei codd. estensi: « Descriptum fuisset « sumptibus Leonelli Estensis coniicio ex eius stemmate in ima « primae tractatus Theophoriani ora graphice depicta hisce singu- « laribus litteris adjectis L. M. quae sunt initiales Leonelli Mar- « chionis. Quid si siglae librarium vel pictorem designent? ». Notevole è la letterina, riguardante opere di Cicerone, Valerio, Sallustio, Ovidio, pubblicata dal Sabbadini in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XIX, pag. 361.

[3]) Cod. est. lat. α. T 6, 13.

del *De ingenuis moribus* di P. P Vergerio [1] che il Principe donò un giorno al suo precettore.

Cotesto dono apparisce subito novella prova di quella gentilezza d' affetti che legò maestro e scolaro, quando si pensi che il sistema di educazione Guariniano è in parte modellato su quello del Vergerio e che lo stesso Guarino scelse l' operetta didattica vergeriana ad argomento di un suo corso di lezioni in Ferrara. Il bonario umanista, che viveva nella fede di ottener gloria presso i posteri anche in virtù dei suoi rapporti con Leonello e desiderava esser chiamato pel futuro *Guarinus Leonelli* ricevette con entusiasmo il nuovo dono e sulla guardia del libro scrisse di suo pugno: « Hoc libello me Guarinum Veronensem donavit Leonellus Estensis » [2]). Dolci parole, che lasciano trasparire un lieve senso di onesta ambizione sodisfatta e suonano così tenere e soavi nella loro brevità A grande gioia dovè aprirsi l' animo del buon Guarino nel 1435 quando Leonello impalmò Margherita Gonzaga, allieva del suo prediletto amico e collega Vittorino da Feltre. Guarino volle allora offrire al Principe un suo presente e gli tradusse due vite di Plutarco e gli indirizzò una lettera piena d' affetto e di sodisfazione per le liete nozze, per le quali s' illustrava la casa degli Estensi e dei Gonzaga.

E Leonello come ricevette nel giovanile animo, quasi su terreno vergine e fecondo, i precetti del grande Maestro, così con entusiasmo sincero accolse le dediche delle sue eleganti versioni dal greco e volle possedere riunite in un sol codice le belle lettere guariniane [3]).

L età di Leonello, considerata sotto l' aspetto delle lettere, fu intimamente, profondamente latina. Le ricerche lunghe e laboriose condotte dagli umanisti in Italia e fuori avevano trovato nella corte estense una larga eco di entusiastica ammirazione. Guarino, il Lamola, l' Aurispa contribuivano tuttavia a raccogliere in Ferrara le nuove maraviglie disseppellite e queste rimasero poi e divennero uno splendido decoro della libreria d' Ercole I.

---

[1]) Cod. est. lat. α. M. 9. 8.

[2]) Sono parole di mano di Guarino scritte in alto, sulla guardia anteriore del cod. citato.

[3]) SABBADINI, *La scuola e gli studi,* cit., pag. 89.

Tra gli autori latini rilevo nel catalogo del 1495, quelli scoperti da Poggio Asconio Pediano [1]), Lucrezio [2]), Manilio [3]), Firmico Materno [4]) e Quintiliano [5]).

Trovo Cicerone largamente rappresentato le *Filippiche* [6]), due copie delle *Verrine* [7]), il *De senectute,* il *De amicitia,* i *Paradossi* [8]), il *De oficiis* [9]), il *Somnium Scipionis* [10]), le lettere [11]), ecc.

---

[1]) *Append.,* II², 6. Sin da quando Guarino era a Verona ricercava presso Girolamo Gualdo un Asconio. Si cfr. R. Sabbadini, *Codd. lat. possed. scoperti e illustrati da G. V.,* in *Museo di ant. class.,* II, 2, col. 377 e dello stesso: *Vita di Guarino,* cit., pag. 37: *La scuola e gli studi,* cit., pag. 62.

[2]) *Append.,* II², 262. Il *De rerum natura* si diffuse presto: F Barbaro n' ebbe ad es. una copia dallo stesso Poggio; un' altra fu mandata al Niccoli. Sulla fortuna di Lucrezio, oltre ad A. Hortis, *Studi sulle opere lat. del Boccaccio,* pag. 392 e P. de Nolhac, *Pétrarque e l' humanisme,* Paris, 1892, pag. 134; si veda Voigt-Lehnerdt, *Wiederbelebung*³ I, 241, n. 1.

[3]) *Append.,* II², 337 Gli scopritori di Manilio furono veramente due: Poggio nel 1416 e il Panormita nel '50. Si cfr. R. Sabbadini, I codd. di *M. Manilio e Lor. Bonincontri,* in *Studi ital. di filol. clas.,* VII, pagg. 110 sgg.

[4]) *Append.,* II², 239.

[5]) *Append.,* III, n. 5. La lezione più genuina del primo cod. di Quintiliano scoperto da Poggio è rappresentata secondo il Sabbadini, *Quintiliano,* in *Riv. di filol. class.,* XX, pagg. 307 sgg., e XXI, pag. 142 dal cod. est. α. F 6, 26 (ant. segn. VI, F 21). Questo cod. non appartenne ai Principi estensi; ma penetrò più tardi in biblioteca. Si apre con una lettera di G. Tenaglia a Bernardo Spluges.

[6]) *Append.,* II² 181.

[7]) *Append.,* II², 495 e 496.

[8]) *Append.,* II² 339.

[9]) *Append.,* I, 108 e II² 481 e 484. Si cfr. R. Sabbadini, *La critica del testo del De Officiis,* in *Annuario della R. Università di Catania,* 1887-88.

[10]) *Append.,* II² 436.

[11]) Sono forse le *ad familiares* scoperte dal Salutati nel 1392. Le *Orazioni* (*Append.,* II², 360) diedero occasione a due scoperte: la prima a Cluny nel 1415, la seconda a Langres nel 1417 Sabbadini, *Studi ital.,* cit. VII, pagg. 99 sgg. Per le *lettere* rimando a

Le *Deche* di Tito Livio, la scoperta delle cui opere affaticò per anni ed anni indarno i migliori umanisti, compaiono pure nella biblioteca d' Ercole I [1] e anche non vi fanno difetto Cesare [2]), Cornelio Nepote [3]), Tacito [4]), Sallustio [5]) e Svetonio [6]).

Plauto [7]), Terenzio [8]), Seneca [9]) non mancano, e fra i lirici notiamo Persio, Properzio [10]), Orazio [11]). Virgilio [12]), Stazio [13]), Lucano [14]), non sono sconosciuti e così Giovenale [15]), Plinio [16]),

---

Sabbadini, *Storia e critica di alcuni testi lat.*, in *Museo ital.*, cit., III, col. 323, ove si fanno rettifiche all' opera di O. E. Schmidt, *Die handschriftliche Ueberlieferung der Briefe Ciceros an Atticus, Q. Cicero, M. Brutus in Italien*, Leipzig, 1887 e si discorre dei mss. del Bruni, di Poggio, del Corvini, di G. de Becchi, di F Barbaro, del Barzizza, di Guarino, dell' Aurispa, ecc. Per l *Orator* e il *De oratore* si veda *Museo*, cit., II, coll. 395 sgg. Il cod. est. α. Q. 8, 25 membr. fu scritto a Mantova nel 1424 poscia passò a Ferrara in possesso di Celio Calcagnini: « Orator ad Brutum feliciter explicit tran- « scriptus perfectusque et ab eo exemplari emendatus, quod a « uetusto illo codice primum transcriptum correctumque fuerat. « pridie idus Septembr. 1424. Mantue ».

[1]) *Append.*, II²; 118, 462, 463.

[2]) *Append.*, II, 18 e II²; 70, 202.

[3]) *Append.*, II² 66.

[4]) *Append.*, II², 76.

[5]) *Append.*, II², 438, 449.

[6]) *Append.*, I, 29; II², 448.

[7]) *Append.*, I, 104; II² 401.

[8]) *Append.*, I, 56; II², 466. Noto di volo che Eleonora d' Aragona ed Ercole nel 1485 acquistarono, come abbiam già veduto, un Commento di Donato a Terenzio. Per il Com. di Donato e per la predilezione che per esso ebbero Guarino e l' Aurispa si cfr. Sabbadini, *Studi ital. di filol. class.*, VII, sgg.

[9]) *Append.*, I, 41.

[10]) *Append.*, II² 397

[11] *Append.*, I, 36, 55.

[12]) *Append.*, II², 500. Nell' Arch. est. è un fram. membr. contenente parte del IV libro delle Georgiche.

[13]) *Append.*, I, 77

[14]) Cfr. il pres. lavoro, pag. 104, *n.* 2.

[15]) *Append.*, I, 20; II²; 252.

[16]) *Append.*, II², 379.

Valerio Massimo [1]), Vegezio [2]), Vitruvio [3]), Pompeo Festo [4]), Nono Marcello [5]), ecc.

Abbondano gli scrittori sacri latini S. Girolamo [6]), S. Agostino [7]), Lattanzio [8]), Alberto Magno [9]) gli studi giuridici sono onorevolmente rappresentati [10]). Trovano il favore dei Principi le cronache latine [11]), le grammatiche [12]), i trattati [13]), ecc. ecc.

E sono singolarmente predilette l' opere latine del Petrarca [14]) e degli umanisti in genere. Leonardo Bruni [15]), il

---

[1]) *Append.*, II², 494.
[2]) *Append.*, I, 36.
[3]) *Append.*, II² 4.
[4]) *Append.*, II², 413.
[5]) *Append.*, II² 345.
[6]) *Append.*, II², 147 148.
[7]) *Append.*, II², II, 7
[8]) *Append.*, II², 273, 294.
[9]) *Append.*, II², 1.
[10]) I numerosi frammenti di cod. giuridici estensi nell' Arch. di Stato sono già stati studiati e identificati. Si cfr. P Cogliolo, *Glosse preaccursiane*, in *Bullett. Ist. stor. ital.*, VI, 63 sgg.
[11]) Ne ricordo alcune. Il catalogo della libreria di Borso (*Append.*, I) s' apre con una « Chronica de Alberti Mussato » alla quale fan seguito altre sette cronache. Trovo anche menzionato il *Pomarium* di Riccobaldo insieme ad una cronaca padovana e a un' altra « magnif. dominorum de Carrara », ecc. Fra le volgari, merita un cenno quella di Giovanni Villani.
[12]) Nel catal. del 1488, edito dal Cittadella, *Il castello*, cit., *App.* I, una particolare sezione è riservata ai libri grammaticali. Vi figurano: un Prisciano minore, un « Liber modi significandi », una *poetria* di Gualfredo Goffredo di Vinsauf), un *Dottrinale*, forse quello di Alessandro, una « Summa di gramatica ».
[13]) Sugli scacchi, sui duelli, sull' arte della guerra, sulla danza, ecc.
[14]) Tra l' opere latine del Petrarca possedute dalla privata biblioteca ducale cito: le *Epistolae* (*Append.*, II² 158), il *De viris illustribus* (*Append.*, I, 131), l' *Itinerarium Syriacum* (cfr. G. Lumbroso, *Memorie del buon tempo antico*, Torino, 1889), la libreria di Ercole conservava anche: « Gesta Cesaris d.ni F Petrarca, in « membranis, « cum prima littera deaurata et aliis miniis rubeis... », la quale biografia è la più completa, storicamente parlando, del *De viris*. Si cfr. P De Nolhac, *Pétrarque et l' umanisme*, Paris, 1892, pag. 247
[15]) *Append.*, II², 265, 267.

Panormita [1]), il Biondo [2]), Guarino [3]), Candido ed Angelo Decembrio [4]), Paolo Cortesi [5]), Poggio, i Filelfo [6]) e molti e molti altri talora compaiono più d' una volta, nel nostro interessante inventario della libreria dei Duchi [7]). Gli effetti della erudizione estense latina si fanno notare nelle produzioni di quei letterati, che alla Corte di Ferrara godettero per alcun tempo delle grazie, che ai dotti uomini quei Principi abitualmente compartivano.

G. Cappello scrisse nella Corte d' Este ed annotò nel 1421 un Lucano, che Guarino veronese nel 56 ebbe forse in prestito dalla libreria dei Duchi [8]), Angelo Decembrio imitò Aulo Gellio, Basinio Basini scelse a modello nel suo *Astronomicon* Manilio e compose satire e sermoni sulle orme di Orazio [9]). Vuolsi che lo stesso Leonello abbia redatto un commentario delle proprie azioni, del quale possiam farci un' idea ricordando le sue grandi predilezioni per Cesare, che rappresentava per il Principe l' ideale di scrittore e di capitano.

E non soltanto all' opere dei classici latini s' aggiungevano via via nella biblioteca estense quelle dovute agli uma-

---

[1]) *Append.*, II², 113.

[2]) *Append.*, II², 48, 101, 102, 137

[3]) *Append.*, II² 162, 224.

[4]) *Append.*, II², 392, 415.

[5] *Append.*, II² 418.

[6]) *Append.*, II² 177 326, 327 Aggiungo: il Porcellio (II², 392); F Birago (*App.* II² 190, 191) sul quale MAZZUCHELLI, II, 2, 1260; il Pozzolani (*Append.*, II² 174); il Platina (*Append.*, II², 414); P Domizio *Append.*, II² 386 *α.* W 2, 12 —), intorno al quale: D'ANCONA, *Orig.*² II, 64, n. 2, ecc. ecc.

[7]) *Append.*, II². Dalla lettura di cotesto catalogo dell' anno 1495 potrà il lettore rilevare i loro nomi e ammirare la singolare ricchezza della libreria privata d' Ercole I.

[8]) Dico: forse, perchè la libreria dei Duchi possedeva due *Farsaglie*. Si cfr. il catalogo del 1436 (*Giorn. stor.*, cit., XIV, nn.ⁱ 101 e 102). Leggo in un *Memoriale de Cose prestate del 1455-6:* « Gua- « rino de Verona haue uno scripto de Lucano ».

[9]) Sul Basini si veda C. TONINI, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini dal sec. XVI ai primordi del XIX*, Rimini, 1884, vol. II, e anche: V. LONATI, *Un romanzo poetico del Rinascimento*, Brescia, 1899.

nisti, ma anche quelle dei poeti di Corte. Di poeti la Corte estense abbondò intorno alla metà del sec. XV ma nessuno d'essi, se ne togliamo Tito Vespasiano Strozzi, raggiunse tale altezza da poter essere ricordato con onore accanto alla grande personalità di Guarino.

La poesia ferrarese dell'età di Leonello fu quasi per intero latina e corrispose così nella sua essenza e nella sua ispirazione, come nella forma e nello stile al carattere della biblioteca dei Duchi. Nei nuovi poeti latini abbondano infatti le reminiscenze ovidiane e ciò fa pensare alla straordinaria ricchezza della libreria estense in fatto d'opere di Ovidio. Ovidio, che il Medioevo non potè mai dimenticare, Ovidio che per facile vena e frase copiosa presta debole il fianco all'imitazione può vantarsi di tenere la palma già nella biblioteca di Niccolò e Leonello. Il *De arte amandi* vi compare in non meno di tre manoscritti e le *Metamorfosi,* i *Fasti,* i *Tristi,* ecc. non mancano di figurare tra i libri preziosi dei due insigni Marchesi.

Intorno ai quali tutta una schiera di nuovi lirici, nei modi ovidiani, canta in latino e infilza esametri e compone distici e bela melanconicamente o gracchia come le rane delle paludi ferraresi. È una imitazione fredda, monotona e stentata, condita di ricordi tibulliani e oraziani e priva di concettuosa originalità.

Cantano e si lodano tra loro, celebrano le virtù del Marchese verseggiano loquaci, infaticabili illustrano ogni nuovo fatto ed avvenimento che riguardi in qualche modo la corte. Muore a Leonello uno dei suoi falchi preferiti e Gerolamo Guarini ne compone l'epitafio

> Unguibus aerias uncis lacerare volucres
> Ferrariisque grues solitus prosternere in arvis...
> [Cod. est. Bevilacqua, c. 149^r] [1]).

Jacopo Pirondoli e Veneranda Romei si stringono in matrimonio e subito Malatesta Ariosti scrive un epitalamio

---

[1]) Il cod. Bevilacqua è ora posseduto dalla Bibl. estense, n. 1080 dei codd. latini.

[cod. cit., c. 43r] si viene a conoscere che Taddeo Manfredi da Imola s'unisce con Marsibilia Pio e Tito Vespasiano Strozzi non si lascia sfuggir l'occasione di comporre alcuni de' suoi splendidi distici [cod. cit., c. 59] Basinio Basini rimpatria e lascia ai suoi discepoli in Ferrara alcuni versi latini per ricordo· Francesco Ariosti, Ludovico Sardi, Lippo e Gerolamo Guarini si dirigon versi. Anche il medico Soncino Benzi di Siena, in tanto fiorire di entusiasmi poetici, non sa contenersi e scrive alcuni versi amorosi, ma prima se ne scusa con F Ariosti. Non ci vuol altro l'Ariosti piglia la palla al balzo e tosto gli invia una interminabile filatessa di distici amorosi.

Figurarsi poi quando morì il Marchese Niccolò, il loro amico protettore Tutti composero epitaffi, ne scrisse Guarino, ne scrisse suo figlio Girolamo, altri furon buttati giù da Ludovico Sardi, da Tito Strozzi, da Malatesta Boccacci da Fano, ecc. Persino il « physico » di Leonello, Michele Savonarola, ne compose uno che incomincia

Jam terris fessos Nicolaus Marchio liquit
[Cod. cit., c. 161r] [1]).

Molti poeti dunque, ma poca poesia. Tutti sono animati da una potente smania di cantare e tutti sono vuoti di originalità e di pensiero. Il loro entusiasmo non è altro che una forma di suggestione che li pervade e li domina. Uno soltanto, Tito Strozzi [2]), si eleva per facilità e scioltezza di verseggiare, per correttezza di forma e per gentilezza squisita di imagine e di concetto. Spira dai suoi versi latini un po' di quella lene soavità che costituisce l'incanto della lirica petrarchesca· e questa tenue vena insensibilmente si sposa a una freschezza di frase e di periodo attinta alla lucid'onda della poesia di Ovidio e di Tibullo. Cantano, in-

---

[1]) Si cfr. Borsetti, I, 43.

[2]) Su Tito V Strozzi, si veda: Albrecht Reinhard, *Tito V. Strozza.* — Ein Beitrag zur Geschichte des Humanismus in Ferrara. Leipzig, 1891. E ancora: Albrecht Reinhard, *In Ponerolycon*, Leipzig, 1890. Un'altra copia di questo poemetto dello Strozzi è conservata nel cod. est. lat. α. G. 7 23.

torno a Tito, Malatesta [1] e Francesco Ariosti [2]): largo di tinte classiche il primo, dolce, soave, e più ligio e servile nell' imitazione dei classici, più moderno, più vario il secondo. Questi è uno spirito versatile e multiforme sa cantare d' amore, sa scrivere un componimento scenico, è capace di descrivere in una sua operetta « quelli fructuosissimi « e tanto laudandi sponsalicij tra li illustri divi Isabella « preclara e lo Illustrissimo miser Francesco Gonzaga » [3] compone un dialogo sopra la provvidenza, un sermone sopra la cerimoniale solennità della Purificazione [4], colla stessa penna colla quale stende un' operetta interessantissima sugli olii di Montegibbio esalta all' occorrenza i miracoli della Vergine o scrive un trattato di morale [5]).

Mentre Alberto Pio, Leonello e Ludovico Sardi, Carlo Nuvolone e Bonifacio Benzi appartengono veramente al ciclo di Leonello, Francesco Ariosti attraversa l' età di Borso e illustra quella di Ercole I [6]· e con l' Ariosti s' accompa-

---

[1]) Carducci, *Delle poesie latine edite e inedite di L. Ariosti*, Bologna, 1875, pagg. 40 sgg.

Sopra una allegoria ideata da Malatesta e sopra alcuni suoi versi composti nel 1453 nell' occasione dell ingresso di Borso in Reggio, si veda: A. Levi, *L' ingresso di Borso d' Este in Reggio*, ivi, 1899, per nozze).

[2]) N Cionini, *I podestà di Sassuolo*, Pisa, 1879-81, pag. 34.

[3]) L' operetta sarà andata perduta. Egli vi accenna, con le parole da noi riportate, nel cod. est. O. 9,18.

[4]) Cod. est. α. T 6, 28.

[5]) Cod. est., cit., c. 33^{v}

[6]) Ad altro ramo degli Ariosti (mi si conceda questa parentesi non del tutto inopportuna) appartenne Ludovico, che da Orazio e Catullo seppe derivare evidente concinnità ed eleganza di stile per quelle sue forti liriche latine, nelle quali addestrò e affinò la gagliardia del suo giovenile ingegno, che ricercò con diligenza e amore la contemporanea letteratura latina e vestì di nuove forme le spoglie della commedia classica e che seppe infine infiorare di reminiscenze latine in ispecial modo di Virgilio e di Ovidio il suo grande poema. Si cfr. Romizi, *Le fonti latine dell' Orlando Furioso*, Torino-Roma, 1896 e Id.: *L' Ariosto e gli umanisti*, in *Rass. crit. d. letterat. ital.*, II, 14 sgg.

Per varie vie, per vari modi, il carattere di tutta la coltura estense s' accentra in Ludovico Ariosto e riceve dalla potenza del

gnano Ludovico Carbone, spirito bizzarro di letterato e poeta, stoffa ed animo di cerretano [1]), Gaspare dei Trimbocchi, Battista Guarini ed altri ancora [2]).

I letterati estensi verseggiano in latino e in latino compongono orazioni, pochi adoperano il volgare, se non se nella conversazione e nelle lettere private molti conoscono il greco.

Ma il greco non trovò gran favore presso i Duchi d' Este, ai quali i monumenti della letteratura ellenica eran noti attraverso le traduzioni latine e volgari.

Leonello si compiacque delle versioni latine, Ercole I di quelle volgari. Ma, potrei dire, nessun manoscritto greco doveva figurare nella libreria dei Duchi e ben ne sapeva qualcosa Scipione Fortuna che addì 8 Maggio 1470 scriveva a Borso « rispondo che ne la thore non gli ho libro niuno « greco et non gli n' ebi mai. Maisì io parlarò cum Marco « de Galaotto se lui lo hauesse mai dal latto suo et ha- « biandolo se mandarà subito » [3]).

---

suo genio quella trasparente lucidità di forma che solo potevasi conseguire con una felice ed elevata assimilazione e con una grande maturità di pensiero.

[1]) Il CARDUCCI, *Op. cit.*, pag. 49, discorre magistralmente del Carbone, del suo carattere e della sua poesia. Egli muove però unicamente dall' esame della sua opera: aggiungo io qui qualche spigolatura archivistica. Nel Dicembre 1466 il Duca Borso si interessò di far spedire a Ferrara « libros, vestes, massaricias et bona « clar.mi oratoris ac Ex. Artium Doctoris Lud. Carboni », il quale ritornava da Bologna allo Studio di Ferrara (*Reg. Mand., 1466*, c. 266^{r}). Una lettera del Carbone a Borso del 1469 incomincia: « Non « credo punto che sia intention de la justissima S. V che ne le « paghe ritenute de queli salariati da lato del Comune si abbiano « a comprendere quelle del Studio perchè le littere deno pure « hauere qualche avantaggio da li altri offitiali idiotti et cussì af- « fermano li fattori ». *Mandati, 1469*, c. 135^{v}

[2]) Di alcuni migliori toccheremo nel capitolo seguente.

[3]) *Append.*, III, n. 14.

* * *

II. Non mancarono certamente ad Ercole I i mezzi o la possibilità di apprendere il greco, gli mancò invece la ragione determinante la necessità cioè di procurarsi una qualsiasi conoscenza linguistica per farsi una coltura ellenica. In Ferrara infatti una parte dell' attività e dell' opera dei migliori umanisti era diretta a tradurre in latino pei Signori d' Este o a volgarizzare i monumenti più cospicui e preziosi della letteratura greca d' altro lato, Principi e la Corte potevano a buon diritto gloriarsi di avere ospitato e di ospitare alcuni dotti ritenuti eccellenti grecisti, quali Guarino, l'Aurispa, Giorgio Valla, B. Guarini, P C. Decembrio, il Leoniceno, ecc. per di più, in Ferrara, allo Studio, aveva tenuto pubblico insegnamento uno dei più efficaci ed utili Greci venuti in Italia, Teodoro Gaza [1]). Le apparenze dunque erano salve ed Ercole, che non fu del tutto immune da quell'amore eccessivo per lo sfarzo e le parvenze esteriori che costituisce la caratterisca del suo predecessore, poteva bene dispensarsi dallo studio faticoso del greco, quando aveva intorno a sè uomini, come il Leoniceno, che gli facevan volgari l' opere elleniche ed eruditi quali Battista Guarini, a cui rivolgevasi persino Lorenzo il Magnifico vinto dal desiderio di avere copia d' un suo Dione [2]).

I tempi più felici e fortunati per lo studio della lingua greca in Ferrara non potevano dirsi già tramontati quando Ercole I salì al potere. Il Concilio a Ferrara e la caduta dell' impero d' Oriente avevan portato anche nella città degli Estensi un soffio di vita ellenica, promovendovi una maggiore conoscenza della lingua. Il Concilio sopra tutto merita ricordo poichè, per quanto riguarda la ruina dell' impero bizantino, è da osservare che molti Greci fuggiti allora in Italia trovarono più tosto che a Ferrara un comodo rifugio a Bologna e una magnifica dimora in una cittadina, che splendeva per virtù dei Principi e per gloria d' arte e di studi Carpi, ove traevano, all' invito dei Pio, dotti, letterati

---

[1]) Rossi, *Quattrocento*, cit., pag. 64.

[2] Si cfr. il presente lavoro a pag. 58.

e artisti, ove forse Aldo Manuzio ebbe il primo pensiero di diffondere con la stampa per il mondo la letteratura classica degli Elleni [1]).

Ma il Concilio, che portava a Ferrara con altri Greci il Trebisonda, cadeva in un tempo assai propizio per gli studi del Greco. Guarino esperto nelle finezze ed eleganze della lingua ellenica, oltre a tener scuola di greco, dava opera sin dal 1435 in Ferrara a render latine per Leonello le vite di Silla e di Alessandro di Plutarco [2] e qualche anno dopo traduceva quelle di Pelopida e Marcello [3]) Giovanni Aurispa doveva cooperare efficacemente a un risveglio di studi greci Leonello stesso era in relazione con profondi conoscitori della lingua di Grecia, come il Filelfo e Francesco Barbaro. Non sarà dunque maraviglia se impareremo dal Firmin-Didot che in occasione di tale importante Concilio « le marquis « lui-même assistait et prenait part, dans de réunions pri- « vées, aux discussions philosophiques entre les Grecs et les « Latins [4]).

Guarino diffondeva a Ferrara la lingua greca non solo con l'insegnamento, ma anche colla benevolenza con cui accoglieva e proteggeva quei Greci che venivano a lui attratti dalla fama del suo nome. Dalla Francia, dall'Alle-

---

[1]) Anche a Bologna, come abbiam detto, affluivano i Greci e lo studio Bolognese concorreva potentemente a tener desto il favore per la letteratura ellenica. Consultati a questo riguardo, i *rotuli* bolognesi danno copiose e importanti notizie, per le quali si veda il libro di C. Malagola, *Della vita e delle opere di A. Urceo detto Codro*, Bologna, 1878, pag. 25 sgg. Purtroppo per questa età difettano quasi del tutto i rotuli dello Studio ferrarese. Si cfr. G. Pardi, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Lucca, 1901, pag. 8.

[2]) *Append.*, II² 501.

[3]) *Append.*, II², 489. Per le traduzioni di Guarino dal greco si veda: R. Sabbadini, *La scuola e gli studi*, cit., 124 sgg. Tradusse da Luciano la *Calunnia*, la *Musca*, il *Parasitus*; da Isocrate, l'*Evagoras* e il *Nicocles*, che dedicò a Leonello; da Plutarco molte *Vite*; ma l'opera sua per questo riguardo più notevole è la versione latina di *Strabone*.

[4]) Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'Hellenisme à Venise*, Paris, 1875, pag. XXXLVIII.

magna, dall'Ungheria e dalla Grecia traevano li giovani, desiderosi di apprendere a Ferrara, cosicchè Giano Pannonio poteva con ragione scrivere del suo Maestro

> Ad te permenso descendit Dalmata Ponto:
> Ad te Creta, Rhodos, properavit et ultima Cypros.
> Sole Rhodos, Jove Creta, Cypros Cytereide felix.
> [*Paneg.*, Venetiis, 1554, pag. 27].

E Raffaele Zovenzoni si piaceva di annoverare come uno dei migliori discepoli di Guarino un Greco di bella rinomanza. Fra Filippo Podocataro di Cipro [1]). Tra i Greci venuti a Ferrara, non vanno dimenticati Giorgio e Demetrio Mosco, dei quali il secondo più celebrato fissò colà per parecchi anni dimora [2] e infine tra coloro che in Ferrara nel sec. XV ebbero una conoscenza assai profonda del greco, accade di citare Giovanni Gatti da Messina, che si recò in Grecia per erudirsi e perfezionarsi nella lingua e fu buon filosofo, teologo e matematico, Nicola Bonaccioli, Ludovico Valenza, Ludovico Pittori, Gerolamo Santi di Ferrara e Angelo Decembrio noto sopra tutto per i suoi sette libri *Politiae litterariae* [3]).

Professarono ancora allo studio nei tempi d'Ercole I diversi dotti molto periti nella lingua Ellenica, Giovanni Manardi [4]), Simone Brami, Pietro Carreri, uomo insigne nelle dottrine filosofiche e dottore in medicina, amante dei viaggi e delle lunghe peregrinazioni, e Severo Varini di Piacenza lodato da Paolo Cortese per le sue conoscenze greche [5]).

Oltre a ciò, non dobbiam trascurare di far cenno delle feraci relazioni tra gli Estensi e i Bentivoglio, tra Ferrara e Bologna, nella quale ultima città gli studi greci erano in grande onore e fiorivano sopra tutto per l'eccellenza degli insegnanti.

---

[1] Il Zovenzoni fu scolaro a Ferrara di Guarino, del quale egli chiamavasi figlio, serbando poi il titolo di avo al Crisolora perchè precettore del suo maestro. Si cfr. R. Sabbadini, *Raffaele Zovenzoni e la sua « Monodia Chrysolorae »*, Catania, 1899, pag. 14.

[2]) Borsetti, II, pag. 30.

[3]) M. Borsa, *Arch. stor. lomb.* X, 31-33.

[4]) Barotti, I, 307

[5]) Borsetti, II, pag. 82.

Inoltre Ferrara va ricordata tra quelle città d' Italia che ebbero nel sec. XV una serie continuata di professori di greco, poichè non pare che tale insegnamento sia mai colà stato interrotto. Le lezioni di Lodovico Carbone e di Battista Guarini erano frequentate e seguite dagli studiosi con molto interesse e con grande amore. Ciò infatti lascia congetturare una lettera di Filippo Nuvolone, letterato mantovano, cortigiano dei più abili e raffinati, amante delle ricchezze, dei viaggi, delle avventure, singolare tipo di studioso e di poeta, che si diede in Ferrara, sotto la disciplina di cotesti due egregi maestri ferraresi, allo studio della lingua greca e ricorse per libri greci alla liberalità di Ludovico Gonzaga.

Il Nuvolone era famigliare di Borso, aveva avuto dal Duca estense più d' un benefizio e d' un favore, il padre suo era stato al servizio dei Signori d' Este e aveva sostenuto importanti offici, onde avremmo ragione di maravigliarci della sua richiesta d' opere greche ad un Principe, che non fosse il Duca, se non sapessimo che la biblioteca privata degli Estensi era del tutto priva di classici greci.

La lettera indirizzata al Gonzaga dal Nuvolone il dì 8 ottobre 1468 da Ferrara, è per se medesima di troppo singolare interesse perchè io possa permettermi di non riprodurla qui quasi per intero[1] : « Hora prego e supplico detta V S. « se degni essere causa aiutarmi e decorarmi d' altra veste « et habito, che di questo de uno più gientile et immortale « e famoso, ch' io possa essere capace di la virtute a lo im- « parare, a la quale continuo, forsi chome può sapere la « Ill.ma S. V., fina negli teneri anni sono stato dedito et « inclinato, che essa se degni prestarmi alchuni libri greci, « de li quali ne è *ut plurimum* charestia, perchè questo in- « verno delibero dargli grandissima opera, che Baptista Gua- « rino e il Charbone legieranno ogni giorno. Per tanto la « Ill. S. V se voglia dignarsi... et aiutarmi e prestarmi lo *Ero- « doto* e il *Suida,* e l' *Homero,* se gli è, che certo più singu- « lare gratia per el presente non potria farmi la Ill. S. V a la « quale humilmente e devoto mi raccomando. Non altro ».

Per opera specialmente del Guarini, fioriva allora tra i più illustri d' Italia lo Studio di Ferrara. Cessata infatti quella

[1]) Archivio di Mantova.

fiera pestilenza, che costrinse il Duca a trasportare temporaneamente l'Università a Rovigo, Ferrara era ridiventata la città amante dell'arte e degli studi alla quale venivano d'ogni luogo studiosi, nella quale professava colui che dal Poliziano riceveva prove di amicizia e d altissima stima e da Pico della Mirandola il titolo di maestro.

Battista Guarini insegnò a Bologna [1] e a Ferrara e belle testimonianze abbiamo della sua valentia e perizia nella conoscenza della lingua ellenica. Oltre al Nuvolone, fu suo discepolo carissimo in Ferrara [2] Antonio Urceo, che si vantò d'esser stato educato « ab eo, qui linguae latinae grae- « caeque decus et specimen uno omnium litteratissimorum « ore fertur et praedicatur, Baptista » e scrisse pel suo celebrato maestro un carme, che tutto torna a sua lode. Allo stesso Guarini fu poi singolarissimamente affezionato quell'ellenista famoso che fu Aldo Manuzio, il quale gli dedicò nel 1495 la sua edizione di Teocrito [3]).

E uomini versatissimi nel greco, che dimorarono per alcun tempo a Ferrara, furono Giorgio Valla, celebre raccoglitore di libri, medico ed astrologo di grido, Pandolfo Collenuccio, Niccolò Leoniceno, dei quali tutti avremo più oltre occasione di parlare [4]).

Giorgio Valla fu in relazione con Ercole I, il quale nel 1492 incaricò Pellegrino Prisciano di recarsi presso il dotto piacentino, che abitava allora in Venezia, per chiedergli due opere greche forse coll'intento di farsene apprestare da qualche suo letterato una traduzione. Era tanto l'amore del Valla pei suoi libri, ch'egli pur conoscendo il Prisciano e

---

[1]) MALAGOLA, *Op. cit.*, pag. 62 e 172.

[2]) MALAGOLA, *Op. cit.*, pag. 152.

[3]) Ricordo qui: C. CASTELLANI, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di A. Manuzio seniore*, Venezia, 1889.

[4] Ho già ricordato il Carbone, intorno al quale è anche a vedersi la prefazioncella di A. KADER-SALZA, *Facezie di L. C.* in *Race. di rarità stor. e letter.* diretta da G. L. Passerini, n. 4. Livorno, 1900.

K. MUELLNER, *Reden und Briefe italienischer Humanisten*, Wien, 1899, ha pubblicato due orazioni del nostro, delle quali la seconda leggesi anche in lezione, ch'è giudicata migliore, nel cod. est. α. T. 9, 16.

pur essendo devoto al Principe non seppe staccarsi da una delle sue opere greche predilette e preferì farne esemplare pel Duca una copia, sotto la sua sorveglianza, in Venezia, da un amanuense greco dei Medici di Firenze. Ecco la lettera del Prisciano ad Ercole riprodotta qui fedelmente [1]

Illu. Sig. mio.

Questa matina nel hora del desenare: giunsi qua Baptista caallaro de Vostra Excellentia cum le littere del 6 presente: per le quale epsa mi commetteua per el desiderio grandissimo che lhaueua de lopere de Archimede: de Sphera et Chylindro: che cum ogni studio facesse de hauere da Messer Zorzo Valla etc. Io subito che ebbe desinato me ne montai in barcha: et andemene a casa de lo Oratore de Millano: el quale ha una grandissima et intrinseca amicitia cum dicto misser Zorzo: et per il mezo del quale io ancora spesse fiate lì in casa de Sua Mag.^{tia} sum stato cum epso m. Zorzo in dolce dispute: et ragionamenti: et contracto assai familiaritate: Gionto lì: subito mandessemo per lui: et promise quelle conueniente parole mi parse: subiungendoli anche lo ambassatore de Millano molte bone parte: li mostrai le littere de Vostra Ex.^{tia} Quale lecte che lhebe: cum assai allegra faccia dixe: che et per rispecto de V S. et per amore mio: molto uolentiere uoleva fare: che hauesse tal opere: ma non uoleva per cossa di questo mondo che gli ussisse di casa: per una frota de rispecti quali seria troppo longo scriverli tuti. Ma fra li altri: per essere ligato in uno uolume cum 3 altre opere: le quale adesso lui ogni dì per il componere de la opera sua qual fa se smanegia et reuolge: item per una ferma deliberatione et proposito ha nel animo suo: de non dare fora suoi libri: maxime quisti: li quali sono rarissimi in toto orbe: item perchè ancho quando me li desse tanto seria quanto non li hauesse dati: per essere littera antiquissima greca: et senza accenti: item et più cha breuiata et di tal breuiatura che homo che niua non la saperia legere: se non cum una grande praticha: ma che lui haueua uno scriptore in caxa aposta de Medici dafiorenza: lo quale subito poueria (*sic*) asciuermele: et gli staria lui in persona sopra per farli intendere et pigliarli habito et sì per li accenti como per la breuiatura: et che seriano dui o tre quinterniti: li quali serano scripti presto presto: subiungendomi che amagiore demostratione de lo amore el mi porta me faceua intendere che anche haueua Eutotio Ascalonita commenta-

[1]) La traggo dall' Arch. estense di Stato. Astronomi.

tore et expositore de tale opere et ueramente molto necessario: et quale anche me faria scrivere. Insumma: se bene replicasse qualche cossa per hauere el libro et uedendo la firma intention sua: le anche sapendo: che essendo senza accenti et di sorte de tal breuiatura quale in parte me demostrete: molto male seria a proposito de V S. e molto meglio essere cha se facesse scriuere: et destese et accentate: acceptai el partito: e cussì lui questa sira farà el mercato cum el scriptore: e domane cum el nome de dio: se li darà principio: et sì al testo como al comento doppoi: et io de li dinari chio qui: se bene siano molto pochi: dedì iń dì ge ne anderò digando: di quando starò di qua. Et a lipedi de V Ex.tia inclinato per mille nolte me li raccomando.

Venetijs Die 9 Julij 1492.

Fidel, Devot. Servitor Peregrinus Priscianus.

Abbiamo dunque non dubbie testimonianze del favore goduto dal greco in Ferrara intorno agli ultimi anni del sec. XV Il Duca assiste come protettore a cotesto rigoglio di studi ellenici, favorisce i professori dello Studio, li protegge, ma egli nulla è più d' uno spettatore e come tale va considerato.

La sua libreria privata non s' adorna d' opere greche, ma in compenso s' arrichisce ognora, come tra poco vedremo, di volgarizzamenti greci. E come gli autori classici greci non figurano negli inventari della libreria[1] del sec. XV, così tra i frammenti di pergamene appartenute a codici estensi e conservate nell'Archivio estense di Stato non uno greco siam riusciti a trovarne in mezzo a moltissimi latini di storia, di diritto, ecc. ecc.

Il volgare adunque fu il mezzo pel Duca di prendere notizia dell' opere famose dell' antica Grecia. In tal modo penetrò nella Corte un alito di ellenica coltura ed Ercole I potè conoscere per via indiretta le storie d' Erodoto e l' opere di Senofonte, di Luciano, di Diodoro, di Dione Cassio. Il volgare adunque, anzi che essere inceppato dagli studi greci e latini in Ferrara, era da per tutto la lingua d' uso e s' avvantaggiava inoltre del favore e della protezione dei Duchi.

[1]) Il catalogo del 1495 registra al n. 464 (*Append.*, II[2]), un Diodoro Siculo in Greco, il quale fu forse acquistato dal Duca per potersene procurare un volgarizzamento.

III. Nell' entusiasmo per la lirica latina e nel fervore pieno e gagliardo degli studi umanisti, il Marchese Leonello non dimenticò il volgare. E se alla sua Corte troviamo uno dei maggiori fautori della disprezzata lingua italiana, L. B. Alberti [1] ; anche sappiamo che lo stesso Principe si dilettò di scrivere gentilissimi sonetti e protesse Andrea da Basso, che poetò in volgare a Ferrara [2]). E Lodovico Carbone osò pronunciare in una sua orazione queste ardite parole « Io sono « in contraria opinione et parmi de poter affirmare cum « veritate che lo hornato vulgare accresca dignitate alla « Scientia Gramaticale » [3]).

Erano i tempi di Borso e il volgare, protetto dal Duca, cui le cure e il maneggio della pubblica cosa avean fatto dimenticare gli insegnamenti latini di Giacomo Bisio, del Capello e del Toscanella, faceva gran strada nella repubpubblica estense letteraria. Dimenticato non era; chè oltre ad essere il linguaggio corrente della Corte e dei cortigiani esso aveva goduto nel secolo precedente il favore di Aldobrandino d' Este, il mecenate dei poeti e cantori franco-veneti, ed erasi elevato a una certa dignità nei copiosi volgarizzamenti, richiesti e sollecitati dai Principi d' Este.

---

[1]) MANCINI, *Op. cit.*, pag. 189.

[2]) Si veda un componimento volgare di Andrea da Basso in [BARUFFALDI], *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi e moderni*, Ferrara, 1713, pag. 26. Andrea da Basso fu camerlengo estense di Argenta. Nel *Registro dei Mandati*, 9 Gennaio 1436, si legge: « Res « portande Argentam pro usu Petri Andree de Basso (c. 9^{v}) » e vi si parla di letti, di casse, ecc. Nel 1445 egli era ancora in Argenta (id., c. 29^{r}). Ricordo che nel 1444, per le nozze di Isotta d' Este, Francesco Accolti e Gerolamo Nigrisoli scrissero due graziosi componimenti volgari. Per istanza di Leonello, Jacopo Sanguinacci (ROSSI, *Quattr.*, pag. 159) scrisse una canzone sulle gioie e i dolori d' amore e in un cod. rodigino conservasi *una canzon elegantissima facta per il marchese Nicolò de ferrara per man de messer Francesco Sangnineo de padoa.* Si cfr. M. VATTASSO, *Miscellanea di rime volg. dei sec. XIV e XV* in *Giorn. stor.*, XXXIX, pag. 37

[3]) Cod. Camp. γ N 8, 6, 24.

Parmi intanto debba essere identificato col celebre Maestro Antonio da Ferrara, intorno al quale tanto lamentasi il difetto di notizie storiche, quel certo « Antonius de Becchariis », che da Aldobrandino III fu nominato nel 1353 primo podestà di S. Felice sul Panaro [1]), con un atto dal quale apprendiamo il nome del padre, Pietro. E giova trovare in relazione colla Corte estense Maestro Antonio, cotesto « in« gegno usato alle questioni profonde » uomo di grande e precoce intelligenza, degno certamente di uno studio tanto interessante quanto pieno di difficoltà giova sopra tutto perchè esso ci apre la via ad esporre alcune considerazioni intorno a quello special genere di volgare, che fiorì nel secolo successivo presso la Corte dei Principi d'Este.

Tardi assai si determinò in Ferrara la preminenza di quell' ideal tipo di lingua toscana, che ammiravasi in Dante, Petrarca, Boccaccio.

Cotesta vittoria si fece sentire in tutta la sua potenza soltanto nel sec. XVI. Prima non abbiamo che una pura tendenza a ripolire sull' uso dei classici la parlata volgare, della quale costituisce il sostrato il dialetto della regione. L' ideale della lingua per Maestro Antonio da Ferrara [2] ideale così oscillante e indefinito nei suoi contorni, ci presenta uno stato di cose corrispondente in parte a quello che troviamo anche nel sec. XV a Ferrara dove il linguaggio letterario si connatura bensì col dialetto ma pur si sforza ognora di allontanarsi da esso per avviarsi sopra una più nobile strada.

---

[1]) P. Costa Giani, *Memorie storiche di S. Felice sul Panaro.* Modena, 1890, pag. 273. L' autore non pensò, pubblicando il docum. a pag. 286, a maestro Antonio e alla possibile identificazione col podestà di S. Felice. Su maestro Antonio da Ferrara ho compiute alcune ricerche poco fruttuose nell' Archivio estense di Stato: poco fruttuose, perchè esse hanno dato soltanto in luce il nome del figliuol suo, Paolo. Questo Paolo è registrato come figlio del « quondam » Antonio de Beccari in un atto del 3 Giugno 1394: *Catastri estensi, Reg., H,* f. 8^{r}

[2]) Rajna, *Una canzone di Maestro Antonio da Ferrara e l' ibridismo del linguaggio nella nostra antica letteratura,* in *Giorn. stor. della letterat. ital.,* XIII, 1 sgg.

A questo proposito, io credo opportuno di citare alcune parole colle quali un letterato ferrarese dei tempi di Borso, Polismagna, chiude una sua versione [1]

« Ma bene humilmente te priego et a te supplico, caro « il mio signore, che per tua usata mansuetudine te digni « scusare la mia ignorantia cum quelli che me biasemarano « et specialmente de gli vucabuli in questa traductione usati. « Io scio che tu sei ferrarese et io ferrarese et Ferrara, in- « clita cità de Italia, ne ha producti, alevati et acresciuti et « però non saperia io adriciare la lingua se non al ferrarese « idioma, il quale, secondo il mio parere, non ha mancho « elegantia che alcuno altro italiano parlare. Se cussì a te « piace parmi che ogni homo sia satisfatto ».

Eppure, chi consideri la lingua e lo stile di Polismagna, s' accorge facilmente ch' essi non si distaccano gran fatto dalla lingua e dallo stile usati dalla cancelleria della corte di Ferrara e adoperati con maggiori o minori variazioni dagli altri letterati degli Estensi. È un tipo di lingua ibrido, nel quale confluiscono più elementi, al quale cooperano più dialetti è come un' astrazione, che s' imponeva a chi dettava prose o versi. Cotesto volgare fiorito alla Corte degli Estensi si manifesta subito nelle scritture di Maestro Antonio e a parer mio muove in gran parte di là, dalla Corte. Essa era infatti il centro del movimento intellettuale d' allora era come la meta, a cui volgevano d' ogni parte artisti, letterati e poeti e là poteva avvenire meglio che altrove quell' ibridismo di elementi dialettali, che osserviamo nelle scritture di quei luoghi e di quei tempi.

La Corte viene dunque ad assumere una grande importanza non pure negli indirizzi dell' arte e del pensiero, ma anche nello stesso strumento della lingua. Non che essa lo determini in un modo piuttosto che in un altro ma coopera grandemente a quella fusione di elementi disparati, che viene a costituire l' ideale della lingua scritta d' allora.

La quale, adoperata dalla cancelleria e dai letterati estensi, si potrà bensì chiamare « lingua ferrarese » tenendo però presente ch' essa molto si differenzia dal vero e proprio dia-

---

[1]) Cod. est. α. P 6, 9.

letto di Ferrara [1]). Ha carattere più generale abbraccia più regioni. In essa scrivono, tra gli altri, Michele Savonarola di Padova, Antonio Cornazano di Piacenza, Filippo Nuvolone di Mantova [2]). Ma colui che eleva a gloria letteraria

---

[1]) Cotesta « lingua ferrarese » andrà considerata come una varietà di quel tipo ibrido di volgare più vasto e più noto sotto il nome di « tipo lombardo ». In essa vengono a fondersi elementi lombardi, veneti, emiliani, toscani; e poichè la fusione avviene meglio che altrove in Ferrara, la denominazione di « lingua ferrarese » ci pare possa venire accettata. Questa « lingua » è infine, con leggere modificazioni dipendenti dal colorito locale, quella stessa che si adoperava, ad es., alla corte dei Gonzaga; ma la precedenza di denominazione tocca a Ferrara non foss' altro per avere Ferrara ospitato il poeta dell' *Orlando Innamorato*, il qual poema è l' esempio più limpido e gustoso di cotesto nostro tipo di ibridismo. Ho detto che la « lingua ferrarese » si stacca molto dal dialetto della città. Basterà infatti ricordare, per il confronto, quel Sonetto dialettale contro Nicolò Ariosto che secondo il Cappelli, il Carducci e il Ferrari va attribuito al Pistoia.

[2]) Del Nuvolone io potrei discorrere a lungo giovandomi di molti preziosi documenti dell'Archivio Gonzaga comunicatimi dalla cortesia inesauribile dell' esimio cav A. G. Spinelli, che mise anche a mia completa disposizione una sua copia del dialogo *Polisofo*. Qui mi limito a poche noterelle. Fu figlio di Agnese e di quel Carlo, che trovo nei *registri est. dei mandati* inviato assai spesso da Ferrara a Mantova in servizio degli Estensi e che nel 1442 era commissario ducale in Lugo (Bonoli, *Storia di Lugo*, Faenza, 1732, pag. 467). Filippo visse alla Corte di Lodovico Gonzaga e qualche tempo passò in quella di Borso d' Este. Ebbe pure ottime relazioni con Barbara Gonzaga e si hanno lettere di qualche rilievo al suo indirizzo. Questa, tra l'altre: « Perchè la I. S. V non se desse ad intendere « che ciò che continuamente dittasse e componesse fosse d' amore « e in cose vane e che mai non drizzasse la mente mia a Dio, ho « facto alchune cose circha il morale e spirituale, le quale sapendo « io la I. S. V essere catolicha e sancta ge le mando.... » — Ex Pauleto mantuano. — p.° novembris 1461. Uomo prestante della persona, quale lo descrisse A. Schivanoglia, e di non comuni doti d' intelletto, fu assai pregiato nell' età sua: Colombino veronese gli dedicò con un suo capitolo l' edizione mantovana della *Div. Com.* Dopo vita avventurosa, morì di peste a Venezia nel 1478. Un suo parente, Carlo Maffei, ne dava in tale anno notizia a Federigo Gonzaga. Filippo ebbe un figlio di nome Carlo. Pochi hanno di-

cotesto ibrido tipo di « lingua ferrarese » è M. Maria Boiardo col suo canzioniere, pieno di meravigliose cose, e col suo celebrato poema.

La sua lingua è quella di Polismagna e di tutti i letterati estensi contemporanei, soltanto egli sa qua e là adornarla di alcuni fiori raccolti nei giardini olezzanti del Petrarca e variarla con le ingenue grazie, che il suo fine intuito di poeta gli va suggerendo.

Ma quando Ludovico Ariosto si accingerà al suo grande poema, l'ideale della lingua letteraria si sarà omai mutato e il tipo classico toscano, propugnato in Ferrara colla parola e coll'esempio dal Bembo [1]), si imporrà vittorioso al nuovo poeta [2]).

La dimora del Bembo a Ferrara cade appunto nel tempo che intercede dalla morte del Boiardo alla composizione dell' *Orlando Furioso* [3] , tempo agitato e pieno di tramestamenti nella società e nel pensiero.

Durante il ducato d'Ercole I la vita ferrarese si fa infatti più intensa e colorita. Nel pensiero e nell'arte nuovi germi si svolgono, nuove idee trionfano mentre un'altra forma di rinascimento più moderna s'apre gloriosa la strada.

---

scorso o toccato del Nuvolone: oltre il Tiraboschi, ricordo un articoletto di A. Mainardi, *Gazzetta di Mantova*, 1° Sett. 1863, n. 45 e un cenno di Luzio-Renier, *I Filelfo e l' umanismo alla Corte dei Gonzaga*, in *Giorn. stor.*, XVI, pag. 210. Si vedano anche: *Le prime quattro edizioni della D. C.*, per Lord Vernon, Londra, 1857

[1]) Sulla *Volgar Poesia* si veda ora: Raina, *La lingua cortigiana*, in *Misc. Ascoli*, Torino, 1901, 295 sgg.

[2]) Son noti la fatica e lo zelo adoperati dal poeta per migliorare la lingua e lo stile dell' *Orlando Furioso* secondo le leggi del parlar fiorentino. Si cfr. M. Diaz, *Le correzioni all' Orlando Fur.*, Napoli, 1900, lavoro ch' io conosco soltanto attraverso il cenno riassuntivo, che si legge in *Giorn. stor.*, XXXVII, pag. 166. Se la prima edizione del poema reca tracce di lombardismi, la terza com' è noto presenta una lingua di elegante e castigata toscanità. Si veda: Flamini, *Cinquecento*, Milano, 1901, pag. 89, e per la copiosa bibliografia riguardante l'Ariosto, pag. 538-4.

[3]) V Cian *Un decennio della vita di m. Pietro Bembo*, Torino, 1885, pagg. 43 e 66 e ancora: Cian *P Bembo e Isabella d' Este Gonzaga*, in *Giorn. stor. d. letterat. ital.*, IX, pag. 83.

Ignote terre, al di là dei mari, sono state scoperte ed Ercole nella sua insaziata curiosità di sapere ne ricerca avidamente e ne vuole notizia, la stampa porta a Ferrara e vi diffonde con prodigiosa rapidità le idee; gli orizzonti della mente si allargano e si rischiarono di una luce più viva. Dopo che il nuovo metodo positivo ha portato l'uomo a non più abbandonarsi ciecamente a se stesso, ma a cercare leggi più razionali e a coordinare armonicamente l'esercizio delle proprie facoltà, quegli squilibri, quelle oscillazioni, quei contrasti profondi tra le aspirazioni e la realtà, che per tutto il Quattrocento si fan notare nella Corte degli Estensi, vanno oramai scomparendo e la concezione della vita diventa più chiara e serena. Lo studio dei modelli classici ha educato e raffinato lo spirito e le nuove idee penetrano e circolano nella Corte di Ferrara.

Alla novità del pensiero si accompagna la novità della lingua letteraria. Il latino cede ormai il campo al volgare e Ludovico Ariosto ed Ercole Strozzi abbandonano le classiche eleganze di Orazio e Catullo per ricercarne altre più nuove nella lingua italiana.

Questa vanta in Ferrara un glorioso fautore, il Bembo, che trova gli spiriti pronti a comprendere e sostenere la sua innovazione. Il toscano si imponeva ormai per se medesimo in forza delle sue doti di pastosità, eleganza e varietà [1] e di opere toscane era ricchissima la biblioteca dei Duchi.

---

[1]) Già nel Quattrocento il Toscano godeva in Ferrara grande e nobile riputazione e l'approvazione dei Fiorentini in fatto di lettere era molto apprezzata. Si legga infatti la seguente lettera di Lodovico Carbone (Cod. est. α. G. 1,15) scritta nel 1473 quando il Carbone si recò con una eletta compagnia di gentiluomini a prendere in Napoli la sposa di Ercole I. Questa lettera non fu conosciuta da G. ZANNONI, *Un viaggio per l'Italia di L. Carbone*, in *Rendic. della R. Accad. dei Lincei*, Classe, di Scienze Morali, stor. e filol. S. V., vol. VII, fasc. 4°, pagg. 182 sgg.

Illustrissime et excellentissime
Dux ac mi domine benignissime.

Benchè per altra via non dubito esservi noto il progresso del andar nostro, non di meno parmi debito de alcune cosse dare aviso a Vo. Sig. Da Bolognesi certamente siamo stati honorati cum grande dolcezza: alogiati nelle loro più degne case ornate e apparate cum

Dante [1] — e con Dante Fazio degli Uberti [2] il Petrarca [3]), il Boccaccio [4]), sono degnamente rappresentati

tante tapezarie e argenti come se tutti fossero stati signori. Ma la oratione mia non potessemo recitare a Bologna per la non buona disposizione del corpo di quel legato: non so di quella dell'animo. Dove io al logiato fui lassai due mej versetti in laude di quella casa in questo modo:

Vitalis domus est longa dignissima vita
Si favet externis hospitibusque patet.

Da Fiorentini introducti fossimo cum grandissima pompa: l altro giorno tuti gli notabili citadini veneno ad accompagnare lo Illu. M. Sigismondo e andassemo a messa a la Nunciata luoco molto divoto: e a cadauno de nostri era dato uno compagno de suo. Detta la messa, andassemo a visitare li Signori: in una sala molto apparata se aspettavano: o invero mi parse vedere una similitudine del Senato romano. Quivi cominciassemo a tochare la cithara nostra cum gratissima audientia: e accorgevame che volentieri udivano el parole mie: e molto fu lodata tale inventione; in modo che gli Signori mandarono un suo messo a mi che andasse a loro: e ha bisognato che gli lassi la copia: dicendo pero mi che non credeva che un ferrarese per eloquentia potesse piacere a fiorentini padre de ogni eloquentia: e il cancelliero chiamato M. Bartholamio Scalla che ancora se abbatete essere uno de li Signori rispose che non pensava in Ferrara essere tanto bene: affermando le cosse mie esser simile a l'antiche. Certo io mi glorio esser comendato da fiorentini. Non vi dico della moltitudine di questo populo che pare non fusse mai mazore: estimassi che adesso in Fiorenza siano cento sessanta millia persone. O Dio, che luochi son questi quanto diletevoli! Quanto convenienti a studj nostri! Credo a la tornata mi bisognerà rimanere in questi monticelli dove le Muse mi pareno habitare; ma inanzi che arivassemo a Fiorenza ben passati semo per luochi tanto alpestri e renerescevoli che io credo quando la natura fece questi luochi volse insegnare agli omini che volentieri stesseno a casa e non andassero tanto travagliando: Vi mando la copia de la oratione fiorentina aciochè aproviati il iudicio de fiorentini. El muleto vostro mi serve a la polita in modo che mai non ho voluto desmontare quantunche pericolosi luochi retrovassemo. Oggi camineremo verso Siena. Mi raccomando, ecc.

Florentia Kal. Maij [1473]. LODO. CARBO.

[1]) *Append.*, I, 124, 139.
[2]) *Append.*, I, 130 e II² 172.
[3]) *Append.*, II², 370.
[4]) *Append.*, I, 135, 136.

nella privata libreria estense. Nella quale troviamo un esemplare dell' *Acerba* [1]), un *Novellino* [2]), le *lettere* di S. Caterina due copie delle *Prediche* di S. Bernardino [3]).

Ma tra le opere volgari tengono il primo posto le traduzioni dal greco e dal latino, alle quali incitava Borso i suoi letterati. « Come a te, mio signore, è noto, scriveva « Polismagna, nella prefazione alla sua versione della vita « di Filippo Maria Duca di Milano [4] io non me deti mai « a lo exercitio de tradurre libri se non da pocho tempo in « qua che per tuo amore me glie sum messo. Et quasi mi « pento de essere intrato in tale lambirinto et hauere pilgliato « peso tropo graue e le mie infirme et debile spalle ». La Corte di Ferrara non solo non mosse mai guerra nè osteggiò il volgare [5]), ma può dirsi lo abbia in certi tempi grandemente favorito.

Il primo dei volgarizzatori estensi dell' età di Ercole I fu Matteo Maria Boiardo, e non fu dei secondi Frate Battista dell' Ordine di S. Paolo, il quale scriveva al Duca d' Este [6] « Non è donche se non laudabile lo tuo desiderio ex.^{mo} prin- « cipe che hai circa le historie le quale sì de greco come « de latino fai in lingua materna interpretare a zio che « come homo più presto ne le arme che negli studii exer- « citato le possi intendere senza obscuritade alcuna ».

Non riesce difficile identificare cotesto Frate Battista di S. Paolo. Egli è Battista Panetti ferrarese, uomo di molto nome nelle discipline teologiche, oratore e poeta [7]).

---

[1]) *Append.*, II^2 75.

[2]) *Append.*, II^2 346.

[3]) *Append.*, II^2 390, 417

[4]) Cod. est. α P. 6, 9. c. 1^r.

[5]) Sul conto, in cui fu tenuto il volgare nel periodo della Rinascita, si veda: D. Gravino, *Saggio d' una storia dei volgarizzamenti d' opere greche nel sec. XV*, Napoli, 1896.

[6]) Cod. est. α. O. 3, 4.

[7]) Sul Panetti si veda Ughi, *Scritt. illustri*, 96. Nella autografoteca Campori si conservano alcuni suoi componimenti poetici latini. Son contenuti in quattro carte oblunghe e certamente non appartengono tutti al Panetti. Un epigramma è dedicato: *ad prestantissimum Virum M. Hieronymum Castellum in optimi vini commendationem.*

Visse fra il sec. XV e il seguente, fu devoto agli Estensi e die' opera a raccogliere nel Convento dei Carmelitani di S. Paolo in Ferrara una cospicua collezione di libri, della quale trovò già ricordo il Tiraboschi in un documento, che per la sua importanza merita d' essere riportato « F Baptista « Panetius de Ferraria S. Th. Mag. omnium liberalium Ar- « tium cultor egregius.... Bibliothecam libris septingentis et « ultra speciosissimo ornatu decoravit » [1]).

Nella storia dei volgarizzamenti nell' età del Rinascimento, il nome d' Ercole I va con onore ricordato, come quello di principe, che sempre sollecitò e indusse col suo consiglio e con la sua autorità i dotti uomini di Corte al tradurre. Non soltanto frate Battista, ma anche il Boiardo nel prologo della sua versione d' Erodoto si compiaceva di ricordargli questo merito con le seguenti parole « Prenderà « dunque la Ecc. V questa nuova traduttione al suo nome « dedicata, acciò che la lingua italiana sappia hauere, tra « assai altre maggiori, questa obbligatione ancora a V Ec- « cellentia, che come Dione et Dyodoro et molti altri hysto- « rici intesi sono dalle genti nostre per opera di V S., così « Herodoto, padre della Historia, hora nella uostra presentia « ragionerà italiano ».

E per opera del Boiardo « ragionarono italiano alla presenza d' Ercole I » altri autori greci e latini Senofonte, Luciano, Apuleio, Cornelio Nepote [2]). Traduzioni indecise e malsicure queste del nostro poeta esaminando le quali, accade alcuna volta di meravigliarci dinanzi a verbose parafrasi o ad errori grossolani o anche a felici ed inattese letterali rispondenze e di chiederci quale concetto si avesse mai allora dell'arte del tradurre. Se concetto vi fu, esso dovè presentarsi pieno di indeterminatezza alla mente dei volgarizzatori, ne' quali tu scorgi caratteri comuni mancanza del senso dell' esattezza, sovrabbondanza nell' espressione e, come può imaginarsi, quasi nessun accorgimento critico.

Dopo il Boiardo, tra i volgarizzatori, che chiameremo estensi in quanto tradussero per i principi d'Este, tiene un

---

[1]) Tiraboschi, VI, P I, pag. 159.

[2]) Si cfr. C. Tincani, *M. M. Boiardo traduttore,* in *Studi su M M. B.,* Bologna, 1894, 293 sgg.

posto ragguardevole Niccolò Leoniceno, al quale Ercole commise le versioni di Dione Cassio, di Procopio, di Luciano e forse di Diodoro [1]). Nè va dimenticato che nella biblioteca d'Ercole I figurava la versione volgare di Pier Candido Decembrio di Appiano. Il magnifico codice di dedica, conservato ora alla estense [2]), s'apre con un prologo ad Ercole, la cui fine merita d'essere riprodotta « E cossì de « presente a vostra memoria e laude, illustre et excelso si- « gnore mio, se a dio piacerà, serano [queste historie] de « latina lingua transferite in sermone materno » [3]).

Aggiungo altre notizie di minore ma non trascurabile importanza.

Il catalogo del 1495 ricorda anche la traduzione della *Calunnia* di Luciano con alcune parole [4] le quali trovano conferma nella indicazione più precisa dell'inventario di libri edito dal Venturi « Libreto uno picolo, in carte bone, « vulgare; in pruosa, scripto e miniato a l'antiqua, cum « certe figure depinte suso una delle custodie; chiamato « Bartolomeo Fontio, *de Calumnia Lutiani* cum asse cu- « perte de brasilio stampado cum duo azuli de otton ». Se non vado errato, questo codice è ora conservato nella collezione Hamilton, n. 416 del cat. inglese [5]).

Un altro volgarizzamento dal greco ci fa conoscere il catalogo pubblicato dal Venturi [6]). Esso è dovuto pare a Carlo Maria Strozzi « Libreto uno picolo in carte bone, « in pruosa vulgare, scripto e miniato a l'antiqua cum cu- « perte de carte incolade chuperte de brasilio stampade cum

---

[1]) D. Vitaliani, *Vita e opere di Nic. Leoniceno*, Verona, 1892, pag. 217 sgg. La traduzione di Procopio del Leoniceno è conservata nel cod. est. α. H. 4, 2 e in ms. ambrosiano. Entrambi possono essere ritenuti i codd. di dedica. Cfr. Vitaliani, *Op. cit.* pag. 219, *n.* 1. Per la versione di Diodoro si veda il presente lavoro a pag. 27 *n.* 1. Si cfr. *Append.* II²; 103, 106.

[2]) Cod. est. α. K. 3, 18.

[3]) C. Decembrio prima tradusse Appiano in latino, poscia dalla versione lat. ricavò il suo volgarizzamento (cod. cit., c. 2ᵛ).

[4] *Append.*, II², 30.

[5]) Si cfr. L. Biadene, *I mss. ital. della collez. Hamilton*, in *Giorn. stor.*, X, 323.

[6]) Venturi, *L'arte ferr. nel periodo d'Ercole*, cit. pag. 109.

« duo seradorj de corezoli de brasilio: intitolato volume de « Isocrate, *del guberno del principe circa il Regno* che « presentò al prefato nostro S.r Carlo Maria Strotia ».

La biblioteca privata dei Duchi d'Este possedeva anche una versione italiana di Dione Cassio, certamente quella di Niccolò Leoniceno, e un volgarizzamento di Diodoro Siculo. E altre versioni dal greco non dovevano mancare ricorderò per ultimo uno Strabone, per il quale si veda il documento da noi edito a pag. 37 *n.* 2.

Mentre per le versioni dal greco il Duca doveva tenersi pago a ciò che gli presentavano i suoi letterati, non essendo in grado ignaro della lingua di pronunciare alcun suo giudizio, per i volgarizzamenti latini egli aveva invece maggiori pretese e desiderava che i traduttori non si dipartissero a lor capriccio dalla sentenza dell'autore.

E come la versione dell'*Aulularia* di Battista Guarini non gli parve in tutto lodevole per fedeltà ed esattezza, non esitò a far sapere francamente il suo pensiero allo stesso traduttore, il quale discusse poi per lettera al principe alcuni passi della sua traduzione. Certo è che le osservazioni del Principe non andarono a vuoto. Una settimana dopo, il 26 febbraio 1479, inviando al Duca il *Curculio* tradotto, il Guarini pensò bene di scrivere « io mi forcio andare dietro « ad le parole dil testo ».

L interesse, col quale Ercole I seguiva la rappresentazione di coteste commedie, la sorveglianza sua oculata, la sua magnificenza erano note e apprezzate. Nel 1491 Beatrice Sforza si dichiarava infatti « certissima che li apparati et triomphi » della Corte estense per le nozze di Alfonso ed Anna, fossero « facti con grande magisterio et galanteria »[1] perchè essendo stati pensati da Ercole I, non poteva essere dubbio

---

[1]) Queste indicazioni sopra le versioni estensi delle com. di Plauto sono dedotte e riassunte da Luzio-Renier, *Giorn, stor.*, XI, 177 sgg. La persona di cui si servì Ercole per riprendere il Guarini chiamavasi « Augustino » Posso aggiungere con certezza ch' essa era Agostino da Rimini, intorno a cui si cfr. questo lavoro a pag. 57 *n.* 4. Per le rappresentazioni alla Corte estense per le nozze di Alfonso, si cfr. P Ghinzoni *Nozze e commedie alla Corte di Ferrara nel febbraio 1491*, in *Arch. stor. lomb.* XI, fasc. 4, dic. 1884.

che il tutto non fosse stato ordinato con somma sapienza e perfezione.

Oltre il Guarini; il Collenuccio, il Berardo ed altri volgarizzarono e ridussero per Ercole commedie plautine, che venivano rappresentate con grandiosità sempre crescente. Ercole andava superbo di simili spettacoli e non curava spese pur di apprestarli con lusso e con sfarzo singolari. Le rappresentazioni del 1502 per le nozze di Alfonso I furono delle più splendide e celebrate.

Bramoso delle storie greche, il Duca non si mostrò meno desideroso delle storie latine e nella sua privata biblioteca potevano essere ammirati, sul finire del sec. XV i volgarizzamenti di Tacito [1] e di Sallustio [2]).

Accanto ai quali, altri non vanno dimenticati. Ciò sono quelli di Stazio [3]), di Valerio Massimo [4]), di Giustino [5]).

E così non intendiamo di averli tutti passati in rassegna. I cataloghi stessi non possono del resto essere ritenuti completi, ammesso il modo molto corrivo col quale erano compilati. Questo però abbiam messo, ci pare, chiaramente in evidenza che la biblioteca dei Duchi era grandemente fornita sul finire del sec. XV di classici latini, mentre aveva penuria di scrittori greci. Di qui la necessità delle volgarizzazioni dal greco e la ragione del prevalere di queste in confronto di quelle latine.

---

[1]) *Append.*, II², 90.

[2]) *Append.*, II², 437 450.

[3]) *Append.*, II², 439.

[4]) *Append.*, II², 491, 492, 493.

[5]) *Append.*, II², 232. Sopra le ricerche di un Giustino volgare fatte ancor nel 1499 da Ercole col mezzo di Bartolomeo Contrari, si veda VENTURI, *L'arte ferr. nel per. d'Ercole*, cit., pag. 103.

VI.

Il circolo letterario d' Ercole I.

I. I maggiori poeti d' Ercole I: M. M. Boiardo, F Bello, il Pistoia, T V Strozzi, E. Strozzi, L. Ariosto. Due figure singolari: Aldo Manuzio, Alberto Pio. II. Poeti e letterati che possono raggrupparsi intorno a Eleonora d' Aragona: Niccolò da Correggio, Battista Guarini, Ludovico Carbone, Pandolfo Collenuccio, Niccolò Leoniceno, Antonio Tassino, Antonio Cornazano, Ludovico Pittori, Niccolò Lelio Cosmico, Paride Ceresara, Antonio Tebaldeo il Tribraco. B. Gogio. III. Poeti e letterati dell' età di Lucrezia Borgia: (L. Ariosto, E. Strozzi), P Bembo, Sab. degli Arienti, N Mario Panizzato, Celio Calcagnini, L. G. Giraldi, (G. Manardo, G. M. Riminaldi, D. Fini), Jacopo Caviceo, B. Torelli. IV Storiografi e cronisti estensi. Le storie d' Este del sec. XVI: G. B. Pigna, G. e A. Sardi, G. Faletti. Paolo da Lignago. I cronisti del sec. XV Pellegrino Prisciano. Ugo Caleffini. Bartolomeo Cavalieri.

Splendida per gloria d' arte e di studi, rifulge Ferrara nel crepuscolo del sec. XV e mirabilmente sorride alla luminosa alba dell' età successiva.

Bartolomeo Paganelli, in una sua finzione poetica latina, chiamava la città d' Ercole I piena di delizie e di banchetti, grata a Venere, a Diana invisa fiorente di teneri fanciulli e di placide vergini felice terra, ove sempre Febo tien tra mano la cetra. Per le strade cantano giovani e donzelle e le case risuonano delle muse

Innumerae fidibus resonant crepitantibus aedes [1]).

[1]) Edizione di D. Rococciola: *Elegiarum libri tres,* intorno alla quale si vedano gli *Atti e mem. della Deputaz. di St. Patria per l' Emilia,* N S., Vol. V pag. 171.

Eppure, quei poeti ferraresi infastidivano talvolta il Paganelli, che contro essi anche volgeva la punta amara della sua ironia. Eran poeti troppo garruli, loquaci, adulatori sempre pronti a cantare, in cerca sempre di occasioni per buttar giù versi.

Ma il Paganelli esagerava nell' uno e nell' altro caso e quando descriveva Ferrara schiava dei Duchi e oppressa dal regime feudale. quale paradisiaco luogo di delizie, e quando ne disprezzava in fascio i poeti.

Vero è che la Corte d' Ercole I grande certamente, più che per l' arte, per le lettere, — in queste risplende gloriosa ed emerge su tutte per opera di due poeti M. M. Boiardo e L. Ariosto.

Matteo Maria era stretto congiunto, per parte di madre, del dolce poeta Tito Strozzi così prediletto e caro ai Duchi d' Este, sicchè può pensarsi che, nei più teneri anni, dalle labra stesse materne il nome di Ferrara congiunto a quello dei Principi, sia sceso nell' animo del giovinetto a svegliare in lui un vago desiderio di veder davvicino tanto splendore di ricchezza e tanta esuberanza di vita.

E poi, nella villeggiatura di Quartisana, accanto a Tito, fors' anche da questo educato, quale stimolo per il giovin Matteo al poetare! E quale soave istruzione poetica latina, confortata dall' esempio e ricevuta da un animo amante per natura del bello

Se pure, giovanissimo ancora, il Boiardo fu tenuto a studio a Ferrara, certo è che i suoi rapporti con gli Estensi incominciarono parecchi anni dopo [1]). Nel 1471 accompagnò

---

[1]) Traggo alcuni documenti riguardanti il Boiardo dai *Registri dei Mandati:* nel 1466 (c. 219^{v}) scrive M. M. Boiardo una supplica a proposito di una possessione chiamata *le Giare* e comprata da Feltrino Boiardo. 16 Dicembre 1468 (c. 11^{v}): « Vos factores « generales fieri faciatis bulletas opportunas latori nuntio specta- « bilis et generosi Mathei Marie boiardi comitis pro extraendo « ferrar. et conducendo Scandianum pondera quadraginta quinque « lini spadolati per omnes passus et loca prefati d.ni n.ri ». Nel Luglio del 1469 (c. 132^{v}) M. M. Boiardo mandò a Borso due cani bracchi « ad computum feudorum ». 1° Ottobre 1469 (c. 181^{v}): « Borsius Dux. Non costrengiti M. Thadio di Manfredi ni el Conte « Mathio Maria boiardo per il capsoldo. Peruenirà a la nostra Ca-

Borso a Roma fra una così magnifica e cospicua accolta di cavalieri e fra tale sontuosità di equipaggi che tutti ebbero di che maravigliarsi ma molto più che per Borso egli nutrì per Ercole sempre la più gentile e costante devozione.

Ne' suoi versi latini Ercole ad ogni passo è ricordato · sia che il poeta ne celebri la giovinezza condotta nella Corte d' Aragona tra i giuochi d'arme e le battaglie, o sia che alluda al suo ritorno negli stati estensi. E presso Ercole il poeta trovò appoggio e protezione quando, sfuggito per avventura a una fosca tragedia domestica, si rifugiò in Ferrara e al principe d' Este chiese giustizia [1]).

Dal poeta stesso, alla Corte di Ferrara, Isabella d' Este potè aver udito qualche episodio dell' *Orlando*, ond' essa poi, intuendone forse le maravigliose bellezze, si mostrò ancor sedicenne, sposa appena al Marchese di Mantova, tutta desiderosa di leggere quelle parti del poema, che il poeta andava man mano componendo. Il 9 Agosto 1491 essa pregava il Boiardo di volerle mandare la parte dell' *Orlando* novamente composta e aggiungeva « scorsa una volta che « l' haveremo, subito ve la remetteremo et non ce potresti « fare maggior piacere, offerendone sempre » [2]), ecc.

« mera de la vendita del molino fece epso M. Thadie a dicto Conte « como sapeti, perchè gli habiamo donato epso capsoldo. Maisì che « uogliamo che chi tiene el molino sia astrecto a tore la inuesti- « tura et cossì se li è scripto ». Per i rapporti con Taddea Boiardo si vedano i *Registri* cit., 1469, cc. 12 e 31. Per ultimo riferisco il principio della seguente supplica: 1470 (c. 175): « Humilmente « supplica il pouero n.ro seruitore fidelissimo Mathio Scandiani da « lo Agusello lavoratore del Conte Mathio Maria de li buiardi, al « presente lui si è stato condennato in liuere cinque marchig. » ecc. Altre notiziole sul Boiardo in *Reg. dei Decreti*, voll. IX (nn.[i] 8 e 15) e X cc. 28 e 92). Imparo dalla misc. estense α. H. 1, 10 che nell Arch. di Scandiano si trova una lettera del Boiardo alla moglie in data 9 marzo 1493. Conto di ritornare altrove sopra M. M. Boiardo.

[1]) Del docum. comunicato dal Catelani e pubblicato dal Ferrari a pag. 33 sgg. degli *Studi su M. M. Boiardo*, Bologna, 1894, era già stata data notizia in *Atti della Deput. di Storia Patria per le prov. moden. e parm.*, S. IV, vol. IV, pag. XXXVIII.

[2]) A. Luzio, *Isabella d'Este e l'Orlando Innamorato*, in *Studi*, cit., pag. 149 sgg.

La predilezione d' Ercole I per il delizioso poema boiardesco si può facilmente arguire dalla sollecitudine ch' egli spiegava per farlo ricopiare dai suoi amanuensi e per ornarne la sua libreria [1]). Sicchè può imaginarsi quale grave dolore apportasse ad Ercole e a Isabella la morte del grande poeta.

E con forte commozione rileggiamo la lettera pietosa colla quale il 13 aprile 1504 la Marchesana di Mantova raccomandava al Duca la vedova del Boiardo. È un documento che serve una volta di più a dimostrare la sincerità della mirabile principessa nella sua grande simpatia per gli studi e per i cultori di essi « Lo amor qual porto a M.ª Thadea « Boiarda, consorte q. del Conte Mattheo Maria boiardo, « pouera uidua, et a le figliole pupille, et la compassione « grandissima che gli ho per li mali tractamenti che in- « tendo gli fa il Conte Zoan boiardo hauendole spogliate de « tutti li beni mobili et immobili del predicto q. suo con- « sorte et padre et anchor de la dote de la p.ta m.ª Thadea, « et tali beni hauendo messi in litigio, che lei et le figliole « restano prive de li alimenti a lor necessari per il viver « suo, cosa digna de compassione, et anche essendo lor di « qualche parentato attenente a lo Ill.mo S. mio consorte « mi moueno ad raccomandarle a la Ex. V Et mi rendo « certa che se la S. V. hauesse inteso tal cosa pocho onesta « la non l' haueria comportato· unde prego quella strictis- « simamente uogli commettere gli siano dati dicti alimenti « senza cauillatione alcuna, como meritamente debbono « hauere che ultra che la farà cosa di gran pietade, a mi « sera anchor di singular piacere et grande. Et in questo « et in ogni altra lor necessità la Ex. V per amor mio « hauerà essa M.ª Thadea et filiole per raccomandate come « le cose mie proprie. Et in la bona gratia sua sempre me « raccomando » [2]).

---

[1] Si veda il docum. pubblicato a pag. 27, *n.* 2. Nel catalogo del 1495 l' Orlando è ricordato al n. 228. *Append.*, II². Per le poesie latine si vedano i nn.ⁱ 329 e 375 dello stesso catologo in *Append.*, cit.

[2]) La lettera fu pubblicata in parte da A. Venturi, *L' arte ferrarese nel per. d'Ercole I*, cit., pag. 100, *n.* 2, da G. Ferrari, in *Studi su M. M. Boiardo*, cit., pag. 59 e da Luzio-Renier, *Giorn. stor.*, cit., XXXV pag. 225. Per la prima volta essa è qui pubblicata per intero. Si conserva nel *Carteggio dei Principi estensi* nell'Arch. est. di Stato.

Ercole non poteva non far buon viso alla pietosa e gentile raccomandazione della amantissima figliuola. Il nome di M. M. Boiardo dovea suscitare nel Duca mille cari ricordi e mille dolci pensieri. Il Boiardo era stato il poeta, che meglio d'ogni altro aveva cantato le azioni della sua giovinezza e che aveva posto tutto il tesoro della sua dottrina nel compiacere il principe coi suoi volgarizzamenti degli storici greci.

E inoltre il Boiardo aveva lasciato col suo poema nella corte estense, tra i dotti e i letterati, un profondo ricordo di se medesimo. L'*Orlando Innamorato* rispondeva troppo alle esigenze, alle qualità e alle aspirazioni dei cortigiani estensi perchè l'avvolgesse l'oblio · i principali episodi erano nella corte letti ognora con compiacimento e ricordati e Gaspare Sardi uno dei più eleganti ne tradusse in latino quello di Prasildo e di Tisbina [1]).

Siasi il Boiardo o no ispirato per cotesta sua novella a fonti orali [2]), certo è che il Sardi fece grandissimo uso della redazione boiardesca e a questa quasi sempre si attenne con moltissima fedeltà.

Hiroldus quantum patitur natura puellam
Dilexit qua nulla fuit formosior: illa
Hiroldi et pariter mutuo flagrabat amore.

Così incomincia il Sardi con modi virgiliani la sua novella versificata, nella quale segue pedissequamente il Boiardo così quando fa discendere Prasildo da nobile stirpe

. nomine, fama
Insignis claro et proavorum sanguine

come quando conduce Tisbina per diletto in un giardino e fa ch'essa medesima inviti il giovine a giocare.

Annuit et lubens percussit forte jacenti
Cum dextra juvenis sorte est inventus: et alto
Dum caput in gremio Tisbynae involuit, acerbus
Occupat hunc subito calor.

---

[1]) *Orl. Inn.* I. c. XII. La versione lat. del Sardi è contenuta nel cod. est. α. O. 6, 15.

[2]) Savj-Lopez, *Racc. di studi dedic. ad A. d'Ancona*, 1901, pag. 456.

Non così rispondeva alle levigate eleganze della Corte il poema per altri rispetti notevole di Francesco Bello. Vi sono forse buone ragioni per credere ch'esso non sia stato composto nè a Ferrara nè a Mantova, ma in una delle corti secondarie dei Gonzaga certamente non dovè esser sconosciuto agli Estensi, nella cui città il Cieco era nato e coi quali anche si trovò in relazione [1]).

Accanto alla rima fiorita del Boiardo, suona nella Corte d'Este la bizzarra e giocosa poesia del Pistoia.

Ma mentre per Ercole il poeta scandianese è l'uomo di corte elegante e perfetto, a cui debbonsi da parte del principe le maggiori preferenze e, fra tutti, la miglior retribuzione [2]), il Pistoia invece, benchè dai poeti contemporanei apprezzato e imitato, è per gli Estensi nulla più di un uomo povero e vile, che ha il compito di intendere forse ai lavori della cucina [3]), che siede a mensa coi buffoni, che fa da servo e da cavallaro, che vien mandato a Reggio al capitanato di Porta S. Croce in una torre che sta per crollare senza danaro e senza viveri.

Niuno in Corte comprende il significato della sua poesia niuno subodora, sotto lo scherzo, la satira ma tutti colgono soltanto il lato ridevole dei suoi faceti sonetti. Ed egli ride e scherza di tutto della sua miseria, della sua nidiata di figliuoli, della sua nuda stamberga piena di mosche e di ragni, talvolta piglia un atteggiamento buffonesco, si dipinge laido e deforme, ride dei suoi vestiti malconci e del suo

---

[1]) Si veda la preziosa comunicazione di G. Rua, *Postille su tre poeti ciechi*, in *Giorn. stor.*, XI, 294-8, e anche: Id., *Novelle del « Mambriano »*, Torino, 1888, pag. 5.

[2]) Ciò si impara dai *Registri estensi* del tempo. Lo stipendio del Boiardo era il maggiore dopo quello di Ambrogio Contrari. Si veda: Venturi, *L'Arte ferrar. nel per. d'Ercole I*, cit., pag. 100, *n.* 1.

[3]) A. Cappelli e S. Ferrari, *Rime edite ed inedite di Ant. Cammelli*, Livorno, 1884, pag. xxvii. Abbiam posto in dubbio questa affermazione del Cappelli perchè crediamo che quell'Antonio, che figura addetto alla cucina degli Estensi, non sia il nostro poeta. Il *registro dei Decreti* segnala in Corte un Tommaso figlio di un Antonio Cammelli Pistoiese, il quale morì prima del 1491. Cfr. vol. XI, n.° 4: « Prosequentes non mediocri caritate spectatum came-« rarium n.rum Thomam f. q. Antonij de Camellis pistoriensem... ».

lacero mantello, ma spesso mena violentemente la sferza sui poeti [1]), sui legulei [2]), sulla stessa Corte estense [3]).

« Faccio cose da gioco » dice egli medesimo, ma veglia le notti per scrivere sonetti, ma troppo impeto e troppa violenza egli infonde nella sua poesia per essere facilmente creduto.

Il Pistoia così laido e stracciato è uno dei maggiori e più importanti poeti d' Ercole I, e la corte ha il grave torto di non avvedersi di lui e di disprezzarlo. Occorreva allora l' intuito felicissimo di Isabella estense per comprendere il valore delle sue poetiche bizzarrie e per compiacersi dei suoi versi raccolti in un prezioso manoscritto [4]).

Sul maggior poeta della corte ferrarese e sulle sue relazioni con gli Estensi non gioverà soffermarci qui lungamente, sia perchè cotesti importanti rapporti son già stati con minuziose ricerche indagati e chiariti [5]), sia infine perchè Ludovico Ariosto sfugge veramente all' età che ci interessa e riempie della sua gloria i tempi d' Alfonso I.

Ciò nulla di meno, sotto il ducato d' Ercole cade una non trascurabile parte dell' attività dell' Ariosto. In Ferrara, presso la Corte del nostro Duca, il poeta trascorse i suoi migliori anni giovanili, e colà fu tratto ad amare gli studi e a svolgere un' energia mirabile di intelligenza e di operosità esercitata tutta nel comporre poesie latine.

---

[1] Per l' inimicizia del Pistoia col Bellincioni, che tanti caratteri comuni ha col Cammelli, si veda: RENIER, *I sonetti del Pistoia giusta l' apografo trivulziano,* Torino, 1888, pag. XXXIII.

[2]) Notissimi sono quei sonetti anonimi contro Niccolò Ariosto contenuti nel cod. est. α. W 2, 11 (Segn. ant. VI. C. 34), attribuiti al Pistoia dal Cappelli e ritenuti suoi dal Carducci.

[3]) Nella *Panfila.* Si veda: CAPPELLI e FERRARI, *op. cit.,* pag. 481 sgg.

[4]) LUZIO-RENIER, *Giorn. stor.,* XXXIX, pag. 196 sgg.

[5]) Il Campori trovò ricordato insieme a Niccolò Ariosto sin dal 1499 un « suo fiolo » che veramente può essere con tutta probabilità Ludovico, *Notizie sulla vita di Ludovico Ariosto* in *Mem. della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti in Modena,* T. VII, pag. 56 (ristamp. in *Bibl. crit. della letterat. ital.,* n.° 10.

Più d' una decina d' anni prima del '99, trovo ricordati i figli di Niccolò in un *decreto* d' Ercole I. *Registro dei Decreti,* vol. V

In queste egli ebbe un valoroso compagno in Ercole Strozzi, a cui le varie cure e occupazioni [1]) non tolsero di procurarsi nome così nella dramatica [2]) come e sopra tutto nella lirica latina, nella quale giunse per comune consenso a superare la gloria del padre [3]).

Vissuti nella medesima temperie intellettuale, cresciuti in una buona e grande intrinsichezza, Ludovico Ariosto ed Ercole Strozzi vanno considerati quali i due migliori poeti dell' età d' Ercole I [4]).

---

[1]) Non ho potuto vedere un recentissimo lavoro di C. Monteforte, *E. Strozzi*, Catania, 1896, che la critica più competente ha dichiarato insufficiente per quanto condotto con amore e con garbo. Credo sia passata a tutti inosservata una notizia che si legge in un *Libro de Limoxine* del *1502* in Arch. est. di Stato. Nell' Ottobre e nel Novembre di tale anno Ercole era a Comacchio e di là inviava a Ferrara certa quantità di pesca da dispensarsi a parecchi monasteri di suore. « Mag.co m. Erchule Strozo de' hauere adì 7 « ott. per li ap. ziualli (cefali) mandati da Comacchio ecc. ».

[2]) Che Ercole Strozzi abbia composto comedie si apprende da una lettera di Isabella a Franc. Gonzaga del 10 maggio 1493: « Dopo « disnar fu representata una comedia novamente composta per M. « Hercule Strozo cum certe moresche in mezo, che fu de gran « piacer ». Luzio-Renier, *Mant. e Urbino*, cit., pag. 66, *n.* 1.

[3]) Luzio-Renier, *Giorn. stor.*, XXXV pag. 237, *n.* 1. La sorte d'Ercole Strozzi fu, come è ben noto, delle più sventurate. Caduto forse in disgrazia del Duca Alfonso, « adì 6 Zugno [1508] lascio par- « lare Paolo da Lignago (aut. in Arch. est., c. 178v fu morto « de notte e non si sepe da chi; ma fu atrouato morto inuilupato « in lo suo mantello longo; el quale hauea cum sieco in dosso ».

L' opera sua, che ci è pervenuta, rappresenta soltanto parte della sua produzione. Nel catal. del 1495 è registrato un codice di versi latini dello Strozzi. Cfr. *Append.*, II² 164.

[4]) Viveva ancora Tito Vespasiano Strozzi; ma ormai egli aveva oltrepassato il periodo della sua piena gagliardia poetica ed aveva ceduto il « grido della latina lingua » al figlio Ercole. Ciò non ostante, pur durante le cure del suo officio di Giudice dei Savj, Tito non tralasciò di scrivere versi e persino per Lucrezia Borgia ne compose. Racconta Fra Paolo da Legnago (c. 152) che nel 1483, per l' ingresso di Ludovico Sforza a Ferrara, « alla intrata del pa- « lazzo del Ducha, sopra l' archo frascato, erano questi versi in « lettere grosse fatte per messer Tito Strozzo nobile caualiero:

Lo Strozzi si distingue per la forbitezza e la facilità di elocuzione, per la sobrietà della frase, per la sua evidenza pittrice, che raggiunse una notevole perfezione nel carme sulla *caccia*, e per la ispirazione talvolta religiosa, che

---

« Princeps Maure, tuas intra et coniugis aedes:
« Excipimus leti: letus et ingredere ».

Dei versi di Tito parla con giuste lodi il figlio Ercole nel suo *Epicedium*, nel quale tocca anche di poesie pastorali gustosissime composte dal padre. Posso dire che coteste composizioni pastorali, la cui perdita lamentava il Barotti, I, 147 sono in parte contenute nel codicetto cartaceo Camp. γ A. 6. 16. In esso si dovrebbero leggere sei egloghe; ma purtroppo alcune sono andate perdute.

Riproduco qui sotto alcuni versi della prima: i quali basteranno a mostrar palese quell' imitazione costante di Virgilio, che anche si manifesta, com' è noto, nelle egloghe del Boiardo e in quelle del Guarini:

I.

ZEPHIR:

Frigidus intepuit Zephyris ubi mollibus aer
Et rediens uirides, Chronidon, uer protulit herbas:
Pomposiae lucos et apricae pascua Cellae
Liquimus: et simul huc armenta reduximus ambo
Nunc placida ambiguas nobis discordia mentes
Distrahit utra magis pars sit laudabilis anni.
Alter enim ex nobis hiemem; contrarius alter
Aestatem praefert: neque adhuc conuenimus hanc nos,
Docte senex, cupimus dirimi te iudice litem.

CHRON

Gratulor aduentu, Zephyrine et Orione, uestro,
Quos meus absentes huc saepe uocabat Iolas:
Difficile est causae de qua contenditis ambo
Judicium id uero ad pastoria munera partim
Et partim ad durum Agricola spectare uidetur
Ut potero tamen, et quantum experientia rerum
Porriget, ex aliis et quae mihi dicta recordor
Commemorans, aliquid breuius neque inutile tangam
Sub patula mecum interea considite quercu

Aggiungo qui una noticina che ricavo dal *Registro dei Mand., 1470*, c. 132ᵛ: il 21 Maggio Tito Strozzi ottenne dalla liberalità di Borso dugento cinquanta lire marchesane. Si cfr. per i versi di Tito: *Append.* II²; 476, 485.

costituisce una delle sue principali caratteristiche. Egli non corre dietro all'orme di quei poeti che null'altro fanno che imitare lo stile dei classici latini, che invocare i loro dei medesimi con le stesse frasi pagane, che usare pur quelle parole adoperate dagli antichi ma, elegante cultore della forma, sa piegare il verso latino a nuove espressioni a magnificare la natività di Cristo, la purità della Vergine, le feste infine della Chiesa. Può dirsi che lo Strozzi sia il miglior rappresentante di quelle teorie, che intorno ai poeti dettava Girolamo Savonarola.

La poesia latina dell'Ariosto è più forte ed energica, più studiata e più dura. Essa par quasi un mirabile esercizio e uno sforzo sorprendente d'ingegno. Si sente che lo studio indefesso e continuo, non la naturale facilità del poeta, l'ha creata.

E a dimostrare con quale ardore Lodovico coltivasse gli studi nei suoi anni giovanili basterà riprodurre alcune righe di una sua lettera latina del 1498 indirizzata ad Aldo Manuzio « Cum Sebastianus Aquila vir bonarum artium se-
« dulus cultor, qui apud nos praeter medicinam quam pu-
« blico stipendio docet, Academicum dogma profitetur Pla-
« tonem in Timaco diebus festis maxima audientia legat
« non mediocre desiderium studiosis incidit habendi libros
« Marsilii et aliorum, qui aliquid de hac secta a graecis
« scriptum latine transtulerunt [1]) ».

E qui cade opportuno ricordare due uomini illustri che con la Corte d'Este ebbero importanti relazioni e per alcun tempo vissero e studiarono in Ferrara, due uomini per profondità d'ingegno e per magnificenze d'idee e acutezza e grandezza di vedute veramente degni di quella ammirazione e di quella non minore gloria che il tempo anzi che menomare è di buon diritto andato accrescendo.

Aldo Manuzio prese ad educare Alberto Pio [2]) quando

---

[1]) A. Cappelli, *Lettere di Lodovico Ariosto,* Milano, 1887, pag. 1.

[2]) Aldo ottenne dalla famiglia Pio il diritto di aggiungere al suo il cognome dei Signori di Carpi. A Ferrara ebbe tra i suoi scolari Ercole Strozzi di cui impresse i versi; nel 1497 per Commissione di Ercole I pubblicò l'opera di Lorenzo Maioli, *Epiphillides*, ecc. Si cfr. Firmin-Didot, *Alde Manuce et l'Hellenisme à Venise,* Paris, 1875, pagg. 3 e 90.

questi, giovanetto ancora, cominciava a dar prova di quel felicissimo talento per gli studi che dovea poi innalzarlo ai più alti onori. Gregorio da Spoleto, il celebre maestro dell'Ariosto [1]), contribuì pure in Ferrara alla istruzione del fortunato Principe e fomentò in lui quell'ardore per le lettere in virtù del quale egli fu indotto, in età non ancor matura, a raccoglier libri d'ogni maniera e a concorrere a sostenere Aldo nelle pubblicazioni eleganti e corrette degli antichi scrittori. Alberto contava vent'anni appena, quando Aldo gli intitolò la mirabile edizione dell'Organo d'Aristotele, nella cui prefazione troviam già lodata la scelta biblioteca del Pio. Nulla ti manca scrive Aldo non l'ingegno, del quale in verità abbondi, non l'eloquenza, di cui sei fornito, non i libri latini, o greci o ebraici, che tu con somma cura e studio ricerchi non dottissimi precettori, che sai con grande liberalità compensare.

Se, prescindendo dagli eccelsi meriti di Alberto in molti ordini di fatti, come nell'arte, di cui fu sommo intenditore, nella filosofia e filologia, in cui fu singolarmente versato nella politica, in cui fu oculatissimo diplomatico e sagace reggitore [2] , abbiam fermato il discorso sulla sua eletta libreria, non creda il lettore che ciò sia senza ragione. Sfugge all'indole del nostro studio la molteplice e maravigliosa attività di Alberto· non isfugge già la sua predilezione pei libri, poichè alcuni di essi preziosissimi pervennero, dopo alquante vicende, alla Biblioteca estense, ove sono tuttora conservati.

---

[1]) Si veda: Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, IV, 161.

[2]) Sulle obligazioni che ha Carpi verso Alberto Pio si cfr. Semper-Schulze, *Carpi, ein Fürstensitz der Renaiss.*, Dresden, 1882, sgg.

Per le relazioni del Pio coi Gonzaga, si veda: Braghirolli, *Lettere dei Pio ai Gonzaga* in *Mem. stor. di Carpi*, I. E per i rapporti col Manuzio, si cfr. P De Nolhac, *Les correspondants d'Alde Manuce*, Roma, 1888, nn.[i] 10-13. Notevolissima, perchè contiene un accenno all'Ariosto, è una lettera di Leonello Pio ad Ercole I d'Este del 21 Aprile 1506 da Carpi. In essa il Pio, essendo venuto a conoscenza che il Duca cercava un cavallo gli offre un giumento della sua stalla: « Essendo lì et parlando cum messer Ludovico Ariosto « el me disse come V S. faciva cercare ad uno Zanetto per alcune « sue caualle lezere ». Arch. estense. Carteggio Pio.

Sono documenti senza pari della munificenza di Alberto nel provvedersi di libri la nota di molte partite di danaro da lui speso per far legare molte opere greche e latine [1] e l'atto splendido col quale egli comperò la biblioteca di Giorgio Valla [2]).

---

[1]) Il cav A. G. Spinelli ebbe la cortesia di far ricerche per me nell' Archivio Guaitoli e nell' Archivio Pio in Carpi. Posso perciò aggiungere al Tiraboschi alcune notiziole. Nel 1499 Alberto Pio spese L. 475 per legatura di libri. Del 10 Agosto 1499 è una nota « de « uinti volumi de libri mezani consegnati a misser Baptista de « Pavia », tra i quali noto: un Silio Italico, un Filelfo, Vitruvio, P Vergerio, Luciano e parecchi libri greci. — Sul cartone della filza 16 dei rogiti del notaro Lud. Parmesani era la seguente memoria: « Vachetta per tenere li conti de la Libraria de lo Ill.mo « Sign. Conte Alberto Pio Conte de Carpi peruenuto a le mani de « mi Bortolomeo Parmesano de Carpi de l' anno 1522 adì otto de « Marzo ». È una nota in Arch. Guaitoli, Filza 107, f. 4. Nella stessa filza è notizia di libri tolti da maestro Lorenzo da Valenza « libraro in Ferrara ». Nell' Arch. Pio ho avuto io stesso tra mano un documento, dal quale si desume che nel 1471 fu trattata una proposta di matrimonio tra Alberto e una figlia di Nic. da Correggio. Aggiungo qui poche bricciche sopra Aldo raccolte in Carpi nell' Archivio Guaitoli. Il 5 Agosto 1480 Aldo compera una casa in Borgo S. Antonio (filza 27 fasc. 16). Il 5 gennaio 1489 Gherardo di Baviera fa testamento e fra i presenti compare Aldo « praeceptor « pref. Magnifici Alberti ». Aldo figura pure come teste in una vendita di un fondo fatta da alcuni dei Bellentani ai Brusati (31 Genn. 1505). Il 28 Marzo 1508 Leonello Pio nomina suo mandatario a Venezia Aldo Pio Manuzio: il 18 Dic. 1509 Aldo stampatore è teste in una vendita di terre fatte da Manfredo Rossi ad altri Rossi. Quest' ultime notizie sono desunte dai rogiti di Giac. Maggi, Cristof. Carnevali, Melchiorre del Bombice nell' Archivio notarile di Carpi.

[2]) J. L. Heiberg. *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek*, in *Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen*, XVI, pag. 108. Quivi trovasi per intero pubblicato (pagg. 108-26) l' inventario dei libri appartenuti ad Alberto conservato nel cod. Barberiniano XXXIX, 12 e già edito in parte dal Dorez, *Rev. des. bibliothèques*, II, 382 sgg. Sopra alcuni codici orientali e greci di A. Pio si veda la *Notizia letteraria* del Cavedoni in *Mem. di relig. di morale e di letterat.*, S. III, T XVII, pagg. 212-230 e sui codd. greci si cfr. Puntoni, *Indice dei codd. greci della Bibl. estense di Modena*, estr. dagli *Studi ital. di filol. class.*, vol. IV Firenze, 1896.

M. M. Boiardo, il Pistoia, Ercole Strozzi, Ludovico Ariosto, Aldo Manuzio e Alberto Pio sono le gemme più fulgenti di quella corona di letterati, che Ercole I potè compiacersi di avere intorno a sè a maggior gloria della sua corte.

Accanto a questi, altri letterati di grande, sebben minore, fama dobbiam studiare. i quali contribuirono tutti col loro nome a render più reputata e celebrata Ferrara e con le loro opere ad arricchire la biblioteca del Duca e a far sonare alto il grido della Casa d' Este. Per maggior comodità di studio, li divideremo in due gruppi e gli uni raduneremo intorno ad Eleonora d' Aragona, gli altri intorno a Lucrezia Borgia.

Se così adoperando, incorreremo talvolta in qualche incongruenza, ci tenga per iscusati lo studioso, al quale non potrà isfuggire la non piccola difficoltà di ordinare e coordinare in modo sistematico tanta varietà e disparità di materia.

* * *

II. La mattina del 3 luglio 1473 Ferrara più del consueto animata e festosa, abbellita di fiori, pavesata di drappi, aspettava con ansia l' ingresso trionfale di Eleonora d' Aragona, sposa d' Ercole I [1]).

Giungeva preceduta dalla fama della sua bellezza e delle sue gentili maniere e accompagnata dai più valenti gentiluomini della Corte estense e scortata dal più ricco equipaggio che imaginare si possa.

Appariva al popolo entusiasta sotto un baldacchino con frapponi artisticamente dipinti e a tutti sembrava graziosa e bellissima, qual era. Non invano, quand' essa si presentò, durante una sosta a Roma, a Sisto IV che l' accolse con grandi feste [2]), parve a Teofilo Calcagnini di mirare « un

---

[1]) L. A. Gandini, *Isabella, Beatrice e Alfonso infanti,* cit., 1 sgg.

[2]) G. Corvisieri, *Il trionfo romano di Eleon. d' Aragona,* in *Arch. della Soc. Rom. di St. Patria,* X, 629-688; L. Geiger, in *Zeitschrift f. die vergleich. Litteraturgeschichte u. Renaiss.-Litteratur,* Berlin, 188, I, 153. Si veda anche: Pastor, *Storia dei Papi* (trad. Benetti), Trento, 1891, II, 419.

angelo », vedendola così « adornata da infinite perle et gioie » nel suo severo abbigliamento di velluto negro [1]).

Non mancarono i discorsi d'occasione [2] non mancò la musa dei poeti [3]).

Fra i quali, uno, Gian Marsilio Pio, prigione nel castello di Ferrara, udiva nella solitudine e nella penombra del carcere l'eco delle grida festose e della rumorosa allegria alla quale s'abbandonava il popolo di Ferrara e cantava

Ley de belleza avanza el cherubino,
Ne' may fo visto donna più pietosa:
Spero me trarrà quella del castello [4]).

Ma la nota mesta del Pio languiva nella tetraggine del carcere, mentre tutto il castello risonava dei canti lieti dei poeti ferraresi. Alcuni di essi erano già noti alla soave principessa aragonese.

Durante il viaggio da Napoli a Ferrara, Eleonora d'Aragona avrà certamente avuto agio di intrattenersi famigliarmente e di stringere dimestichezza con alcuni dei migliori letterati di Corte.

L'accompagnavano M. M. Boiardo, Tito Vespasiano Strozzi, Ludovico Carbone ed altri parecchi scelti con quella cura, che i principi d'Este spiegavano nell'eleggere uomini di grido per le grandi occasioni. Eleonora avrà notato, fra tutti, non senza un certo compiacimento, un perfetto cavaliere e cortigiano, di tratto elegante, di maniere pronte e vivaci, di nobile aspetto e di piacente persona. Egli era un

[1]) Ms. 243 della Bibl. di Padova.

[2]) Un'orazione lat. di Giovanni Brusati per le nozze d'Eleonora conservasi nel cod. 52 della Bibl. Universitaria di Valencia.

[3]) Mattia Canale diresse ad Eleonora un lungo componimento latino, che si può leggere nel cod. est. di dedica: α. O. 7,8. Sul Canale si veda anche: MAZZATINTI, *La Bibl. dei Re d'Aragona in Napoli*, Rocca S. Casciano, 1897 pag. 53-4.

[4]) Traggo questi versi dal canzoniere inedito di G. M. Pio. Questi si raccomandava altra volta ad Eleonora di intercedere grazia presso il Duca con un lungo serventese mandatole col mezzo del paggio Alberghetto. Anche Gio. Marco Pio prigione degli Estensi componeva versi. Si cfr. *Atti e Mem. della Deput. di St. Patria di Modena e Parma*, II, 494.

abile verseggiatore, ricco e costumato, maestro nell' arte del torneare, appartenente a principesca casa imparentata cogli Estensi. Eran celebri i suoi tratti cortesi, la sua valentia nell'armeggiare, il suo amore per le danze, per le feste, pei conviti e la facilità stupefacente con la quale dettava madrigali e motti per imprese.

Chiamavasi Niccolò da Correggio [1] era ritenuto il più completo di tutti i cortigiani e le sue rime apprezzate e gustate andavano man mano ad arricchire la biblioteca di Corte [2]).

Nelle feste e nei tripudî, che per le illustri nozze aveva apprestati Ferrara, egli avrà certo trovato modo di farsi ognora più ammirare per la prestanza del corpo e per la sua solita e bella disinvoltura.

Cessati poscia i tumulti e ricondotto il castello alla calma consueta, la nuova Duchessa avrà imparato a conoscere con gradito stupore l'eletto gruppo di dotti e di poeti, di cui s' illustrava allora la corte degli Estensi. Uno, fra gli altri, grave di modi e meritamente onorato, era destinato a divenire il precettore della prole della principessa aragonese. Da celebre famiglia legata di devozione agli Estensi discendeva Battista Guarini, uno dei letterati prediletti da Eleonora d' Aragona, maestro di Isabella e segretario di Alfonso [3]).

---

[1]) Si veda lo studio esauriente di Luzio-Renier, *Niccolò da Correggio*, in *Giorn. stor.*, XXI, pag. 210. A dimostrare in qual conto tenessero gli Estensi Niccolò possono servire le prime righe di un decreto emanato da Ercole I il 1° aprile 1489. *Reg. dei Decreti*, X, c. 94: « Vix possemus unquam tot tantisque honoribus et beneficiis « Magnif. et generosum Equitem et Comitem D.num Nic. de Cor- « rigia Nepotem nostrum dilec.mum prosequi quot quantisque eum « dignum esse cognoscimus sive genus sive prudentiam, sive bo- « narum litterarum cognitionem, sive integritatem sive fidem ipsius « in omnes praesertim erga nos considerare velimus ».

[2]) *Append.* II², 349.

[3]) I rapporti soavi del Guarini con Isabella sono stati chiariti da Luzio-Renier, *Giorn. stor.* XXXVII, 212-218. Sin dal luglio del 1491 B. Prosperi partecipava ad Isabella: « M. Baptista Guarino è « facto secretario del ill.mo Don Alfonso ». (*Op. cit.*, pag. 213, n. 2). Aggiungo che nel 1492 il Guarini accompagnò Alfonso a Roma, ove il principe si recò in tale anno per accontentare il desiderio d' Er-

Eleonora ebbe sempre per il dotto umanista, poeta, erudito e celebratissimo professore in Ferrara, la più verace stima contraccambiata con non minore zelo e con grande affetto [1]). N'è prova la garbata letterina che Battista inviò ad Isabella nel 1493 per condolersi della morte della madre. In tanto comune dolore, pareva al Guarini di doversi rattristare più che molti altri per i benefici ricevuti e per la benevolenza sempre dimostratagli da Eleonora e mentre ne ricordava a Isabella le virtù, dovea sospendere la lettera, « chè le lacryme non lo *lassavano* passare più oltre [2] ».

Sfogo gentile di dolorosi sensi trovò il Guarini nello stendere in una sua funebre orazione la vita della pietosa Duchessa. Con istile sobrio e con dizione elegante ne' toccò i meriti e le magnanimità illustrò l'amor suo per lo sposo, celebrò le sue cure per educare i figli alle buone arti e ai più civili costumi, e non dimenticò di parlare di quel suo vivo ascetismo, che lei, ricca e favorita dalla sorte, conduceva nella solitudine della stanza ad abbandonarsi alle lagrime pregando [3]).

Molti e vari benefici il Guarini aveva ottenuti dalla corte

---

cole che voleva « fargli veder del mondo ». Cosi lo stesso Alfonso si esprime in una sua letterina alla madre (*Carteggio dei Principi estensi*). Con lettera del 23 nov. 1492 Alfonso annuncia da Roma al padre la sua visita al papa: « . uene in la anticamera del papa « mons. Ascanio incontra et me condusse dentro solo cum lo S. « Borso et cum Baptista Guarino . » (*Id. id.*).

[1]) Il Guarini compose un epitalamio per le nozze di Eleonora (cfr. A. Nani, *Medaglioni estensi: Eleon. d'A.*, pag. 7) e una « congratulatio » in rima per la nascita di Alfonso. *Poema divo Herculi dic.*, pag. 106. Il Barotti, II, pag. 56 parla di un suo trattato *De Regno administrando* « in cui egli ragiona continuamente con una « Duchessa di nome Eleonora, che a tutti i segni sembra Eleonora « d'Aragona ».

[2]) Luzio-Renier, *Op. cit.*, pag. 216.

[3]) Baptistae Guarini, *funebris oratio in Excellentissimam Reginam Eleonoram Aragoniam*. Adopero l'esemplare estense della ediz. Rocaciolo, 1496: α, & 2,28. Dodici anni dopo doveva il Guarini commemorare la morte di Ercole I. Ho sott'occhio il cod. est. α. O. 6,15.

d' Este [1]). Per esempio, nel 1466, il Duca aggiunse al suo salario « libbre dieci marchigiane mensili » per « quella sua « prestanza e virtù, che lo rendevan carissimo alla corte [2] » e nel 1470 fu concessa un' esenzione di dazi alla moglie del « chiarissimo uomo » Battista Guarini, ecc. [3]). Ebbe per di più importanti ed onorevoli incarichi nel 69, provvisto di un burchiello « ad quattuor remos » fu inviato a Mantova ai Gonzaga [4]), dieci anni dopo Ercole gli commise la traduzione di talune comedie di Plauto da rappresentarsi a Ferrara, il principe Alfonso fu affidato al Guarini, come a secondo padre.

Amato e protetto dalla Corte, Battista godè l'amicizia e i favori dei personaggi più potenti di essa. « Suo benefattore » chiamava egli quel Paolo Antonio Trotti, al quale dirigeva due versi molto significativi

Paule, memor nostri, provas fore Principis aures
Sponteque currenti subijce calcar equo [5]).

E delizia di Borso egli chiamava Teofilo Calcagnini e versi componeva in lode del Carro, di Luca Ripa, del Pri-

---

[1] Che il Guarini ricorresse talvolta ad Eleonora per impetrare favori presso il duca può sospettarsi da questo suo biglietto (cod. est. α. G. 1,16), che appartiene forse al 1491: « Ill.ma et Ex.ma « Madama. — Se possibile fosse, senza disturbo de la Vostra Ex. « io gli diria uolontiera alquante parolle inanti che la se partisse « da questa terra. Baptista Guar. ». Altra volta si rivolgeva al Principe stesso: « Perchè harei bisogno de alcuna recreatione « prego la V E. sia contenta ch' io vadi alcuni giorni in veronese « et poi forsi ad Venetia 17 sept. 1490 ». — (cod. est., cit.).

[2]) Ecco il *Mandato* (*Reg. del 1466*, c. 196[r]): « Vos, factores ge- « nerales, poni faciatis in bulleta eruditissimum et elegantem uirum « Baptistam Guarinum ultra salaria sua ad prouisionem mensualem « libr. decem m. quas sibi sua Cel. addit et constituit de solita « sua liberalitate et propter prestantiam et virtutes quae efficiunt « ipsum sue dominationi carissimum — XXJ aug. ». Per una seconda donazione, si veda lo stesso *Reg.*, c. 272.

[3]) *Reg. dei Mand.*, *1470*, c. 171. Aggiungo che altre notizie sul Guarini si possono ricavare dai *Decreti*, vol. IX, c. 64.

[4]) *Reg. dei Mand. 1469*, c. 207 Si veda anche per i rapporti coi Gonzaga: Luzio-Renier, *Gior. stor.*, XVI, 612 sgg.

[5]) Cod. est. α. G. 1, 16.

sciano, del noto Pietrobono citaredo. Nei suoi versi ammiriamo insomma un riflesso della vita di corte e siam sorpresi di non sentire in essi alitare quello spirito di adulazione, che allora era tanto sfacciatamente in voga.

La devozione del Guarini per la Corte di Ferrara fu sincera e piena di quella bonarietà con la quale egli sapeva sull' orme gloriose del padre raccendere nei giovini tale ardore di studi da rendere grandemente proficuo e prezioso il suo insegnamento a Ferrara.

La sua grande ambizione di celebrare le azioni degli Estensi [1] proveniva da un senso di gratitudine e di ammirazione verso i magnifici suoi protettori, ai quali fu così affezionato che può dirsi che i rapporti del buon precettore con il principe Alfonso ricordino un poco quelli del padre con Leonello.

A Pavia, a Cremona, a Serravalle, a Genova, a Roma accompagnò il Guarini il giovinetto Alfonso e durante i viaggi egli dava conto al Duca e ad Eleonora dei portamenti e degli atti suoi. Dolcissima una sua lettera a quest' ultima da Serravalle, il dì 10 d' Agosto del 1492 « Non credo poter

---

[1] Il desiderio di onorare coll' opera sua i Duchi di Ferrara, egli manifestò anche nel seguente biglietto col quale inviò un epigramma latino ad Ercole I:

Ex.^e ecc. Quando il mi accade alcuna occasione de commendare qualche uirtuoso facto de la Ex. V lo facio uolontiera quanto bastano le mie piccole forcie. Siccome a li dì passati fu morto quello cenziaro il quale haueua ferito lo cauallo: et perchè quello Hercule antiquo anchora lui amaciò uno cenziaro nel monte Erymantho mi è parso fare un epigramma picolo et lo mando a la V Ex. a la quale di continuo me raccomando. — Ferr. V martij 1493.

fideliss. seruulus BAP.^ta GUARINUS.

Ho ricercato l' epigramma e l' ho rinvenuto nel *Poema Divo Herculi dicatum*, pag. 149. Eccolo:

De apro rabioso interfecto.

Dum rabiosus aper uicos percurreret urbis
Ilia velocis fulmine rupit equi.
Noxia sed miseris fera ne mortalibus esset
Configi Alcides Ilia iussit apri:
Non Erymanthei canitur nunc fabula montis
Digna sed Herculeo est nomine vera salus.

« dare migliore novella a la V Ex.ª che lo S. nostro essere « sanissimo et D. Alphonso · lo quale continua portarse bene « in dire lo officio, in conversar gravemente cum Signori et « Ambasciatori et gentilhomini, in stare ad sedere con loro « et tre et quatro hore ne' mai se ha sentito de la sua bocca « una dishonesta parola. heri mi disse molto teneramente « che quando sarà ad Genua vole scrivere di sua mano a la « V S. perchè non pare di parlare cum quella quando « scrivo io [1]) ».

In virtù del suo officio di precettore dei figli dei Principi e della fama in Ferrara e fuori meritamente procacciatasi, è naturale che la Corte estense ricercasse le sue opere [2] e ch' egli godesse un' alta e singolare riputazione presso i Duchi, ai quali egli ricorreva in ogni occasione con grande frequenza. Ora si trattava di spese riguardanti terreni da lui posseduti a Mellara [3]), ora di certo danaro che il Giudice dei Savi voleva detrarre dal suo stipendio. Scriveva allora al Duca di Ferrara dalla Comunità della città avere una provvigione annua di lire cento « per cagione del studio et del suo legere », essere non conveniente il divisamento del giudice e aver il Duca Borso altra volta rifiutata una simile proposta dietro lettera di Lodovico Carbone [4]).

E il Guarini diceva il vero. Nel 1469 aveva scritto L. Carbone a Borso [5] « Non credo punto che sia intention de la « justissima S. V che ne le paghe ritenute de queli salariati « da lato del comune si abbiano comprendere quelle del « Studio perchè le littere deno pure havere qualche avan- « tagio da li altri offitiali idiotti . ».

Di Ludovico Carbone, del suo molto e vario sapere, del suo bizzarro carattere, de' suoi amori con Francesca Fon-

---

[1]) Arch. est. di Stato. Buste dei letterati.

[2]) Nel catalogo di libri del 1495 figurano un' orazione volgare del Guarini sulla morte di Lodovico Casella e un libro di versi. Cfr. *Append.* II [2]; 32,53.

[3]) Lettera del Guarini ad Ercole (1490 in Autografoteca Campori.

[4]) *Registro dei Mand., 1472* c. 50[v]

[5]) *Registro dei Mand., 1469,* c. 135[v] Cfr. il pres. lavoro a pag. 113, *n.* 1.

tana [1] altri ha magistralmente discorso [2]). Resta a me ricordare ch'egli fu grandemente caro a Borso e a Ercole, de' quali soventi volte ebbe occasione di sperimentare la liberalità e la cortesia [3]), e di aggiungere che commentò con un pubblico discorso la morte di Battista Guarini [4]).

Oltre al Carbone, ci piace di ricordare accanto a Battista Pontico Virunio, che dobbiam menzionare non soltanto per essere stato in Ferrara diligentissimo discepolo del Guarini [5]), ma per aver preso parte a una disputa accesasi

---

[1]) Fu da lui chiamata Fontanina e sposò Francesco Ariosti, zio di Ludovico. In un capitolo anonimo in lode delle nobili donne ferraresi, accanto a Domicilla Rangoni, moglie di Tito Strozzi, a Leona, moglie di Roberto Strozzi, ecc. è ricordata:

Francesca Fontanese, almo splendore,
Richa d' humanità, uota d' orgoglio,
Fructo senil in su giouenil fiore...
[Cod. est. α. W 2,11].

[2]) G. Carducci, *Le poesie lat.*, cit., pag. 49.

[3]) Nel cod. est. α. L. 9,27 (18) si leggono alcuni estratti dai *Mandati* estensi che riguardano il Carbone. Per es., nel 1464 il Duca Borso fece dare in prestito 102 fiorini e mezzo a Lud. « egregio « Artium Doctori »; il 17 dic. 1466 si facevano portare a Ferrara i libri, le vesti e le masserizie del Carbone « redeuntis ex Bononia « ad studium ». Dallo stesso cod. riportiamo in *Append.*, III, n. 4 una lettera di Borso che si riferisce al Carbone.

Il catalogo dei libri d'Ercole registra un *Dialogo* del Carbone (*Append.*, II²), una sua traduzione dal greco (*Append.*, II²), e un libro di versi (*Append.*, II²). Il *Dialogo* era scritto in lode di Ercole I e trattava *della felicità di Ferrara,* come si apprende dal catal. cit. edito dal Venturi, pag. 110.

[4]) Questa orazione è conservata in un cod. dell' Arch. di Stato in Modena e fa seguito alla versione Guariniana del trattato ricordato del Carafa; trovasi anche in un ms. della Estense: α. T 9,16. Fu pubblicata recentemente da K. Muellner, *Reden u. Briefe italien. Humanisten,* Wien, 1899.

[5]) Al Pontico, a Simone Bombasi, a Dionisio Bertocchi e a Benedetto Manzi devesi l'edizione dei celebri *Erotemata Guarini.* Si cfr. N Campanini, *Pontico Virunio lettore publico di lett. greche e lat. a Reggio,* in *Atti e Mem. della Dep. di St. P per le prov. Mod. e Parm.*, S. III, vol. VI, pag. 578.

fra due letterati devoti agli Estensi ed in particolare ad Ercole I affezionati.

Trovandosi in disaccordo Pandolfo Collenuccio e Nicolò Leoniceno per causa di certa operetta da quest'ultimo pubblicata [1]), Pontico Virunio prese la parola e assalì violentemente con un'invettiva, che si ha alle stampe, il Collenuccio.

Dopo una vita varia e avventurosa, Pandolfo Collenuccio aveva trovato una più sicura dimora presso la Corte d' Este. Sostenne in questo periodo gravi e dignitosi offici fu inviato da Ercole a Massimiliano imperatore, poi ad Alessandro VI [2]) e ancora a Massimiliano [3]), quindi a Roma con Ippolito d' Este.

Da Roma, il dì di Natale del 1497, scriveva teneramente al Duca a proposito di Ippolito, che allora contava un vent'anni « Hora dico così che liberamente V Ex. se po' quietar ne « l' animo de questo Ill.mo Giouene qual fin questo dì ha facto « proua de maturissimo vecchio in ogni sua actione et tucto « senza pedagogo e senza scuola Intanto che per mia fede

[1]) In Ferrara, intorno al 1493, pensa A. Saviotti, *Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del sec. XV* Pisa, 1888, pag. 62 sgg. abbia il Collenuccio presa la difesa di Plinio contro N Leoniceno. La stima, nella quale era tenuto Pandolfo a Ferrara, è attestata da un componimento di Gaspare Sardi, il quale cantava per la sua venuta:

D. Pandulfo Pisaurensi.

Quod modo tu optabas venit, Ferraria, numen:
Auxiliumque ferens imperijque decus.
Laeta, precor, gaude; pullas dimittito vestes...
[Cod. est. α. O. 6,15].

[2]) A questa missione devesi riferire il seguente *mandato* in *Registro* del *1494*, c. 164r: « Vos fact. generalis dari et solui faciatis « Mag.co D.no Pandulfo Collenutio ducatos sexaginta auri et in auro « pro expensis per eum faciendis in eundo Romam pro negotijs Ex. « Sue cum sex equi et quinque famulis. XVJ Oct. 1494 ». Accanto al mandato è scritto: « Non habuit locum ».

[3]) Lettera di Ercole I ai fattori in *Reg. Mand.*, 1497, c. 50r: « Mo che messer Pandolfo da Pesaro è retornato de la legatione « sua, uolemo faciati fare la ragione de le spese che ha facto in « questo suo uiazo ». La ragione delle spese è data in *Registro*, 1498, c. 32r.

« me ha facto star stupefacto hauendo io uoluto subtilissi-
« mamente considerare ogni suo gesto [1] ».

Altra prova del verace affetto nutrito dal Collennuccio pel Duca si può ricavare dalle parole colle quali il celebre pesarese si rammaricava da Roma della morte di Anna Sforza « Tanta letitia non ha potuto essere senza mixtura « de fele per la partita che ha uoluto Dio che faccia la « Ill.ma M.a Anna da noi Esso sia laudato da tucti. Non « a savij, non ad experti, non al Duca Hercole bisogna dir « più parole... ».

Minore cordialità di relazione non ebbe il Collenuccio cogli officiali più reputati della Corte estense [2]). E merita senza dubbio un cenno l'amicizia buona, onde fu stretto a quel Gerolamo Giglioli « maistro della Saluarobba » che abbiamo ricordato nel capitolo sulla libreria d' Ercole I [3]). Da Venezia [4]), il 27 Marzo 1499, gli annuciava il matrimonio pattuito tra Ginevra, sua figlia, e Guido Antonio da Saiano gentiluomo di Pesaro. Lo incaricava di interessarsi della cosa e aggiungeva « Ve ho voluto significare el tutto perchè « so ne harite piacere per lo amore che me portate ».

Ottime relazioni egli dovè pure avere con uno dei personaggi più importanti della Corte estense, Francesco Ariosti, col quale fu mandato nel 1493 a Massimiliano d' Austria a chiedere titolo ducale e investitura imperiale di città e terre annesse di recente agli stati di Modena e Reggio [5]).

---

[1]) Arch. est. di Stato. Buste dei Letterati. —

[2]) E ciò è naturale in virtù del suo ufficio, che fu quello di Consigliere Ducale, quindi di Capitano di Giustizia. Nel *Giornale del Soldo del 1494* nell'Archivio estense è nominato più d'una volta un « m. pandolfo da Pesaro » e una volta un figlio di « m. pandolfo da pesaro ».

[3]) G. Giglioli teneva lo stesso officio ancora nel 1500. *Libro d'Amministrazione. Casa. 1500.*

[4]) Buste cit. dei letterati. La lettera è pubblicata in SAVIOTTI, *op. cit.*, pag. 260. Questa lettera viene a integrare l'altra del Collenuccio edita dal MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro,* Bologna, 1878, pag. 450.

[5]) SAVIOTTI, *op. cit.*, pag. 80. Nota giustamente il Saviotti (pag. 81) che la comitiva mandata da Ercole I pare avesse anche lo scopo di seguire Bianca Maria Sforza e il suo corteo nuziale e di rife-

Tradusse per Ercole I° l' *Anfitrione* rappresentato alla corte di Ferrara nel Gennaio del 1487 e scrisse il suo *Joseph* « ad instantia » del Duca, al quale anche dedicò i suoi *Apologi,* pieni veramente di allusioni all' Estense, e il suo *Compendio* come a colui che nella Corte di Napoli aveva trascorso il fiore della giovinezza.

Fu tanto l' amore che il Collenuccio nutrì per i principi d' Este che ricercò le storie di Ungaria di « Maestro Giohanne de Thwrocz » e ne tradusse in volgare un capitolo, nel quale si fanno le lodi e si celebrano le virtù di alcuni de' più antichi Signori di Ferrara [1]). E in fine al Duca Ercole il Collenuccio intitolò la sua *Defensio Pliniana* contro Nicolò da Lonigo.

Il Leoniceno fu pure devoto agli Estensi e passò parte della sua vita a Ferrara, ove diede opera a erudire in vari rami di sapere gli scolari dello Studio e a volgarizzare opere storiche per Ercole I.

---

rirne al Duca. Più che al Duca, le notizie erano mandate, com' è naturale, ad Anna Sforza, alla quale scriveva in proposito da Innsbruch Barbara Crivelli, in data 24 gennaio 94, una lettera che ha qualche periodo interessante per la storia del costume: « dirò « qualcosa de nouo de li piaceri hauemo in Alamania cum la Ser.ma « Regina n.ra sorella. Incommenzando al primo giorno che intras« simo in questa terra la M.tia sua fu recevuta cum triumphatis« simi honori et feste da questa Ill.ma Duchessa de Austria La « sua S.ria balla benissimo franzese italiano et todesco, pur el ballar « tedesco è facile: però che sempre è un medesimo andare simile « al ungaresco. El conuersare de questi homeni è tanto domestico « quanto sia possíbile essere: non meno licentia ha la mane de « palpare et la lingua de dire quanto l' ochio ha de uidere ». A cotesta licenza accenna un' altra lettera da Innsbruck senza firma: « . le todesche sono più belle, più domestiche, più liberale . « Imo li gioueni todeschi se sono lamentati che le done lombarde « sono tanto salvatiche che non uoleno pure lassarse tochare le « mane con ciò sia che le sue habeant nihil proprij sed omnia fere « sunt communia ». — Arch. di Stato in Modena. — Ambasciat. in Germania. —

[1]) Arch. est. — Letterati. — « Per memoria de la Ill.ma et glo« riosissima Casa da Este per mi Pandolpho da Celdenose in Hala « de Val de Eno in Alemagna ». È pubbl. in Saviotti, *op. cit.*, pag. 257

La sua vita e la sua molta attività son note per essere già state oggetto d'indagini e di studio [1] cosicchè sarà conveniente sorvolare su cotesto interessante tipo di letterato e soffermarci puttosto sopra un altro umanista legato agli Estensi da non minore devozione.

Tra le donzelle di Eleonora, una carissima alla Duchessa, era sorella di un letterato ferrarese [2]).

Antonio Tassino è stato sin qui riguardato quale uomo politico di astuzia e di sagacia senza pari e quale cortigiano favorito, per le sue arti, e confidentissimo della Duchessa Bona di Savoia. Nel suo officio di ducale consigliere ce lo presentano d'accordo gli storici sotto luce sinistra: ambizione e vanità lo avrebbero tratto a far uso dei più sottili accorgimenti per cattivarsi l'animo della Duchessa e sopra tutto egli avrebbe trovato il più forte stimolo degli atti suoi in uno sfrenato desiderio di facili onori e di ricchezze [3]).

Tutti hanno fin qui considerato il Tassino come un modello di malvagità e di ipocrisia, nessuno ha pensato, ch'io sappia, a redimerlo, almeno in parte, dalle accuse, che gli storici milanesi gli mossero contro.

Antonio Tassino, figlio di quel Gabriele, che godette la protezione più larga e sincera degli Estensi, fu da giovane molto onorato in Ferrara e coltivò con serietà gli studi dimostrando ingegno forte e precoce nel comporre versi latini [4]).

---

[1] D. VITALIANI, *Vita e opere di Niccolò Leoniano*, Verona, 1892.

[2]) Chiamavasi Antonia Tassini. Si cfr. in Arch. est. il libro dei *Prouisionati, 1483*, c. 46.

[3]) MURATORI, *Annali*, IX, 536 e *Ant. est.*, II, 238. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo*, ecc. *di Milano*, Milano, 1857 pag. 636, ov'è da correggersi il nome del *Tessino* in *Tassino*. G. CLARETTA, *Gli ultimi anni di Bona di Sav. duchessa di Milano*, in *Arch. stor. ital.*, XII, S. III, pag. 62 sgg. G. GIOVANNINI, *Le donne di casa Savoia*, Milano, 1900, pag. 83. S'io non mi inganno, gli storici posteriori dipendono in maggior o minor grado da B. Corio, al quale spetta la responsabilità di aver lasciato del Tassino un così meschino ritratto. Ma il Corio, che non è certo un modello di esattezza e di fedeltà, potrebbe essere stato spinto da qualche ragione d'indole particolare. Ammessa la cosa, la questione muterebbe tutto il suo aspetto.

[4]) *Append.*, II², 22.

Non fu già, come fu detto, « uomo di bassissima nascita » ma appartenne a chiara famiglia ferrarese [1] , come apprendiamo da un' operetta inedita di Francesco Ariosti nella quale si discorre con tanto cuore del Tassino, che noi giudichiamo conveniente riferirne le parole [2]).

« Conveniente cossa è ch' io azunza questo rico exempio « de fede e deuotione de l' ingenuo adulescente de preclaro « inzegno Anthonio Tassino erudito in prima ne li studij de « humanità e uirilmente studiante in ragion ciuile quale « come egli è nado de nobile zente de Tassini de la patria « nostra, cossì in questa so' zouenile etade e robusta si forza « a tuta so' possa cum l' inzegno illustrarsi de ciascuna ge- « neratione de uirtude per che egli è d' una molto egregia « indole e elleganti costumi et accuratissimo al studio per « le qual parte promette a la so' prosapia et a la floren- « tissima patria nostra farsi uno lume de bontà e de uir- « tude ».

Narra poscia l' Ariosti che il Tassino tanto si infervorò degli studi da perdere la salute sì che « uogliendo a le uolte « scriuere non podea menare el calamo e ciò dicono et « anche estimano proceduto che egli se era tanto acceso a « studij ciuili essendo per anche de tenera etade e tanto dì « e nocte uigilaua sostegnendo fame, sete, caldo, fredo e « sinestri non hauendo rispecto a ueruno incomodo pur « ch' el uedesse quantunque egli fusse adulescente podersi

---

[1]) Da Ferrara si allontanò il Tassino col padre per recarsi a Milano, donde scriveva assai spesso al Duca estense, raccomandandogli la sorella Antonia, una delle donzelle di Eleonora d'Aragona. Il 12 febbr. 148 scriveva Ercole I al Tassino di abbracciare « Anna Maria nostra dolcissima figliola e nuora » e di Antonia aggiungeva: « speremo reuscirà una donna da bene.... essendo nata « de boni parenti et hauendo uni et li altri fratelli cussì uirtuosi « et da bene, come tuti siti ». *Cancelleria, minutario cronologico.* — Riguardo all' opera del Tassino intorno al matrimonio di Ludovico e Beatrice, rimando a: J Cartwright, *Op. cit.*, pag. 9.

[2]) Cod. est. α. W 4,4: « Origine e Sito del Nouo Sacello dedi- « cado ad honore e per reuerentia de la gloriosissima uerzene Madre « de Jesu Cristu Salvadore nostro intro el magno e magnifico pal- « lazo Ducale de Ferrara, » ecc. Quivi l'Ariosti descrive una serie di miracoli compiuti dalla Vergine.

« preualere on almeno equipararsi a mazori et a più pro-
« uecti di se nelli studij litterarij ».

Ricorse il Tassino per la guarigione di cotale sua infermità alla Vergine venerata nella nuova Capella ducale e scrisse per la ricuperata salute la seguente laude latina, che dovea forse figurare nel libretto di versi ricordato al n.° 22 dell' inventario d' Ercole I e che l' Ariosti riferisce nel capo 34 della sua operetta

Virgo, decus coeli, mea lux, mea sola voluptas,
Nunc genibus flexis te precor atque rogo:
Ut quasdam possim merito tibi scribere laudes:
Tu michi nunc pandas, maxima Virgo, viam.
Me tibi priva meae supplex nam causa salutis
Nunc voveo et nostra crimina nostra leves [1])...

Parecchie operette di Antonio Cornazano, ingegno versatile e multiforme e scrittore non del tutto spregevole, custodiva la biblioteca d' Ercole I. Ricordo il libro « de l' arte militare in vulgare [2]) » conservato ora nello splendido esem-

---

[1]) Pubblico qui per intero la versione che ne dà l'Ariosti: « Verzene, honor del cielo, luce mia mentale, dilecto mio spirituale, « hora genuflexo ti priego et exoro che mi doni gratia poderti « scriuere questa laude. Io mi ti rendo et aduodisco tuto supplice « supplicando che come sei cagione de la mia salute cossì anche « dignati leuarmi dal profondo de peccati mei: Tu sei unica e « ferma speranza de cui hanno ropto in mare e senza uela on altro « aiuto uengono agitadi da la fortuna: Tu come clemente signora « doni conforti a tuti gli afflicti: le gente non hanno indarno ri- « corso a la to' sacra maiestade. O uera madonna madre, li pec- « caduri e li innocenti inuocano la to' diuinità e fan uoti de molte « facta offerte. Tuti li angelici ordeni cum quelle sancte sedie de « beati al continuo ti cantano laude leuando el to' digno nome al « cielo. Tu, summa Signora, doni luce al sole; Tu illustri la luna; « per la to' eterna uirtude ci resplandono le stelle: Tu alma pon- « celleta rinouasti il mondo parturiendo el saluador nostro inte- « merada: Tu sei fonte de giusticia: Tu immensa piatade, Tu fir- « mamento de la fede nostra, Tu sicurissimo nostro subsidio ».

[2]) Sul Cornazano ricordo le pagine del Poggiali, *Mem. per la storia lett. di Piacenza*, Piacenza, 1789, pag. 64 sgg. e, tra gli studi recentissimi, Luzio-Renier, *Giorn. stor.*, cit. XXXVIII, pag. 67

plare di dedica all' estense, intitolato al Duca Ercole I [1]). S' apre con un interessante preambolo nel quale l' autor si scusa dell' ardimento che ha avuto di presentare l' opera sua « nuda e spogliata della dignità latina » a una Corte fiorita qual era quella d' Este, « ove l' elegantia del dire fra tutte l' altre de Signori d' Europa senza una controuersia ottien la palma [2]) ».

Prodigiosa davvero dev' essere stata la facilità con la quale il Cornazano sapeva scrivere versi e prose. Ma se bene egli manifesti qua e colà doti non comuni di espositore, certo è che un giudizio complessivo sull' opera sua, che fu molta e varia, non può tornar tutto in sua lode. Le sue scritture volgari, alle quali, più che ad altro, egli deve il suo nome, meritano per più rispetti considerazione, essendo in ispecial modo degne di riguardo quelle rilevanti che recano nuovi contributi alla storia del costume [3] , ma in esse tutte si nota certa rozzezza di forma e certa ineleganza d' espressione, che rendono il Cornazano assai inferiore a quel poeta, che tutti sorpassò quanti alla corte estense si diedero in quell' età a coltivare il genere prediletto dal nostro letterato piacentino.

Per Antonio Tebaldeo, il Cornazano già maturo d' anni nutrì molta simpatia e forse intuì subito dalle prime prove del giovine poeta la gagliardia e la vivacità del suo ingegno ed è forse di mano del Cornazano un sonetto indirizzato alla Cancelleria del Duca e intitolato « al nobilissimo giovane Antonio Tebaldeo ». Esso incomincia

---

[1]) *Append.*, II[2]; 19, 25. Si veda anche: *Append.*, II[1] 29.

[2]) Non pure Ercole I fu celebrato dal Cornazano, ma pure Borso, ed Eleonora d'Aragona. Mi piace riferire il principio di una traduzione in versi, che lo stesso autore fece del suo *De excellentium virorum principibus* già noto per essere stato in parte pubblicato e conservato nel cod. di dedica nella bibl. estense. La versione si legge nel codice α P 6,4:

Principe excelso e glorioso Borso,
Re di iusticia, cui fortuna irata
Mai non piegò dal suo natural corso...

[3]) Renier, *Osservazioni sulla cronologia di un' opera del Corn.*, in *Giorn. stor.*, XVII, pag. 142.

Rimembrati di noi tu che trascendi
Con l' ali isnelle d' un stil raro e bello
Dal mondo al cielo: tal che questo e quello
Stupiscon dil gran ben che fra noi prendi... [1]).

Nello stesso codice ora menzionato conservasi un altro sonetto di Jacopo Corso colla scritta « sia data al Tebaldeo o vivo o morto [2] ». Novella prova questa del grande nome goduto da cotesto letterato, che per aver sempre rappresentato la vecchia generazione abbiam voluto registrare fra questo gruppo di poeti più tosto che fra quelli raccolto intorno a L. Borgia.

Presso gli Estensi si trattenne, cortesemente trattato, P Candido Decembrio, che in Ferrara passò alcuni de' suoi ultimi anni, grandemente onorato dai dotti uomini per la celebrità delle sue opere e forse tutto inteso ancora ai suoi prediletti studi [3]).

Colà egli era fatto segno alla stima dei dotti più reputati e alla devozione dei giovini, alcuni dei quali ricorrevano a lui per ottener la sua lode o il suo consiglio. Così Nicolò da Correggio, giovanissimo ancora, « si appellava al suo senno e al suo giudizio », e Gaspare Tribraco, suo amico, sottoponeva al suo parere le sue satire e lo invitava a pronunciarsi.

Tanto gentile appoggio gli accordò Borso in Ferrara, che il Decembrio vagheggiò il disegno di dettar la vita del Duca

---

[1]) Cod. est., α. T. 9,19. Per Antonio Tebaldeo e per le indicazioni che lo riguardano rimando a LUZIO-RENIER, *Giorn. stor.*, XXXV 193, e C. FRATI, *Lett. di G. Tiraboschi al padre I. Affò*, Modena, 1895, pag. 577 sgg.

[2]) Il sonetto così finisce:

mi doglio thalora e lamento
Vedendo, Antonio, da te superata
De l' uno e l' altro tosco la eloquentia;

Da l' altra parte poi resto contento
Che se Fiorenza di gloria hai priuata,
Orni la patria mia d' altra excellentia.

[3]) M. BORSA, *P C. D. e l' umanesimo in Lombardia* in *Arch. stor. lomb.*, XX, pagg. 410-13.

e il Duca stesso volle arricchire dell' opere del celebre umanista la sua biblioteca [1]).

La quale si accresceva ognora dei frutti dell' ingegno e della laboriosità di tutti quanti erano eruditi e letterati uomini di corte quali Ludovico Pittori [2]), Fino Fini [3]), ecc.

Nell' Archivio estense di Stato trovasi tuttora un frammento cartaceo di un codice, che dovè contenere un bel numero di componimenti latini dovuti a letterati vissuti in molta o poca relazione con Ferrara [4]).

Vi primeggia Nicolò Lelio Cosmico il quale intorno al 1496 era senza dubbio a Ferrara presso i Principi d Este [5]). Maestro di grammatica, poeta, accademico romano, godè molto nome presso i contemporanei; da alcuni fu singolarmente innalzato al di sopra de' suoi meriti reali, da altri fu energicamente aggredito con satire violente. Ma in verità il pregio delle sue composizioni non par giustificare il romore, ch' egli levò di sè. Molto dell' opera sua deve essere scomparso: in ispecie per ciò che riguarda le sue poesie latine, di cui pochissime e forse non le migliori son giunte a nostra conoscenza.

Non è improbabile che un altro padovano sia stato in relazione con gli Estensi Antonio dei Conti di S. Martino,

---

[1]) *Append.*, II², 373.

[2]) Carducci, *Op. cit.*, pag. 57 Le migliori notizie sul Pittori si leggono in Borsetti, II, 329 e Barotti, II, 37 Dal *Registro dei Decreti estensi*, vol. IX, n. 16 imparo che Ludovico Pittori ebbe tre fratelli: Gio: Maria, Paolo e Giacomo e che nel 1477 aveva possedimenti in quel di Fusignano, terra governata da Teofilo Calcagnini.

[3] Barotti, I, 133 sgg

[4]) I componimenti di N L. Cosmico esistenti in questo ms. furono pubblicati da V. Rossi, *Niccolò L. Cosmico*, in *Giorn. stor.*, XIII, pag. 153 sgg. Altri pochi componimenti latini del Cosmico sono nel cod. est. α. R. 9,5. Uno è indirizzato ad « Hieronymum medicum », cioè a Gerolamo Castello. Un suo epit. riguarda un fanciullo « a matre depositus atque a canibus dilaceratus ».

[5]) V Rossi, *Op. cit.*, pag. 116. Aggiungo che sin dal 1494 il Cosmico era a Ferrara. Leggo infatti nel *Giornale del Soldo* di tale anno: « A m. Cosmico da Padoa L. cinquanta m. pagò Alfonso Trotto ».

che fu singolarmente devoto ad Isabella d' Este [1]). Forse ad Antonio devesi attribuire l' operetta menzionata al n. 237 del catal. del 1495 [*De*] *Institutione vitae,* il cui autore è espressamente indicato nell' inventario edito dal Venturi dal quale può forse desumersi che l' opera sia stata presentata ad Ercole I dallo stesso Antonio.

Paride Ceresara [2]), Timoteo Bendedei [3]), Luca Ripa ed altri pur degni di nota s' aggirarono per la Corte d' Ercole I, della quale Paolo Hermano Lusitano cantava [4]

Quid Thebaldei dicam plectrumque lyramque?

Quid Pannizati divina poemata? quidque
Baptista effundit?. . .

Ricordo in fine un poeta bolognese di nobile estrazione, G B. Refrigerio [5]) che indirizzò ad Ercole il seguente sonetto·

Inclito Alcide, in cui l'alto valore
Del glorioso antico illustre piove;
Donde procede ogni virtude e dove
S' exalta el latin nome e 'l suo splendore,

Tu sai la fama e 'l sempiterno honore
Del bellicoso zenito di Giove [6])...

Buon poeta latino, fecondo ed elegante, fu Gaspare de' Trimbocchi, detto Tribraco modenese [7]). Fu per più anni maestro di Lettere nella sua città natale, ove ebbe, tra gli

---

[1]) Su Antonio di S. Martino si veda ora: LUZIO-RENIER, *Giorn. stor.*, XXXVII, pag. 229. Si cfr. il catal. edito dal Venturi, pag. 109.

[2]) Sul Ceresara si veda: LUZIO RENIER, *Giorn. stor.*, XXXIV, 86 sgg.

[3]) Si cfr. LUZIO-RENIER, *Giorn. stor.*, XXXV pag. 196, *n.* 1.

[4]) Tolgo dalla autograf. Campori. Busta del sec. XV. Lat. 832

[5] Sul Refrigerio oltre le notizie del FANTUZZI, VII, 176 sgg. si veda U DALLARI, *Carteggio* cit., pagg. 320-1, in *Atti e mem. per la R. Dep. di St. Patria per le Romagne,* S. III, vol. XVIII.

[6]) Autografoteca Campori. Busta del sec. XV.

[7]) Del Tribraco discorre il TIRABOSCHI, *Bibl. moden.*, V 287 sgg. Sull'opera sua poetica possediamo un lavoro di G. SETTI, *Propugnatore,* XI, P. I, 3 sgg. (si cfr. anche V FINZI, *Rass. emiliana,* I 493), e sulla sua vita abbiamo edite nuove importanti notizie in

altri, scolaro il celebre Codro, passò poi a Ferrara fin dal 1461 e colà fu accolto con la consueta liberalità dal Duca Borso. All' età del quale, più che ai tempi d' Ercole, spetta veramente l' attività poetica del Tribraco che noi abbiam qui voluto menzionare perchè scrisse, con chiara allusione ad Ercole I, un poemetto sulle fatiche e sulla pazzia di Alcide, che dedicò a Borso [1]), e perchè le sue poesie figuravano nella biblioteca d' Ercole I [2]).

Registriamo qui tra i letterati d' Ercole, il nome di Bartolomeo Gogio, che fu amico del Tribraco, dedicò al Duca estense un' operetta che incomincia col ricordo della morte di Eleonora d' Aragona [3]), alla quale fu certamente de-

---

Luzio-Renier, *Giorn. stor.*, XVI, 184-5. Un altro documento, che lo riguarda, è in *Giorn. stor.*, XVII, pag. 443.

Io ringrazio di cuore il caro e valente amico dr. E. P Vicini dell'Archivio Notarile di Modena di aver voluto con me spogliare la serie dei preziosi *Memoriali notarili* collo scopo di ricavarne notizie sul Tribraco, poeta certamente dimenticato, ma degno di qualche nota tra i verseggiatori latini del sec. XV. Da certo Pino de' Turimbocchi o Tirimbocchi, morto già nel 1419, nacque un Bartolomeo, padre di un Jacopo, padre alla sua volta di Niccolò, Giovanni, Melchiorre, Gaspare, Elisabetta, Lucia, Costanza, Antonia, Caterina. Gaspare è il nostro poeta. Un atto del 30 settembre 1469 così comincia: « Cum hoc sit quod eloquens vir Gaspar alias ap- « pellatus *Tribachus* filius quondam ser Jacobi de Trinbochis civis « civitati mutine »... (*Mem.* n. 181). E un altro documento del 18 maggio 1470: « Cum hoc sic quod Melchior quondam ser Jacobi de « Trinbochi civis et abitator Mutine obligatus esset Guaspari, alias « appellato *el Tribacho*, filio dicti q. s. Jacobi »... (*Mem.*, n. 100). Melchiorre fece testamento il 9 maggio 1493 ed ebbe sette figli: cinque donne e due maschi. Nello stesso tempo a Modena vivea un altro Gaspare de' Trimbocchi lontano parente al nostro, il quale si recò dopo il 1470 a Mantova ad educare Francesco Gonzaga. — Aggiungo che fin dal 1464 i « sapientes Communis mutinensis » avevano proposto il Tribraco quale maestro di grammatica per cinque anni. (*Vacchette dell'Archivio del Comune*).

[1]) È conservato nella Riccardiana. Io stesso l' ho potuto esaminare e posso perciò affermare ch' esso è il cod. di dedica.

[2]) *Append.*, II²; 163, 480.

[3]) È un' operetta latina sulla nobiltà dell' animo contenuta nel cod. Campori γ S. 6,7 Il Tribraco indirizzò al Gogio una sua elegia. *Bibliot. moden.*, V pag. 294.

voto [1]), e nel 1494, per quanto si può congetturare, fu notaio della fattoria d' Ercole I [2]).

L' affetto che il Gogio portò ad Eleonora si desume subito dalle prime linee del codice ricordato [3]). Imagina l' autore di esser stato del seguito, che accompagnò alla tomba Eleonora, e caduto in una grande tristezza di pensieri alla vista del Duca avvolto di squallide vesti ricorda il giorno festoso, nel quale Ferrara tutta si abbellì per accogliere degnamente la bella aragonese e si pone a riflettere sulla condizione degli uomini e sul loro stato.

La descrizione dei funebri di Eleonora merita d' essere riportata nel latino dell' autore

« Efferebatur nocte hesterna funus divae Eleonorae, coniugis tuae, inclite Dux, cumque una inter concives funus sequerer et tacitus feretro cadaver illius ut erat habitu compositum beatae clare facibus circumseptum intuerer· oculos in diversa revolvens te ipsum pullum cohopertum veste insequentem natos itidem deerat Alfonsus primogenitus, qui tunc gravi detinebatur morbo) germanum, reliquosque fratres nec minus cives qui fere omnes tunc intererant moerore confectos conspicio. Et fateor obstupui et vox, acies sanguisque perit cum te maxime squalidum et lacrimis perfusum intuerer Horribile namque mihi videbatur te, quem paucis annis equo insidentem fulgentibus armis apertum inter tot armatorum millia conspexeram, tali nunc veste involutum cernere. Quodque magis animum exagitabat erat illius examine corpus quam ad hunc urbem venientem auro et gemmis ornatam reginam aspexi equo nitente phalesis et cygno albiore insidentem, cum totus aether sonis, cantu plausuque resonaret modo veste tali ornatam brevi loculo jacentem ».

* *

III. Ed ora non molte parole ci restano a dire intorno a un' accolta di nuovi poeti, dotti e letterati, la cui giovinezza

---

[1]) Eleonora aveva tra i suoi libri un' opera del Gogio. *Append.* II[1].

[2]) Avverto qui che nei registri della fattoria è chiamato Bartolomeo Gogo e non Gogio; sicchè mi viene il dubbio che l' identificazione non sia possibile.

[3]) Il cod. reca in fondo la firma autografa di Giovanni Gonzaga.

fiorente si svolse nell' età d' Ercole I, tra le grazie e i favori del Duca. Rappresentano una generazione, più moderna ed equilibrata sono ardenti e pieni d' aspirazioni e d' idealità gli uni più maturi d' anni e d' ingegno gli altri poco più che giovanetti o adolescenti. La loro attività si manifesta per vero in un' età più intensa e varia, che sfugge ai limiti a noi imposti e invano ne ricercheremmo il nome nel nostro inventario di libri, il quale non oltrepassando l' anno 1495 non può rappresentare che lo stato della biblioteca ducale al chiudersi del sec. XV Ciò nulla di meno, ci parve ch' essi non dovessero essere trascurati in questo studio, per due ragioni: perchè la loro prima e più efficace educazione va richiamata all' età d' Ercole I e perchè possono tutti raggrupparsi intorno al celebre nome della nuova sposa di Alfonso, Lucrezia Borgia.

Con l' incanto della sua maravigliosa bellezza, con lo splendore dei suoi biondi capelli e la dolcezza del suo sorriso, con la gentilezza e l' urbanità dei modi Lucrezia non tardò ad acquistare in Ferrara la simpatia del popolo e l' amor dello sposo. Sin da quando con feste sfarzose e superbi e solenni apparati si mostrò ai cittadini sul suo bianco destriero, con la sua gamurra di velluto e sbernia di broccato d' oro, tutta spirante fascino e seduzione, essa destò la musa facile dei poeti degli Estensi [1]).

Il maggiore di questi, Ludovico Ariosto, giovane ancora e pieno i grand' occhi di sogni, quale lo descriveva Ercole Strozzi [2]) dovè restare abbagliato dinanzi a tanta e così fine bellezza, per la quale lo Strozzi dettava i suoi più laboriosi versi latini e da cui P Bembo pareva subire un fascino senza nome.

Sabadino degli Arienti bolognese fu cogli Estensi in continui rapporti di dimestichezza. Celebrò il matrimonio di Annibale Bentivoglio con Lucrezia d' Este, scrisse la vita di

---

[1] Lungamente il Rodi, *Annali*, III, c. 131 sgg. (Cod. est. α. H. 3,9) parla dell' ingresso in Ferrara di Lucrezia e delle solenni e sfarzose feste per essa allestite. Oltre ciò che ne dice il Gregorovius, si veda anche A. Nani, *Medaglioni estensi*, Ferrara, 1902, pag. 7 sgg.

[2]) Strozi *poetae pater et filius*, Aldo, 1513, pag. 22.

Anna Sforza, per le seconde nozze di Alfonso I compose una nuova pregevole operetta [1]).

Non ci sorprenderà dunque il vedere nella libreria estense una copia delle sue *Porrettane* [2]), dedicate nel 1483 ad Ercole I e un esemplare della *Istoria di Piramo e Tisbe* [3]) intitolata al medesimo duca. Questi ebbe per Sabadino una vera simpatia, che manifestò in diverse occasioni e in diversi modi, particolarmente quando non isdegnò di tenere al fonte battesimale uno dei molti figli del poeta che portò il nome di Ercole.

E giacchè siamo a Bologna, ricordiamo anche di volo che Ercole I protesse pure uno dei letterati bolognesi più cari a Borso: Carlo di S. Giorgio. Questi era già morto nel 1486, nel quale anno il Duca di Ferrara concesse una donazione alla vedova Maria [4]).

A Bologna ci richiama finalmente il nome di un altro personaggio che appartenne a nobile e cospicua famiglia.

Egano Lambertini è noto agli studiosi per aver protetto in Bologna Sabadino degli Arienti, il quale gli indirizzò un' epistola consolatoria di recente pubblicata [5]). Aggiungiamo che

---

[1]) Sopra S. degli Arienti si cfr. G. CAMPORI, *Gio. Sab. degli A. e gli estensi,* in *Atti e mem. della Deputaz. di St. Patria per l' Emilia,* N S. vol. IV, P. II, 209 sgg. U DALLARI, *Della vita e degli scritti di Gio. Sab. d. A.* in *Atti e mem. della Dep. di St. P per le Romagne,* S. III, vol. VI, 178 sgg. e RENIER, *Giorn. stor.,* XII, 302. Infine: LUZIO-RENIER, *Giorn. stor.,* XXXVIII, 49 sgg. Notevole una lettera inedita ancora di Sabadino, da Bologna 21 nov 1482, nella quale il letterato Bolognese si rallegra con Ercole I, chiamato anche qui « compatre », d' aver avute buone nuove intorno alla sua salute: « Intendendo essere quiui il physico Maestro Fran- « cesco Benci, l' andai teneramente ad trouare per intendere della « Vostra Ducale Cel.ne ». Arch. di Stato in Modena. Cancelleria. Medici.

[2]) *Append.,* II², 348.

[3]) *Append.,* II² 376. Sulla *Storia di Piramo e Tisbe* dell'Arienti si cfr. *Giorn. stor.,* XI, 217

[4]) *Registro dei decreti,* vol. XII, c. 24.v « Decretum donationis « tertie partis domus quondam Joannis Baptiste de Nichilino facte « d.ne Mariae Vidue uxori olim Caroli de Sancto Georgio ».

[5]) V FINZI, in *Ateneo Veneto,* XXIV vol. I, fasc. I-III. È registrata nel catal. del 1495: « uno libreto vulgare.... in carta de « bambaso, in prosa ».

un accenno interessante al Lambertini si può trovare in una lettera di Tito Vespasiano Strozzi a Battista Guarino [1]). Riporto il passo in questione « Ginevra et Lucretia, Nicolai « fratris... filiae, non minus pudicitia et animi bonis quam « reliquis praestantissimis dotibus insignes, circa dierum « spatium nuper nobis ereptae sunt. Illa Egano Lambertino, « inter Bononienses equiti clarissimo, a quo propter suas « innumerabiles virtutes mirum in modum diligebatur, paucis « annis ante nuptui tradita, tres parvulos ex eo susceptos libe- « ros in oppido viri, quod Poggium appellant, acri post par- « tum morbo implicita in aetate satis iuvenili extinta est ».

E accanto all' Ariosto, allo Strozzi ecc., un poeta, quasi dimenticato, col più fervido entusiasmo magnificava lo sposalizio di Alfonso e in una breve serie di epigrammi esprimeva la sua ammirazione per la Borgia.

Era questi Nicolò Mario Panizzato [2]), del quale tocca, nel suo celebre *Dialogo,* [3]), Lilio G Giraldi ponendolo con Pietro Antonio e Iacobo Acciaiuoli di patria, forse, fiorentini ma dimoranti in Ferrara, tra i poeti migliori dell' età sua.

Di questo più assai celebrato per profondità e varietà di sapere è Celio Calcagnini che, giovane, die' pure alle stampe un suo carme latino per la venuta di Lucrezia in Ferrara [4]).

Così nella poesia [5] come nelle scienze, riuscì a questo singolarissimo ingegno di procacciarsi una riguardevole fama e meritati onori; per ciò che egli non solo abbia coltivato

---

[1]) La lettera è scritta da Rovigo, il 1.° febbraio 1479 e si legge in Rèinhard J. Albrecht, *Die Dresden. Handschrift der Erotica des T V Strozzi,* in *Romanische Forschungen,* VII, pag. 277

[2]) Borsetti, II, 93. Cfr. Luzio-Renier, *Giorn. stor.,* XXXV pag. 220.

[3]) Ediz. Wotke. pag. 58. Cfr. V. Rossi, *Giorn. stor.,* XXXVII, 246, sgg.

[4]) È pubblicato nell' Antologia latina del Costa.

[5]) Su Celio Calcagnini si veda Barotti, I, 287 sgg. e Tiraboschi, VII, 163, 237 Indicazioni bibliografiche in Luzio-Renier, *Giorn. stor.,* XXXV 240-2. Due componimenti latini si conservano nell' Arch. est. di Modena (Buste dei letterati) indirizzati ad un Ercole, che il Campi nel suo *registro,* non so con quanta ragione, crede Ercole I. Incominciano: « Ibat praepetibus puppis mea con- « cita ventis », e: « Sustulit Alcides medijs mihi fluctibus ignes ».

con alcun amore la poesia latina, ma alla numismatica [1]), alla filosofia, alla eloquenza e persino alla medicina si sia applicato. E in quanti rami di dottrina egli pose il suo versatile intelletto, in tanti, adoprandosi con pertinacia e fortissimo volere, riuscì eccellente.

Dalla Corte estense fu adoperato in importanti legazioni o ambascierie, ad Ippolito d' Este fu affezionatissimo e volle con disposizione di testamento che i suoi migliori scritti, esaminati meglio e raccolti, fossero consegnati al Duca Ercole II [2]).

Quando a Lucrezia Borgia s' aprivano un po' a malincuore le porte del Castello di Ferrara, Lilio Gregorio Giraldi [3] contava ventitrè anni all'incirca, Giovanni Manardo [4]), G M. Riminaldi [5] Daniele Fini [6]) eran già maturi e grandemente stimati, Ferrara splendeva insomma per gloria di studi.

Quel leggero disgusto che il nuovo matrimonio d'Alfonso aveva prodotto nella cittadinanza, soverchiato da un' onda grande di allegria e dal tumulto delle feste solenni, fu ben presto dissipato dal sorriso di Lucrezia, la quale in Ferrara trionfò di tutto e di tutti.

---

[1]) Celebre il suo elenco delle monete d'oro del medagliere estense. Cfr. *Docum. ined. per servire alla storia dei Musei d'Italia*, 1879, II, 100.

[2]) Si ricava ciò da un estratto del suo testamento in Arch. est. di Stato.

[3]) Sopra L. G. Giraldi si veda: Barotti, I, 328 sgg, e si cfr. V Rossi, *Per la cronol. e il testo dei Dialoghi « De poetis nostr. temporum »*, in *Giorn. stor.*, XXXVII, pag. 246 sgg.

[4]) Barotti, I, 307

[5]) Barotti, I, 107

[6]) Barotti. Di D. Fini possiede un codice tutto autografo la Bibl. di Ferrara. Cfr. Antonelli, *op. cit.*, n. 437. Trovasi all'estense un suo poemetto ad Alfonso I: *Alphonso Ferrariae duci inuictissimo Eridanus ammis.: per D. Finum ferrariensem*. Il codicetto (α. F 1,10) è membr., di cc. 10. Per le relazioni ch' ebbe D. Fini con Sigismondo d'Este, si cfr. *Registro dei Mand., 1490*, cc. 84, 129. Gli scriveva Sigismondo addì 3 Dic. 1490. « Spectate amice dilect.^me^ El se sono « hauute da vui lire doamillia de march. le quale haueti date « contante a Nihile da le balestre mio camerlengo che sono per « computo de la mia prouisione de lano presente che me seti de- « putato da la ducale camera » *id. id.*, c. 201.

Savia e accostumata non esitò a chiamare la Borgia Iacopo Caviceo [1]) nel suo *Peregrino* e di lei lasciò un dolce ritratto Bonaventura Pistofilo, lo storico e biografo d' Alfonso I. « Fu essa Lucrezia di venusto e mansueto aspetto, « prudente, di gentilissime maniere negli atti, e nel parlare « di molta grazia e allegrezza, e al sposo e Signore osse- « quentissima [2]).

Giova chiudere la serie dei letterati col ricordo di una poetessa, il cui valore, a giudicare dal saggio che solo ci è pervenuto par essere stato in verità tanto e tale da dare il diritto alla critica di collocarne il nome accanto a quello di V Colonna, V Gambara e G. Stampa [3]).

Barbara Torelli fu donna di elevatissimo ingegno e di una grande nobiltà di sentire, di cui diè prova dettando, in occasione della infelice e misteriosa morte del consorte Ercole Strozzi, un vibrato sonetto spirante tutto fuoco e passione. Con dignità e compostezza la Torelli imprecò al fato e al tradimento, di cui fu vittima il marito, e dando chiari segni di ben conoscere l'autore del misfatto rifuggì dal nominarlo, quasi temesse di riaprire la piaga della sua sventura. Cotesti vigorosi versi paiono indirizzati a qualche non volgare persona [4] e sono un documento prezioso a dimostrare l'amore che dovè legare la Torelli al gentile poeta latino. Unite dal vincolo del matrimonio, le loro nobili anime dovettero ognora più stringersi e fondersi insieme nell'ammirazione alta del bello.

Se il riso delle muse allietò la vita della Torelli, ben le mancarono invece i favori e le grazie, di che è prodiga la sorte ai suoi prediletti. La morte d'Ercole fu seguita da discordie famigliari e da liti che ridussero la disgraziata poetessa a rivolgersi al Duca pregando di soccorrerla in tale estremità « Mi rendo certissima che V Ex.^{tia} non sapia

---

[1]) A. Ronchini, *Jacopo Caviceo,* in *Atti e mem. della Deputaz. di St. Patria di Modena e Parma,* IV, pag. 209 sgg. A. Albertazzi, *Romanzieri e romanzi del cinq. e del seicento,* Bologna, 1891, 7 sgg.

[2]) *Atti e Mem. della Dep. di St. Patria di Mod. e Parma,* III, pag. 493.

[3]) Flamini, *Cinquecento,* cit., pag. 197

[4]) Carducci, *Le poesie lat.,* cit., pag. 195.

« gli stracij e cauila[tioni] che son usate a Cesar figlio dil « quondam M.co Hercole Stroza m[io] Consorte in la causa « che uertesse inanti al V M.co consiglio.... fra le figlie del « q. M.co M. Camillo Strozza e ditto Cesar.... » [1]).

Il bisogno e la povertà di Barbara debbono essere stati così forti da obbligarla a rivolgersi ai figli. Ciò appare da una lettera, a lei indirizzata, che suona [2]) « Io recepeti la « littera de V S. a me gratissima quanto dir si possa. Così « la suplico a perseuerare in el modo comenciato che la « non mi po' fare magior satisfatione et in litere alcuna non « scriua V S. quello sarà fato nè altro atio le litere non « siano uiste basta che V S. fazi lo effecto. Subito ho scrito « a Bologna che per una uia o per una altra sia mandato « 30 ducati alla tesaureria... Forsi N S. Dio ne darà gratia « che per lo aduenire seremo in megliore termine. Voria « che V S. me scriuessi l'ultima resolutione de quello la « uole dal S.r Galiazo atio che fusti una uolta fori de queste « diaularie... Mia moglie sta in un istante assai bene poi « in un momento se amala che m'è di grandissima afflic- « tione », ecc.

Così adunque passò vita triste e agitata questa singolare donna, che fu sposa di uno dei migliori poeti latini dell'età sua e nel culto della poesia cercò e non trovò forse rimedio o conforto alle sue sventure.

IV Al sec. XVI appartiene per vero il vanto di aver dato a Ferrara un numero riguardevolissimo di storici estensi. Fra tutti, tiene il primo posto Gio. Battista Pigna, uomo tra i più addottrinati dell'età sua; segretario e confidente di Alfonso II, esperto e astuto così nei maneggi della pub-

---

[1] Arch. est. di Stato. Particolari: Torelli. La lettera è autografa e reca la firma « Taurella S. » La mutilazione del nome e di parte della lettera dipende dagli effetti di un incendio, a cui non potè sottrarsi chissà qual parte dell'Arch. estense.

[2]) Arch. di Stato. Particolari. La data pare: 6 Agosto 1530. L'indirizzo è: « Alla Ill.ma S.a m.a mia matre barbara Stroza Taurella ». Non v'ha firma.

blica cosa come nell' arte di procacciarsi i favori e le grazie del Duca poeta di qualche considerazione, buon letterato e cortigiano dei più ingegnosi.

E intorno al Pigna, altri storici si possono raggruppare. Gerolamo Faletti, Alessandro Sardi, G. B. Giraldi. Tutti però risentono l' efficacia di certe particolari condizioni, alle quali non poteva allora sottrarsi in Ferrara chi dettasse per la Corte una storia della Casa estense. La questione della precedenza tra gli Estensi e i Medici s' agitava in quei tempi con grande interesse e con viva partecipazione dei contendenti; onde gli storici tutti di Corte s' adoperavano, con iscapito grande della obbiettività e del vero, a far trionfare le ragioni dei loro Signori.

Uno storico soltanto, chiuso tra le mura di un convento di carmelitani, lontano dalle ambizioni e pretenziosità cortigiane, Fra' Paolo da Lignago, con mente calma e con serenità di giudizio scriveva nel 1557 una cronaca di Casa d' Este, mirando non già a scopi e fini particolari, ma tenendosi rigorosamente, come poteva, alla realtà dei fatti.

Fra Paolo da Lignago può essere considerato fra i cronisti degli Estensi, come il successore di Pellegrino Prisciano [1]). Il quale non fu stimolato da alcun tendenzioso intendimento a comporre la storia dei Principi di Ferrara, ma fu mosso soltanto dall' amore per i suoi protettori, dalle sue belle doti di ricercatore e di studioso e certo ancora dalla favorevole condizione in cui lo poneva il suo ufficio di bibliotecario ed archivista di Corte.

Io potrei facilmente dilungarmi intorno a Pellegrino Prisciano di Prisciano con trar profitto dal suo copioso carteggio coi Principi e dai molti documenti, che in via diretta o indiretta lo riguardano.

La grande riputazione goduta dal padre presso Borso d' Este dovè contribuire a rendere in Corte bene accetto Pellegrino, che sostituì presto il genitore, se non nelle cariche, per lo meno nella sua qualità di familiare dei Duchi [2]).

---

[1]) Sopra il Prisciano, si veda Borsetti, I, 135; Barotti, II, 31 e Luzio-Renier, *Giorn. stor.*, XXXV, 252.

[2]) Prisciano Prisciani fu fattor generale e consigliere di Borso; Pellegrino fu eletto conservatore *jurium Ducalis Camerae et Comunis*

Ebbe tre fratelli per lo meno Matteo, Giovan Battista e Scipione fu discepolo di Giovanni Valla e del Regiomontano, sposò una figlia di Lancellotto Zoffi nobile ferrarese, di nome Maurelia, la quale morta, impalmò una certa Beatrice, figlia forse di Gio. Luca Pontremoli, segretario ducale [1]). Ebbe parecchi figli, di cui il primogenito si chiamò Ludovico. Fu uomo di molta e varia dottrina: astrologo, matematico, rettore, storico, poeta, buon intenditore delle lingue classiche, lettore allo studio di Ferrara [2]). Nella sua vita e nelle sue relazioni mantenne sempre qualche cosa di pedantesco e di professorale. Una sua lettera a Paolo Antonio Trotti tratta della magnificenza del creato una seconda ad Eleonora d'Aragona s'aggira intorno a questioni astronomiche, con un preambolo greco s'apre una terza al Duca, la quale per riferirsi alla sua carica di archivista gioverà riprodurre in parte. È del 19 Agosto 1475 [3] « Nicolò Bruza... si è tran-

Ferrariae, « cioè, se non fallo, — dice il Barotti, II, 34 fiscale « della Camera e del Comune ». Si riferisce a questa sua carica il seguente mandato, che tolgo dal *registro* del 1488, 4 gennaio: « Vos « factores generales poni et describi faciatis in bulleta Salariatorum « spectatum Equitem d. peregrinum priscianum conseruatorem « electum Jurium illius Camere ac etiam Communis Ferrariae ad « rationem librarum uiginti ultra alias libras uiginti quas habi- « turus est ab ipso communi Ferrarie singulo mense et ita de ipsis « uiginti libris ipsi D. peregrino responderi faciatis incipiendo in « Kal. huius mensis ». Secondo il Rodi, *Annali,* (ms. in Bibl. est. III, c. 77), il padre di Pellegrino era ancor vivo nel 1479, nel quale anno Ercole gli confermò le donazioni, che gli avea fatte il Duca Borso.

[1]) Il nome di Maurelia è dato dal Barotti e dal cod. est. α. H. 1,13. Il nome di Beatrice si ricava anche dalla seguente lettera (*Reg. dei Mand., 1497,* c. 221^r): « La u.ra Ex. per sua benignità « et gratia, per il megio del magnif. patre mio m. Zoanneluca, « donete a li anni passati a m. Peregrino mio honor. Consorte « quelle terre et feudi de Villanoua marchesana »...

[2]) Come lettore di astrologia percepiva lo stipendio di fiorini 50. Tolgo questa notizia dal cod. est. ital. α. H. 1,13.

[3]) Cancelleria. — Letterati. Una scrittura di Pellegrino intorno al monastero di S. Antonio da Este e alle due beate Beatrici l'una figlia di Azzo VI, l'altra di Aldobrandino II si legge nel cod. est. α. W 6,28.

« sferto da mi cum le littere che io scrissi a dì passati et « per parte de V E. mandato dal mag. Paulo Antonio [Trotti] « mi ha richiesto quilli libri, compendij et ricordi che io « haueua et de che io haueua scripto ad V Celsitudine. Et « essendo io in lecto mandai epso Ser Nicolò in la mia « saluarobba ad veder tutti li libri non tanto di camara, « ma ogni libro che facesse a proposito de V S. et cussì « lui tolse quilli che li parse.... ».

La voluminosa storia estense di Pellegrino Prisciano non è giunta integralmente sino a noi. Alcuni libri sono andati smarriti e forse perduti i rimanenti, e cioè i tomi 1, 4, 7, 8 e 9 si conservano nell' Archivio di Stato in Modena.

La cronaca del Prisciano, pur essendo qua e là, in ispecie per i tempi più lontani, destituita di valore, è tuttavia una delle buone fonti per la storia della Casa d' Este. Scritta senza preconcetti e intendimenti, che forzino la verità, distesa in un facile latino, composta con studio e fatica, essa godè presto di una buona fama. Nel secolo seguente Gio M. Barbieri ne faceva forse ricerca pèr inviarla a Roma, donde eragli stata domandata [1]).

Il proemio è dedicato al Duca Ercole I e un sunto di esso è già stato dato dal Barotti, presso il quale possono trovarsi giudiziosi apprezzamenti sulla storia del Prisciano. Il Campi nel suo registro di letterati estensi [2]) non esita a scrivere che Pellegrino dovè imprendere la sua narrazione circa il 1495, aggiunge che egli la volle intitolare *De Ferrariensium rebus* e sulle vicende di essa dà qualche interessante particolare.

Non accade di doverci intrattenere a lungo sopra Ugo Caleffini, notaro e autore di una cronaca rimata di Casa d' Este [3]). Fu protetto da Borso e da Ercole I, il quale lo volle sino dal primo anno del suo governo notaio della spenderia Ducale [4]).

---

[1]) G. Campori, *Lettere di scritt. ital. del sec. XVI*, in *Scelta di cur.*, ecc., CLVII, pag. 23.

[2]) Ms. nell'Arch. di Stato in Modena.

[3]) Fu pubblica da A. Cappelli, *Notizie di U Caleffini*, in *Atti e mem. della Dep. di St. Patria di Modena e Parma*, II, 267 sgg.

[4]) Alcune sue lettere si conservano nell' Archivio di Modena. Quattro ne pubblicò il Cappelli, *op. cit.*, 308-9. Per dare un' idea dei

La sua cronaca è interessante per alcuni minuti particolari, che qua e là si rilevano e per i quali essa tiene alcuna volta le veci dei documenti ma in generale è scritta con intento apologetico e con versi molto poveri e rozzi. La maggior parte di essi risulta di ipermetri reali e tali da far credere che l'autore li abbia così voluti non per deficienza di orecchio o di studio ma per iscopo d'arte: forse per dare maggior colore di popolarità alla sua cronaca.

Non di rado l'espressione ricorda per ingenuità e per freschezza la poesia popolareggiante e la frase par attinta dalla bocca di un improvvisatore. Si senta infatti come Ugo parla di Leonello

Costui parea l'arco che in cielo nase,
Sì era bello, biondo e colorito.
Uno bon signore li era de pase;
Tu non lo vedevi mai smarito:
Le cative parole sempre le tase;
In alcuna crudeltade el non era fito;
Sempre parea el sole che ridesse:
Quanto li piaceva li vespri con le messe!

Minori notizie si hanno intorno a Bartolomeo Cavalieri,[1] storico estense, del quale nessuna opera noi non abbiam mai potuto vedere. Egli viene comunemente lodato per la sua valentia nell'armi, nella diplomazia e nelle lettere. Fu chiamato presso la Corte estense nel 1478 ed ebbe allora modo di farsi apprezzare per la sua sincerità e fedeltà grandissima da Ercole e da Alfonso I.

---

servigi ai quali era comandato il Caleffini riprodurrò il principio di un suo biglietto inedito a Borso, 24 maggio 1463: « L'è questo dì « ad ore XVIIJ ariuato lo Sp. Caualiero et doctore de lege Messer « Theodoro di Platis zentilhomo da Millano cum cinque famegli et « sey Cauali al hostaria del Anzolo [osteria assai nota, nella quale « alloggiavano talvolta i cantambanchi, che si recavano presso gli « Estensi]; compagno del Ill.mo Conte Galeaz da Milano il quale « uene per ambasadore da la Ill.ma S.ria de Vinexia et domatina « se partirà per transferirse uerso Millano ». Altre notizie su Ugone Caleffini ho trovato nei *Registri* dei Mandati del tempo di Ercole I.

[1]) Sul Cavalieri, si cfr. GUARINI, IV 283; BELLINI, pag. 43; LIBANORI, III, 52, col. 2; UGHI, pag. 124 e A. CAPPELLI, *Atti e mem. della Dep. di St. Patria di Mod. e Parma,* II, pag. 424, *n.* 1.

È noto ch' egli si recò nel 1481 in Ispagna come cancelliere del Duca di Ferrara [1]) posso aggiungere che nel 1503 era inviato alla Corte d' Inghilterra [2] e che già dal 1482 egli trovavasi in discordia con Pellegrino Prisciano, come si ha da una lettera di questo indirizzata a Niccolò Ariosto capitano generale del Polesine di Rovigo [3]).

Scrisse la *Storia e successi della guerra e difesa di Rocca Possente* e una *Vita d' Ercole I* delle quali opere dicesi si siano giovati Gaspare Sardi e il Pigna.

Fu certamente personaggio di gran conto in relazione coi Bentivoglio [4] e con altre case principesche; protetto da Eleonora d' Aragona, singolarmente amato da Ercole I.

Così abbiamo rapidamente passati in rassegna, se non tutti, certo la maggior parte dei letterati che ebbero qualche rapporto di rilievo coi Duchi di Ferrara [5]). Ma con ciò non

---

[1]) A. Cappelli, *Op. cit.*, l. cit.

[2]) G. Campori, *Gli orologieri degli Estensi,* in *Atti e mem. della Dep. di St. Patria dell' Emilia,* N S. vol. II, pag. 7 dell' estr.

[3]) Tolgo questa notizia dal Registro dei letterati del Campi. Arch. est. di Stato.

[4]) U Dallari, *Carteggio* cit., pag. 96, *n.* 1.

[5]) Aggiungo qui in nota pochi cenni intorno ad alcuni letterati, che pur essendo stati in rapporto col Duca, non possono essere ritenuti parte del suo circolo letterario. Cogli Estensi fu certamente in relazione Frate Francesco da Ferrara, intorno al quale: Luzio Renier, *Giorn. stor.* XXXV 245 sgg. Anche si trovò con essi in dimestichezza, soprattutto con Ercole ed Eleonora, quell' insigne canonista e infaticabile studioso che fu Felino Sandeo. (Si cfr. Barotti, I, pag. 18 e Tiraboschi, VI, 624). Nell Arch. est. di Stato Ambasciat. a Roma) si conservano molte sue lettere, che danno prova de' suoi buoni rapporti col Duca. Per la morte di Eleonora, Felino scrisse ad Ercole parole di conforto: « Se Dio ha chia-
« mato a sè la candida anima de la mia Ducissa, non mi pare da
« dolersi: più presto è da ringraziare Dio che nanci la sua voca-
« tione li habia date tute le alegreze che lei poteua desiderare a
« questo mundo: Virum in principatu triumphantem: filios ad
« quaeque magna aptos filias in nobilissimis domibus collo-
« catus ». Ma in verità un grande dolore non potè non cagionare al Sandeo la morte della Duchessa: la qualé s' era occupata talvolta in sua vita di Felino e delle cose sue (Cfr. lett. in Arch. est. di Stato). A Ferrara soggiornò pure Bernardo Bembo rappresen-

possiam dire di avere illustrata convenientemente la coltura della corte estense, restano ancora molti altri dotti uomini che richiamano ognora la nostra attenzione.

---

tante della Repubblica di Venezia (CIAN *Giorn. stor.*, IX, pag. 73), intrinseco degli Strozzi e amico degli Estensi. Riproduco a questo proposito parte di una lettera di Ercole I ad Alberto Cortesi oratore a Venezia (28 maggio 1480): « ... unde credemo che tra per il parlare « nostro tra per quello hauerà referito il M.co m. Bernardo Bembo « per le parole gli dicessimo qui: perchè cum sua M.tia hauessimo « lungo ragionamento: quella brigata doueua assettare l'animo suo « per il facto nostro che in uero ha per iustificatione in se: bene « haressimo grato intendere quale relatione hauera facto dicto m. « Bernardo la oltre et che ragionamenti sene serano facti. Sì che « nediti de inuestigarlo destramente et aduisatine del tuto ». (Arch. di Stato Amb. a Venezia). — Tra gli storiografi merita poi d'essere ricordato quel frate Battista Panezio o Panetti carmelitano, del quale abbiam già discorso a pag. 128-9. Egli scrisse una storia latina in prosa della Contessa Matilde conservata nel cod. est. α. V 9, 7 che si trovò in possesso di Alessandro Sardi.

VII.

Alcuni cenni sulle Scienze e sulle Arti alla Corte d' Ercole I.

Lettere e scienze alla Corte di Ferrara. Francesco Ariosti. Niccolò Leoniceno. P Prisciano. Gli studi archeologici: Felice Feliciano a Ferrara. Gli studi geografici. — Le scienze giuridiche:F Accolti, C. Passetti, A. B. Barbazza. La Medicina: Franceschino da Verona, Soncino Benzi, G. Castello, Battista Piasio, Ludovico Carro, ecc. L' Astrologia: Pietro Bono Avogario, Giovanni Arquati, ecc. Le Arti in relazione colle lettere. — La pittura. — A. Mantegna e F Nuvolone. — Cosmè Tura e T V. Strozzi. — Lo Sperandio. — La miniatura. — La Musica. La danza. I giuochi, ecc.

La società colta ferrarese è costituita non soltanto di letterati, di storici e di poeti, ma ancora d' un gruppo eletto di scienziati e di artisti.

Le scienze come sono degnamente rappresentate nella libreria principesca, così sono protette ed appoggiate dai Duchi. Medici, giuristi, astronomi, astrologi, archeologi s' aggirano nel Castello di Ferrara insieme agli eleganti uomini di lettere godono, come questi, le grazie dei Signori, trovano, come questi, i Principi disposti ad ascoltare le loro preghiere, i loro consigli e propensi comunque a favorirli.

Le condizioni di coltura del tempo permettono anche talvolta ai letterati di riuscire singolarmente competenti in vari ordini di sapere, e nella Corte quelli appunto sono i preferiti che all' ornamento della poesia e degli studi più vaghi e gentili sanno accoppiare la gravità d' una vasta erudizione nelle discipline scientifiche.

Troviamo perciò nella Corte estense alcuni singolari eruditi, che possono essere consultati così sopra questioni di filosofia, come sul merito d' una composizione letteraria, che sanno dilettare con un ingegnoso sonetto un' accolta di dame e di cavalieri e possono trattare questioni di medicina, o di astronomia, o di diritto.

Sono piccoli portenti di sapere tenuti in Corte come maraviglie adoperati negli uffici più difficili e delicati e preferiti, fra tutti, dai Duchi.

Uno di cotesti uomini pel loro tempo enciclopedici è quel Francesco Ariosti ferrarese, del quale abbiam già ricordato la sorprendente versatilità d'ingegno. Non riuscì eccellente in veruna cosa ma in tutte non mancò di procacciarsi qualche rinomanza. Fu giureconsulto, medico, poeta e uomo capace di sostenere ambascerie di non lieve momento, scrisse di religione, compose una interessante e vaga rappresentazione latina [1] ; esercitò l' officio di podestà

[1]) L' *Iside* di F Ariosti può dirsi del tutto sconosciuta. Ne toccò il Baruffaldi nella *Vita* di L. Ariosto (pag. 129), e ne parlò pure brevemente il CARDUCCI, *Poesie lat.* cit., pag. 38, al quale unicamente si attenne il D'ANCONA, *Origini*[2], II, 132. Non so se il cod. di Reggio, fonte del Baruffaldi, debba essere veramente ritenuto quello stesso che trovasi ora in bibl. estense (α. Q. 7,32).

L' *Iside* fu rappresentata, dice una nota finale, dinanzi a Leonello, alla Corte, alla nobiltà ferrarese, e a gran numero di cittadini. L' esito, a sentir gli epigrammi scritti in quell' occasione da Girolamo Castello e da altri, fu dei più felici. I personaggi paiono essere cinque o forse quattro: i protagonisti sono Iside e Carino. Un prologo e un avvertimento di un banditore aprono la rappresentazione, la quale consta di due elegie e null' altro: la prima è detta da Carino, la seconda costituisce la risposta di Iside. Carino si lamenta di trovar triste e abbandonata la casa di Iside allegra per il passato di suoni, di canti e di risa poichè traevano i giovani ad essa

velut ad Bachi solemnia sacra quotannis
Grecia directo tramite tendit iter.

Anche Iside è afflitta e desolata e dà segni evidenti di grande costernazione: si straccia le vesti, si batte il petto, si strappa i capelli:

Insontes crucias artus lacerasque capillos ?

La vaga fanciulla risponde piena di mestizia e dice che non più vengono gli amatori alle sue case non il bel «Julus» neppure

in varî luoghi a S. Felice, a Sassuolo, a Montecchio e a Castellarano Strozza [1]).

Un dì gli accade di gettar gli occhi su Eusebio; lo legge, lo ammira, ne spreme molte e varie sentenze e ne ricava un dialogo nel quale due illustri personaggi della Corte estense sono posti a ragionare: Teofilo Calcagnini, che bramoso di sapere, propone le questioni Gerolamo Castello, che per essere uomo di grande dottrina è chiamato a risolverle [2]). Altra volta imagina che la « venerabile Suor Idea » debba tenere un sermone cerimoniale sopra la Purificazione della Vergine alle consorelle del Convento di Santa Chiara nel sacro monastero del Corpo di Cristo. Ne scrive un lungo discorso in volgare e conclude « Unde poi la nocte, « uegnesse mo donde si uolesse, mi uenne spirito di trouare « questo magno nuome ydea et inponerlo a una di queste « diuote sorelle fingendo epsa la pronunciasse vulgare per « obedientia a questo nitidissimo choro nostro la qual parte « doue si sia aprouada da le obseruande charità uostre, « bene la lassiarò ne gli proprij termini, la unde autem non il caro giovinetto « Marcellus » perchè essa è ormai decisa a darsi a penitenza e confessa che la parola di un santo uomo l'ha convertita:

Divinus venit nostras orator ad oras
Nuper et hic mundum temnere me docuit.
In luctus monuit convertere gaudia sanctus,
Gaudia si quaerat vita futura pia:
Paneque vel limpha maestam depascere corpus,
Jeiuno saepe venter domare meum.
Et docuit vanos velis operire capillos
Vincta purpureas stringere sponte genas.
Ornabant bullis gemmisque monilia frontem:
Pro bulla et gemmis crux mihi sancta datur..

L'Ariosti nel prologo chiama la sua rappresentazione « fabulam veridicam » nè farebbe stupore che il poeta avesse realmente adombrato ne' suoi versi uno di quei casi di convertimenti, dovuti a sacerdoti o predicatori, tutt'altro che rari nel Quattrocento.

[1]) Baŕotti, II, 12 13. Poche notizie sull'Ariosti danno il Mazzuchelli, I, p. II, 1058-9 e il Tiraboschi, VI, 485.

[2]) Cod. est. α. T 6, 28, c. 34r

« gli andasse per mente ecco presto sarò a radurla nella « pristina soa forma » [1]).

Più nota è la sua originale operetta, scritta per Borso, sull'olio di sasso, nella quale spone le qualità e le virtù d'un petrolio che, secondo le varie esperienze fattene, opera guarigioni e compie miracoli. Lo stile è pieno di piacevolezza e di abilità la materia non è priva di qualche interesse sì che questo scritterello meritò d'essere stampato più d'una volta e ottenne anche una discreta fortuna [2]).

Per Eleonora d'Aragona scrisse l'Ariosti nel 1480 un vaghissimo resoconto in latino di un suo viaggio a Mantova: « ho descripto dice egli medesimo nella lettera introdut- « tiva ad Ercole la fausta andata a Mantoa de la Ill.ma V « e fidelissima consorte Madama Heleonora la felice sua « dimora in Mantoa il fortunato e prospero suo ritorno « cum tanti festareci giorni » [3]).

In Mantova l'Ariosti avrà riveduto Isabella d'Este, ch'egli certo dovè conoscere bambina e dovè teneramente amare a giudicar dalla dolcezza con la quale in un suo scritto, già da noi ricordato, sopra una nuova Cappella eretta per Eleonora, ricorda che lungo la faccia di una parete ammiravasi l'imagine della consorte d Ercole I « hauendo a li « piedi su uno cossino de broccado la dolce ydea de Ysa- « bella infante so' primogenita, so' delicia, so' coresino fabri- « cade per mane de Bartolomeo Pallazo pictore. » [4]

Se l'opera sua varia e interessante [5]) è abbastanza conosciuta, non così accade dei casi della sua vita. Riesce anzitutto assai difficile allo studioso distinguerlo sempre da un altro Francesco Ariosti, che visse nel medesimo tempo

[1]) Cod. cit.

[2]) Nel 600 da Oligeno Jacobeo, professore nell'Ateneo di Copenhaghen, e nel 700 da B. Ramazzini. Si cfr. A. Maggiora, *L'opera igienica di B. Ramazzini*, Modena , 1902, pagg. 25 e 72.

[3]) Cod. est. α. O. 9, 18.

[4]) Cod. est. α. W 4, 4. Si cfr. Venturi, *L' Arte ferrar. nel per. d' Ercole I*, cit., pag. 395.

[5]) Altri suoi componimenti nel cod. Bevilacqua. Si cfr. Antonelli *Indice cit.*, nn. 70, 353, 397 434.

presso gli estensi, che fu siniscalco di Borso ed è a considerarsi zio di Ludovico [1]).

Parmi tuttavia possa essere riferito al nostro letterato, pel modo col quale esso è concepito, un mandato di paga emanato in favor suo da Borso il 1466 [2]). Borso amò grandemente Francesco Ariosti e della ducale benevolenza a suo riguardo resta un documento curioso nella letterina che il Principe gli scrisse per ringraziarlo della dedica dell'operetta sull'olio di sasso « Le uostre littere habiamo lecte « cum dolcezza et piacere assai, per che elle sum ellegante « et ornatissime. El libreto ce hauiti mandato cum epse ni « è acceptissimo sì per la materia sì per che è tuto gentile « e limato e terso e digno d'ogni principe et così ve com- « mendiamo del studio e lucubratione gli hauiti posto et « anche ui hauemo gratia del presente tuto nobile e polito » [3]).

Pieno di varia erudizione fu un umanista vicentino molto caro ad Ercole I Nicolò Leoniceno. Dotto nella medicina, nella filosofia e nella storia naturale, eccellente conoscitore della lingua greca e latina, professore a Padova, a Ferrara, a Bologna, fatto segno alla più costante e devota ammirazione dei contemporanei, egli fu un vero arsenale di varia erudizione.

Si accinse ad opere le più svariate per soggetto e per intendimenti, come a traduzioni dal greco di Storia e medicina e musica compose un'operetta, qual è quella sugli errori di Plinio e d'altri autori, che fu allora prova di una grande sapienza e più ancora di un grande coraggio. In

---

[1] Debbono infatti riferirsi a cotesto secondo Francesco Ariosti, insignito in Corte di onorevoli distintivi, le notiziole ch'io sono riuscito a trovare in un *Libro di massaria di Modena, 1459 62*, in un *Registro di massaria 1474*, c. 255, e nei *Catastri Estensi*, FG. 171 (2 Febbr. 1470) e D. E. 247 (5 Genn. 1474).

[2]) *Reg. dei Mand.*, 1466, c. 110. « Vos fact. gener. solui faciatis « spectato Doctori et doctissimo Viro d.no Francisco de Ariostis « libros trecentas m. ex iis quae exigentur ex condemnationibus « Camere ducalis ». — Si riferisce invece all'altro Francesco un documento che si legge in *Reg. Mand.* 1466, c. 189. Quivi viene infatti nominato un suo fratello Ludovico. Cfr. LITTA, *Ariosti*, tav III.

[3]) Ho tratta la lettera dal cod. Campori: γ, 5, 6,43, c. 60r. Vedi anche MAGGIORA, *Op. cit.*, pag. 73.

essa non si fece scrupolo di discutere passi di antichi scrittori sino allora citati come autorità infallibili e sollevò colla sua franchezza e col suo ardimento dispute violente e utili discussioni. Insegnò pure allo Studio di Ferrara e seppe allevare discepoli, il cui nome suona a gloria del maestro [1]).

Superiore all' Ariosti per profondità di dottrina e per gravità di pensiero, ma certamente meno noto del Leoniceno è quel Pellegrino Prisciano, che ad ogni ora incontriamo sul nostro cammino e che fu veramente uomo per l'età sua enciclopedico. Nella corte estense seppe elevarsi a una reputazione incondizionata in virtù della sua competenza in fatto di affari, di libri e sopra tutto di antichità. Fu uomo di molta fama in Ferrara e fuori e il suo nome era pur conosciuto con onore da Alfonso d' Aragona, che di lui scriveva agli Estensi con frasi di ammirazione [2]).

L' amore delle antichità, se non fu così vivo come in Leonello, tuttavia si manifestò in Ercole I con buoni effetti. Sappiamo che il Duca donò dodici immagini di imperatori romani in marmo fino al Comune di Ferrara comperò medaglie d' oro, cammei, antiche monete, statuette di bronzo, gemme incise [3]), ecc.

In tal modo il principe andava arricchendo ed aumentando il suo ricco medagliere e la sua collezione di cose antiche, per le quali egli nutriva quella predilezione che in Ferrara destavano le nuove preziosità disseppellite.

In Ferrara si fermò infatti un umanista « antiquario », che fin qui non è stato fatto oggetto di studio particolare. Felice Feliciano, tipo singolarissimo di erudito, curioso d' ogni cosa, pieno di una grande esperienza acquistatasi viaggiando in Italia e fuori, letterato e scienziato, per quei tempi, dei più interessanti.

Amanuense [4]), miniatore [5]), poeta originale e autore di

---

[1]) Sul Leoniceno ho già cit. in altro luogo lo studio coscienzioso ed utile di D. Vitaliani.

[2]) Arch. di Modena. Letterati: Prisciano.

[3]) VENTURI, *L' arte ferr. nel periodo d' Ercole*, cit., pag. 115.

[4]) Fu scritto dalle sue mani il cod. est. Cabassi: α. N. 7,28.

[5]) F CARTA, *Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano*. Roma, 1891, pag. 61.

disperate [1]), venerato dagli uni, schernito dagli altri, pieno di dottrina e sempre povero, egli merita in verità una considerazione particolare come esperto nella scienza archeologica [2]). Di cotesto suo amore per le antichità egli ha lasciato testimonianze non dubbie. Raccolse iscrizioni e per di più in un codice bresciano, che lo riguarda, troviamo queste sue righe ad un amico, che recavasi in Grecia [3] : « et d'una « cosa ti prego, che nella tornata tua mi porti alcuni libri « essendo la Grecia matre et doctrina de li nostri studij et « io manco de libri. D'altra parte te ricordo et prego che « pigli copia di quelli epigrammati che troverai per li muri « antiqui e nelle torre, porte e ponti et nelli simulacri et « in qualunque altra parte perchè tu sai bene quanto mi « saranno grati ».

Rispondeva l'amico suo Calisto Montano « li libri, li « quali mi ademandi, se mi capitarano te ne portarò, perchè « desidero te servire et quanto più potrò epigramati ra- « gunare latini e greci te ne arecarò justa copia, perchè « simile cose acte e leggiadre fanno per la tua virtù. »

E si senta con quale strana vivacità il Feliciano parlava delle sue scoperte di codici antichissimi [4] « Il mio appe- « tito il quale doppo nacqui ho sempre cognosciuto insacia- « bile mi ha conducto da Roma infino in Liguria per vedere « alcuno antiquo volume inteso per relazione dil mio amico. « Et gionto a Papia nell'antiqua bibliotheca di S. Hilario « ritrovai molti fragmenti de libri longobardi et una insti- « tutione scripta in cortice di arbore, et un libro in lingua « arabica il qual tracta de sideri del cielo et uno altro scripto

---

[1]) Flamini. *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891, pag. 532. Si veda anche: G. B. Giuliani, *Della letterat. veron. al cadere del sec. XV* Bologna, 1867 pag. 62. E si cfr. T. Tobler, *Bibliographia Geographica Palestinae*, Leipzig, 1876, pag. 49. Diverse notizie sul Feliciano sono state raccolte di recente da G. Rossi, *Giorn. stor.*, XXX, pag. 17 *n.*

[2]) Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ecc., III, I, pag. XXIV e V 2, pag. XVII.

[3] Cod. C. II. 14, c. 26. Mi valgo di alcuni estratti desunti da cotesto codice dal cav A. G. Spinelli. Contiene *disperate* del nostro il cod. Marciano ital. IX, 257

[4]) Cod. bresc. cit., c. 79^{r}.

« in coio de montone in lingua hebrea oue uidi grandissima « parte del Talmuch e nello extremo de ditto libro ritrouai « la festiuitade de Judei, come nel primo giorno de settembre « fanno cenno de la creation dil mondo e danno principio « a li anni suoi » ecc.

Amante delle lettere e della poesia, il Feliciano apprezzò anche la musica e ad un amico suo egli scriveva in tal modo « Sententia è di tutti i Philosophi che la musica el « sonare el cantare sia alimento del l'anima e per questo « habiamo testimonio che ella uengi dalle sedie del cielo « oue ogni armonia sempre risulta. Io le ho udito tante volte « modulare la cytara cum quella Suauità che non mi seria « stato in quel puncto graue il morire. Tuti gli afficti mei « spiriti si rallegrano nella tua lettera, tutti li mesti pen- « sieri da me sgombrano in quel punto che le tue angele dite « toccano le corde. Tutta la mia infirmità corporale si di- « mentica la sua passione, perchè io credo che nullo me- « dico, nullo Esculapio, nulla herba, nulla parola o pietra « potrà farmi uscir sano che la dolcezza del tuo bel sono ».

Felice Feliciano fu senza dubbio a Ferrara. Egli stesso scrivendo forse a una sua amica, dice « io non meno di « abbracciarti desidero e perchè mi sento occupato per for- « nire alcuna facenda in Ferrara, non uenendo io te, uenerà « la presente littera in Venetia a ritrouarti. e dirotti come « tornato sia de Germania... che io aspetto uenirti a uederti in « quelle aque Adriane e porterotti la gallica storia di Dru- « sillo fiolo del conte Rodolfo, la qual ho tirata in luce et « idioma materno et al tuo splendido nome destinata ».

Dopo l'archeologia, diremo poche parole della Geografia prima di passare a discorrere di due discipline fiorenti in Ferrara nel sec. XV il Diritto e la Medicina.

Gli studi della Geografia [1] erano alla Corte estense favoriti dalla smania dei viaggi. A San Giacomo di Compo-

---

[1]) Tra le molte pergamene frammentarie esistenti nella estense sotto la segnatura: α. N 3,7 (1), una ne ho rinvenuta contenente il principio del canto III della *Sfera* del Dati, per la quale opera: FLAMINI, *Giorn. stor.*, XVI, pag. 2. Sono sei ottave e corrispondono quasi per intero a quelle edite in *Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia,* Roma, 1875, pag. 319-21.

stella, a Parigi, a Gerusalemme [1] si recarono i Duchi con isplendidi cortei e con gravi spese

L'amore ch'ebbe Niccolò III per i viaggi [2]) si trasmise ai figli Meliaduse si recò nel 1440 in Terra Santa [3] ed Ercole considerò il viaggiare un complemento dell'educazione di Alfonso [4]).

Un codice Campori [5] contiene infine una *Topografia* di Terra Santa dedicata a Borso e scritta da un certo Niccolò Ariosti, che ho buone ragioni per non identificare col noto padre di Ludovico e per credere invece un frate minorita a Ferrara.

All' Università di Ferrara furono grandemente in fiore gli studi giuridici e parecchi dei professori allo Studio troviamo in relazione coi Principi d' Este. Abbiam già veduto Francesco Accolti provvedersi di libri francesi dalla biblioteca ducale possiamo aggiungere ch'egli ebbe altre prove di simpatie da parte dei Signori di Ferrara e in particolare da Leonello, che nel 1450, considerando la fama a cui era salito l' Accolti, volle con un decreto molto onorifico e dignitoso accrescergli notevolmente lo stipendio [6]).

Tre lettere conosciamo del giureconsulto Cosimo di Lodovico Passetti dirette l' una a Borso, l' altre ad Ercole nelle quali e gli invoca la protezione dei Duchi per ottenere lo stipendio, che tardava più del consueto [7]). « Più fiate egli « scriveva l' 8 Agosto 1472 — ho suplicato a Vostra Ex.tia « chomo tuto questo anno ho lecto rason ciuile cum grande

---

[1]) *Append.*, I; 144, 145.

[2]) Si cfr. il suo *Viaggio a Gerusalemme*, in *Collez. di opere inedite o rare dei secc. XIV e XV*, Torino, 1861.

[3] α. U 6, 34 c. 1r: « Qui dentro si serà notado el viagio del « sancto sepolcro, facto per lo illustre misere milliaduxe estense, « etc. e per lo magnifico caualiero miss. folco contarino e don do- « menego cappellano del deto Miser milliaduxe: notado de dì in « dì e de loco in loco segondo che idio per la sua misericordia « concederà ».

[4]) Si cfr. il presente lavoro a pag. 147 *n.* 3.

[5]) Cod. α. 3, 6,43.

[6]) C. De'Savigny *Storia del Diritto romano*, Torino, 1857, II, pag. 718.

[7]) Arch. di Stato in Modena Legali Lett. P.

« sudore et afano et anchora non ho habiuto uno dinaro del « mio salario ».

E al Duca Borso ricorreva pure l' 11 Dicembre 1461 Menco Jacopo dal Pozzo. Gli effetti dello studio del Diritto in Ferrara non potevano non farsi sentire nella libreria privata dei Duchi, la quale si accrebbe ben presto dei codici giuridici raccolti e posseduti da Giacomo Giglioli e delle opere dovute a quei professori che in Ferrara insegnavano o avevano insegnato.

Il catalogo del 1495 registra infatti un'opera del Barbazza [1]), chiamato a leggere il gius canonico all' Università di Ferrara dal Duca Niccolò o da Leonello [2] e i frammenti membranacei di codici giuridici estensi posseduti dall' Archivio di Stato [3] sono una prova palese del favore ottenuto da cotesti studi presso i Duchi.

Con tutto ciò dobbiamo dire che se gli Estensi ebbero per i giuristi quella liberalità, di che sempre non furono avari coi dotti uomini in qualunque dottrina fossero versati, non pare tuttavia che degli studi di Diritto si occupassero essi medesimi e se ne interessassero con particolare predilezione.

I Duchi amarono sopratutto i mezzi di allettamento e di conforto e negli studi cercavano quel piacere intellettivo e spirituale, che invano potevasi allora sperare dalle discipline giuridiche, che in forza delle tradizioni scolastiche e del dogmatismo assiomatico, entro cui erano confinate, eran volte allora a decadenza [4]).

---

[1]) *Append.*, II [2], 422.

[2]) F Giorgi, *Rodrigo Borgia allo Studio di Bologna*, in *Atti e mem. della R. Deput. di St. Patria per le prov. di Romagna*, S. III, vol. VIII, pag. 173-174. Sul Barbazza oltre al Mazzuchelli, II, P I, pag. 282 e al Tiraboschi, VI, P II, pag. 554, si può consultare: U Dallari, *Carteggio*, cit. pag. 17 Il cod. cart. est. α. W 3,2 contiene la *Repetitio in rubricam codicis* « *qui admissi ad honorum possessionem possint* » e forse può essere identificato coll'opera posseduta dalla libreria d' Ercole. Si cfr. la nota precedente.

[3]) P Cogliolo, *Glosse preaccursiane*, in *Bull. dell' Istit. stor. ital.*, VI, pag. 63.

[4]) G. Salvioli, *Manuale di Storia del Diritto italiano*, 3.ª ediz., Torino, 1899, pag. 108.

Per ragioni più pratiche e positive, i Principi d'Este favorirono più largamente la Medicina.

Lungh'esso il sec. XV la Medicina, professata da insigni uomini allo Studio, fu in Ferrara molto in onore. Gli Estensi poi mettevano una particolare cura nello scegliere i proprî medici e amavano circondarsi anche per questo riguardo di personaggi di celebre nome. Tralasciando pur di ricordare che già Azzo VIII chiamò a sè Pietro d'Abano [1] e venendo subito ai tempi che formano l'oggetto del nostro studio, diremo che sin dal principio del secolo XV ci si fanno innanzi alcuni nomi di medici non del tutto ignoti.

Un Franceschino da Verona fu chirurgo di Niccolò III [2] e Filippo Tassoni di Modena [3]), e Giacomo Antonio di Montagnana furono ambedue medici di Leonello [4]). Intorno al 1450 Franceschino da Verona insegnava collo stipendio di libre cento venti all'Università di Ferrara insieme a due altri medici di più chiaro nome Soncino Benzi e Gerolamo Castello [5]).

Ma quegli che in questa età tutti superò per valentìa e e per fama fu Michele Savonarola [6]), avo di Girolamo, che troviamo in Corte in relazione con altri medici con Francesco della Noce [7] e col Benzi, già ricordato, col quale si recò nel 1441 a Milano [8]). Fu egli veramente il « fisico » più celebrato di Leonello e di Borso e le sue opere, ricercate

---

[1]) Di Pietro d'Abano la bibl. d Ercole I possedeva il trattato *De venenis* (*Append.*, II² 304). Ricordo qui che l'Archivio estense di Stato conserva tuttora (*Medici*, Busta 3.ª) il *De preservatione ab epidemia* dell'anno 1360 di Maino de Maineri, sul quale: Rajna, *Intorno al cosidetto « Dialogus creaturarum »* in *Giorn. stor.*, X, 67-113, e ancora: Rajna, *Giorn. stor.*, XI, 478.

[2]) « Franc. de Verona cirogico » *Reg. dei Mand.*, 1439-40, c. 113ᵛ

[3]) Cod. est. α. L. 9,27 n. 18.

[4]) *Registro dei Mand.*, 1436, c. 25.ᵛ e c. 159.

[5]) Cod. est. cit. Ricordo altri due medici: Giovanni Arcoli, lettore nel 1450 allo Studio di Ferrara regalato da Borso nel 1451 di mille ducati e Guglielmo Caleffini, che leggeva intorno allo stesso anno « praticam medicine extraordinarie ».

[6] Ho già ricordato sul Sav l'opus. del Segarizzi.

[7]) *Reg. dei Mand.*, 1436, c. 63ʳ.

[8]) *Reg. dei Mand.*, c. 133ᵛ

dai Principi per la loro biblioteca privata [1]), dovrebbero essere prese a base delle nostre indagini, se volessimo farci un concetto dello stato della Medicina in Ferrara circa la metà del sec. XV [2]).

Dicono gli storici della Medicina che questo secolo nella sua prima metà ebbe un carattere oscillante e la scienza medica, coltivata da ingegni perduti dietro le tracce della scolastica, rimase stazionaria entro i ristretti confini in cui l'avevano condotta gli antecessori, che ritenevano colpa il dipartirsi dalla lettera di Ippocrate o Galeno. In Ferrara, come del resto in tutta Italia, la Medicina nella seconda metà del sec. XV avanzò notevolmente per le nuove condizioni di coltura e per i progressi, che portava alle scienze la scoperta della stampa [3]) e anche pel favore, ch'essa trovava presso i Duchi.

Sappiamo infatti da un passo di una lettera di Gerolamo Molino che Borso usava fornire il cadavere per le sezioni anatomiche che ogni anno si facevano nello Studio. Il Molino era medico e professore a Ferrara e scriveva al Duca il 20 Novembre 1461 « La cagione di questa è per notifi- « care a la Ex.tia Vostra como haviamo per statuto che *sin-* « *gulis annis* a benefficio et utilità de li scolari si faça una « anothomia dummodo hauiamo el subiecto el quale per lo « passato sempre hauemo impetrato da la prefacta Ex.tia « Vostra » [4]).

Ma i tempi migliori per la medicina a Ferrara furono senza dubbio quelli di Ercole I. Non intendiamo con ciò di dire ch'essa accennasse a incamminarsi rapidamente sulla via di quei miglioramenti, ai quali giunse poi nel secolo seguente ma nell'età d'Ercole troviamo un nuovo risveglio di studi e vediamo alcuni medici dare opera ad apprendere

---

[1]) *Append.*, II [2], 343.

[2]) Un giudizio sfavorevolissimo dell'opera del Savonarola diede il Puccinotti, *Storia della Medicina*, Livorno, 1859, vol. II, P II, pag. 580. Cfr. anche pag. 652. Sul Savonarola si veda anche S. De Renzi, *Storia della Medicina*, Napoli, 1845, II, 347

[3]) C. Sprenzel, *Storia pragmatica della Medicina*, 1812, T IV pag. 359.

[4] Arch. est. di Modena — Medici.

con perfezione il greco quasi per rifarsi, siccome fece Antonio Benivieni, ai modelli greci originali [1]). Paiono così diradarsi un poco le fitte tenebre della superstizione portate sopra tutto dagli arabi.

Nella superstizione trovava pur sempre la disciplina medica un grave ostacolo al suo avanzamento l'astrologia e l'alchimia si consertavano con essa e bene spesso i medici erano in pari tempo astrologi. Seguiva da ciò una grande confusione di intendimenti. Ammesso che le operazioni della vita dovessero essere tutte regolate dal moto degli astri, l'esercizio della medicina per riuscir vantaggioso a chi la professava doveva sottostare a certe speciali condizioni, alle quali non potevasi senza gravi conseguenze trasgredire [2]).

Il ricorrere direttamente alle fonti greche era però di grande giovamento alla scienza e poteva considerarsi quasi una preparazione a un più fortunato periodo di progresso. Buon conoscitore del greco ai tempi d'Ercole fu un medico ch'ebbe relazione con Ludovico Ariosto, di nome Sebastiano dall'Aquila. Questi godette la protezione di Alfonso I, che nel 1499 si adoprò presso il padre perchè non passasse impunito un malaugurato feritore di Sebastiano [3]).

---

[1]) Alcuni di questi grecisti abbiamo già ricordati: Ludovico Bonacioli, che fu nel 1505 medico di Lucrezia Borgia, della cui salute dava conto ad Alfonso con lettera del 10 luglio (Arch. cit.,) e Pietro Carreri.

[2]) Ecco il principio di un documento esistente in Arch. di Stato in Modena: *Giorni infausti per le medicazioni* « Dies infortu-
« nati in quibus cauendum est iter incipere medicinam dare flo-
« botomiam facere nec aliquod aliud opus cuius queritur bonitas
« finis, 1472:

Januarius.	1.	6.	9.	16.	25.	29.	31.	
Februarius.	2.	4.	5.	14.	16.	26.		
Martius.	1.	2.	6.	15.	16.	19.	28.	29. ecc.

[3]) Lettera di Alfonso del 14 Dicembre. — Arch. estense. Medici. « Vostra Ex.^{tia} debe hauere in memoria il tristo et desho-
« nesto acto facto a dì passati ne la persona de Maestro Sabastiano
« dall'Aquila per la ferita che gli fu data et sino qui la cosa è
« passata impunita per non se hauere potuto intendere chi sia stato
« il malfactore. » Sull'opera di Sebastiano si veda: S. De Renzi *Op. cit.*, II, pag. 368.

Uno dei medici favoriti da Ercole I fu Lodovico Carro [1]), al quale il Duca diede a curare Alfonso e Sigismondo [2] e nel 1502 Lucrezia Borgia. Il Carro fu anche poeta e alcuni suoi versi latini custodiva la biblioteca degli Estensi [3] forse quelli medesimi che ora si leggono in un codicetto membranaceo di dedica sotto il titolo *Divo Herculi amoris ingeniorum excitationis gratia* [4]). Ne riproduco questi pochi, che mi paiono di non lieve interesse perchè si riferiscono agli spettacoli sfarzosi di cui si compiaceva la Corte d' Este e perchè contengono un' allusione palese al *Cefalo* di Niccolò da Correggio [5]

Undique spectandi studio venere remotis
Finitimisque locis gentes: comoedia magnis
Sumptibus et cultu cum te renovata decoro
Saepius hic agitur: mira messenius arte
Dum loquitur superans reliquos aurora canendo
Cum cephalum mulcet lacrimas miserabilis anni
Dum movet et Procris populo de more canentes
Cum fauni in scena saliunt satyrique biformes
Ore nouos eduntque sonos cannaque palustri.
Nunc ea mirantur populi: nunc fulgura mittit
Jupiter et cunctis coeli spectantibus aula
Panditur [6]

---

[1]) Sul Carro si cfr. anche: FOUCARD, *Esposizione di documenti storici dall' VIII al XIX sec. e di una speciale raccolta di altri spettanti alla medicina e alla chirurgia*, ecc., Modena, 1882.

[2] Scriveva Sigism. al padre il 3 ott. 1499: « La Vostra S. poteva « restare consolata per essere mi cum ogni diligentia e da Maestro « Lodovico e da Maestro Polo Marino Gobernato ». Id. — Medici.

[3]) *Append.*, II², 304.

[4]) Cod. est. α. P 7, 14.

[5]) D' ANCONA, *Orig.*², II, 6-7 e LUZIO RENIER, *Gior. stor.*, XXII, pag. 88.

[6]) Il Carro ebbe varie e importanti relazioni. Fu anche in rapporto con Cassandra Fedele, alla quale indirizzava alcuni versi, che si leggono nel cod. Campori γ A. 6, 16:

Diceris egregia specie superare Dianam
Atque pudicitia vincere Penelopem.
Dexteritate manus doctae tibi cedit Arachne
Cedit et ingenio diva Minerva tuo.
Sed magis admiror quod pleno discutis ore
Quae Plato quae magnus tradit Aristoteles.

Da un decreto del 1481 [1] sappiamo che Ludovico era figlio di Bartolomeo Carro « clarus ingenio, moribus, inte- « gritate et prudentia » e fratello di Pietro Antonio e Francesco. Il 22 Maggio 1483 la Duchessa Eleonora fece pagare le spese necessarie per condurre a Modena « magistrum Lu- « dovicum a Carris Physicum una cum Medico Ill.mi D.ni « Ducis Calabriae pro restituenda valetudine Ill.ma Isabellae « Estensis » [2]).

Non di rado accadeva che i Principi mandassero in segno d'affezione i loro migliori medici presso altre corti. Quando nel 1478 Niccolò da Correggio si ammalò, Ercole I gli inviò tosto il suo medico il 30 Aprile 1474 Gerolamo Castello fu inviato al Principe di Calabria [3]), nel 1484 Francesco Benzi si mosse da Bologna e si recò a Ferrara per assistere Eleonora d Aragona. E il 3 Febbraio 1480 Pino degli Ordelaffi scriveva al Duca che per essere stato a caccia e essere stato offeso dal freddo era « auidissimo de hauere a la *sua* cura « il clarissimo Phisico Maestro Francesco Benci Infine, Maestro Carlo da Castel Gonzaga il 25 Agosto 1485 veniva a Ferrara per curare la medesima Duchessa Eleonora [4]).

Altri medici d'Ercole I io posso facilmente menzionare: Agostino Benzi, affezionato ad Ippolito d'Este, Zambotto Zaccaria, Orazio Girondi, Luigi Marliano, Gio B. Montacchiese e Gerolamo Neri, che nel 1470 scriveva ad Alberto d'Este « io voglio al presente comprar un Auicena el qual mi co- « starà forsi ducati 40 d'oro haueria caro vostra S. mi so- « coresse cum quatro parole ».

Ricordo ancora Battista Piasio da Cremona [5]), e Antonio

---

[1]) Arch. est. di Stato. *Decreta*, IX, n. 89.

[2]) Si cfr. Tiraboschi, IV, P II, pag. 484, *n. a.*

[3]) Sul Castello si vedano i *Registri dei Mandati*, 1468, c. 3, e i *Decreta*, IX, n. 79. Nel Settembre del 1462 egli curava Beatrice, sorella di Borso.

[4]) Cod. est. *α*. L. 9,27 *n.* 18.

[5]) Si cfr. sul Piasio P Giacosa, *Magistri Salernitani nondum editi*, Torino, 1891 pag. 703. Scrive il Borsetti (II, 28) ch'egli insegnò Filosofia e Astronomia a Ferrara nell'età di Leonello: « scripsit vero *Defensionem Gerardi Sabioneta adversus Joannem de Monte Regio Germanum; Sermones: Epistolae ac Opuscola alia.*

Cittadini da Faenza [1] e registro per ultimo il nome di Battista Massa di Argenta le cui operette mediche figuravano nella biblioteca d'Ercole I [2]).

Per le ragioni sopra esposte non possiamo disgiungere dalla medicina lo studio della « astrologia » alla Corte di Ferrara.

Quanto l'astrologia fosse in fiore [3] e quale importante ed essenziale fattore essa divenisse della vita morale e intellettuale del Quattrocento [4] non è chi non sappia. Essa era parte costitutiva della filosofia di quell'età · trovava in tutti gli ordini di persone appassionati cultori e tanto erasi radicata nella coscienza generale, che a nulla riuscivano gli sforzi singolari di un Pico della Mirandola e di pochi altri per dimostrare quanto cotesta scienza si prestasse alle ciurmerie dei disonesti.

I princìpi di Ferrara tesero facile l'orecchio ai pronostici degli astrologi e nella loro città accolsero parecchi di essi e li favorirono con quella liberalità che avevano per costume [5]). Borso ed Ercole I ascoltavano e seguivano i capricciosi consigli dei loro astrologi.

---

[1]) Fra i codd. Campori è una lettera di Antonio diretta ai dodici Savi: « Sono contento siano fatti boni fiorini quindexe al eximio « doctore de legie miss. Golfredo a Cunto di mei salary » 6 Nov. 1490.

[2]) *Append.*, II²; 33, 34, 36. Aggiungo qui in nota che nella corte estense si fecero pur sentire gli effetti di quella estesissima epidemia che fu allora il mal francese, sul quale si veda: Luzio-Renier, *Contrib. alla storia del mal francese*, ecc., in *Giorn. stor.* V 40 sgg. Don Sigismondo d'Este morì di sifilide (A. Cappelli, *Lettere di L. Ariosto*, cit., pag. LXVIII). Nel *Reg. dei Mand.*, 1505, c. 38ᵛ leggesi la seguente lettera: « Humelemente supplica el vostro fide- « lissimo servitore di quella Zan Jacomo da Padoa medico del « malfranzoso habitadore a Ferraria como de lo anno presente fu « facto querella » ecc.

[3]) Per le opere astrologiche che figuravano nella biblioteca d'Ercole, si cfr. *Append.*, II²; 2, 8, 9, 20, 78, 208, 239, 310.

[4]) Si cfr. F Gabotto. *L'astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà*, in *Riv. di filos. scientifica* VIII, 377 sgg.

[5]) Per l'« astrologia » ai tempi di Leonello, notevole questo mandato. *Registro 1441-42*, c. 86ᵛ « Vos factores generales dari

Giovanni Maria Albini scriveva al Duca il 25 Novembre 1495 « Vostra Signoria sia sagace inanti che passi « la constellatione et questo per certi spiriti quali io haueua « incluso in una ampolina et se bene se aricorda la S. Vostra « quando quella uene da Roma che ella uoleua andare a « Sam Jacomo de Galicia incontinente cum la fu ariuata in « Ferrara io ge reuelai in lo zardino che el signore Ludo- « vico se faria duca de Millano »[1] E Pietro Bono Avogario[2] astrologo, che passò lunghi anni in corte, affezionato ai Duchi Borso ed Ercole, usava indirizzare a quest'ultimo i pronostici o giudizi, che ogni anno faceva, prima di darli alle stampe. Nel 1497 ne pubblicò uno conservato mutilo nell'Archivio estense di Stato e intitolato ad Ercole che parla del Duca di Ferrara con parole, che mette conto di riferire

« Lo Excellentissimo Duca de Ferrara, signore mio sin- « gularissimo per la beniuolentia de lo influsso de le stelle « nel anno presente se alegrarà per una sorte più felice « niente demancho non passarà senza grandi dispendii e « sempre la sua Excellentia serà intento aquistare. e ala « stabilità del suo imperio con lo altorio de le stelle conse- « guirà niente demancho guardasi la excellentia sua de

---

« faciatis Henrico de Alamanea scriptori libr. novem m. pro sua « mercede scribendi librum unum in Astrologia appellatum Qua- « tripertitum ptolomaei pro Ill.mo D. Leonello quem postea d.no « dedit Antonio de la Camera familiari magnifici ac potentis d.ni « Arimini ». 26 Agosto 1441. E da Copparo il 15 Gennaio 1439 Nicolò ordinava ai suoi fattori; « Nui uolemo che mandiati ad Vi- « nezia moza quattro staia dieci de bono fromento ad donare per « parte nostra ad Nicolò liardo Astrologo ». *Reg. 1439 40,* c. 4[r]

[1]) Arch. di Stato in Modena. *Astrologia.* La lettera è stata pubblicata per intero da F Gabotto, *Nuove ricerche e documenti sull' astrologia alla Corte degli Estensi e degli Sforza,* Torino, 1891, pag. 7

[2]) È quel « Pierobon » ricordato nel pres. lavoro a pag. 61. Ottavio Cleofilo nel suo opuscolo *Epistolarum libellus* [1480?] (Com. Spinelli) diretto a una accolta di letterati ferraresi: B. Guarini, Antonio Cittadini, Nicolò Leoniceno, Pietro Bono, L. Carboni, L. Riva, Aristofilo Manphredi, Beltramo Constabili, L. Pittori chiama l'Avogario « astrologorum decus ».

« uiagi per aqua perchè più presto per aqua che per terra « starà a periculo e perchè el loco de lo imperio e de la « decima casa del cielo in lo suo regno hauerà felicità e « stabilità indubitatamente » [1]).

Altri astrologi in relazione coi Principi d'Este furono Giorgio Valla, Pellegrino Prisciano [2]), Carlo di S. Giorgio [3]) e Giovanni Arquati [4] ; ma su tutti si innalzò l'Avogario il quale fu forse colui che inspirò gli artisti degli affreschi del palazzo di Schifanoia [5]).

---

[1]) La protezione accordata dagli Estensi a Pietro Bono è confermata da due lettere sue ad Ercole e ad Eleonora. Nella prima parla di una « differentia » di un suo genero con un certo Giovanni del Pozzo a proposito di certa casa, che pretendeva il genero; la seconda incomincia: « Prego la V. I. S. che me faci pagare a « Maistro Jacomo maistro de lo Ill.° Don Alphonso; el quale me « deue dare libre quatordexe et a Pasqua proxima serano libre « ventiquatro ».

[2]) Luzio-Renier, *Giorn. stor.*, XXXV, pagg. 254-5.

[3]) Gabotto, *Op. cit.*, pag. 5.

[4]) De Renzi, *Op. cit.*, II, 315.

[5]) A. Venturi, *Atti e Mem. della Dep. di St. Patria per le prov. di Romagna*, S. III, vol. III, pag. 387. Una descrizione minuta degli affreschi è data dal Gruyer, *Op. cit.*, II, 575-596. Il Venturi con opportuno pensiero ha posto in relazione le pitture di Schifanoia con alcune splendide miniature di un cod. di *Sphera*, che trovasi nella biblioteca estense (α. X, 2, 14). Ogni miniatura può considerarsi distinta in due parti; nell'una si ammira la divinità pagana e il segno zodiacale; nell'altra si ha la varia rappresentazione degli influssi. Ad ogni *segno* si leggono alcuni versi che voglion dare un'idea di ciò che si può vedere nella miniatura. Pubblico qui i versi:

Saturno huomini tardi et rei produce
Rubbaduri et buziardi et assassini
Villani et vili et senza alchuna luce
Pastori et zoppi et simili meschini.

Benegno è *ioue* de uirtù pianeta
Produce mathematici e doctori
Theologi et gran sauij ne diueta
Alchuna gentil cosa o grandi honori.

Il bellicoso *Marte* sempre infiama
Li animi alteri al guerreggiare et sforza

Dei pittori che lavorarono a Schifanoia e di quelli molti che fregiarono dell'opera loro il Castello e le altre delizie estensi, non è qui il luogo di parlare distesamente. L'argomento sfugge del resto ai limiti del nostro lavoro, nè saremmo noi in grado di svolgerlo con sufficiente competenza. Ma non possiamo tuttavia tralasciare di accennarne almeno in breve perchè gli artisti dei Principi si adoperarono talvolta a colorire le scene e gli archi per le celebri rappresentazioni d'Ercole I e perchè alcuni di essi si trovarono in relazione d'amicizia e di intrinsichezza coi letterati che frequentarono la corte di Ferrara.

Tra questi ultimi, io ricordo Filippo Nuvolone che fu stretto di dimestichezza con Andrea Mantegna, al quale in-

---

Hor questo hor quello ne satia sua brama
In l'acquistar: ma più sempre rinforza.

Il *Sole* ad honor luhomo (*sic*) et gloria sprona
Et dogni leggiadria si dilecta
Di sapienza porta la corona
Et di religion produce secta.

La gratiosa *Vener* del suo ardore
Accende i cuor gentili onde in cantare
Et danze et uaghe feste per amore
Linduce col suaue vagheggiare.

Mercurio di ragion lucida stella
Produce deloquenza gran fontana
Subtili ingiegni èt ciaschun arte bella
Et è nimico dogni cosa uana.

La *Luna* el nauigar molto conforta
Et in pescare et ucellare et caccia
A tuti i suoy figliuoli apre la porta
Et anche al solazzar[e] che ad altri piaccia.

Oltre agli studi astrologici, fiorirono presso gli Estensi quelli astronomici. Pellegrino Prisciano scrisse l'*Orthopasca* (cod. est. α. X. 1,6); Niccolò Germanico dedicò a Borso la sua *Cosmographia;* Antonio Leonardi e Giovanni Itanexe di Piacenza offersero pure opere loro a Borso (HERMANN, *Op. cit.*, pag. 74). Almeno cinque opere astronomiche furono stampate sul finire del quattrocento a Ferrara. Le enumera, togliendole dall'Antonelli, il GRUYER, *Op. cit.*, II, pag. 509.

dirizzò anche alcuni interessanti suoi versi, in cui vibra veramente una nota di affetto sincero

Conueré ch' el figliol di Citharea
Me hauesse uincto e colligato el cuore,
S' io dovesse esser condecente auctore
Scriuerti in Rima, o glorioso Andrea.
Ma quel dolce che in te sempre parea
Mentre insiem erauam, quel grande amore
M insegna farti reuerentia e honore
E a te scriuendo tutto mi recrea.
Si che tu fonte d' ogni inzegno altiero
In cui natura ben quell' arte puose
Sopra gli ambi roman Parasi e Apelle:
A te mie rime drizzano il sentiero
Seco portando mille altre mie cose
Forse indigne a te docto a me alte e belle.
E fa che ti sien quelle
Joconde e grate come io te le mando
Tua persona zentil sempre affectando [1]).

Cosmè Tura, uno dei più illustri pittori di Ercole I, si accinse intorno al 1475-77 a decorare di tavole dipinte ad olio lo studio del Duca [2]), fu protetto e favorito dagli Estensi, e fu amico di due poeti di corte: Tito V Strozzi e Ludovico Pittori [3]). Lo Strozzi, la cui effigie fu forse ritratta dal Tura,

---

[1]) Tolgo il sonetto dal cod. est. α. N 7, 28, noto sotto il nome di cod. Cabassi. Si cfr. P Guaitoli, *Carteggio fra l'Ab. Tiraboschi e l' avv. E. Cabassi,* in *Mem. Stor. e docum. sulla Città e l' ant. princip. di Carpi,* vol. VI, pagg. 4 e 229. Esso fu già pubblicato, per nozze, dal cav A. G. Spinelli, e non posso accertarmi s' esso si legga pure nell' ediz. tedesca dell' opera su Mantegna del Kristeller.

[2]) Il Docum. si legge in *Herc. I, Epistolae* — Mandato del 15 Nov 1475 e fu pubblicato dal Campori, *I pittori degli Estensi nel sec. XV* in *Atti e mem. della Deput. di St. Patria per le prov. moden. e parmensi,* S. III, vol. III, pag. 562: « Cosme depintore . « de tre figure nude de femine depinte ad olio et de la reconza- « dura de quattro tavole depinte cum quatro figure de femine ad « olio poste nel studio del prefato N S. ».

[3]) Venturi, *L' arte ferrar. nel periodo d' Ercole I,* cit., pag. 369. Il Venturi a pag. 370 cita due versi del Pittori scritti per una cassa d' organo dipinta nell' ancona dei Roverelli.

scrisse tutta un'elegia in onore del nostro artista [1]), nella quale discorre di una donna desiderosa d'essere dipinta dalla sua abilissima mano sotto varie forme

Nunc cupit externis pingi velata capillos
Cultibus, et nuda nunc libet esse coma.

Come non ci è pervenuto il ritratto di Tito dovuto al Tura, così non è giunto insino a noi quello dipinto da Baldassarre d'Este. Lo Strozzi infine ebbe anche famigliarità con un terzo pittore che si trovò alla corte degli Estensi, col Boccaccino, che nel 1498 aveva a pigione una casa di Tito [2]). Di Ercole Grandi ed Ercole Roberti toccò nel suo *Viridario* Gio. Filoteo Achillini furono essi pittori assai celebri, in ispecie il secondo; il quale con Lorenzo Costa può considerarsi il maggiore rappresentante della generazione pittorica di Ercole I [3]). Lo Sperandio fuse medaglie per Prisciano Prisciani, per Ludovico Carbone, per Pietro Bono Avogario, per Andrea Barbazza e per Niccolò da Correggio [4]).

Nel 1500 maestro Fino da Verona e un suo fratello si adoprarono a dipingere molte scene e oggetti per le rappresentazioni di corte come centauri, un alicorno, bastoni [5]), ecc. Parecchi anni prima, per le feste nuziali di Isabella, lo stesso maestro Fino avea dovuto lavorare intorno a maschere [6]), ecc.

I pittori degli Estensi furono qualche volta adoprati per ornare di miniature taluni dei più splendidi manoscritti ducali. Così abbiam ricordo di Cosmè Tura, che miniò le *Ta-*

---

[1]) *Strozae pater et filius*, ediz. cit. *Eroticon*, IV pag. 55[b] « Ad Cosmum Pictorem ».

[2]) Campori, *Op. cit.*, pag. 576.

[3]) Venturi, *Op. cit.*, pag. 380. Si cfr. anche: Id., *Lorenzo Costa* in *Arch. stor. dell'Arte*, I, 421 sgg.

[4]) Armand, *Les Médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*[3] Paris, 1883, 63 sgg.

[5]) Venturi, *L'Arte ferr. nel per. d'Erc.*, cit., pag. 389.

[6]) Tolgo dal *Registro dei Mand.*, 1491: « Il.mo Ducha de fer- « rara de' dare ad mi Galeaz. Per tanti pagati a fino depintore per « una mascara per bisogno de sua Sig.ª quando la Ill.ma Mad. « Marchesana andò a marito ».

vole astronomiche di Giovanni Bianchini presentate da Borso a Federico III [1]).

Della miniatura ferrarese e della eccellenza di essa abbiamo già altrove toccato, nè ci fermeremo ora a discorrerne, accontentandoci di rimandare al pregevole e recente lavoro dello Hermann [2]).

Ricorderemo soltanto che della fama procacciatasi ai loro tempi dai maestri ferraresi abbiamo una bella prova nel fatto che l'opera loro fu richiesta e apprezzata da altre case principesche, come ad es., dai Montefeltro, alla cui corte Guglielmo e Alessandro Giraldi furono chiamati da Federigo per fregiare della loro mano un magnifico codice della *Div. Com.* conservato ora nella Vaticana [3]).

Insieme ai Giraldi, altri miniatori di scuola ferrarese furono certamente ad Urbino e contribuirono a diffondere anche per questo lato la fama di Ferrara e della sua Corte.

Accanto alle lettere e alle scienze l'arti liberali furono dunque coltivate con entusiasmo e ardore, dai Principi d'Este. La musica era una delle più deliziose e delicate occupazioni di Isabella d'Este, che educata a quest'arte, a quanto sembra, da D. Giovanni Martin, sapeva con ogni grazia e valentia accompagnare col liuto garbati madrigali e gentili ballate [4]). Il liuto era pure lo strumento prediletto da Alfonso e Giulio Eleonora d'Aragona sonava l'arpa [5]),

---

[1]) Barotti, I, 118.

[2]) Hermann, *Op. cit.*, in *Jahrbuch der Kunsthistorisch. Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses*, B. XXI, pagg. 117 sgg. La biblioteca estense possiede anche alcuni codici, le cui miniature debbonsi all'Attavante, sui quali sono a vedersi i lavori del Venturi, *Ueber einige Miniaturen von Attavantes*, in *Kunstfreund*, XX, 310 sgg. e di J Csontosi, *Corvinische Handschriften von Attav.*, in *Centralblatt f. Bibliothekswesen*, III, 209 sgg.

[3]) Hermanin *Le Miniature ferraresi della Biblioteca Vaticana*, in *L'Arte*, III, (1900), 341 sgg.

[4]) Per il trasporto di Isabella per la musica, si cfr. S. Davari, *Riv. stor. Mant.*, I, 55.

[5]) Nell'*inventario* di Eleonora è anche notato: « uno clauacem- « balo picolo cum la sua capsa ». Con ogni verosimiglianza può credersi che si debba ad Eleonora la venuta in corte di maestro Iachetto di Lorena. Si cfr. Davari, *Op. cit.*, pag. 64, *n.* 1.

e il Duca faceva venire di Fiandra, d'Olanda, di Francia cantori di non oscuro nome per la sua Cappella [1] e si compiaceva in corte di abilissimi e celebri sonatori.

La musica serviva a rallegrare i conviti e a raddolcire i piacevoli intrattenimenti, che dava la Corte ai Principi, che si recavano a visitarla, o era usata come intermezzo di feste e di rappresentazioni, accompagnata o no dalla danza.

Anche la danza fu uno dei più graditi passatempi della Corte e Isabella d'Este, ancor bambina, sapeva danzare con una prontezza e vivacità mirabili e certamente dovè pur servire il soggiorno in Ferrara a inspirare al Cornazano la sua graziosa e importante operetta sul ballo.

Tra i giuochi, erano poi preferiti quelli degli scacchi e del tarocco. La biblioteca del Duca possedeva più d'un trattato sugli scacchi [2] M. M. Boiardo componeva versi per il giuoco dei tarocchi [3]) ed altri per lo stesso scopo eran pur composti da un verseggiatore anonimo [4]).

Sul finire del Quattrocento Ferrara viveva d'una vita febbrile. Gli stranieri, che dalle lontane regioni del Settentrione o dalla greca Cipro o dalla ferace Sicilia traevano, desiderosi d'imparare, alle rive del Po, godevano il magnifico spettacolo di una città vibrante d'entusiasmo e di vita, visitata dagli uomini più dotti e celebrati, protetta da un Principe che ad una grande energia congiungeva l'amor

---

[1]) Mi limito a rimandare a L. F Valdrighi, *Cappelle, concerti e musiche di Casa d' Este*, in *Atti e mem. delle Deput. di St. Patria per le prov. moden. e parm.*, S. III, vol. II, P II, pagg. 415 494 e vol. III, pagg. 507-523. Per la collezione musicale della biblioteca estense rimando a A. G. Spinelli, *Della raccolta musicale estense*, in *Mem. della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, S. II, vol. IX, pagg. XXII XXXI delle *Relazioni degli Atti Accademici*.

[2] *Append.*, II [2], 124.

[3]) Renier, *Studi su M. M. Boiardo*, cit., pag. 229

[4]) Cod. est. α. W 2, 11. Riporto alcuni versi: Il « Mondo ». La sign. Violante Trotti: Il tutto reggerà per sua sapienza. La « Justitia ». La sign. Lodovica Giliolla: Giuste tien le bilance e il ciel rimira. L' « Agnolo ». La Sign. Diana Trotti: Questa per sua beltà fatta è diuina. Il « Sole » La Sign. Virginia Trotti: Accieca col splendor chiunque la mira, ecc. Il « Carro » La Sign. Isabella d' Este: Trionfa sol costei per sua grandezza, ecc.

degli studi. Spettacolo pieno d'un' insolita grandezza Dall' Alpi scendevano le genti francesi portando rovina e desolazione all' Italia lo spirito della riforma si propagava, come un immenso fremito, pel mondo, le ultime grandi scoperte aprivano alle genti nuovi indirizzi, il medio evo crollava e sorgeva l'età moderna e Ferrara splendente pel genio dell'arte si adornava dei fiori immortali della poesia e dava all'età novella Ludovico Ariosto.

Conclusione.

I Principi d'Este e la biblioteca di Corte. Ercole I e l'educazione de' suoi figli. — I « maestri della Salvaroba » e la libreria estense. Pellegrino Prisciano. La biblioteca e la coltura ferrarese. — La vita domestica dei Principi. La manìa religiosa d'Ercole I. Eleonora d'Aragona e il suo ascetismo. Il contrasto della vita privata e dell'arte a Ferrara. — Girolamo Savonarola. — Ludovico Ariosto.

Raccogliamo finalmente le vele. Al sorgere e fiorire di una biblioteca privata nella Corte degli Estensi contribuirono grandemente le ricchezze e il lusso dei Principi [1]).

Senz'essi, Ferrara forse non sarebbe divenuta un centro di coltura così glorioso, nè Guarino avrebbe potuto spargervi con tanta copia i semi fecondi e novelli della Rinascenza.

Leonello fu egli medesimo poeta delicato e gentile, innamorato degli studi e dell'arte; gli altri Estensi furono invece grandi protettori e promotori. A tutti però s'addice senza dubbio il merito di aver compartito il loro favore a quanti uomini dotti avvicinarono e ospitarono nella loro città. Gli effetti di una così larga protezione non mancarono d essere dei più segnalati, Ferrara s'ingentilì continuando sulla via di un fortunato progresso la Corte s'illustrò di celebri personaggi nell'arte e nelle lettere, l'Università fe' sonare alto il suo nome e attirò studiosi da remote contrade.

---

[1]) Ho già toccato a pag. 3, *n.* 1 dello sfarzo e delle ricchezze della Corte. Sullo stato delle finanze estensi merita molta considerazione un lavoro di P Sitta, *Le finanze estensi* [2], Ferrara, 1895.

Leonello protesse gli studi con l' entusiasmo di chi li comprende e li ama Borso li considerò forse un ornamento indispensabile allo splendore della sua Corte, Ercole ebbe quella curiosità di conoscere e di sapere che costituisce il primo impulso verso l' apprendere e l' imparare, ma non ebbe il tempo o l'agio o la natura incline alla ingenuità delle lettere. Alcunchè di rozzo traspare dagli atti della sua vita egli ama le guerre, le giostre, i tornei [1] , si compiace di spiegar sempre in ogni sua azione una grande e rude energia, è uomo intelligente e acuto conosce le esigenze del suo tempo e fa impartire ai suoi figli una fine ed eletta educazione [2]).

Ma Alfonso I eredita dal padre quella vivacità di carattere e quella turbolenza di affetti e di sentimenti che lo porteranno a divenir talvolta astioso e crudele, gli altri figli portano pure nella loro natura i tratti di una natìa fierezza e rudità.

Ma Isabella e Beatrice, cresciute sotto le cure della pia madre, allevate a una grande bontà di costumi, ritraggono

---

[1]) L' amore d' Ercole per l' armeggerie, per le corse ecc. è troppo noto perchè io mi indugi qui a ricordarlo. Riprodurrò soltanto il principio di una grida del 27 Aprile 1499 (Arch. est. di Stato Corse e cavalli. « Si manifesta per la presente crida come ex.tia « per recreatione sua et de qualonque norà interuenire a quanto « se contene qui de sotto, ha deliberato et statuito de fare correre « li infrascripti palij: il primo die de magio proximo uenturo, che « serà la festa de li sanctissimi apostoli Iacobo et Philippo tra XXJ « et XXIJ hore nel banchetto de sua Cel.ne che è in terra noua el « quale corso se farà per modo de circuito a la forma de hippo- « dromo ecc. ».

[2]) Abbiamo già toccato altrove delle premure, onde Eleonora ed Ercole circondavano i loro figli. Aggiungiamo qui che nel 1491 fu pagato Agostino Carniero, o Caniero, « cartolaro » per legatura e miniatura di un *Diurno* per Alfonso. Chi esamini i registri di *Spesa de lo Officio 1479*, del Galeotti, si avvede subito delle attenzioni usate sopra tutto ad Isabella e ad Alfonso in ciò che riguarda il vestire. Per Isabella si sceglievano di solito stoffe di color scuro: panno verde bruno, velluto nero, raso turchino e nero, ecc. Nel 1479 fu acquistato per Alfonso: « uno fornimento da cavallo la mi- « tade chuperto de ueludo nero, l' altra mitade chuperto de uelludo « crimisino che ua ornato cum fiochi de oro e seda e cun altre gen- « tileze per Alfonso, ecc. ».

da un lato l' intelligenza del genitore e dall' altro la serenità e la soavità della regale genitrice. L'anima loro femminile rifugge dalle discordie, dai tradimenti, dalle congiure, dagli assassinî, di cui non va esente Ferrara; trema paurosa dinanzi ai fatti di sangue del tempo, ha una strana indeterminatezza ed una vaga aspirazione verso cose migliori e quando Isabella d' Este sarà portata sul Mincio, nella Corte dei Gonzaga, allora più libera, quasi sottratta a un incubo che pareva sempre presente nell' aule del Castello estense, la novella Marchesana spiegherà tutte le sue grazie e diffonderà tutto il profumo della sua anima eletta.

Magnificenza, sontuosità, liberalità le sirene tutte delle Corti erano note da gran tempo ad Isabella. Ercole seguiva in ciò l' orme di Borso e a volte dava prove grandiose del suo splendore. Raccontasi, ad es., che egli creò cavaliere Giulio Tassoni gentiluomo della sua Corte e per mostrargli in tale occasione tutti gli effetti del suo amore gli regalò un palazzo ornato di tapezzerie, di arazzi e di drappi di seta, con letti, padiglioni, mobili e suppellettili, con granaio carico di grani, con la stalla fornita di venti cavalli tra corsieri, ginnetti e frisoni, e con la cantina piena di preziosi vini.

La munificenza dei Principi giovò senza dubbio all' incremento della libreria ducale, furon scritti magnifici codici in Ferrara e sorsero allora ammanuensi e cartolai, furon tradotte in latino ed in volgare opere greche da Venezia e da Firenze furono ricercati e comperati manoscritti, per varie ragioni insomma la biblioteca estense notevolmente si accrebbe.

Essa sorse a poco a poco, quasi senza che i Principi se ne avvedessero e si arricchì oltre che dei codici ognora acquistati, dell' opere dovute agli uomini di Corte e ai letterati estensi e divenne subito una delle più magnifiche raccolte principesche di libri in Italia.

Per quasi tutto il secolo XV un vero e proprio ufficiale addetto alla biblioteca di Corte non fu creato dagli Estensi e noi abbiam già avuto modo di vedere che coloro che ne avevano la sovraintendenza erano nell' istesso tempo « maestri della Guardaroba » cioè incaricati della custodia dei vestiti, dell' arme, dei quadri, ecc.

Cotesti « maestri » eran scelti però tra i migliori uomini di Corte e si comprende com' essi fossero assai adatti all' officio di bibliotecario sapevano valutare il valore e l' eccellenza di un codice, aveano anche per esso quel rispetto che ne ha sempre l' uomo di lettere o di scienze.

Tali furono Scipione Fortuna, Francesco Putti, Niccolò Tossici [1]), Marco Galeotto e Gerolamo Giglioli. Più dotto di

---

[1]) Del Tossici abbiam discorso in altra parte di questo lavoro. Il codice est. α. H. 6,1 (ant. segn. X. * 34: si cfr. la tav in *Giorn. stor.*, XXX, 1 sgg.) conserva alcuni suoi sonetti. Ne riproduco uno: il secondo (c. 71^r).

NICOLAUS TOSICUS

Mai fabbricar potei si duro morso
Di ferro o ver d' azale o d' auricalco
Che tenesse il destrier ch'ognhor caualco
Dal suo maluagio e distinato corso.

Cosi, senza sperare alcun soccorso,
Son qual augel seguito dal girfalco
E i saxi che piangendo cu(m)i pie calco
Per me chiaman mercede a un cor d'un orso.

Ma se raccolto il fren uia mi straporta
Ciascun « tien, tien, aita! » grida indarno,
In sin che per stracchezza non se stanca

E se talhor nei fianchi i spron gli incarno
Morte mi sfida e amor poi mi conforta
E l' un m' hatrista il cor, l' altro lho affranca.

Già il QUADRIO, VII, 99 notò che nel cod. estense, donde è tratto il precedente componimento, Niccolò Tossici o Toschi ferrarese compare con cinque sonetti. Aggiungo che il verseggiare del Tossici è alquanto petrarcheggiante. Il quinto sonetto comincia c. 83^r):

O guanti ornati de si bel lauoro,
Che l' occhio col mirarui si confonde,
Assai meglior beltade in uoi s' asconde
Che a perle, zoie, scita, argento et oro

Nel piccolo patrimonio poetico del Tossici non tutto è a biasimare: qua e là s' incontra qualche po' di quella grazia, di che s' adornano i garbatissimi sonetti del Boiardo. Cosicchè questi ultimi, ognor più si comprendono conoscendo quelli del nostro camerlengo di Corte.

essi, bibliofilo per natura, fu Pellegrino Prisciano l' archivista di Corte.

Questi si occupò anche della biblioteca e ricercò codici smarriti e ne acquistò di nuovi per Ercole I e fece compilare cataloghi ed inventari collo scopo di sorvegliar meglio la nascente e preziosa raccolta estense di libri.

I cortigiani, gli uomini più dotti e noti di Ferrara, i professori allo Studio potevano attingere alla libreria dei Duchi. Dei libri prestati si teneva nota nei *Memoriali,* i quali servivano anche per registrare prestiti d' altro genere come di masserizie, di vesti, di arazzi, di tappeti. Così almeno sino a Pellegrino Prisciano.

Il Prisciano incomincia la serie di quelli che possono esser detti veri e propri archivisti e bibliotecari.

La libreria dei Duchi d' Este contribuì non poco a ingentilire e perfezionare gli studi in Ferrara e ci è parso perciò prezzo dell' opera ricercare i rapporti ch' essa viene ad avere con tutta la coltura ferrarese.

Nella biblioteca dei Principi infatti sono rappresentati gli studi coltivati in Ferrara, non vi mancano opere scientifiche, di medicina, di astrologia, di diritto, ecc., vi abbondano, com' è naturale, gli scritti d' indole letteraria.

La coltura francese, la coltura latina, la coltura volgare trovano la loro base nella biblioteca dei Principi, che serba e custodisce i monumenti delle varie letterature francese, latina e volgare.

Ma la coltura ferrarese dipende da diversi ordini di cose. dalle condizioni politiche e civili della città, dal grado di liberalità e di munificenza dei Principi, dagli usi e dalle costumanze del tempo.

È stata perciò nostra cura di porre in relazione o per lo meno di non considerare distinta la coltura della rinascita a Ferrara da quel complesso di elementi e di fattori che vengono a costituire la temperie intellettuale, etica e filosofica di quell' età.

Nella quale in tutta Italia insieme a un grande splendore d' arte e di studi non mancarono tristissime vicende civili e religiose.

E nella stessa Ferrara quante discordie, quanti tradimenti, quante turpitudini in questo memorando periodo

E quale squilibrio potente tra la splendida Corte e la misera gente di Ferrara

La vita dei Principi varia, lussuosa, magnifica sorrisa dai fantasmi dell'arte, rallegrata dal canto dei poeti, fiorente di ricchezza, alimentata da una sfrenata smania di feste è in pieno contrasto con la vita umile, triste, dimessa del popolo.

Questo a Ferrara scompare dinanzi alla gloria dei Duchi. Asservito, come uno schiavo, alla Corte, si allieta delle sue gioie, s'attrista dei suoi dolori, sopporta nelle gravi imposizioni e nelle dure gabelle le conseguenze del lusso dei Signori, ammira con stupore passare innanzi a sè spettacoli sorprendenti bucintori che discendono sull'acqua del Po, come maravigliosi sogni, sonanti di canti e di strumenti, pieni d'un gaudio festoso, splendenti tra il verde delle rive: lunghe cavalcate con equipaggi varî di mille colori, con folgorio d'argento e d'oro, con gran pompa di stoffe rare e preziose feste sontuose e mirabili per ricchezza di addobbamenti, per grandi archi trionfali, per giuochi di fune, per suoni, per balli.

Ma a notte il popolo ascolta gemere nei cupi sotterranei del castello i prigionieri o rabbrividisce all'ululo dei torturati o al rantolo dei giustiziati.

Allora la folla negletta, povera, stracciata, quella folla che per un istante, come vinta da una sottile ebrietà di gioia, ha esultato, nelle feste, della letizia e del gaudio dei Principi, sente il giogo dell'oppressione; e non si ribella apertamente, non irrompe con impeto, ma trama invece nascostamente congiure.

I contrasti più vivi e più forti si verificano anche nella stessa corte degli Estensi. Accanto a manifestazioni di vita pagana, una grande manìa religiosa regna nelle costumanze e negli usi privati dei Principi. Ercole I vien celebrato dagli storici come uomo devoto, edificatore di chiese e di monasteri, dedito alle pratiche del culto, liberale in elemosine ai conventi della città [1]), Eleonora d'Aragona s'interessa che

---

[1]) Per le molteplici richieste e per gli offici d'Ercole verso Suor Lucia da Narni affinchè si recasse a Ferrara, si cfr. L. A. Gandini, *Sulla venuta in Ferrara della Beata Suor Lucia da Narni*, Mo-

Alfonso reciti ogni giorno l'officio religioso, supplica il papa di concedere grazia a certo numero di suore venute da Reggio per erigere un monastero a Ferrara e poco dopo la sua morte, nell'inventario delle sue robe i cancellieri di Corte debbono registrare diversi palii d'altare da lei posseduti e cuscini di raso da messale per la sua Cappella e ampolline da altare di argento e un « presepo con figure de releuo », ed altri molti oggetti di culto [1]).

---

dena, 1901. Dalla nostra *Append.*, II², 51 apprendiamo che Ercole le donò una sua bibbia. Tolgo infine da una lettera di Isabella del 25 Nov 1500 (Arch. est. Carteggio dei Principi:) « .... la Venerabile « Sore Osana: cum la quale hauendone parlato dice che per uisi- « tare la Vener. Sore Lucia et fare cosa grata a V Ex. et a me « faria ogni extremità ». Si può consultare ora sopra Suor Lucia un recentissimo opuscoletto: L. A. Gandini, *Episodio storico inedito intorno Lucrezia Borgia*, Bologna, 1902 (estr. dagli *Atti e mem. della R. Deput. di St. P per la Rom.*, Vol. XIX, fasc. I III).

[1]) *Inventario* di Eleonora (1493): « Un sechielo de aqua sancta « facto a la francese de argento dorato cum smalti de oro cum dui « putini de releuo con il suo asperges apicato con una cadenella. « — Una croce de argento dorata et smaltata col pede grande col « crucifixo de releuo et n.ra dona col figliolo in braze et cum diece « figure de releuo. Dui candellieri de argento da altare dorati « et smaltati cum tri pedi de lione a cadauno et cum le arme de « la Casa da Este de smalto. Una nauicella de argento dorato « et smaltata da incenso cum le arme de madama et de la casa « cum lo angelo et nuntiata de n.ra dona de releuo. Doe am- « poline de altare de argento. Una taceta da communicare sacrata « de argento. Un palio de altare de raso de grana col friso de « brocato doro. Un altro palio de altare da oratorio de cendale « listato morescho. Una pianeda de damasco biancho cum li fiori « doro cum la croce recamata cum oro et ueluto cremesino suxo « damascho turchino. Una filza de paternostri de diaspese et « calcidonio, ecc. ecc. ».

Tolgo da un *inventario* di Anna Sforza (c. 10ʳ : « Una croce « cum lo suo pe cum lo crucifixo confieto. Uno sechio da acqua « santa. Una nauixella da incenso, ecc., ecc. ». Per Lucrezia Borgia ricordo soltanto che Frà Bortolomeo di S. Marco, trovandosi a Ferrara, fu incaricato dalla Duchessa di dipingerle una testa del Salvatore. Si cfr. G. Campori, *Relaz. degli studi fatti nell' Arch. Palat. di Modena presentata alla Dep. di St. P. nella tornata del 17 Gennaio 1862* pag. 34 dell estratto.

Oh, nell'intimità della Corte quanto tesoro di vita affettiva e quanta dolcezza di pensieri e di sentimenti sa recare la mite figura di Eleonora! Essa si studia di aprire con ogni soavità di madre l'animo dei figli alla pietà e ai più onesti costumi, li educa ad un grande scambievole amore, li infiamma di carità, li fa scrupolosi nel dovere. I germi dischiusi da Eleonora nel cuore dei Principi non mancano di presto fiorire. Isabella all' udire la nuova della morte della sorella scrive al padre. « De quanto dolore me sia stata « questa infelice nuoua, la quale tutto el tempo de la uita « mia me tornerà in mesticia: non poteria nè cum calamo « nè cum lingua esprimere ricordandome essere priua de « cussì amoreuole, honoreuole et unica sorella [1] ». E ad Ippolito con ogni soavità scrive « Scio che a la S. V R. « summamente piaceno le fiore de cetro. Perho gli ne inuio « per il presente messo uno cistello insieme cum alcuni de « li fructi nati nel mio giardino.. » [2].

Ma se il carattere delle Principesse, entro le mura del Castello, si svolge sereno e immune da ogni empietà, non così accade pei maschi nei quali la turpitudine e la forza dei tempi e delle circostanze possono più della soave educazione ricevuta nell' intimità della vita domestica. Nell'animo loro l'età turbolenta presto agita ire, invidie e rancori e spegne il sentimento della pietà per risvegliarvi quello della tirannia.

Quei turbamenti di coscienza e quelle indeterminate oscillazioni dello spirito, che son proprie di cotesto periodo, predominano in Ferrara, ove abbiamo un grandioso contrasto fra l'arte e la vita la prima piena di splendore, fiorente di grazie classiche e pagane, protetta dalla munificenza dei Duchi la seconda rattristata dal governo feudale e oppressa dalle esigenze dei Principi, che per radunar ricchezze o sodisfare la propria ambizione discendono talvolta ad atti i più crudeli.

Ercole stesso è salito al potere attraversando la strada a Niccolò e spargendo le vie di sangue. Ond' egli ha sempre

---

[1]) Arch. est. di Stato. Carteggio dei Principi. Lettera del 1497

[2]) Id., id., lett. del 13 Settembre 1501.

nuovi timori di novelle congiure e non può rallentare il freno del suo governo. Il popolo tutto è schiavo della Corte le donzelle delle Duchesse appartengono alle più nobili famiglie, ai Tassini, ai Trotti, ai Costabili i consiglieri ducali, i fattori, gli oratori estensi sono i personaggi più noti e pregiati di Ferrara [1]).

D' altro lato le officine della città faticano tutte per Principi il popolo ha bisogno di essi un' aperta sollevazione è adunque impossibile.

In questo stato di cose, l' oppressione si presenta come un tormento senza mai fine e senza speranza alcuna di libertà e allora le condizioni della vita Ferrarese preparano a poco a poco una grande coscienza· Gerolamo Savonarola [2]).

Sentivasi in Ferrara, come altrove, potente il bisogno di

---

[1]) Abbiamo già visto quanto fossero legati alla Corte i letterati a cominciare dai loro corifei, come ad es. Antonio Tebaldeo. Soggiungo che da mss. del Tebaldeo derivano due codd. estensi contenenti per gran parte componimenti indirizzatigli da poeti contemporanei: α. G. 4,15 e α. T 9,19. Uno di questi mss. è già stato utilizzato da noi a pag. 160. Per essi si veda anche: F Flamini, *Iacopo Corsi e il Tebaldeo*, in *Giorn. stor.*, XVII, 390-99.

[2]) Che le condizioni della vita ferrarese siano state la causa che determinò il Savonarola a fuggir dalla casa paterna e ad abbandonare Ferrara, pensa il Villari nel primo capo della sua magistrale opera sul grande Domenicano. Intorno al quale in questi ultimi tempi gli studi si sono succeduti con prodigiosa rapidità. Qui non accade di dover volgere l' attenzione che alla sola giovinezza del Savonarola. Rimando tuttavia per copiose indicazioni bibliografiche al volume: *Gerolamo Savonarola e la critica tedesca*, (trad. di A. Giorgetti e C. Benetti, con pref. di P. Villari e introd. di F Tocco), Firenze, 1900.

Ercole s' interessò sempre del Savonarola. Nel 1495 gli scriveva di porgere orazione a Dio acciocchè « ne presti grazia di poter fare « bone opere ».

L' anno seguente Girolamo scriveva: « Io mando alla Excellentia « Vostra el libro de la Simplicità de la Vita Christiana anchora « inperfecto: tanto è il desiderio mio che la S. V viva come per- « fecto cristiano », ecc. (Ricorro direttamente alla fonte: cod. est. α. G. 1,18).

Aggiungo qui che la biblioteca d' Ercole I possedeva diversi scritti del Savonarola. Si cfr. *Append.*, II [2], 184, 186, 187.

un nuovo regime di vita, più moderno, più equilibrato presentivasi anzi l'avvento di una civiltà migliore.

Elevarsi dagli squilibri e dai contrasti del presente verso una forma più eletta di vita era l'aspirazione di tutti gli animi.

Era necessario però rompere l'ultime tenebre del Medio Evo; attraversarle, camminare in esse senza meta, forse inconsciamente, ma camminare.

E Gerolamo Savonarola, sospinto da una grande forza occulta, abbandona Ferrara e sfida le tenebre di un avvenire, che gli si presenta tutto collo spavento dell'ignoto.

Colle condizioni turbolente della vita privata contrastano quelle dell'arte. Se frate Gerolamo è interprete delle prime, le seconde trovano la loro apoteosi in Ludovico Ariosto, il quale accoglie in sè ed elabora tutta la magnifica e varia coltura della Rinascita ferrarese. E mentre Gerolamo Savonarola è atteso, dopo il suo viaggio fortunoso, dalle fiamme del rogo, a Ludovico Ariosto l'arte e la poesia compongono invece un serto imperituro di gloria.

APPENDICE I

I.

Frammento di un catalogo della Libreria di Borso d' Este [1]

1467

Inventarium et descriptio librorum et voluminum existentium in Bibliotecha Turis Magne Palatij Ill.mi Principis et d.ni n.ri d. Borsij Ducis Mutine et Regij, Marchionis Estensis, ecc. in civitate Ferrarie, repertorum ibidem per spectabilem virum Nicolaum de Thosicis, et egregium virum Scipionem Fortunam, camerarios et officiales deputatos etc. Scriptum et anotatum per me Jacobum de Curlo etc.

Capitulum librorum latinorum.

1. Cronicha de Alberti Mussati in Carta membrana in forma reali in littera moderna. Cohoperta braxilio rubeo, cum quattuor azuli, cc. 124
2. Cronicha vet. in Carta mediocri membrana cohoperta montanina alba cum tribus azulis, cc. 196
3. Cronicha Noua in Carta membran. in for.ª mediocri cum uno fondello Montanine albe et tribus azuli, cc. . 120
4. Cronicha in Carta membran. in for.ª plusquam mediocri partim in columnis et partim non cum Albis et uno fondello montanine uiridis et duobus azulis tractatus de gestis padue, cc. 86.
5. Alia Cronicha in folio bombicino mediocri vocata Cronicha Johannis Villani cum albis et uno fondello montanine albe et duobus azulis, cc. . 151
6. Alia Cronicha M.corum dominorum de Cararia ect. in cart. membran. paruis partim et partim in carta bombicina a

1) Mi è parso conveniente ripubblicare la prima e più importante parte del catalogo del 1467 edito già dal Cittadella in app. al suo *Castello di Ferrara*, ivi, 1875, pag. 63 sgg. Oltre a gravi ommissioni di parole e parecchi errori, si verifica nella pubblicazione del Cittadella una deplorevole mancanza che riguarda il numero delle carte dei mss., uno dei primi sussidi per l'identificazione dei codici. Per la restante parte del catalogo, compilata più frettolosamente e senza indicazione di carte, il libro del Cittadella può bastare: mi dispenso per ciò di ripubblicarla.

parte posteriori partim in columnis et partim non cum Albis et fundelo rubeo et uno azulo, cc. . 132

7 Alia Cronicha in cart. membran. vocata Cronicha fratris Johachini Januensis de Voragine in forma parua littera moderna in Columnis. Cohoperta Coreo Rubeo cum duobus azulis Signata super Albis de duobus columnis, cc. 83

8. Alia Chronicha super Edificatione ferarie in cartis membran. paruis Cohoperta braxilio rubeo cum duobus azulis signata unycornio, cc. . . . 19

9. Hystoria Regum francorum et Imperatorum a Karolo Magno usque ad Albertum in carta membranacea forma reali et litteris modernis in columnis pictis Cohoperto Corio Rubeo cum 4 azulis Signata duabus Columnis pictis super tabula, cc. . . 200

10. Chatholicon Super Vocabulis in carta membranacea in forma reali in columnis Cohopert. montanina alba Script. Litteris modernis cum 4 azulis, cc. . . . 352

11. Galienus in Cart. membran. in forma reali in columnis in Littera moderna Cohopert. montanina Alba cum 4 azulis, cc. 273

12. Franciscus Pethrarca super rebus familiaribus et ad Socratem et ceteros in Cart. membran. in Columnis littera moderna Cohopert. montanina alba Cart. int. scriptus et non scriptas, cc. . . . 180

13. Pontificale secundum Consuetudinem Ecclesie Romane in cart. membran. in forma mediocri et littera testuali moderna cum litaniis cohopert. montanina zalla cum 4 azulis argenteis [1]), cc. 110

14. Scriptum Dantis in Cart. membran. in forma mediocri in columnis Cohopertum Coreo rubeo cum duobus azullis, cc. 160

15. Grecismus in cart. bombic. in forma mediocri glosatus Cohopert. montanina alba cum duobus azullis, cc. 116

16. Liber usus theologicus intitulatus liber Albertini et Aristotelis de Scientijs in membranis Litteris modernis in columnis Cohopert. coreo rubeo veteri absque azulis cart. int. scriptas et non scriptas, cc. 55

17 Paulus Orosius de plagis mundi in cart. membran. in forma plusquam mediocri Littera moderna in columnis Cohopert. montanina alba. Cart. int. scriptas et non scriptas [2]) 51

---

1) Tra il n. 12 e 13 v'è uno spazio bianco e la numerazione nel ms. va da 12 a 14; segno evidente che manca qui l'indicazione di un'opera. Codesti numeri ordinali si leggono nel margine destro dell'inventario, ma pel caso nostro non hanno alcun valore.

2) Tra i nn. 16 e 17 manca l'indicazione di un' altro codice, poichè la numerazione nel nostro ms. salta da 16 a 18.

18. Frater petrus oriolus in Membranis super Compendio totius diuine scripture Cohopert. montanina uiridi veteri cum duobus azullis in columnis Littera moderna. Cart. int. scriptas et non scriptas . 151
19. Ars generalis super Theologia in membranis Litteris modernis in columnis Cohopert. montanina rubea veteri [1]), cc. 142
20. Poetria Gualfredi, Ovidius siue titulo, Juuenalis Medulus in uno uolumine ligati in cart. bombic. forma mediocri Littera moderna cum albis et uno fundello albo et uno azullo, cc. 224
21. Frontinus de re militari in cart. membran. in forma mediocri in columnis Littera moderna cum minijs deauratis et cum Virtutibus pictis et Aquila in prima facie Cohopert. montanina rubea veteri cum 4 azullis et Brochis Cart. int. scriptas et non scriptas, cc. 50
22. Frontinus Stratagematicon in Cart. membran. in columnis Littera moderna cum minijs deauratis cohopert. coreo rubeo veteri cum duobus azulis Cart. int. scriptas et non scriptas 80
23. Leonardus aretinus in Comentarios de primo Bello punico in cart. membran. Littera moderna in for.ª parua cohopert. montanina uiridi cum Brochis et tribus azulis, cc. 64
24. Homerus de Bello Troiano Alexandri Maximi gesta. In Cart. membranis. In metris forma mediocri Cohoperti montanina viridi veteri cum principijs librorum in minijs deauratis cum Aquila picta cum 4 azulis et brochis. Cart. int. scriptas et non scriptas. 86
25. Pomponius Mella de Cosmographie in Cart. membran. in columnis Littera moderna cum minijs deauratis cum Aquila picta unicornio et Balzana pict. in prima facie. Cohopert. coreo rubeo veteri cum 4 azulis et Brochis et cum aquila et Balzana pict etc., cc. 24
26. Commentarium super L.° Augustini de Ciuitate Dei per fiem [2] predicatorem in Cart. membran. in Columnis Littera moderna cum principijs capitulorum in litteris deauratis cum Aquilla super prima facie picta et uno fine predicatorum in principio. Cohopert. montanina Rubeo cum 4 azulis et Brachis, cc. . . . 72
27 Opusculum. I. Liber quidam congregans aliquas historias veteris testamenti continentes (*sic*) Jus Canonicum in Cartis

1) Qui pure, tra 19-20, v' ha uno spazio bianco e manca l'indicazione di un' opera. Questo stesso fatto si verifica dopo i nostri numeri: 28; 31, dopo cui mancano 2 opere; 36; 68, dopo cui difettano altri due codd.; 85 (altre 2 opere); 88; 92. Dopo il n. 108 mancano diverse opere e nel ms. v' è circa una pagina bianca. Fanno difetto 3 opere dopo il n. 125; e un' altra manca dopo 132.

2) Cosi nel ms.

bomb. forma mediocri Littera moderna cum Albis et fondelo Corei rubei et uno azulo, cc. 86

Die Sabati XI ms. Julii predicti.

28. Lutianus ex graeco traslatus per Bertholdum in membranis in forma mediocri Littera moderna in Columnis cum Albis et fundelo montanine viridis cum uno azullo [1]), cc. . 14
29. Gaius Svetonius Tranquillus de Vita Caesarum. Nouus et pulcher in art. membranis in forma mediocri littera antiqua cum principiis deauratis ad formam antiquam cum Armis et devisis Ill.[mi] d. n. ducis Borsij in prima facie ipsius libri. Cohopert. Braxilio rubeo cum quinque Brochis magnis super unaque alba et quattuor azullis deauratis Cart. in totum 168
30. Summa fratris Thome in Cart. membranis veteribus in Columnis forma parua. Cohopert. Coreo rubeo cum duobus azullis, cc. . . 161
31. Expositiones Librorum Declamationum Senece in cart. membranis in Columnis littera moderna cum principijs librorum deauratis cum Aquilla et figuris in prima facie pictis. Cohopert. montanina alba veteri cum 4 azullis. Cart. int. scriptas et non scriptas. . 96
32. Inventio Troyane historie dict. Crec: et Daris (*sic*) phrigii in membranis in Columnis Littera moderna. Cohopert. coreo rubeo veteri, cum Brochis et duobus azullis et cum duabus columnis aureis pict. super ambabus albis Cart. in totum 42
33. Boetius de Consolatione in cart. membranis in forma parva littera moderna textuali Cohopert. coreo rubeo et duobus azullis, cc. . . 60
34. Vigetius de Re Millitari cum gestis Julij Caesaris in membranis in forma mediocri in columnis Littera moderna textuali cum prima littera deaurata cum aquila picta Cohopert. montanina alba veteri cum 4 azullis et Brochis, cc. 66
35. Calendarium fratris Fulci. Liber Computi sedum ecclesiarum Liber miraculorum — Liber secundi philosophi. — Isidorus Pontificale Archipresbiteri Ravennatis. — In uno volumine in membranis in Columnis Littera moderna cum litteris in principio deauratis cum Aquila picta. Cohopert. montanina rubea veteri cum quattuor azullis laceratis, cc. 98
36. Ode Oratij in membranis in forma mediocri Cohopert. coreo rubeo Litteris modernis glosat. cum minijs rubeis et azuris et uno azullo, cc. . 96

1) Segue lo spazio per un libro.

37 Cronica Ricobaldi in membranis in forma reali Littera moderna in Columnis Cohoperta montanina alba cum 4 azullis [1]), cc. . . 122

38. Vegetius super medicamine auium et animalium in membranis in columnis Cohopert. montanina veteri rubea cum 4 azulis et Brochis cum uno falcone et uno equo pictis super ambabus tabulis Cart int. scriptas et non scriptas 112

39. Lutius Aneus Florius in membranis Littera moderna in columnis cohopert. montanina rubea veteri cum multis Brochis et 4 azulis in forma parva cum Aquila picta super ambabus tabulis, cc. . . 34

40. Florus et Titus Liuius Litteris modernis in membranis Cohopert. montanina alba duobus azullis in forma parua, cc. 56

41. Tragedie Senece in Cart. papiri forma mediocri Littera cursiua Cohopert. montanina alba cum brochis et uno azullo cum aliquibus Epistolis Pauli ad Senecam et Senece ad Paulum, cc. . . 227

42. M.r Petrus Tusignano in membranis in forma parua Litteris modernis in Columnis cum Aquila et insign. de Malatestis in prima fatie Cohopert. montanina Rubea cum brochis et tribus azullis, cc. 12

43. Ricardus de Penitentia in Cart. bombic. forma parua Littera cursiua tristi cohopert. carta pecudina alba, cc. 91

44. Epistole Sexti Julij Frontini in Cart. bombic. forma parua Littera cursiua parui ualoris cum tabulis nudis et uno azullo, cc. . . . 193

45. Dialogorum Gregorij Epistola Bernardi — Natiuitas Costantini imperatoris Liber Secundi philosophi — Diffinitio Albini de homine. In uno uolumine in cartis membranis Litteris modernis in columnis pulcher. miniat. cum Aquila et multis figuris in prima facie Cohopert. montanina rubea ueteri cum duobus azullis et brochis, cc. . . 75

46. Sextus Julius Frontinus Stratagematum in Cart membran. in forma parua Cohopert. montanina Rubea ueteri cum duobus azullis et multis Brochis et cum duabus Columnis pictis super ambabus albis, cc. 37

47 Ludus Schacorum in Cart bombic. Littera cursiua in forma mediocri cum albis nudis, cc. . . . 38

48. Calendarium fratris Fulci ordinis minorum in membranis in Columnis Litteris modernis forma mediocri cum figuris planetarum pictis cum Aquila in prima facie Cohopert. montanina uiridi veteri cum 4 azullis, cc. 8

1) Segue uno spazio bianco.

49. Summa Dictaminis M.ri Guidonis Aurei veterrima in Cart. membranis in Columnis litteris tristibus cum albis nudis, cc. 64
50. Itinerarium Francisci Petrarce ad Sepulcrum in Cart. membranis in forma parûa partim in sermone vulgari et partim literali Cohopertum braxilio Rubeo cum duabus columnis pictis super ambabus albis cum multis Brochis et duabus azullis, cc. . 22
51. Autor Modorum significandi in membranis forma parua Litteris modernis cum albis nudis, cc. . . 24
52. Ouidius de arte amandi et de Remedio amoris veterrimus in membranis forma parua Littera tristi Cohopert. coreo albo ueteri, cc. . 48
53. Prisciauus minor in membranis forma parua Litteris antiquis Cohopert. montanina uiridi cum brochis et uno azullo, cc. 34
54. Franciscus Petrarcha de Viribus (*sic*) illustribus ad M.cum d. Franc. de Cararia in membranis forma parua cum minijs Cohopert. montanina Rubea veteri cum duobus azullis, cc. 28
55. Poetria Oratij poetae in membranis cum Epistulis eiusdem Oratij in forma parua Cohopert. Coreo rubeo veteri cum brochis et uno azullo, cc. . 34
56. Terentius Affer in Cart. bombic. veterrimus in forma parua cum fondello Corei rubei veteri cum uno azullo, cc. 106

Die Lune Xiij Julij predicti.

57 Doctrinale veterrimum in membranis in forma mediocri modici valoris cum albis nudis, cc. . 52
58. Summa gramatice M.rj Cesaris in membranis in Columnis Litteris modernis cum fundello viridi et uno azullo, cc. 64
59. Ruffus Sextus vir consularis in membranis forma parvula litteris modernis Cohopert. montanina viridi cum Brochis et uno azullo, cc. . . 22
60. Ouidius de arte amandi cum alijs suis operibus in membranis forma parua Cohopert. montanina azura cum Brochis et uno azullo, cc. . . 54
61. Augustalis M.ri Benvenuti de Rambaldis, qui dicitur Codex Imperatorum in membranis forma parvula Cohopert. coreo rubeo veteri cum uno azullo, cc. . 18
62. Marcus Paulus de Venetijs de conditionibus et Consuetudinibus de (*sic*) Orientalium Regionum in membranis Litteris modernis tristibus in Columnis Cohopert. montanina alba cum uno azullo, cc. . . 41
63. Dant. de natura falconum et de Remediis animalium in membranis Litteris modernis forma parua Cohopert. Coreo rubeo cum brochis et uno azullo, cc. . 46

64. Geumatia Eleticorum in membranis forma parua diuersisque litteris scripta. Cohoperta montanina rubea ueteri cum Brochis et duobus azullis, cc. . . 146
65. Summa dictaminis M.ri Laurentij de Aquilegia, in cartis membranis forma minori mediocri litteris bastardis Cohoperta montanina crocea lacerata sine azullis, cc. 38
66. Ovidius de vetula veterrimus in membranis litteris antiquis et diversis forma parua Cohopert. montanina alba cum Brochis, cc. . . 33
67 Elucidarius de Trinitate in membranis forma parua litteris cursivis tristibus cum fundello viridi, cc. . 32
68. Latantius uidelicet Scriptum super Statio Thebaydos in membranis litteris modernis in columnis forma parua cum minijs deauratis Cohopert. braxilio rubeo cum Brochis et duobus azullis [1]), cc. . . . 118
69. Poetria nouella Gualfredi in membranis forma mediocri noua cum fundello montanine uiridis et uno azullo, cc. 38
70. Ephitoma Floreij in membranis forma parva litteris cursivis Cohopert. montanina viridi cum brochis et uno azullo. cc. 74
71. Ouidius de Arte et Remedio Amoris in membranis forma mediocri litteris modernis Cohopert. coreo albo veteri et lacerato cum fundello albo, cc. . 47
72. Ordinarius super diuinis Officijs in membranis forma parua litteris antiquis veterrimus sine principio cum albls nudis, cc. 145
73. Scriptum Latantij in Cartis bombicinis litteris cursivis forma parua cum fundello corei rubei et uno azullo, cc. . 131
74. Icanonica Aristotelis et poetsia Oratij cum Glosis in membranis forma parua diuersis litteris cum fundello Corei rubei et uno azullo, cc. 28. — Johannes de Rauena de dilectio. Regnantium in membranis forma parua litteris cursivis in Columnis Cohopert. montanina rubea veteri cum Brochis et uno azullo, cc. . . . 32
75. Liber Bellicosus verat. Florius friuiolen. docens for. Actorum dimicandi in duello Litteris cursivis in membranis forma parva figuratus diversis modis in plurimis et diversis cartis cum litteris super figuris cum Aquilla alba et duobus cimerijs pictis super prima carta Cohopert. montanina alba cum Brochis et uno azullo. Cart. inter scriptas et non scriptas, 58
76. Summa Gramatice M.i Cesaris vetustissima in membranis litteris modernis in Columnis cum albis nudis modici uualloris, cc. . 42

1) Segue uno spazio per due libri.

77 Statius Thebaydos in papiro forma reali litteris grossissimis modernis Cohopert. Coreo rubeo veteri cum Brochis et uno azullo, cc. . . . 195

78. Commentarium Cesaris in cartis membranis forma reali in columnis litteris modernis cum principijs librorum miniatis Cohopert montanina viridi cum 4 azullis cignatum in fine manu Guarini Veronensi Cart. int. scriptas et non scriptas 86

79. Almansor Smeresis in medicina in membranis forma reali litteris modernis in columnis Cohopert. montanina rubea nova, cc. . . . 117

80. Epithoma Floreij Abbreniatoris Titii Liuij in vulgari in membranis forma plusquam mediocri litteris modernis in columnis cum Aquilla et cimvrio albis in mimio prime faciei. cum duobus unicornijs super ambabus tabullis, cc. 78

81. Liber Secretorum Aristotellis de proprietatibus Lumine et signis de morte Aristotellis. Physonomia Almansoris in membranis in forma mediocri litteris modernis in columnis cum principijs librorum deauratis Cohopert. montanina rnbea veteri cum Brochis et 4 azullis, cc. . 60

82. Liber de Sestis Alexandri Imperatoris in membranis forma parua litteris modernis in columnis Cohopert. montanina alba cum duobus azullis Cart. int. scriptas et non. 59

83. Loycha Aristotellis in membranis forma parua litteris modernis in columnis et uno azullo, cc. 42

84. Liber ludi Scacorum in membranis forma parvula litteris modernis in columnis pulcherrime miniatus et deauratus cum figuris cum Aquilla alba picta in prima facie. Cohopert. montanina rubea veteri, cum Brochis et uno azullo, cc. . 68

85. Loycha Petri Hispani in membranis forma parvula vetustissima modici valoris Littera cursiva diversa Cohopert montanina alba veteri sine azullis, cc. . 45

86. Lectura quedam super Jure civilli in membranis forma reali in columnis Litteris modernis absque principio et fine et diversis litteris cum albis nudis. cc. . 132

87 Summa notarie d. Rolandini passageri in membranis forma plusquam mediocri Litteris modernis in columnis cum fundello alto veteri, cc. . . 111

88. Recollect notarie super Contractibus partim in papiro, partim in membranis diversis litteris in forma plusquam mediocri parvi valoris cum albis nudis et fractis, cc. 105

89. Flos testamentorum in membranis in columnis litteris transalpinis in forma plusquam mediocri cum fundello viridi cum duobus azullis, cc. . . 30

90. Tractatus Thiberidis in papiro secundum d. Bartholameum de Saxoferrato in forma mediocri littera cursiva tristissima cum fundello corei rubei, cc. . 188
91. Flos testamentorum M.ri Rolandini in cartis membranis forma plusquam mediocri litteris diversis cum albis nudis et uno azullo, cc. . . . 22
92. Liber secundus Consiliorum secundum Innocentium in papiro in forma mediocri diversis litteris script. cum fundello corei rubei [1]), cc. . . 83
93. Postille B.i Thome super S. Luca in membranis non ligat. littera moderna in Columnis non sunt enim complete et sunt quinterni n. 9 cum pulcherrimis minis deaurato, cc. 90
94. Scriptum super Augustino de Civitate dei littera cursiva in columnis papiri Cohopert Cart pecudina sine albis, cc. 70
95. Epistolle francisci philelphi ad Leonardum Aretinum in sermone vulgari in cartis bombicis forma parva Cohoperte Cart. pecudina absque tabulis Cart. int. scriptas et non scriptas, 22
96. Liber in Arte Duelli in cartis membranis forma parva littera cursiva in columnis editum per Florium friuiolens. Cohopert. Cart. pecudina sine tabullis, cc. . . . 15
97 Liber Bellatorius in papiro foliis parvis littera cursiva in Columnis Cohopert. Carta pecudina sine tabullis, cc. 22
98. Liber Magnaminitate (*sic* Jllu. d. Azzonis Marchionis in membranis forma parva in metris cum aliquibus figuris pictis. Cohopert. montanina rubea veteri sine tabulis, cc. 21
99. Liber Mareschalc. in membranis forma parua littera cursiua Cohopert. carta pecudina sine albis, cc. . 64
100. Scriptum Thome Anglici super Augustino de Ciuitate dei in papiro forma parua Litteris modernis Cursiuis Cohopert. Carta pecudina sine tabullis, cc. . . 68
101. Ordo celebrandi Missam secundum ecclesiam in membranis forma parua Litteris modernis sine tabullis per pontificem Cohopert. Carta pecudina, cc. . . 54
102. Liber Alexandreydos in membranis forma parua Litteris antiquis vetustissimis glosatus. Cohopert. carta pecudina sine tabullis, cc. . 71
103. Exopus fabulosus non eo modo quo sunt illi quibus utimur sed diuerso Versibus exametrus. Ovidius de medicamine faciei Ovidius Hibim In membranis forma parvula litteris antiquissimis in uno volumine sine tabullis, cc. 32
104. Amphytrion in membranis Litteris modernis forma parua in metris siue tabullis vetustissimus Cohopert. carta pecudina, cc. . 12

1) Segue lo spazio bianco per una annotazione.

105. Quedam Carmina ad Ill.^{mum} d. Nicolaum estensem per Bernardum de Messaltis edita in uno folio reali in duabus faciebus cum prima littera . P deaurata et pulcherrime miniata in qua est figuratus idem Ill.^{mus} Marchio cum duabus tabullis nudis et tribus azullis, cc. . 2

106. Tropinus Ramensis de miraculis in membranis litteris modernis in forma parua cum albis et fundello montanine uiridis cum uno azullo cum aliquibus metris gallicis a parte posteriori, cc. 48

107 Comentum super Dante poeta vulgari in membranis forma mediòcri in columnis litteris modernis cursiuis bonis directum ad Ill. Principem d. Nicolaum estensem cum Aquilla alba, balzana unicornio ac pluribus figuris pictis in principio dicti voluminis Cohopertum coreo rubeo veteri cum brochis et postis azullorum, cc. . 237

108. Lectura una super Notulis Notarie in papiro forma reali in columnis Litteris cursiuis modernis Cohoperta coreo nigro cum brochis et uno azullo ac postis 4 azullorum, cc. 129

109 [1]). Genologie deorum gentilium in membranis litteris pulcherrimis in columnis cum principio deaurato cum una figura doctoris m. . . . . —

110. Instictuta cart. membrane coperta duabus cum fundelo rubeo cum azulis tribus cc. 111

111. in carta membrana copertus carta pecudina glosatus .

112. Tacuynus Sanitatis in Medicina forma plusquam mediocri in membranis litteris modernis diversarum maneritrarum cum rubricis multis et quadris descriptis de rubeo et nigro cum principio deaurato cum aliquibus figuris cum duabus targis cum una cruce deaurata in utraque in prima fatie cohopert. montanina uiridi cum 4 postis azullorum, cc. 101

113. Genologie deorum gentilium in membranis litteris modernis pulcherrimis in columpnis cum principio deaurato cum una figura doctoris in primo minio cum diuersis figuris foliorum in pluribus locis copert. coreo rubeo cum quatuor azulis et quatuor angularibus et duabus rosis in medio, cc. 162

114. Ricobaldus super Cronica diuersarum rerum rex principum et ciuitatum in membranis forma parua litteris modernis cum repertorio capitulorum autem vetus, cc. . 189

115. Josaphus (*sic*) de bello Judaico in membranis in columpnis in forma mediocri litteris modernis minio deaurato in prima facie cum cimerio aquile albe et in alijs pluribus locis Co-

---

1) I nn. 109-111 sono di altro carattere e saranno stati aggiunti posteriormente. Non riesco a decifrare la prima parola del n. 111.

pertum montanina rubea cum quatuor azulis Cart. 166 int. scriptas et non scriptas.

116. [1]) Gesta Julij Caesaris in membranis in columpnis litteris modernis minio deaurato in prima facie in forma plusquam mediocri Copert. montanina rubea cum quatuor azulis et cum aquila super albis, cc. 42

117 Josephus de Bello Judaico in membranis forma plusquam mediocri litteris modernis in columpnis cum deauratis minijs cum figura doctoris in principio librorum cum Aquilla alba et Cimerio in prima facie Cohopert. montanina rubea veteri cum 4 azullis, cc. 161

118. Tulius de Offitijs et de Senectute et Orationes Ciceronis Duae inuctive s. Salustis et Ciceronis. — In papiro forma parva, laceratus et tristis cum albis non cohopert. et uno azullo modici ualloris Cart. int. scriptas et non scriptas 217

119. Gesta Caesaris domini Francisci Petrarce in membranis forma plusquam mediocri Litteris modernis in Columnis cum prima littera deaurata et alijs minijs rubeis et azuris. Cohopert. montanina rubea veteri cum albis et super una aquilla alba cum brochis parvis et super altera rotta cum brochis parvis. Cohopert. montanina rubea veteri cum 4 azullis, Cart. int. scriptas et non scriptas . . 41

120. Geumantia: In membranis litteris magnis modernis in columnis cc. 114

121. Oracio d.ni Bernardi Benbi venecti in funere M.[i] Bertoldi Estensis Cohopertum braxilio rubeo florentino more signatum cum duobus azulis argenteis cum insignis domini Teofili Calcagnini, cc. 36

122. Prodicio Joannis Ludovicii Pij in carta membrana forma mediocri copertum montanina rubea cum brochis quinque ab utroque latere, cc. . 18

123. Decretale in forma reali carte membrane litteris modernis cum minijs deauratis in columnis cum repertorio capitolorum glosatum pulcherrimum et ordinatum. Copertum montanina rubea, cc. , . 132

[*Capitulum librorum vulgarium*].

124. Dantes Aldigerius in membranis forma plusquam mediocri litteris modernis in columnis cum minijs deauratis historiatus cum figuris variarum colorum in multis et diversis locis cum test. et commento. Cohopertus montanina rubea nova cum quattuor azullis, cc. . . . 328

1) Sui numeri 116 e 117 sono stati tirati due freghi di penna.

125. Liber Cant. in papiro forma plusquam mediocri cum figuris rationum Cant. Cohopertus coreo rubeo veteri cum quibusdam brochis et azullis. Cart. inter scriptas et non scriptas, 102
126. Liber Medicaminum equorum in membranis forma plusquam mediocri in columnis et partim in prosa cum diuersis figuris hominum. cabalorum animalium diversorum colorum Cohopert. montanina azura veteri cum aliquibus azullis, cc. 106
127 Cesareanus in papiro forma reali litteris cursiuis parvi valoris cum albis nudis Cart. int. non scriptas 35
128. Liber unus regiminis et medicaminis equorum in membranis absque figuris forma mediocri litteris cursivis modernis. Cohopert. coreo rubeo ueteri cum brochis et duobus azullis cum equo signato super prima alba, cc. 60
129. Pratica M.ri Bonifacij super medicamine Equorum in membranis forma mediocri cum figuris diversis equorum in . designat. cum pluribus figuris morsorum azur. a parte posteriori pict. Cohopert. montanina viridi littera cursiva moderna cum 4 azullis et Brochis, cc. 54
130. Fatius de Ubertis super divisione mundi in membranis forma mediocri litteris modernis in columnis cum aliquibus minijs deauratis in principiis librorum in metris cum insignis scuri Aquille et Schacheri super prima facie. Cohopert. montanina alba cum 4 azullis, cc. . 92
131. Franc. Petrarcha de Viris Illustribus in membranis littera moderna in Columnis in forma mediocri cum minijs deauratis cum diversis insignibus domus estensis. Cohopert. coreo rubeo cum 4 azullis, cc. 214
132. Liber unus rationum Cant. in membranis forma mediocri cum minijs deauratis litteris modernis transalpinis partim latinus et partim Theothonicus. Cohopert. montanina rubea cum 3 azullis Signat. Cineis zenapr. et intitulatus Liber d.ni Beltrandi. Cart. inter et non scriptas 192
133. Cosmografia Pomponij in membranis forma parva litteris modernis de Descriptione mundi cum duobus Cintijs et otto aureis et argenteis in prima fatie. Cohopert. coreo rubeo cum multis brochis super albis et 4 azullis, cc. 46
134. Justinus historiographus in membranis forma parva litteris modernis in columpnis cum principijs librorum figuratis et deauratis et cum aquila alba unicornio et balzano in facie prima argenteis. Cohopertus brasilio rubeo designato cum quatuor azullis, cc. 112
135. Philostratus in membranis forma parva litteris cursivis modernis tristibus in metris vulgaribus. Cohopert. coreo rubeo veteri designato cum 4 azullis, cc. . 110

136. Corbatius d. Johannis Boccatj in papiro fol. parvis littera cursiva tristi in columnis cum albis et fundello corei rubei veteris cum uno azullo, cc. 28

137 Liber unus rationum Cant. in papiro forma parva partim modernis et partim. Teothonicis litteris lingua italia (*sic*) Gallica et Teothonica cum albis et fundello rubeo cum uno azullo, cc. . . 128

138. Ellegia flaminte in membranis forma parva litteris modernis cursivis cum minijs rubeis et azur. cum albis et fundello viridi fract., cc. 58

139. Dant. Aldegerius in membranis in metris sine Glosis forma parva litteris modernis vulgaribus in columnis cum albis... nudis, cc. 100

140. Defensus Episcopus de miraculis Beate Marie Virginis in membranis forma parvula litteris semimodernis partim in columnis partim non delectus in claustro in certis locis Cohopertus montanina viridi veteri cum 2 azullis, cc. 52

141. Liber edificationis Rome in papiro fol. parvis litteris cursivis in columnis, cc.

142. Floravantes — Aspromontes. In papiro fol. parvis littera cursiva tristissima. Cohopert. Cart. pecudina sine tabulis. Cart. int. scriptas et non . . . 55

143. Liber quidam Teothonicus Vocabulorum vulgarium in papiro fol. parvis non complet. Cohopert. carta pecudina sine tabullis Litteris cursivis Teothonicis, cc. 24

144. Liber Itinerar. ad Illu. d. Nic. Estens. et eius Societatem ad Sepulcrum anno 1413 in papiro forma parvula Litteris cursivis. Cohopert. cart. pecudina sine tabulis. Cart. inter et non scriptas. . 38

145. Liber Itinerarij Illu. d. Nic. Marchionis Esten. ad Parisium anno 1414 in papiro forma parvula litteris modernis carta pecudina cohopert., cc. . . 52

146. Libellus Epistole M.^{i} d. Galeatij Marescotti ad Ill. d. nostrum Ducem. Cohopert. montanina rubea, cc. . 18

147 Libellus alius Itinerarij Illu. prin. d.ni d. Nic. Marchion. Estens. ad Sepulcrum in papiro cum albis Ligneis litteris modernis in vulgari. Cart. inter et non scriptas 50

148. Libellus quidam in funere M.^{i} Bertholdi Esten. Edit. per d. Bernardum membum (*sic*, leggi: *Bembum* et directus ad M.^{cum} d. Theophilum Calcagninum Cohopert. coreo rubeo deauratus cum duobus azullis argenteis forma parvula. Cart. 36 inter et non scriptas.

APPENDICE II

II [1]

La Libreria di Eleonora d' Aragona.

(*Archivio di Stato in Modena*, Inventario *del 1493 c. 134f sgg.*).

1. Uno Plinio vulgare a stampa ligato con le albe de legno et uno fondello et suoi azulli in carta bambasina.
2. Uno Breviario da Camera grande scripto in charta da capreto [1]), ecc. (segue una minuta descrizione esterna).
3. Uno Breviario grande de charta de capreto scripto a penna meniato et instoriato coperto de raso morello et la sopracoperta de brocato d'oro morello fodrata de raso cremesino. Cum due azuli de oro smaltati.
4. Uno Breviario picolo scripto a penna in capreto meniato, ecc.
5. Un altro Breviario picinino de capreto scripto a penna miniato: coperto de raso alexandrino; la sopra-coperta de veludo morello fodrata de dalmasco biretino cum una cordellina de oro intorno: cum dui azuli de argento. Il quale adoperava madama ogni giorno.
6. Uno messale scripto in charta de capreto a penna miniato, coperto de raso biretino, ecc.
7. Un messale coperto de carta de pecora miniato, ecc.
8. Uno messale in charta, ecc.
9. Esdra propheta in carta buona scripto a penna coperto de veludo nigro cum dui azuli de argento dorado.
10. Uno messale in charta buona scripto a penna miniato de brasilio; la sopra-coperta de veludo nigro fodrata di canzante cum li azuli de ottone: il quale tiene lo Ill.mo don Alfonso.

---

1) Reputo opportuno per maggior brevità tralasciare alcuna volta la descrizione tutta esteriore dell'opera; bene spesso io riporterò la intera illustrazione del libro perchè abbia modo il lettore di ammirare la eleganza veramente straordinaria della biblioteca di Eleonora d'Aragona.

11. Il Genesis, in charta buona; coperta de veludo nigro con dui azuli de argento dorati.
12. Il Testamento Nuovo in charta buona scripto a penna; coperto de veludo nigro cum due azuli d' argento.
13. Leggende de Sancti in charta buona scripto a penna; coperto de veludo alexandrino cum due azuli de argento dorato.
14. Libro de la immortale anima, facto a .. in charta bambasina, coperto de alexandrino veluto, cum uno azulo de argento.
15. L' opera de Fazio degli Uberti cum lo chomento scripto a penna in charta de capreto coperto de montanina rossa. La sopra-coperta de tela vecchia cum li azuli de ottone.
16. Epistole et Evangelij in charta de bambaso a stampa vulgari; coperto de brasilio.
17 Opera de Santa Catherina da Siena vulgare a stampa in charta bambasina.
18. Commentario de Caesare in charta de capreto scripto a penna, miniato et ligato, coperto de veludo alexandrino cum quatro azuli de argento.
19. Uno Officio de Nostra Dona in charta de capreto miniato, historiato, coperto de curame nigro; la sopra-coperta de raso morello fodrata de cendale biretino cum una cordellina d' oro intorno et dui azuli de argento dorato. Il quale donoe Barth. de' Cavalieri a Madama.
20. Legende de Sancti . in charta de capreto scripto a penna, ligato et miniato, coperto de braxilio cum due azuli de argento.
21. Leggenda de la beata Catherina da Siena in vulgare, scripto a penna, coperto de citanino e velutado de più colori cum dui azuli.
22. Uno officio de nostra dona in charta de capreto miniato et historiato, coperto de brasilio; la sopra-coperta de veludo nigro foderata de cendale nigro.
23. Uno officiolo de nostra dona de charta de capreto tinta in morello, scripto a penna, de littere de oro et de argento coperto de raso cremesino; forniti li cantoni de argento dorati cum il capo de sopra de li signaculi de argento smaltati; la sopra-coperta de veludo nigro foderata de raso morello cum una cordellina d' oro in torno in torno et dui azuli de argento cum una anuntiata de mezo relevo.
24. Un diurno de charta de capreto scripto a penna coperto de curame morello camuzato; cum la sopra-coperta de veludo cremesino fodrato de camzante. Cum dui azuli de argento.

25. Uno libro del timore filiale scripto a penna in charta de chapreto miniato, coperto de veludo alexandrino cum dui azuli de argento dorato.
26. La disciplina di spirituali, in charta buona in latino coperto de veludo verde-scuro, cum due azuli de argento dorati.
27 Un tractato intitolato Via de Paradiso, in carta de capreto scripto a penna, coperto de veludo verde cum dui azuli de argento dorato.
28. Stimulo de amore in Jesù Christo, in charta buona, scripto a penna miniato coperto de veludo nigro cum uno azulo de argento dorato.
29. Il Cornazano, in carta de capreto scripto a penna, in littere de argento tutè, miniato, coperto de raso cremesino, cum recami suso li cordoni et in mezo: *de veleno*, cum due azuli de argento smaltati.
30. Uno psalmista, ovvero libro da psalmi, et oratore, in charta bona scripto a penna, cum dui azuli de argento coperto de veluto verde.
31. Uno diurno, scripto a penna in capreto, miniato et legato; coperto de curame rosso cum il capo de signaculi de argento et oro tirato: la sopra-coperta de veludo nigro fodrata de cendale nigro, cum lo azulo de argento dorato et la corezola de argento tirato.
32. Sancto Hieronimo, del drito vivere, in charta de chapreto miniato, coperto de veluto nigro, cum due azuli de argento dorato.
33. Uno psalmista o libro de psalmi, in charta buona scripto a penna, ligato et miniato; coperto de raso morello cum uno azulo de argendo dorato.
34. Abreviatione del psa[l]terio, in vulgare, scripto a penna, in capreto miniato: ligato et coperto de dalmasco morello cum uno azulo de argento.
35. Confessionario in capreto scripto a penna; coperto de raso nigro cum uno azulo de argento dorato.
36. Uno officiolo de Nostra Dona, de littere ultramontane, in charta buona, miniato, historiato, coperto de curame rosso stampato a la damaschina cum dui azuli de argento.
37 Uno libro de S.° Hieronymo in vulgare, in carta de capreto, coperto de curame morello camurato alla damaschina, dorato, cum tri azuli de ottone.
38. Uno officio sopra il psalterio de Notra Dona in capreto, scripto a penna, miniato, ligato et coperto de curame stampato a la damaschina cum uno azulo de argento.

39. Uno officio de Notra Dona, vechio, in capreto, scripto a penna, coperto de cendale rosso; la sopra-coperta de veluto nigro fodrata de zendale nigro.
40. Bibbia a stampa, in bambasina, ligata, coperta de curame rosso, stampita a la damaschina, cum li contorni de ottone et azuli.
41. Legendario de lo advento, in bambasina, a stampa, ligato cum uno fondello rosso.
42. Uno libro de l'albero de la Croce, scripto a penna, miniato et historiato, coperto de braxilio stampato a la damaschina.
43. Victa de Sancti Padri, in vulgare, a stampa, coperto de braxilio stampato a la damaschina.
44. Prediche di Frate Roberto, a stampa, in bambasina, coperto de curame rosso.
45. Libro de miracli de Nostra Dona, in charta de bambaso scripta penna; coperto de braxilio rosso.
46. Libro de S.° Bernardo, *de la coscientia*, in charta buona, scripto a penna.
47 Un altro libro de la patientia de S.ti Padri scripto a penna coperto de montanina rosa.
48. Specchio de la Croce, in charta buona, scripto a penna, coperto de montanina rossa.
49. Uno libro de vita de Sancto Hieronymo et altre cose, in charta bona, scripto a penna, coperto de montanina rossa.
50. Transito de la morte, in bambasina, stampito (*sic*), coperto de brasilio stampito.
51. Fiorito de la Bibbia, in charta de bambaso, scripto a penna, cum albe de carta coperta de churame biancho.
52. Fioriti de S.to Francesco scripti a penna, in charta buona, coperto de curame bianco.
53. Fioriti de la Bibbia, in bambasina, scripti a penna.
54. Boetio, de consolutione, in charta buona, scripto a penna, in franzexe, coperto de brasilio stampito.
55. Regula de dire l'officij, scripto a penna in charta buona.
56. Comandamenti de Christo, in francese, scripti a penna in membrana, miniati et ricordati historiati; coperto de braxilio stampito.
57 Oratione sopra la passione de Christo, in bambasina, coperto de curame zallo stampito.
58. Honori de Cesare, in bambasina, scripti a penna, cum albe de ligno fondello.
59. Libro de la guerra de Ferrara, scripto a penna in bambasina.
60. Libro in francese, vecchio, scripto a penna e strazato.
61. Libro composto per messer Ba[r]tolomeo Gogio, de laudibus mulierum.

62. Memoria artificiale a stampa, in bambasina.
63. Oratione de Nostra Dona in uno libreto scripto a penna in charta buona; coperto de braxilio stampito.
64. Uno confessionale vulgare del beato Antonio, arcivescovo di Fiorenza, a stampa, in bambasina, cum le albe de legno, fondello de curame.
65. Fioriti de la Bibia historiati in charta de bambaso, a stampa, cum le albe de ligno et fundelo de curame.
66. Uno libreto a stampa de laude del S. Re Ferrando.
67 Tractato de Don Michele, in charta de bambaso, scripto a penna.
68. Spera materiale, in charta buona, scripto a penna; coperto de brasilio.
69. Uno libro in francese, in bambasina, stampito, ligato, coperto de curame rosso stampito.
70. Le dodese articuli de la fede, in capreto, scripti a penna. Cum albe de charta..
71. Uno libreto in versi latini, de le laude de madama scripto a penna et in capreto.
72. Laude de Nostra Dona, in capreto, scripto a penna.
73. Officio de la Sancta Trinità, in charta buona, scripto a penna.
74. Orazione pro venia impetranda per peccatis *sic*), scripto a penna, in capreto, ligato; coperto de raso cremesino cum uno azulo de argento dorato.

II ª.

La Libreria d' Ercole I.

(1495).

Inuentario fatto per lo Sp. Gironimo ziliolo de li libri che si trouano ne loratorio de la Excellentia del Signore et egli stato Andrea da le Veze et Bertholomio nigrixolo et il fra da la guardaroba 1).

A.

1. Alberto Magno in latino coperto de brasilio stampato.
2. Auligelio in latino coperto de brasilio stampato.
3. Auligelio un altro in latino de natatibus (*sic*) coperto de brasilio stampato.
4. Architectura in latino cum fondelo de brasilio.
5. Ariano in vulgaro di gesti de Alexandro coperto de brasilio stampato.
6. Asconio pediano in latino coperto de brasilio in cartoni.
7 Agustino de retratationum (*sic* in latino coperto de brasilio stampato.
8. Alphonse de strologia cum fondello de montanina uerde.
9. Alphondol de merezilij (*sic*) de strologia in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
10. Augustinus de lingua dolosa in latino coperto de ueludo carmesino.
11. Asumptio beate M.ª Uerginis cum ligenda de sancta Catellina in vulgare cum fondello de brasilio.
12. Amici et asentatores in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
13. Antonio papozo in uersi uulgare coperto de brasilio in cartoni.

1) Riproduzione strettamente diplomatica.

14. Andreas agazo in latino coperto de brasilio stampato in cartoni.
15. Amore in Rime in francese auolto in montanina uerde.
16. Ab origine mundi in Rima coperto de raso carmesino Recamato.
17 Aimero di conti in uulgare coperto de verde stampato.
18. Appiano in vulgare coperto de brasilio stampato.
19. Antonio da cornazano in vulgare de larte militare coperto de brasilio stampato.
20. Astrologia coperto de montanina rossa stampato.
21. Amore de Paris et helena in uersi coperto de brasilio stampato.
22. Antonio tassino in latino coperto dalmasco alexandrino in cartoni.
23. Armanus coperto de montanina rossa.
24. Arte de Musica coperto de brasilio stampato.
25. Antonio cornazano delorigine del mondo in carte disligato in uulgare.
26. Appiano in uulgare coperto de brasilio stampato.
27 Apochalipsi in latino coperto de uerde.
28. Asino doro in uulgaro apena coperto de brasilio stampato: etiam ditto Lutiano et fabule greche.

B.

29. Boetio de consolatione in francese coperto de ueludo carmesino.
30. Bartholomio de calunia in uulgare coperto de brasilio stampato.
31. Battibecchо de misser Michele Sauonarola cum fondello de brasilio in uulgare.
32. Baptista guarino in uulgaro de la morte de Ludouico caxella coperto dalmasco bianco.
33. Baptista massa de ueneno in uulgaro coperto de brasilio stampato.
34. Baptista darzenta de fructibus in latino coperto de brasilio in latino stampato.
35. Bassinue (*sic*) de morte meleagri in versi latini coperto de brasilio stampato.
36. Baptista darzenta de la condutione de frutti in uulgare coperto de montanina rossa in cartoni.
37 Briuiarij dui de la indulgentia de papa Innocentio coperti de uerde stampato.
38. Briuiario uno coperto de corame rosso cum uno drapexello.
39. Briuiario uno picolo coperto de corame uerde.
40. Briuiario grande coperto de brasilio stampato.

41. Briuiario coperto de carmisino (dal lato sinistr.: donato a. d. Rinaldo estense).
42. Briuiario coperto de neludo carmesino in una busta de corame rosso.
43. Briuiario de la Indulgentia coperto de neludo carmesino.
44. Briuiario grande coperto de brasilio stampato: s' adopera la septemana sancta.
45. Briuiario picolo coperto de brasilio stampato de la Indulgentia.
46. Braiti in francese coperto de montanina morella.
47 Brunetto latino in francese coperto de brasilio.
48. Biondo da forlì in latino coperto de brasilio stampato.
49. Bibia bella in duj uolumi coperti de neludo carmesino forniti darzento.
50. Bibia un altra coperta de neludo carmesino fornita darzento.
51. Bibia un altra in uulgare cum fondello de corame zallo (Donata a suore Lucia).
52. Bernardo de conscentia coperto de corame rosso.
53. Baptista Guarino in uersi latini coperto de brasilio stampato.
54. Bartholomio Fontio in uulgaro coperto de brasilio stampato.
55. Biondo in latino coperto de brasilio stampato.
56. (Bibia un altra simile remissa in loco della soprascritta donata a Suore Lucia tutta coperta de brasilio stampato).

C.

57 Canzone in Francese coperto de carmesino recamato a littere.
58. Confessionario de fra piero da Trani coperto de pano doro nerde.
59. Carlo maria strozi da regno coperto de brasilio stampato in cartonj.
60. Christofano lanfradini in uersi coperto de corame stampato.
61. Croniche napolitane coperte de corame nerde.
62. Concordie testamenti coperto de brasilio stampato.
63. Colla Spagnolo coperto de neludo carmesino.
64. Colla Spagnolo un altro simile coperto de neludo carmesino.
65. Claudiano in uersi latini coperto de montanina rossa.
66. Cornelio nepos coperto de corame negro stampato.
67 Cicerone opera terza coperto de corame stampato in latino.
68. Confessione de fratomaso in uulgare coperto de dalmasco morello.
69. Cosmografia ptholomei coperto de corame negro stampato.
70. Comentarij de Cesare coperto de brasilio stampato.
71. Cyrro Re de persia coperto de brasilio stampato.

72. Comento sopra li triumphi del petrarcha coperto de brasilio stampato.
73. Codego coperto de ueludo uerde in francese.
74. Croniche de fra martino in latino coperto de brasilio stampato.
75. Cecchо dascoli coperto de brasilio stampato.
76. Cornelio tacito in latino coperto de corame rosso stampato.
77. Cose de s.co Hieronimo inuolte incharta pecorina.
78. Calendario et altre cose astampa coperto de montanina rossa.
79. Confessione de frate Antonio in uulgare astampa coperto de montanina morella.
80. Canzone in canto coperto de brasilio in cartone.
81. Carlo Maria Luciani in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
82. Confessione noua de fra Jacomo coperto de brasilio stampato.
83. Cornelij epitholami in prosa coperto de montanina uerde in latino.
84. Comentarius primi belli punici in latino coperto de corame giallo.
85. Comedia de uerardo coperto de braxilio stampato.
86. Croniche uenetiane in latino coperte de corame azuro.
87. Christofano landino de anima coperto de raso uerde in latino.
88. Canzone damore in rima quinterni dui picoli.
89. Centonouelle coperto de montanina morella.
90. Cornelio tacito in uulgare coperto de brasilio stampato.
91. Canis in latino coperto de brasilio in cartoni.
92. Cafalogus Sanctorum in latino cum fondello rosso.
93. Comentariolum in latino coperto de montanina rossa.
94. Confessionario di frati de la certoxa coperto de montanina rossa.
95. Candido in versi uulgari coperto de montanina uerde.
96. Contra li uicij in latino cum fondello de corame bianco.
97. Fra Celso Masco frate de S.ca Maria in porto coperto de brasilio stampato in cartoni.
98. Cronicha ab origine mondi in latino cum fudello rosso.
99. Comedie ed altri quinterni de Spera astampa cum altre cose strazacte da nulla posti ne larmario signato. Q. poste poi in una capsa bianca in dicto loco.

D.

100. Deificatio del Duca Borso in Rima coperto de dalmasco uerde.
101. Decha prima de biondo in uulgare coperto de brasilio.
102. Decha de biondo secunda in uulgaro coperto de brasilio stampato.

103. Diodoro sichulo in uulgare coperto de brasilio stampato.
104. Del Duca hercole et sua matre et consorte coperto de brasilio in cartoni.
105. Donato azaioli coperto de brasilio stampato.
106. Dione historico in uulgare coperto de brasilio stampato.
107 Dante coperto de ueludo uerde in una coperta de cartoni de brasilio stampato.
108. De supplicationibus marije in cartoni coperto de montanina rossa.
109. De decem preceptis coperto de brasilio rosso in cartoni.
110. De Echo in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
111. De cede ottonis in latino coperto de montanina rossa.
112. De regimine principum coperto de ueludo morello.
113. Dicta et facta regis Alphonsi in latino coperto de corame zallo stampato.
114. Dialigo de miss. Ludovico carbone in latino coperto de ueludo cremesino in cartoni.
115. De re uxoria in latino coperto de braxilio rosso.
116. Dictionarium in latino coperto de corame negro.
117 Dessigni de più inzegni cum fondello de montanina rossa.
118. Decche di tito Livio cum fondello de montanina rossa.
119. Del Re Meliadux in francexe coperto de coramazo vecchio.
120. De la uirtu et uitij in vulgare coperto de recamo in una capsetta de brasilio stampato.
121. Diodoro Siculo in vulgaro coperto de brasilio stampato.
122. De oxelli coperto de montanina uerde in uulgare.
123. De diuinatione in latino coperto de brasilio rosso.
124. De Schacchi et tauole in latino coperto de montanina uerde.
125. De mesurare fiumi et edificij coperto de brasilio stampato in cartoni.
126. De beniuolentia principis in latino coperto de azurro con un aquila in cartoni.
127 De legibus Tulij coperto de montanina rossa.
128. De petitione consolatis in latino coperto de montanina rossa.
129. De uarietate fortune in latino coperto de corame stampato.
130. De creatione mundi in uulgare coperto de brasilio rosso.
131. Disputatio maioris dignitatis coperto de brasilio stampato in latino.
132. De li facti del Re Alphonse coperto de montanina rossa.
133. Dictionario in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
134. De origine mundi coperto de raso carmesino recamato.
135. De auibus coperto de montanina rossa.
136. Dante historiato coperto de montanina rossa.
137 Decha de Biondo terza coperto de brasilio stampato.

138. Del uescouo de laquila in latino coperto de brasilio stampato.
139. De laudibus sacr. matris ac uxoris Illu.[mi] Ducis herculis coperto de brasilio stampato in cartoni.
140. Deuotione in uulgare coperto de brasilio stampato.
141. Diodoro Siculo in latino cum fondello de corame biancho.
142. De la diuina prouidentia in vulgare coperto de brasilio stampato in cartoni.

E.

143. Eligia Naldi in versi latini coperto de zandale verde in cartoni.
144. Epigramata in versi latini coperto de brasilio stampato in cartoni.
145. Etates mundi coperto de montanina rossa.
146. Epistole de Santo Gironimo in vulgare coperte de brasilio stampato.
147 Epistole de Santo Gironimo in latino coperte de brasilio stampato.
148. Epistole de Santo Gironimo in latino coperte de brasilio stampato.
149. Epistola Tulij ad Attichum in latino coperto de veludo carmesino.
150. Euxebio cexariensis in latino coperto de brasilio stampato.
151. Epistole de Senecha in lattino coperto de montanina morella.
153. Euchlide in latino coperto de brasilio stampato.
154. Epitomatum petri candidi in latino coperto de brasilio stampato.
155. Euangelistorum in latino coperto de brasilio zalo stampato.
156. Epistolario in sacra-pagine coperto de braxilio negro vecchio.
157 Expositione de li vangelij in uulgare cum fondello de corame.
158. Epistole del petrarcha senza nome coperto de corame negro in latino in cartoni.
159. Edicione sopra li Amforismi Ipocrate coperto de turchino cum I Aquila.
160. Erchulea in versi latini coperto de brasilio roso (*sic*) stampato.
161. Enrico coperto de brasilio rosso stampato.
162. Epistole de Guarino Veronese in latino coperto de brasilio stampato.
163. Eligia tribachi al Duca Borso in versi latini coperto de montanina turchina.
164. Erchule stroza in versi latini coperto de raso morello in chartoni.
165. Epistole de Santo Gironimo in uulgare a stampa coperte de brasilio in carta bona.

166. Epistole de Santo Gironimo in latino in carta membrana scripto a penna le quale Rese et fino da Riano che li presto misser Galeazo trotto coperto de brasilio.

F.

167. Franciscus Ariostis de balneo Sassoli coperto de brasilio stampato.
168. Franciscus Ariostus de balneo montegibij coperto de brasilio stampato.
169. Filodoxeos fabula in latino cuxida in carta rossa.
170. Felicita de Ferrara in latino coperto de raso morello.
171. Filippo lapazini in rima coperto de brasilio in cartoni.
172. Facius de ubertis in Rima coperto de brasilio rosso stampato.
173. Filocolo in vulgaro coperto de brasilio stampato.
174. Francesco puteolani in latino coperto de brasilio stampato.
175. Filocolo in vulgaro coperto de montanina rossa.
176. Fixonomia in latino coperto de montanina rossa.
177 Francesco filelpho in latino coperto de brasilio morello stampato.
178. Frate hodoricus in latino cum fondello de corame morello.
179. Felix in uulgare cum fondello de montanina uerde.
180. Fioriti de la Bibia in vulgare cum fondello de montanina rossa.
181. Felippice ciceronis in latino coperto de montanina rossa.
182. Fra Jacomo filippo coperto de rasa (*sic*) negro de claris mulieribus.
183. Filippice in latino coperto de corame negro stampato.
184. Fra Hieronymo Sauonarola in latino coperto de corame nerde stampato.
185. Francesco de hAlegri in uulgare coperto de brasilio rosso.
186. Fra hieronymo Sauonarola del triumpho della croce in latino cum fondello rosso.
187 Fra hieronimo Sauonarola un altro del triumpho de la croce cum fondello rosso in vulgare.
188. Francesco de Ariosti in vulgare cum fondello rosso.
189. Francesco de Ariosti in latino coperto de carta de pecora.
190. Franciscus biragus ad Ducem hercule[m] in uersi latini coperto de raso carmesino.
191. Franciscus biragus ad Ducem Borsum in versi latini coperto de raso verde.
192. Fabule de Jsoppo in uulgare coperto de brasilio stampato.
193. Fiore de historie doriente cum fondello rosso in uulgaro a penna in bambaso.

194. Frater Jacopus philippus Androphilus coperto de corame negro in cartoni basso.
195. Fabule de gregi in uulgare tradutte coperte de brasilio stampato oro e aseno d' oro come e notato ad A.

G.

196. Guerre de Italiani contro Gotti coperto de brasilio stampato.
197 Gottiffre de boione in francese coperto de corame biancho.
198. Guerre del turcho in uulgare coperto de brasilio rosso stampato.
199. Gurone in francese coperto de brasilio rosso stampato.
200. Galeotus in versi latino (*sic*) coperto de brasilio rosso in cartoni.
201. Galeotus in pruosa latino (*sic*) coperto de montanina rossa in cartoni.
202. Gaij Julij Cesaris de bello Galico in latino coperto de montanina verde.
203. Galuano in francese coperto de brasilio stampato.
204. Gotifre boione in francese coperto de brasilio roso (*sic*).
205. Gramaticon in latino coperto de brasilio in cartoni.
206. Genologie de la caxa da Est in latino coperto de brasilio stampato.
207 Gian di procida in uulgare cum fondello de montanina uerde.
208. Galasso nigrisolo di chi(o)romantia coperto de raso carmesino.
209. Gaio Suetonio in uulgare coperto de brasilio rosso.
210. Guere de Alixandro coperto de brasilio rosso stampato in uulgare.
211. Guerre del Re Miliaduxe discoperto senza fondello.
212. Giouan Francesco moro in uulgare cum fondello de braxilio.
213. Giouan de Mandauilla cum fondello de corame rosso.
214. Guron in francese cum fondello de montanina rossa.
215. Giocho de Scacchi in latino coperto de brasilio rosso stampato.
216. Gioani Sabadino a misser Zoane bentiuogli in uulgare coperto de corame uerde.
217 Gioani Sabadino a misser Egano lambertino in uulgare coperto de brasilio stampato.
218. Gioanni Bochazi Genologie in latino coperto de brasilio rosso stampato.
219. Gioani de sacrobosco de Spera in latino coperto de brasilio stampato.
220. Gioani Sabadino de la uita et morte de M.ª Anna coperto de brasilio stampato.

221. Fra Girolimo Sauonarola de Simplicitate christiane vite coperto de brasilio stampato in latino.
222. Fra Girolimo Sauonarola in uulgare contra li strologhi coperto de montanina rossa in cartoni.
223. Fra Girolimo Sauonarola un altro in uulgare contro li strologhi coperto de montanina rossa in cartoni.

I.

224. Ipotesia Guarini latino coperto de montanina rosa in cartoni.
225. Iustinus in latino coperto de brasilio morello alla damaschina.
226. Iustinus historiographo in latino coperto de brasilio stampato.
227 Ioannes grisostomus in latino coperto de brasilio stampato.
228. Innamoramento de Orlando in rime dislegato.
229. Istorie fiorentine in uulgare coperto de corame verde.
230. Iudicio de iacomo maria da porto coperto de carta azura.
231. Infantia Saluatoris coperto de brasilio stampato.
232. Iustino in uulgare coperto de brasilio stampato.
233. Iacomo Zenaro del Duca hercole in rima coperto de brasilio rosso in cartoni.
234. Impetratio indulgentie adeo coperto de brasilio rosso in cartoni.
235. Ioane grisostimo coperto de brasilio stampato.
236. Ioane de monte Regio ditto la Spera in latino coperto de montanina rossa.
237 Institutione vite in latino coperto de raso Alexandrino.
238. Immagine del mondo in francese coperto de montanina uerde.
239. Iulio firmico in astrologia in latino cum fondello rosso.
240. Iosopho de Bello iudaico in uulgare coperto de montanina uerde stampato de antichitate.
241. Iosopho in uulgare de bello Judaico coperto de brasilio stampato.
242. Istorie fiorentine in uulgare coperto de brasilio.
243. Intinerario de miss. Michele Sauonarola coperto de montanina rossa.
244. Ibernia et quello se trova in essa in latino coperto de corame beretino cum la tradutione.
245. Isole nouamente trouate de Spagna cum fundello de brasilio.
246. Ioannes Sabadinus in uulgare coperto de brasilio rosso.
247 Instrumentum Ioannes Blanchini coperto de montanina morella.
248. Isole trouate nouamente in hispania coperte de corame zallo.
249. Inario Incanto coperto de brasilio rosso.
250. Indiuinare strazato coperto cum fondello de corame rosso.

251. India per Ludovico de Mario de le sue cose mirabile coperto de montanina morella in cartoni.
252. Iuuenale in uersi latini coperto de corame morello stampato.
253. Ioan francesco moro cum fondello de brasilio in uulgare.

L.

254. Laude del Duca Borso coperto de Raso turchino in cartoni.
255. Laude del Duca Borso coperto de montanina rossa in cartoni.
256. Luciano de amicitia coperto de brasilio rosso stampato.
257 Laude del Duca Borso coperto de brasilio rosso stampato in cartoni.
258. Laude del Duca Borso coperto de raso carmesino.
259. Laude del Duca Borso in latino coperto de corame negro in cartoni.
260. Laude del Duca Borso coperto de dalmasco morello in cartoni.
261. Laude del Duca hercole in latino coperto de brasilio rosso in cartoni.
262. Laude del Duca borso in latino coperto de raso zallo.
263. Ludovicus parutus in uulgare uno quinternetto coperto de carta depincta.
264. Latantio in latino coperto de brasilio stampato.
265. Leonardo aretino in latino coperto de brasilio stampato.
266. Lucretio de rerum natura coperto de corame morello.
267 Leonardo aRetino sopra le historie di Gotti coperto de brasilio verde in uulgare.
268. Libro in francese che parla damore coperto de brasilio rosso stampato.
269. Libro de Regimine coperto de brasilio rosso stampato in uulgare.
270. Laudes Maria uirginis in versi coperto de brasilio rosso stampato.
271. Lucidario in uulgare coperto de ueludo uerde.
272. Laudes litterarum in latino coperto de brasilio rosso stampato.
273. Latantio in latino coperto de brasilio rosso stampato.
274. Libro in francese grande coperto de brasilio rosso stampato.
275. Legende de Sancti in latino coperto de corame morello.
276. Legende de Sancti in francese coperto de montanina biancha.
277 Libro in francese de le virtude Spirituale senza principio coperto de brasilio.
278. Libro de arte magica in latino coperto de carta pegorina.
279. Libro de battaie in francese senza principio cum fondello de corame.

280. Libro che parla de la Terra sancta in francese coperto de corame bianco.
281. Libro de li dodexe compagni de Santo francesco cum fondello verde in vulgare.
282. Legende de Sancti in francese coperto de montanina bianca.
283. Libro de canto comenzato coperto de carta pecorina.
284. Libro de canto comenzato coperto de carta membrana.
285. Laude de misser Jacomo Ziliolo in latino coperto de montanina morella compose missere guarino.
286. Libro de uxelli et de uxellare coperto de montanina morella in cartoni in vulgare.
287 Lamorous paridis coperto de montanina bianca in francese.
288. Libro de poesia in vulgare cum fondello de montanina biancha.
289. Libro de lo aduisamento delle aduersitade del mondo in francese coperto de montanina biancha rossa et verde.
290. Labore de dolore in francese coperto de montanina verde.
291. Laude de la vita del Duca Hercole in latino senza fondello.
292. Libro de canto che fece do. Beltrame coperto de montanina morella.
293. Libro de canto coperto de corame rosso.
294. Latantius in latino cum fondello de corame rosso.
295. Libro senza nome de carte 9 coperto de corame rosso stampato in cartoni.
296. Libro de medecine de cavalli in uulgare coperto de montanina verde.
297 Libro de canto cum fondello de corame rosso.
298. Libro de[l] comenzamento del mondo in francese coperto de corame rosso.
299. Ludovicus carbonus tradutione de ouesandro in vulgare coperto de brasilio in cartoni.
300. Libro grande in francese de la morte del Re Artuse et compagni coperto de brasilio rosso.
301. Libro de scacchi in vulgare coperto de corame rosso.
302. Libro castiano (?) de combattere coperto de veludo verde.
303. Laudatio Nanis Strotia in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
304. Ludovicus carrus in versi latini coperto de brasilio rosso in cartoni.
305. Libro de canto coperto de brasilio rosso stampato.
306. Ludouicus parutus in latino coperto de zandale turchino in cartoni.
307 Luciano et Asino doro in uno volume in carta bona coperto de brasilio.

M.

308. Miracoli de Santo Gironimo in vulgare cum fondello rosso.
309. Matrimonio de la prima Duchessa de Ferrara in Latino coperto de veludo carmesino.
310. Mercurio trismegisto in vulgare coperto de corame zallo.
311. Marrano Gualteri in rima coperto de brasilio rosso dalmaschino.
312. Messale coperto de pano darzento verde in una borsa de corame rosso.
313. Messale coperto de veludo carmesino in una borsa de corame.
314. Messale coperto de zettanino verde et rosso.
315. Messale in vulgare coperto de brasilio rosso stampato.
316. Moralia Ciceronis in latino coperto rosso stampato.
317 Miracoli della certoxa in vulgare coperto de brasilio rosso stampato.
318. Michele Sarzanella in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
319. Marcopollo in latino.
320. Meliadux de gestis militus (*sic*) in francese coperto de brasilio.
321. Merlino in francese coperto de brasilio rosso.
322. Merlino in francese senza principio coperto de brasilio rosso.
323. Marco Sescalco et Laurio suo fiolo in francese coperto de montanina rossa.
324. Martiligioni (*sic*) in latino coperto de brasilio rosso.
325. Merlino et Pandregò in francese coperto de montanina.
326. Marius filelphus poeta in Latino coperto de brasilio stampato.
327 Marius poeta in versi latini coperto de brasilio rosso stampato.
328. Miracoli de Santa Catellina da Siena in uulgare coperto de brasilio stampato.
329. Matthie Maria boiardo in latino coperto de raso carmesino in cartonj
330. Mechele Sarzanella in versi latini coperto de zandale rosso in.cartoni.
331. Mess. Michele Sanonarola in vulgare del mutato Duca Borso coperto de brasilio in cartoni.
332. Maschino (*sic*) coperto de brasilio stampato.
333. Miss. Mario philelpho in vulgaro coperto de brasilio morello stampato.
334. Muscha in latino coperto de brasilio morello in cartoni.
335. Michele Sarzanella in vulgare coperto de zandale zallo in cartoni.
336. Messias contra zudei in todesco coperto de brasilio stampato.

337 Marzi Manilij astronomicon coperto de montanina rossa.
338. Messe de canto coperte de montanina rossa.
339. Marci Tulij Ciceronis de Senectute de Amicitia de paradosis coperto de brasilio negro stampato.
340. Messe et canzone de musiche in albe senza fondello.
341. Musicha et canzone taliane coperto de veludo carmesino.
342. Morte de Santo Gironimo in latino coperto de brasilio stampato in cartoni.
343. Misser Michele Sauonarola de rebus non naturalibus coperto de brasilio stampato in cartonj.

N

344. Novitade de misser Nicolo da est coperto de rosso Alexandrino in cartoni.
345. Nonus Marcelus in latino coperto de corame negro stampato.
346. Nouellino coperto de montanina rossa.
347 Nicolo picinino in Rima coperto de brasilio rosso stampato.
348. Nouelle de misser Zoane Sabadino coperto de raso uerde.
349. Nisser Nicolo da Correzo in Rima coperto de dalmasco biancho.
350. Narratione delle cose de Inghilterra coperto de carta pecorina sempia in papiro.

O.

351. Origine del Ducato de Ferrara Latino et uulgaro coperto de brasilio stampa[to].
352. Officio in francese historiato coperto de brasilio stampato.
353. Officio in francese coperto de ueludo uerde.
354. Officio de la Madona in Rima coperto de brasilio stampato.
355. Officio de la Madona simile.
356. Officio simile coperto de veludo carmesino afigurato.
357 Officio de n.tra Donna coperto de corame negro cum arzento biancho.
358. Officio de nostra Donna coperto de raso giallo.
359. Officio de nostra donna coperto de brocadoro fornito darzento.
360. Oratione de Tullio in latino coperto de carmesino.
361. Officio de n.tra Donna coperto de veludo carmesin fornito d'arzento.
362. Officio de nostra Donna in lettera francese coperto de montanina morella.
363. Origine de la guerra tra francesi et inglesi in vulgare coperto de brasilio rosso.

364. Oratione de andare in viazo coperto de brasilio in cartoni.
365. Oratione funebre de Ludouico caxella coperto de brasilio morello in cartoni.
366. Oratione del cardinale Bixarion cum fondello rosso.
367 Oratione devota coperto de veludo negro.
368. Oratione uotiua contra peste coperto de ueludo negro.

P.

369. Psalmista Grego coperto de brasilio stampato.
370. Petrarcha coperto de montanina rossa.
371. Psalmista in francese coperto de brasilio rosso stampato.
372. Psalterio de Santo Gironimo coperto de raso carmesino.
373. Piedro Candido in vulgare de la vita tiranicha a la pruato coperto de zetanino alexandrino in cartoni.
374. Partitiones oratorie in latino coperto de brasilio stampato.
375. Pastoralia Matio Maria Boiardo in uersi latini coperto de raso uerde.
376. Piramo et Tisbe coperto de raso carmesino.
377 Porcelio in latino in laude del Duca Borso coperto de corame negro stampato in cartoni.
378. Psalterio in vulgare coperto senza corame.
379. Plinio in latino coperto de corame negro stampato.
380. Proprietas herbarum in vulgare coperto de corame zallo stampato.
381. Plinio in latino a stampa coperto de brasilio rosso stampato.
382. Prisciano in latino coperto de brasilio rosso stampato.
383. Petrarca in prosa in latino coperto de brasilio rosso stampato.
384. Psalmista coperto de veludo carmesino in una borsa.
385. Psalterio coperto de veludo alexandrino.
386. Pietro Domitio in latino coperto de brasilio rosso stampato.
387 Porcellio in latino in versi coperto de brasilio rosso stampato.
388. Profetie de Merlino cum fondello rosso.
389. Papia in latino coperto de brasilio rosso stampato.
390. Prediche de Santo Bernardino in vulgare coperto de montanina rossa.
391. Pulitiche de Aristotile in latino coperto de brasilio rosso stampato.
392. Piedro candido sopra le historie de Julio Cesare coperto de brasilio rosso stampato.
393. Polibio in vulgare coperto de brasilio rosso stampato.
394. Probo emilio in vulgare coperto de brasilio stampato alla damaschina.

395. Probo emilio in vulgare de papiro coperto de brasilio stampato.
396. Papalista historiado coperto de corame rosso stampato.
397. Propertio in versi latini coperto de brasilio rosso stampato.
398. Psalterio cum comento coperto de corame negro stampato.
399. Psalterio cum expositione coperto de brasilio rosso stampato.
400. Plauto in vulgare coperto de brasilio rosso stampato.
401. Plauto in latino coperto de brasilio rosso stampato.
402. Polistoro in vulgare coperto de montanina rossa.
403. Plinio in vulgare coperto de montanina rossa.
404. Prediche de fra gironimo in vulgare coperto de brasilio rosso stampato in papiro.
405. Prediche de fra Hieronymo Sauonarola in bona carta coperto de brasilio rosso.
406. Plutarco de la fortuna de Alexandro coperto de brasilio rosso.
407 Procopio in vulgare coperto de brasilio stampato.
408. Prologus Sanctorum coperto de brasilio rosso stampato.
409. Papa Innocentius de miseria condicionis humane coperto de montanina rossa in Latino.
410. Psalterio grande da choro notado coperto de brasilio rosso stampato.
411. Psalterio grande da coro simile.
412. M.ro Piero dabano de venenis in vulgare coperto de brasilio stampato.
413. Pompeius festus in latino coperto de brasilio morello stampato.
414. Platini in vulgare cum fondello de corame biancho.
415. Politia litterarum in quinterni desligato in albe.
416. Progenies regum francorum et gesta eorum coperto de montanina rossa in carta bona francese.
417 Prediche de San Bernardino in papiro scripte a penna coperto de montanina rossa.
418. Pau(lo) cortesio prothonotari apostolico sopra le sententie in latino a stampa cum fondello de brasilio cum dui azulli in carta bambasina.

R.

419. Recette de medegare caualli coperto de carta pecorina.
420. Re Artuse in francese coperto de montanina uerde.
421. Romano da la Roxa in francese coperto de brasilio stampato.
422. Repetitione del barbaza in latino coperto de brasilio rosso stampato.
423. Regole de Guarino coperto de montanina biancha.
424. Romano da la Roxa in francese coperto de corame bianco.
425. Regni de Cupido cum fondello morello.

426. Rethorica vetus in latino coperto de brasilio rosso.
427 Rethorica nuova coperto de brasilio stampato in latino.
428. Rondel cantus in francese coperto de brasilio rosso.
429. Recettario in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
430. Ricobaldo ferrarese coperto de montanina verde [1]).
431. Rabi Samuel epistola in latino coperto de brasilio rosso in cartoni.
434. Re Charlo in francese coperto de brasilio stampato.

S.

435. Secreto di christiani in vulgaro (*sic*) coperto de montanina rossa.
436. Somnium Scipionis in latino coperto de carmesino.
437 Salustio Jugurtino in vulgare coperto de brasilio stampato.
438. Siluano in latino coperto de brasilio stampato.
439. Statio in vulgare in albo senza fondello.
440. Siti de Alemagna in latino coperto de pelle rossa cum cartoni.
441. Speculus alchimie in latino in dui quinterni disciolti.
442. Sidracche in vulgare coperto de montanina rossa.
443. Sermoni de Sochrate in vulgare coperto de dalmasco alexandrino.
444. Soniti in Rime de magnanime Done coperto de brasilio rosso.
445. Sangradale in francese coperto de montanina biancha.
446. Spagna in Rima coperto de brasilio stampato.
447 Strabone in vulgare coperto de brasilio stampato.
448. Svetonio in latino de la vita de cesare coperto de brasilio stampato.
449. Salustio in latino coperto de corame negro stampato.
450. Salustio catellinario in vulgare coperto de brasilio stampato.
451. Sonitti del Burchiello coperto de brasilio stampato.
452. Specchio de peccati in vulgare coperto de montanina rossa.
453. Satira del Tribacco in versi latini coperto de taffeta morello in cartoni.
454. Supplementum cronicarum in latino grande Jstoriato coperto de corame giallo.
455. Significato de le arme et deuise del Duca Hercole in latino e vulgare coperto de brasilio stampato.

---

1) Debbonsi a mano posteriore le seguenti parole: « 1516 29 de novembre. S' è « datto il soprascritto libro intitulato Ricobaldo ferrarese a m. Vicencio de Moste de « Commissione del Sig. Duca n.ro per mandare a mantoa a m. Mario chicolo (*sic*) secre« tario del sig. francesco Marchese di Mantoa per dare ala signora Marchesana che li « manda a donare sua Excellentia ».

456. Scurtinio in latino coperto de brasilio stampato.
457 Sforziada coperto de montanina rossa in cartoni.

T

458. Trattato de nymphe coperto de uerde cum arme ragonese et Ducale depinta.
459. Tract. Spere in latino coperto de brasilio stampato.
460. Trattato de Michele Sarzanella coperto de zendale rosso in cartoni.
461. Triumpho del re Alphonso in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
462. Tito liuio ab Urbe condita in latino coperto de brasilio rosso.
463. Titio liuio de bello punico in latino coperto de brasilio stampato.
464. Teodoro sieulo in greco coperto de montanina rossa.
465. Teseo in uulgare coperto de montanina rossa.
466. Terentio in latino coperto de brasilio stampato.
467 Thoma cambiatore in latino coperto de brasilio stampato.
468. Triompho de la fama in uulgare coperto de brasilio stampato.
469. Tristano et compagni in francese de la tavola redonda.
470. Tristano solo in francese coperto de brasilio stampato.
471. Tratato de ueneno fatto per piero dabano cum fondello de brasilio.
472. Tenori todeschi in canto coperto de montanina uerde.
473. Titolivio in francese coperto de montanina rossa.
474. Toscolane de cicerone in latino coperto de montanina rossa.
475. Tragedie de Seneca in latino coperte de brasilio rosso.
476. Tito stroza in latino coperto de raso carmesino.
477 Tito liuio de bello macedonico in latino coperto de corame negro stampato.
478. Tinoxomia (*sic*) in latino coperto de montanina rossa.
479. Theogenes in uulgare coperto de montanina rossa in cartoni.
480. Tribacho de velocitate temporum in versi latini coperto de veludo uerde.
481. Tullio de officijs in latino coperto de brasilio rosso stampato.
482. Terentij epitoma in latino coperto de brasilio stampato.
483. Tradimento de quelli di pij in latino coperto de montanina rossa in cartoni.
484. Tulio de officiis in latino coperto de brasilio stampato.
485. Tito stroza coperto de raso morello.

V.

486. Versi del Carbone in latino al Duca Hercole coperto de taffeta rosso in cartoni.
487. Versi latini avolti in raxo Alexandrino.
488. Versi latini coperti di pelle rossa al Duca Hercole.
489. Vita pelopide et marceli (in) latino coperto de carta pecorina.
490. Vita de Santi padri in uulgare coperto de montanina verde.
491. Valerio massimo in vulgare coperto de montanina rossa.
492. Valerio massimo in vulgare coperto de brasilio rosso stampato.
493. Valerio massimo in vulgare coperto de brasilio rosso stampato.
494. Valerio massimo in latino coperto de brasilio stampato.
495. Verine ciceronis in latino coperto de montanina uerde.
496. Verine ciceronis in latino coperto brasilio rosso stampato.
497 Una epistola de Santo Bernardo coperto de brasilio rosso stampato.
498. Vita et epistola de Tulio coperto de brasilio stampato in vulgare.
499. Vita de Santo Antonio in latino coperto de montanina uerde.
500. Virgilio coperto de brasilio rosso stampato in latino.
501. Vita Lixandri in latino coperto de brasilio cum broche.
502. Vocabulorum proprietas in latino coperto de montanina rossa.
503. Vita del Duca Filippo in vulgare coperto de montanina rossa.
504. Vita del re henrico in uulgare coperto de montanina rossa in cartoni.
505. Vitoria contra V.ª in versi latini per francisi cum fondello rosso.
506. Vita et morte de hypolyto in vulgare coperto de montanina verde in cartoni.
507 Vita de Carlomagno in vulgare coperto de brasilio stampato.
508. Vita Jlarionis in latino coperto de brasilio stampato.
509. Vita de Santi padrj cum fondello rosso.
510. Vita del Duca filippo in latino coperto de montanina morella in cartoni.
511. Vita christi in francese coperto de brasilio negro stampato.
512. Vita de plutarco astampa.

APPENDICE III

III.

Mandati di paga e documenti riguardanti la libreria estense.

1.

26 Giugno 1450.

Vos factores generales ipsius [dom. Leonelli] dari et solui faciatis Guielmo de Roma scriptori libras viginti tres marchis. pro resto mercedis sibi dedite pro transcribendo Alexandrum de Hales « *super psalmis* ».

Phil. Bendedeus.

2.

8 Gennaio 1452.

Vos, factores generales, dari faciatis Johanni de Maguntia Scriptori Ducatos quattror auri pro residuo mercedis sue, quia scripsit unum svetonium praef.^us^ Domino Nostro.

(Cod. est. α. H. 1,13).

3.

5 Dicembre 1456.

Mandato Ill.^mi^ domini nostri dñi Borsii Ducis, Marchionis et Comitis etc. Vos factores generales mittatis Jllu. Dño Nicolao esteñ.

libras duodecim et soldos quator M. et hoc pro soluendo restum eius quo const. unus liber *rhetoricorm Ciceronis* scriptus ad usum praefati dñi Nicolaj et ponatur ad expensas.

(Cart. di Bibl.).

4.

Lettera del Duca Borso — da Padova. —

16 Maggio 1458.

Dilectissimi Nostri. Come Vui sapiti Magistro Ludovico Carbone liege Poesia et Arte Oratoria in quello nostro studio et ha ad hauere ogni anno di Salario lire cento de march. le quali se hano a subtrahere de' Salarij de' Doctori legenti Medicina et Philosophia, segondo che ordinassemo siche haueno facto fare epsa subtractione de libre cento per il salario de l' anno presente 1458 cominciando a S. Lucha proximo passato, segondo che intenderiti per la incluxa.

Fati adunque retinere a li nominati doctori in dicta incluxa la quantitade, che uederiti tracte fuori a cadauno et responderne a M.° Ludouico per il suo salario del anno presente [1]).

(Cod. est. ital α. L. 9,27).

5.

23 Febbraio 1459.

Piero. L' é de noluntà del S.re ñro de prestare amessere Benedeto di Stroza uno suo libro che se chiama *Quintoliano* el quale fu del Marchese *Lionello* et per che m. Girolimo dise ch' el fu prestado ad messer hon. m. *Ludouigo Carbom* fateuelo rendere et Vui im persona consignatelo aldicto messere Benedeto per parte del S.re cum farne degna memoria per che cla a tignire circa sei mesi per farne transcriuere uno per luj. In hostellato die 23 febr. 1459.

Laurentius de Stroza. Comes. (Cart. di Bibl.).

1) Questa lettera fu conosciuta dal Tiraboschi, che la ricorda di sfuggita nel T. VI (p. 935) della sua *Storia*. Benchè essa non sia qui a suo luogo, ci permettiamo tuttavia di pubblicarla integralmente, stimando che i lettori ce ne siano grati.

6.

11 Marzo 1461

Vos, factores generales, dari et solvi faciatis venerabili fratri Baptistae de Cremona ordinis Carmelitarum et pro eo Mengo ab Armis notario florenos sex auri pro pretio duorum librorum, vid.t *Libri Vit. SS. Patrum* et *Libri Triumphorum Petrarce*, quos idem frater vendidit et obsignavit praef.° Domino nostro....

(Cod. est. α. H. 1,13).

7

12 Novembre 1461.

Da una lettera a Borso di *Scipione Fortuna* si apprende che Giacomo della Torre doveva al Duca un *Messale*.

8.

27 Ottobre 1465.

Da una lettera di Nicolò Pasini si impara ch' egli aveva avuto l' incarico di comperare « uno decreto, uno sesto et uno paro de « clementine ». Questo *Pasini* era uno scolaro che voleva addottorarsi appunto in quell' anno.

(Carteggio di Bibl.).

9.

21 Gennaio 1466.

Jacobo de Fundi, scrittore, si lamenta di Lorenzo Strozzi, che non lo ha pagato per certi suoi lavori, e dice che ora sta scrivendo un' operetta de « misser Hercule che uole sia finita in un mese ».

(Cart. di Bibl.).

10.

3 Novembre 1466.

.... dari faciatis Cl.mo Poete Angelo Decembrio ituro ad partes Borgundiae florenos decem auri, quos prelibatus D.nus noster de sua consueta liberalitate donavit.

(Cod. est. α. H. 1,13).

11.

22 Novembre 1466.

dari faciatis Poete D. Angelo Decembrio florenos decem auri ultra alios decem, de quibus alterum mandatum habuistis, quos prefatus D. N. per instantiam Ill. d.ni Nicolai estensis et etiam ex uberiori sua liberalitate hos alios florenos decem donat ipsi duo Angelo.

(Cod. est. α. H, 1,13).

12.

10 Luglio 1467

Vengono dati per ordine di Borso al poeta Gualazzi de Perusio 50 ducati d' oro perchè a diebus superioribus presentavit Cel. sue quandam operam appellatam in tertia rima *De gestis quorumdam Capitaneorum Armorum defunctorum* [1]).

(Cod. est. α. H. 1,13).

13.

1468.

Borso ordina che sian mandati all' oratore estense in Firenze, Nicolò de' Roberti, 18 duc. d oro per comperare: « unam decam

1) Dei docum. 11, 12, 13 ebbe conoscenza anche il Tiraboschi. Il cod. est. α. H. 1. 13 è del resto una delle miscellanee italiane ordinate dal Tiraboschi.

Titi Livii historiographi in patrium sermonem e latino traductam pro Ill. D. Alberto Estensi ».

(Cod. est. α. H. 1,13).

14.

Illustrissime priceps et Ex.^me^ Domine mi Singular.^me^

8 Maggio 1470.

Io ho recento lettera de la V. S. per la qualle epsa me Scrive che Jo gli debia mandare il *Strabone* in greco ad che gli rispondo che nela *thore* non gli ho libro niuno greco et non gli nebi mai. Maissi io parlaro cum *Marco de Galaotto* se lui lo hauesse mai dal latto suo et habiandolo il se mandara subito ala V Ducale S. ala quale continuamente mi racommando.

servitor et Famulus
Scipio Fortuna

15.

Il 13 Maggio 1483 Eleonora d'Aragona ordinò di pagare a « Bernardo Cartholario » soldi quaranta march. pel costo di un Virgilio a stampa, in papiro, comperato per uso di Isabella estense [1]). Il 3 Dicembre dello stesso anno Eleonora ed Ercole facevano pagare a M.° Giovannino Theothonico « impressori librorum S. 40 march. « pro pretio unius Donati impressi empti pro usu Ill.mi D. Juli « filii ».

Cod. est. α. H. 1,13).

16.

Tolgo dallo stesso cod. est. α. H. 1,13:

Il 23 Giugno 1485 Ercole ed Eleonora ordinano di pagare Maestro Andrea Francigena, mercante di libri [è A. Belforte], per la com-

1) Non sarà discara ai lettori questa notiziola, che registro qui in nota. Il cod. est. α. L. 5, 16 contiene una interessante cronografia estense, la cui prima parte è conservata nella Bibl. Vitt. Emanuele (si cfr. *Gior. stor.*, XXXVIII, 150 n. 3). Isabella vi compare infante colla seguente scritta: « nacque marti adi 17 maço 1474 ad hore una e meça de nocte ». La miniatura dev' essere di poco posteriore.

pera di due volumi « *Operis Terentij impressorum cum comento Do-* « *nati....* pro usu Filiorum ».

Il 15 Ottobre dello stesso anno Ercole I faceva pagare ad Andrea Da le Vieze i segg. libri:

1. Uno libro da canto figurato che scrisse e notò fra Philippo da S: Zorzo chiamato lo respondente de li Vespri de la Quaresima lavorado d' oro et de pennello con l' arma ducale: di quinterni XVII di carta di capretto.

2. Tre libri in carta di capretto da canto, figurati, per sua Ex.ª da portare in Villa.

3. Un libro da messe fatto dal Frà de S. Domenico, accomodato e così un Plinio, che fece M.° Nicola da Rovigo.

4. Un libro da canto, figurato, che scripse e notò Don Alessandro Signorello a la pifaresca, con un principio miniato all' antica, con l' arma Ducale e con lettere d' oro a l' antica.

5. Un libro de Orlando, ecc. [1]).

6. Un libro da Messe da canto che ha fatto Fra Philippo da S. Zorzo di quint. 27 di carta di capretto, con prine, arma e lett. come sopra.

17.

24 Novembre 1488.

Lettera in nome di Ercole a *Demetrio Guasselli* [2]) custode della biblioteca apostolica).

Venerabilis Dilectissime ñr. Transcorrendo di nouo a dì passati la nota della Biblioteca de la Sanc.ta del S. ñro: qual questi misi nargati ne mandasti: et legendo una gran Brigata de historiographi: quali in altro loco non se racordemo hauer uisto et credendo che facilmente poteriano esser historie: de le quale pote-

1) Il docum. è già stato riportato nel libro (pag. 27, *n.* 2). Si cfr. HERMANN, *Op. cit.*, p. 152.

2) Il Guasselli, a cui è indirizzata la presente lettera, è quel Demetrio Guazzelli, custode della bibl. Vaticana, chiamato anche Demetrio da Lucca. Si cfr. MÜNTZ, *La bibliothèque du Vatican au XVI siècles*, Paris, 1886, e CIAN, *Giorn. stor.*, IX, pag. 450, *n.* 4. Il Guazzelli fu discepolo del Platina a Roma e fu nominato nel 1481 custode della Vaticana. Morì nel 1511. Importantissimo è un documento, che lo riguarda, da me trovato nel *Registro dei Decreti*, vol. XII c. 94. Da esso impariamo il nome dei suoi fratelli e della « madre: « 1 Settembre 1487. Decretum exemptionis et immunitatis impertite Ven. D.no « *Demetrio Guassello apostolice bibliothecae* Custodi et Sanct.mi d.n. n.ri familiari, Mi- « chaeli, Gaspari, Baptistae, Francisco et Benedicto eius fratribus et d.ne Dominice eorum » matri Petrognani Vicariatus Camporegiani habitatoribus ».

ressemo pilgiare piacere assai: ne hauemo uoluto scriuere queste nostre:.... E dà ordine di far trascrivere:

Gregorius historicus.
Heliodorus historicus.
Sonoras historicus.
Manasses historicus.
Eumathius historicus.
Acropolites historicus.
Comates historicus.
Agathius historicus.
Herodianus De Vitis quorundam Imperatorum.
Anastasis bibliotecarij historia.

Et perche nui hauemo in la Bibliotecha ñra: Pomerium illud Rauenatis Ecclesiae: che è opera de Ricobaldo: et ancora hauemo in uno altro questa opera medesima: la quale è intitulata Cronica Ricobaldi. Perho uolemo intendere se ambe due queste opere de Ricobaldo sono una cosa medesima. On se pur doue scriueti in la nota uostra Cronica Ricobaldi: sij la historia grande: uedendo nui che Pomerium è più presto in breuiatura. De la uita autem de la Contessa Mathelda non essendo quella che communamente si ha in uersi uolontiero la uederessemo: rendendossi certi che sij opereta assai pichola: si che non ui sera fatica ad farla transcriuere: et mandarnela: che subito ui faremo remettere la merzede del scriptore.

(Cart. di biblioteca).

18.

11 Luglio 1488.

« Uno mapamondi in una guaina grande de cuoio ». Die xj Julij 1488: Magister Galeatius Trottus habuit de Comissione Ill.^{mi} D. Duci nostri et in ejus presentia pro imponendo in studio sue Eccel.^{tiae}

Invent. di biblioteca
(Postille marginali).

19.

Digestum Vetus Bartolus super toto Inforciato — Bartholus super toto ff. veteri.

Istos tres recuperaui et exegi a Joanne Sadoletto cui de anno 1461 concessi fuerant.

(Postille marginali).

20.

Aspero monte in uulgare in prosa, in membranis.
Habuit Ill.ma D. Ducissa pro Ill.o D. Ferdinando,...

(Postille marginali).

21.

Liber Flamete vulgaris in membranis. Accomodatus de Comissione D. Ducis Nostri a Mag.o D. Joanne Vectore.

(Postille marginali).

22.

20 Maggio 4891

Geneologie Deorum Joanis bocatij in membranis. Die 20 Maij 1489 Ill.mus D. Dux noster habuit et in studium suo posuit.

Nello stesso giorno faceva pur trasportare Ercole I° nel suo studio altre opere. Il dì ultimo di Febbraio dello stesso anno aveva reclamato presso di sè uno Svetonio: « de xij^m Cesaribus in membranis ».

Accanto a: *Marcus Paulus Venetus* leggo:

Habuit Ill.mus Dominus Dux et in suo studio collocavit Sp. Hieronyms Ziliolus.

(Arch. est. in Modena. Da postille marginali d'un invent. di libri).

23.

20 Maggio 1489.

In margine al libro « uno libro dicto genologia deorum » il ms. reca: « Has geneologias habuit Ill. D. Dux noster die 20 maij 1489 et in studium suum possuit ».

(Post. margiuali).

24.

E così al libro: « uno libro dicto gaio Suetonio » (CITTADELLA, *op. cit.* l. cit è annotato dello stesso carattere e — credo nello stesso anno:

« Hunc Suetonium habuit Ill.mus D. Dux Noster die ult.° februarij et in studium suum posuit ».

(Postille margin. di un inventario in Arch. estense).

25.

A *Girolamo Giglioli.*

28 Agosto 1503

Dilectissime ñr. Fa de cerchare in Guardaroba chel ge debe essere uno libro vulgare in charta de capreto de la historia fiorentina quale ne fu intitulato a Nui per Jacomo de messer poggio et mandacelo qua a Belriguardo incontinente, per che uolemo uederlo.

Belrig.[di] xxviij Aug. 1503.

26.

10 Ottobre 1503

Lettera dal *Monastero di Nonantola.*

Gli Abati mandano un libro: « uno libriciolo: cioè una pra-« ctica: De Conseruatione Sanitatis tempore pestis che fo de uno « prete ferrarese ».

Promettono poi una cronaca: *La Cronica della Cessatione del Ceptro et del Regno di Longobardi.*

(Cart. di bibl.).

27

Accanto al libro: « Liber plurium gestorum lanciloti in membra- « nis » leggesi: Habuit D. Sigismundus primo, postea Ill. Dux in studio suo.

(Postilla marginale di un inventario di libri).

28.

Sigismondo de' Sigismondi scrive in data 22 Gennaio 1510 al « Duca di Ferrara ».

1510.

« .... Ma per più chiara notitia Io sono stato scriptore molto « temp[o in] Firenze del M.° Lorenzo de Medici: et del Re Mathias « et di poi la expulsione del M.° Piero.... fu[i] scriptore del re di « portugallo in scriuere la bibia comentada da nicolo da lira et tanta « bene ornata et guarn[ita] [di] miniature et ferrature doro Scripta « tutta a l.ra antiqua ferma che costoe dece milla ducati como scia « qui el Commissario n.ro el quale in quelli tempi era ancora lui « a firenze et era et è mio amico per essere io na[to et] alleuato « in ferrara et hora lo S.r Alberto mi ha mandato dui uolumi di « libri del cardinale di Ro[ma] uno breuiario da Camera in l.ra « moderna et l'altro chiamato Rabi Moyses in philosophia mo- « rale.... [1]) ».

1) L'importanza di questa lettera mi è parsa tale da giustificarmi pienamente presso i lettori d'averla data alla luce sebbene per la sua data avanzata esca dai limiti, che mi sono imposti. Essa si riferisce alla famosa *Bibbia di Belem* e appartiene a un celebre amanuense, che può ritenersi Carpigiano, per quanto egli stesso si affermi per opportunità nato in Ferrara. Si cfr. BRADLEY, *Dictionary of Miniaturist*, ecc. cit., London, 1887, III, 238-241; F. CARTA, *Codici miniati della Nazionale di Milano*, Roma, pag. 93 e P. ARNAULDET, *Attavante et la bible di Belem* (Extrait du *Bibliographe moderne* n. 6. Paris 1898, pagg. 10-12. Il Cav. A. G. Spinelli mi favorisce alcuni appunti tratti da un suo copioso schedario di miniatori. Il 6 Aprile 1480 Sigismondo compare come testimone in un atto di Margherita Cecchi, moglie di Guido Coccapani. Intorno al 1500 incominciò ad esercitare l'arte del notaio. Il 22 Novembre 1504 il Duca di Ferrara e Alberto Pio ordinano ai notari di Carpi di presentare al Sigismondi i loro rogiti affinchè siano registrati nel Memoriale. Cessò di vivere tra il 14 e il 31 Luglio 1525 in Carpi e fu sepolto in S. Nicolò. Diversi codici da lui scritti trovansi nella Laurenziana. L'Archivio Gualtoli conserva (n. 144) un « officium beate et gloriose uirginis » il cui *explicit* suona: « Explicit officium die XXI Octobris MDXXII in terra Carpi: — Manu Sigismundi ».

APPENDICE IV

IV.

Frammento d' inventario dell' Archivio estense [1]

(XV XVI).

Nota et ordo rerum omnium in ducali archiuio collocatarum per me peregrinum prisciauum conseruatorem iurium ducalis camere et comunis ferrarie: die hac Quarta Januarij MCCCCLXXXVIII.

c. 12[r]. Catastrum cohopertum Rubeo corio: cum cantonalibus cartarum 415: ab anno 1393 usque et per totum annum 1394.
Catastrum cohopertum Rubeo corio: cum cantonalibus cartarum 290: ab anno 1394 usque et per totum annum 1414.

---

1) Parmi prezzo dell' opera por fine a queste poche appendici riproducendo da un catalogo dell' archivio estense alcuni estratti scelti qua e là collo scopo di offrire ai lettori un tenuissimo saggio della interessante materia. — Sulla storia dell' Archivio estense nel sec. XV noi non possiam citare che i pochissimi cenni editi dal CAMPI, *Cenni storici intorno l' Archivio secreto estense*, in *Atti e Mem. della Deput. di St. P. di Mod. e Parma*, II, 335, cenni che pur bastano a dare una pallida idea dell' archivio e dei primi dotti incaricati dell' ordinamento e della conservazione di esso. Nell' ultimo ventennio del sec. XV possiam credere che l' Archivio dei Principi d' Este fosse diviso in tre parti: Archivio propriamente detto, depositario di carte antiche di grande importanza; Archivio della Grotta, che custodiva le minute ducali e Archivio del Camerino, che conservava la corrispondenza cogli esteri. Quest' ultimo era sotto la sorveglianza di Battista Guarini; al secondo presiedeva Giulio Piganti; rispondeva del primo il cancelliere Alfonso Moro. — Il Campi non fa menzione del grosso catalogo, mutilo in fine, al quale noi abbiamo attinto per la presente appendice. Esso si apre coll' inventario della libreria di Borso (Append. I), ma è quasi tutto dedicato alla registrazione delle carte archivistiche (cc. 12 r 52 v). Possiamo anzi dire che il catalogo dovè trovarsi fra le mani di Pellegrino Prisciano, il quale vi fece di suo pugno parecchie aggiunte di molto rilievo. Sappiamo già che il Prisciano oltre che alla biblioteca attese con ogni cura all' Archivio; può dirsi anzi ch' egli abbia manifestato in cotesto suo esercizio uno zelo veramente singolare. Basterà ricordare le parole che Pellegrino adoperava nella prefazione della sua Storia: « Ducalis Archivii tui, Episcopiique nostri ac Nonantulanae Abatiae aperuimus; vetust. « et plurimas tabellas Longobardis etiam elementorum characteribus conscriptas; priui- « legia Romanorum Imperatorum Pontificumque ac Regum, comitumque Longobardorum « multa vidimus » ecc.

Catastrum cohopertum Rubeo corio: cum cantonalibus cartarum 367: ab anno 1415 usque et per totum annum 1437
Catastrum cohopertum Nigro corio: feudorum et libellorum mellarie: cart. 271 anni 1437
Catastrum cohopertum Rubeo corio cum cantonalibus cartarum 276 ab anno 1442 usque et per totum annum 1445.
Catastrum cohopertum Rubeo corio cum cantonalibus cartarum 198 ab anno 1441 usque et per totum annum 1454.
Catastrum cohopertum Rubeo corio cum cantonalibus cartarum 371 ab anno 1452 usque et per totum annum 1473 [1])...

c. 13[r]. Catastrum pecudineum policeni rodigij cart. 184 ab anno 1396 usque et per totum 1480.
Catastrum priuilegiorum papalium, cart. 32.
Catastrum lambertorum quondam, cart. 19.
Liber in forma et folijs maioribus in capreto: cartarum et sunt pacta inter Venetos et ferrarienses: liber antiquissimus [2])

c. 16[r]. Uno disegno grande in tella depinto del disegno del polesene de Rouigo posto in una capsa de legno lunga e strecta facto per m. pelegrino de priscianо
Item uno instrumento signato per dui Afa. Item uno instrumento signato per dui ita: item mezo instrumento signato per dui uita: item uno instrumento signato per dui landa: item uno instrum. de la Contessa Ingelarda
Item uno instrumento signato R che è la inuestitura del Arciuescoato di Rauena in li Signuri da Este.

c. 16[v]. Item uno instrum. del bando de Enrigo imperadore
Item uno instrum. el quale parla del Castello di Guielmi de Lendenara.
Item una carta signata Mar. che è una inuestidura facta a li signuri Marchexi de le cose del Marchesella.
Item uno instrumento de la Contessa Matilda signato. M. scripto de fuori Carta bat. et de alijs locis.
Item una Cronica antiqua in bona carta cum le albe coperte de cuoro rosso.. cum uno corno di sopra intitulata hystoria Regum francorum et Imperatorum etc. La quale disse m. pelegrino prisciano hauerla hauuta dal n.ro Ill. Signore.

c. 17[r]. Uno instrumento de la pase tra il Marchexe Nicolo et la

1) Segue poscia l'indicazione di molti altri catastri. — I puntolini significano ch' io tralascio di citare documenti e passo ad altra pagina o parte dell'inventario.
2) « Addita et intromissa cura opere et propriis expensis mei Peregrini ».

signoria de Venetia signato n.ro 26 del quale ne fue rogato Ser Guielmino che fu de Ser Thomasino da Venetia [1]).

Un altro instrumento de la tenuta del polesene de Rouigo tolta per la signoria de Venetia signato n.ro 27 del quale instr. fue rogato uno Ser Bernardo de Andolo not .

Inuestisone del m.co olim Ugocione de li Contrarij del nescoato di ferrara

Una Cronica de Carte 23 scripte molto antiqua con la coperta de carta de piegora uechia che è cronica de la cità de Verona con le carte de bambaso strazate la quale dice hauere hauuto da Bortelamio da lendenara.

Una littera de carta de piegora senza sigillo che scripse el duxe de Venetia al marchexe alberto..

c. 17v]. Un altro instrumento suso el quale de fuori ge sono scripte molte cose ma in spetie feudum in Trecenta antiquum factum per Episcopum ferrarie secundum usum Curie Trecente signato n.ro 16 et dentro comencia: in dei nomine anno natiuitatis 1191. Tempore celestini pape

c. 18r]. Liber in papiro cum cohoperta pecudinea: signatum ab anno 1403 intrata: ussita de la Caneuaria da Este per Christofero batalgia. Cart. 100.

c. 28r]. Priuilegium terrarum de Comitatu Vicentino sign. numero. 4. 1210 - quod incipit: In nomine Sancte et indiuidue Trinitatis etc. et finit: Datum apud Fulgineum non. Jan. cum bulla pendente.

Exemplum priuilegij generalis D.ni Rodulphi Romanorum Regis de lendenara et ejus Comitatu: factum D.no Obizoni Marchioni Estensi 1285: quod incipit: hoc est...

c. 29r]. Priuilegium d.ni Rodulphi imperatoris de inuestitura appellationis Marchie Triuisane factum D.no Obizoni Marchioni 1281 cum bulla pendente

Priuilegium d.ni Rodulphi Imperatoris de Appellationibus Marche Triuisane, Monti Silicis, etc. Quod incipit: Rodulphus dei gratia Romanorum Rex etc. et finit: Mand.to ipsius d.ni Regis cum bulla

c. 30r]. Priuilegium Vicariatus ferraria Ill.is D. leonelli ab papa Nicolao quod incipit Nicolaus Ep. etc. et finit: Anno pontificatus nostri anno primo.

Priuilegium Vicariatus ferrarie Ill. D. Aldrouandino: Nicolao ab papa clemente: quod incipit Clemens ep. Et finit: Pontificatus nostri anno XI.

---

1 Poche righe dopo è chiamato: Thomasino da Vicentia.

Priuilegium concessum Nobilibus Aldrouandino: Nic.° Ugoni: Alberto Fratribus q. Obizonis ecc

c. 36^{r}] Priuilegium Imperatoris ottonis factum Bonifatio Marchioni Estensi ut possit succedere D.no Opizoni suo patri: quod incipit: in nomine Sancte et individue trinitatis et finit: Dat. MCCXIJ indict. XV quarto Idus febr. cum bullo in quadam Capsa deposito cum cordulis rubeis et albis.

Littere quedam in carta bona Caroli quarti imperatoris confessionis facte ill. Nic. Marchioni esten. de quadringentis et quadraginta florenis auri pro exsolutione pignorum Dat. Mantue. Die ultima Iulij cum forma sigilli

c. 38^{r}]. Littere quedam Illu.^{mi} D.ni Ducis Venetie pro Ill. d.no Nic.° Marchione esten. et ad fauorem eius qui accedere nolebat ad uisitandum Sepulcrum. Dat. die x Aprilis 1413 absque sigillo.

Istrumentum ad faciend. ligam cum federatione et unione cum Mag.^{cis} D.no Alberto et Maxeno de la scala et alijs potentatibus nominatis in dicto instrum. rogato per Ser Petrum a Tellis notarium. Anno 1331. Indict. 14 die quinto mensis Augusti

c. 41^{r}]. Priuilegium legitimationis Illu. Aldrouandini Marchionis estensis fulconis Nicolai Ugonis ac Alberti fratrum suorum et Alde Ailasie Beatricis et Costantie omnium fil. Illu. d.ni Opizonis Estensis et quondam D.ne Lippe de Ariostis a Ser.mo D.no Carolo imperatore Anno d.ni 1354 indictione septima.

c. 49^{r}]. Priuilegium siue Bulla eiusdem Summi pontificis Bonifatij pro Studio Uniuersali et in quacumque facultate concesso per suam Beatitudinem in ciuitate ferr. Dat. Rome iiij Non. Martij pontificatus eius anno ij.° cum bullo plombeo cum cordulis sirici rubei et crocei coloris dicte bulle affixo [1]).

---

[1]) Finisco con dare alcune notiziole sulla nomenclatura che riguarda le legature dei libri. I primi numeri di quest'ultima appendice recano accanto alla indicazione del catastro la parola *cantonales*, che si dovrà intendere per riparo dei quattro angoli della copertina di un libro. I *cantonali* potevano essere di ottone o di argento dorato: a volte essi erano « straforadi »; a volte infine, in luogo dei cantonali, si ponevano delle broche o borchie di ottone o di argento. A pag. 20 del presente lavoro io non esitando a seguire il Venturi (*Ric. stor. ital.*, I, pag. 630) ho identificato gli *azuli* o *azulli* con le borchie. Credo ora, dopo più maturo

esame, che gli *azuli* altro non siano che gli *abacagli* ovvero i fermagli di cuoio o d'argento o d'ottone. La parola *azulo* mi pare possa essere un deverbale di quel verbo *aciulare* (da: acia « accia, corda »), dal quale deriva l'emil. *azuler*. Si cfr. Flechia, *Arch. glott. ital.*, III, 173. Non mi è ben chiaro il significato di *fundello*. Certamente non colpisce nel segno l'opinione di G. Travali, *Un inventario di libri giuridici del sec. XV* Palermo, 1888, pag. 101, *n.* 4, il quale pensa essere il « fundello » il nastro che solevasi porre come segno nei libri. Questo segno chiamavasi *signaculo* e portava spesso ad una delle estremità una o più perle preziose. Pare più verisimile l'opinione di Adriano Cappelli (*Giorn. stor.*, XIV pag. 9 *n.* 2) secondo la quale *fundello* indicherebbe il cuoio, che ricopriva il dorso del libro. Ma in verità neppur questa spiegazione mi sodisfa: nelle legature del quattrocento il dorso non veniva fatto oggetto di particolare considerazione ed era generalmente assai rozzo e semplice. L'artefice poneva invece tutta la sua cura nel rilegare saldamente col corpo del codice la copertina e a questo scopo egli dispiegava la sua abilità nella lavorazione di quella striscia di panno o di cuoio che lega le carte del libro alle estremità del dorso. Cotesta striscia, che all'aprirsi del volume richiamava subito l'attenzione del lettore, chiamavasi, a parer mio, non senza ragione, *fundello*. Di brasilio, di montanina, di corame usavasi ricoprire i codici e alcuna volta la copertina recava figure in rilievo. Così un officio di Eleonora d'Aragona (*Append.* II[1], 23) portava una Annunziata di mezzo rilievo. Sul brasilio e sul colore alessandrino, adoperato generalmente nelle legature, si vedano i begli insegnamenti di L. A. Gandini, *Note al corredo di Elisabetta Gonzaga Montefeltro*, in Luzio-Renier, *Mantova e Urbino*, cit., 296 sgg. Il colore morello era sinonimo di violaceo o paonazzo e nei codici di lusso si usava tingere in morello tutte le pergamene o « pelli di capretto » (*Append.*, II[1], 23), ovvero se ne tingeva soltanto qualcuna. In questo caso, si sceglievano le guardie del manoscritto. Anche il *cendale*, un tessuto di seta molto leggero, era talvolta adoperato per ricoprire le guardie del codice; la cui sopracoperta quando c'era — non mancava d'essere in raso o in velluto di vario colore. Nel mezzo della copertina si poneva talvolta uno scudetto d'argento o d'ottone rappresentante l'arma degli Estensi.

INDICE GENERALE

Abano d' Pietro, 187 249.
Acciaiuoli Donato, 239. Iacobo, 167 Pietro Antonio, 167
Accolti Francesco, 30. 62. 73. 121. 185.
Acerba, 128.
Achillini Gio. Filoteo, 197
Adventu de Gottorum, 51.
Advocati Alberto, 25.
Affò Padre Ireneo, Lettere di G. Tiraboschi, 160.
Affreschi del palazzo di Schifanoia, 11. 194.
Aforismi, 240.
Agazone Andrea, 236.
Agostino San, 103. 108. 215. 221. 235.
Agusello da lo Mathio, 135.
Aimeric de Peguilhan, 4. 82.
Aimero, 236.
Albanzani Donato, 7
Albaspina, 71.
Albe dei libri, 51. 66. 78. 81. 213 sgg.
Alberghetto paggio, 146.
Alberguzzo paggio, 61.
Albero de la Croce, 232.
Albertino, 214.
Alberti Leon Battista, 9. 10. 67 121.
Alberto, 214.
Alberto Magno, 108. 235.
Albini Giovanni Maria, 193.
Albino, 217
Albusson, 83.
Alchimia, 250.
Alcide, 162.
Alde Manuce et l' Hellenisme à Venise di Firmin-Didot cit., 115. 142.
Alemagna, 115. 155. 250.
Alemagna D' Bernardo aman., 38.
Alamagna de Enrico, 193.
Alemagna D' Paolo aman., 39.
Alemagna d' Simone aman., 39.
Alessandreide 221.
Alessandria d Matteo certosino aman., 39.
Alessandro, 51. 76. 99. 115. 119. 215. 242. 252.
Alessandro grammatico, 108.
Alessandro de Hales, 39. 255.
Aleve cfr. albe.
Alfagrano, 64.
Alfarisio, 74.
Alighieri Dante, si cfr. Dante.
Aliprando di Gregoro cartolaro, 46. 50.
Allegri Francesco, 241.
Almansor, 61. 220.
Alphonse, 235.
Alvernia D' Pietro, 70.
Amanuense greco, 119.
Amanuensi, 26. 27 35. 49. 51. 102. 104. 255. 257
Ambasciatori, 151.
Ambrogi Angela, 14.

Amicitia de, 106.
Amore in rima francese, 236.
Amorus l' Paradix, 65. 245.
Ancona D' Alessandro, 13. 178. 190.
Ancroia, 76.
Androfilo, 242.
Anfitrione, 221. traduzione di Pandolfo Collenuccio, 155.
Angelica, 88.
Angelo, Osteria dell', 174.
Anguissola Palmarino, 97
Annali di Ferrara Delaìto, 25.
Annali del Rodi, cit., 62. 165. 172.
Annali Muratori, 156.
Annuario Univ Catania cit., 106.
Antichità Giudaiche, 43. Si cfr. anche Flavio G.
Antifonari, 48. 50.
Antimani Paolo, 14.
Antona, 76. V anche Boro d'
Antonelli G., 31. 35. 90. 180. 195.
Antonello ambasciatore, 61.
Antonino, 233.
Antonio Frate, 238. Monastero di... 152.
Antonio San, 252.
Antonia, 14.
Antonio Maria aman., 15. 104.
Apologi, 155.
Apocalissi, 236.
Appiano, 37 38. 49. 236.
Aquila, 215. 216.
Aquila bianca, 86.
Aquila volante, 92.
Aquila Sebastiano, 142. 189.
Aragona D' Alfonso, 91. 182. 251. 239. Biblioteca dei Re... 146. Eleonora, 12. 14. 19. 20. 25. 47 65. 77 85. 91. 97 98. 99. 145. 146. 147 149. 150. 156. 157 159. 163. 164, 172. 175. 180. 191. 198. 207 Maria, 85.
Arazzeria, 16.
Arazzeria estense di G. Campori, cit., 74.
Arazzieri estensi, 74.
Archeologia, 184.
Archeologi, 177
Archimede di Opere, 119.
Architettura, 67
Architetti, 9.
Architettura, 235.
Archivio Notarile di Carpi, 144.
Archivio del Comune Vacchette dell' 163.
Archivio notarile Modena, 163.
Archivio Estense di Stato, 8. 10. 11. 12. 21. 22. 23. 27. 28. 29. 31. 40. 51. 57. 59. 61. 64. 75. 79. 80. 89. 91. 107 119. 120. 122. 136. 140. 143. 151. 152. 154. 155. 156. 166. 167 170. 173. 176. 197 208. 229.
Archivio Gonzaga, 117, 124.
Archivio Guaitoli, 264.
Archivio di Scandiano, 135.
Archivista, 205.
Arcoli Giovanni, 187
Ardizzone ser, 83.
Arezzo D' Giacomozzo, miniat., 55.
Aretino Leonardo, 60.
Argenta, 62. 121. 192.
Argenta D' Filippo miniat., 36.
Arienti Lodovico, 25.
Arienti Degli Sabadino, 242. 243. 247.
Ariosti Francesco, 25. 42. 99. 111. 112. 152. 154. 157 158. 178. 181. 241.
Ariosti Falco, 56.
Ariosti Giacomo, 56. 61.
Ariosto Ludovico, 8. 14. 25. 54. 89. 90. 112. 125. 126. 134. 139. 140. 142. 143. 145 - 52. 165. 167 189. 200. 210.
Ariosto Nicolò, 25. 124. 139. 175. 185.
Ariosti Malatesta, 110.
Aristarco Scannabue, 21.
Aristotele, 62. 143. 214. 219. 220. 248.
Arles, 83.
Arma aragonese, 251.

Arma Estense, 37 45. 251.
Arma Malatesta, 65.
Armanus, 236.
Arme e divise d' Ercole I, 250.
Arme Sforzesco Estensi, 46.
Armand, 197
Arnauldet, 264.
Arquati Giovanni, 194.
Arriano, 235.
Ars metrica, 64.
Arte de amandi, 49. 110. 218.
Arte ferr. nel per. di Borso, di A. Venturi cit., 30. 59.
Arte ferr. nel per. d Erc.... di A. Venturi, 29. 60. 66. 97 130. 132. 136. 138. 180. 182. 196. 197
Arte della guerra, 108.
Arte Magica, 244.
Arte militare Libro de l' 158.
Artù re, 71. 73. 75. 76. 84. 245. 249.
Ascalonita Eutotio, 119.
Ascanio Monsignor, 148.
Asconio Pediano, 106. 235.
Asino d' oro, 26. 27 30. 40. 236. 242. 245.
Asperomonte, 24. 77 225. 262.
Assassino Dell' Alberto, 64.
Assassino Dell' Galeotto, 55.
Assassino Giovanni, 25.
Assassino dell' Stella, 25.
Assassino Dell' Verde, 14.
Asse cuperte, 130.
Astrolabio d' argento, 65.
Astrologi, 61. 173. 177 193. 194.
Astrologia, 64. 172. 192. 193. 235. 236.
Astronomi, 119. 177
Astronomicon di Manilio, 109.
Ataccagli d' Otone per legature di libri, 92.
Ateneo Veneto, 100. 166.
Attavante, 264.
Atti Accad. Pontaniano cit., 91.
Atti istit. Ven. cit., 77
Atti e mem. deput. St. Patr. Emilia, 31. 36. 133. 166.
Atti dep. St. patr. Ferr. cit., 90.
Atti e mem. Dep. Stor. Patr. mod. 24. 29. 40. 51. 58. 74. 99. 146. 152. 169. 173. 174. 199.
Atti Deput. St. Patr. Romagna, 66. 186. 194. 207.
Attico, 240.
Auleta, luogo, 101.
Aulo Gellio, 109. 235.
Aulularia, 131.
Aurispa Giovanni, 10. 25. 63. 64. 97 101. 104. 105. 107 114. 115.
Autografoteca Campori, 151. 162.
Austria Duchessa di, 155.
Austria d Massimiliano, 154.
Avicenna, 191.
Avignone, la bolla, 76.
Avogario Pietro Bono, 193. 194. 197
Avogari Filippa, 14.
Azuli, 20. 27 41. 42. 45. 46. 49. 50. 51. 52. 61. 64. 66. 93. 96. 130. 213. 225. 270.
Azuli alla fiorentina nelle legature dei libri, 42.
Bagnacavallo da Francia, 45.
Baili Isotta, 14.
Ballo, 155. 199.
Banchetti, 17
Barbaro F., 102. 107 115.
Barbieri Gio. M., 173.
Barbazza Andrea, 25. 186. 197 249.
Bardelli Nicolò, 57
Bardi Mariotto, 42. 43.
Baretti Giuseppe, 21.
Barotti, 90. 99. 116. 141. 148. 161. 167 168. 171. 172. 179. 198.
Bartolo, 25. 62. 261.
Bartolomea, 14.
Bartolomeo cartolaro, 103.
Bartsch Carlo, 4.
Baruffaldi, 121. 178.
Barzizza, 107.
Basilio, 102. 103.
Basini Basinio, 25. 109. 111. 236.
Basso da Andrea, 121.

Battista da Cremona, 257
Battista di S. Paolo, 39. 43.
Baviera, 71.
Baviera di Gherardo, 144.
Beatrice d'Este, si cfr. Este D'
Beccharíis de Antonius, 122.
Beccari Paolo, 122.
Becchi de C., 107
Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen, 144.
Beiträge zur Geschichte Georg Valla 's und seiner Bibliothek I. L. Heiberg, cit., 144.
Belem, si cfr. Bibbia.
Belfiore, 5. 61. 67
Belforte Andrea, 259.
Bellencini Bart. 57
Bellentani, 144.
Bellincioni, 139.
Bellini, 174.
Bello Francesco, 77 138.
Bello de Macedonico,
Bello de Mitridatico, 38.
Bello punico de primo, 60.
Belriguardo, 17 19. 31. 101. 263.
Beltrame Don, 245.
Bembo Bernardo 175. 176. 223. 225.
Bembo Pietro, 90. 125. 126. 165.
Bendedei Filippo, 255.
Bendedei Timoteo, 162.
Benetti C., 209.
Benivieni Antonio, 189.
Bentivoglio fam., 116. 175. Annibale, 15, 165. Lucrezia, 15.
Benzi Bonifacio, 112.
Benzi Francesco, 166. 191.
Benzi Soncino, 111. 187
Berardo Gerolamo, 13. 132.
Berger, 54.
Berlino, 44. 145.
Bernardino S., 128. 248.
Bernardo S., 252.
Bernardo, 217 237.
Bernardo cartolaro, 58. 97
Bertocchi Dionisio, 152.
Bertoldo, 216.
Bessarione, card., 63. 102. 248.
Betto De Antonio, 67
Bevilacqua, cod., 110. 180.
Biadene L., 130.
Biagio Cremonese, aman., 102. 103.
Bianchelli Domenico, 25.
Bianchini G., 27 56. 198.
Bibas Giovanni, m.ro di Cappella, 48. 50.
Bibbia, 102. 232. 237
Bibbia di Belem, 40. 52. 264.
Bibbia francese, 55. 64.
Bibbia gallica, 76.
Bibliofilo, 27
Bibliographia Geographica Palestinae. T Tobler cit., 183.
Biblioteca Apostolica, 19.
Bibl. crit. della letterat. ital. 139.
Biblioteca ducale. Se ne tocca in tutto il lavoro.
Biblioteca di Leonello d'Este, 53.
Biblioteca di Ercole I, 158.
Biblioteca di S. Ilario, 183.
Biblioteca Modenese Tiraboschi, 143. 162. 163. 167 175.
Biblioteca di Ferrara, 90. 168.
Biblioteca di Padova, 146.
Biblioteca dei Pico, 59. 60.
Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli La Mazzatinti, 146.
Biblioteca Riccardiana, 73.
Bibl. Vitt. Em., Roma, 259.
Bibliotecario ed arch. di Corte, 171.
Biogr. ... di G. Aurispa di Sabbadini, cit., 64.
Biondo, 25. 67 99. 109. 237 238. 239.
Birago F., 109. 241.
Bisio Giacomo, 7 121.
Bisticci Vespasiano, 42.
Boccaccino, 197
Boccaccio Giovanni, 7 18. 38. 39. 43. 86. 103. 122. 127 225. 242. 262.
Boccacci Malatesta, 111.
Boezio Severino, 64. 81. 216. 232. 236.

Boiardo Feltrino, 10.
Boiardo Giovanni, 136.
Boiardo M. M., 14. 26. 27 30. 40. 49. 54. 87 99. 125. 128. 129. 134. 137 141. 145. 146. 199. 246. 248.
Boiardo Taddea, 135. 136.
Bolla di cera e d'oro, 60.
Bologna, 88. 103. 113. 127 152. 166. 170. 181. 191.
Bologna da Cristoforo, agostin., 40.
Bolognesi, 55.
Bombasi Simone, 152.
Bombice del Melchiorre, 144.
Bona di Savoia Duchessa, 156.
Bonacioli Lodovico, 189.
Bonaccioli Nicola, 116.
Bonacossi, Borso, 65.
Bonifacio, 224.
Bonifacio pagatore, 26.
Bonoli, 124.
Bondeno Di Giacomo, 61.
Bondeno Di Perecino, 61. 64. 97
Bondie Di Giacomo, 61.
Bonincontri Lor., 106.
Bonomelli Lodovico, 14.
Bontempi Candido, 20. 25.
Borchie d'argento in legature di libri, 41.
Borchie nelle legature dei codici, 44.
Borgia Alessandro VI, 93. 153. Lucrezia, 15. 45. 48. 52. 145. 160. 165. 167 168. 169. 189. 190.
Borgogna, 80.
Borgo S. Antonio, 144.
Borsa M., 53. 161.
Borsetti, 6. 111. 114. 116. 161. 167 171. 191.
Borso, si cfr. Este D'
Bosmi Blasio, cfr. Biagio.
Bottigario, 25.
Bouquet, 80.
Bovo d'Antona, 76. 77. 78. 79.
Bradley 40. 264.
Braghirolli, 71. 143.
Brescia, 100.
Bréscia Da Ant., 100.
Bresciano cod., 183.
Brasilio, 42. 64. 88. 130. 273. 235 sgg.
Bret, 90. 237
Brettoni, Leggende, 84.
Brettoni, narrazioni, 81.
Breviario, 20. 24. 26. 36. 40. 41. 44. 46. 47 50. 51. 52. 229.
Bricciche Rodicine di C. Cessi, cit., 100.
Britannia, 71.
Brizabaruzo Gio., mercante ted., 44.
Brocato d'oro cremesino, 47
Broche, 215 sgg. Si cfr. anche: Borchie.
Broche piatte, 50.
Broche rilevate, 96.
Bronzi, 16.
Brunacci Bartolomeo, 64.
Brunello, 88.
Bruni Leonardo, 107 108.
Brusati, 144. Gio., 146.
Bruttura Del Gio., 67
Brutturi Aristotele, 14. 61.
Bruza Nicolò, 172.
Bucintori, 17
Buffoni, 88.
Buglione Di Goffredo, 242.
Bull. Soc. filol. rom., cit., 79.
Bullettino dell'Ist. storico ital., 186.
Bullettin de la Soc. des anc. textes franc. cit., 41.
Burchiello, 250.
Burchiello a quattro remi, 149.
Burges, tela ivi dipinta, 48.
Busoni, cfr. Biagio scrittore.
Buvalelli Rambertino, 82.
Cabassi cod., vedi Cod. Cabassi.
Caccia, 6. 75. 99.
Caduta dell'Impero d'oriente, 114.
Calabria, 191.
Calabria duca di, 61. 65.
Calcagnini Celio, 167 168.
Calcagnini Teofilo, 66. 145. 149. 161. 179. 225.

Caleffini Guglielmo, 187
Caleffini Ugo, 11. 173. 174.
Calendario, 216. 217
Callisto III, 93.
Calunnia, 115.
Calunnia de Luciani, 130.
Cambiatore Tommaso, 101. 251.
Camera de la Antonio, 193.
Camerari, 22.
Camerino, 56.
Camerlengo della Torre, 23.
Camerlengo di corte, 32.
Cammelli Antonio, 138. 139.
Cammelli Tommaso, 138.
Camora, veste, 20.
Camosso rosso, 92.
Campagnola Giulio, 36.
Campanini N 152.
Campi, 167. 173. 175. 267
Campo Fregoso di Galeotto, 30. 61.
Campori Cod., vedi Cod. Campori.
Campori. Autografoteca, 151. 162.
Campori Giuseppe, 9. 16. 24. 31. 36. 37 40. 74. 103. 166. 173. 175. 196. 197 207
Camus J., 72. 78.
Canale Mattia, 146.
Canali Gabriele, 14.
Cancelleria del Duca, 159.
Cancelleria estense, minutario, 8.
Cancelleria-minutario cronol., 157
Candido, 238.
Canieri, vedi Carnieri.
Canno de Lodovico, 56.
Cantambanchi, 75.
Cantara da pua, 44.
Canterini ciechi, 77
Cantonali, 270.
Cantoni delle legature di libri, 66.
Cantoniere in legatura di libri, 92.
Cantori, 199.
Canzone una di Maestro Antonio da Ferrara e l'ibridismo del linguaggio nella nostra antica letteratura, Rajna, cit., 122.
Canzone d'amore, 238.
Canzone in franc., 237
Canzoni spagnole, 92.
Canzoniere Spagnuolo Estense, 91.
Capello Guglielmo, 7 63. 69. 70. 71. 73. 96. 101. 104. 109. 121.
Capitano di Giustizia, 154.
Capitani, 14.
Capitolo anonimo in lode delle nobili donne ferraresi, 152.
Cappella ducale, 42. 50. 158.
Cappella alla Vergine in corte, 99.
Cappellani ducali, 50.
Cappelle, concerti e musiche di Casa d'Este, 199.
Cappelli Adr., 23. 24. 29. 78. 103. 271.
Cappelli Ant., 7. 15. 58. 59. 99. 124. 138. 139. 142. 173. 174. 175. 192.
Capretti pelli di, 24.
Caraffa D., 91. 98. 152.
Caraffa D. e di un suo opusc. ined. di B. Croce cit., 98.
Carbone Lodovico, 18. 30. 113. 117 121. 126. 146. 151. 152. 193. 197 239. 243. 252. 256.
Carbonieri L., 22.
Carducci Giosuè, 8. 112. 113. 124. 139. 152. 161. 169. 178.
Caviceo Jacopo, 13. 169.
Carlo Magno, 71. 75. 76. 85. 214. 250. 252.
Carme latino Celio Calcagnini, 167
Carmelitani, 43. 129.
Carnevali Cristoforo, 144.
Carniero Agostino, 202.
Carnieri o Carniero Bernardo cartolaro, 42. 58. 96. 103.
Carpi, 114. 142. 143. 144. 264.
Carpi, ein Fürstensitz der Renaiss. Semper Schulze cit, 143.
Carolingiche favole, 84.
Carolingiche ispirazioni, 81.
Carrara Signori di, 213.
Carrara Francesco, 218.
Carreri Pietro, 189.

Carretto Galeotto del, 91. 93.
Carro Bartolomeo, 61.
Carro Lodovico, 97 149. 190. 191. 245.
Carta F., 182. 264.
Carta da Bambaso o Bambasina, 24. 41. 47 48. 50. 59. 65.
Carta di bambaso alla francese, 51.
Carta bergamina, 92.
Carta di Capretto, 24. 37 61. 63. 64.
Carta di capretto rasata, 41.
Carta in forma reale, 63.
Carta una de genologia, 56.
Carta membrana, 64.
Carta da navigare, 61.
Carta di papiro, 27
Carta pecorina, 93.
Carta piccola, 64.
Carta vitellina, 28.
Carta reale, 61.
Carte da gioco, 74.
Carte Nonantolane, 32.
Carte delle Bonvicino, fattore ducale, 42.
Carteggi ambasc. di Napoli, 61.
Carteggi di Biblioteca Estense, 21. 22. 24. 26. 255 sgg.
Carteggi orat. est. a Ven., 57
Carteggio Bentiv Est. di U Dallari, 66. 162. 175. 186.
Carteggio di G. B. Pigna, 31.
Carteggio Pio, 143.
Carteggio dei Principi Estensi, 136. 148. 208.
Carteggio fra l'Ab. Tiraboschi e l'avv E. Cabassi, P Guaitoli cit., 196.
Cartolaj, 26. 37 41. 42. 96. 103.
Cartolari Ferraresi, 77
Cartwright J cit., 15. 157
Casa d'Este, 5. 145. 155. 171. 173. 174. 242.
Casa Savoia Le donne di, G. Giovannini, 156.
Casella Lodovico, 56. 61. 63. 100. 151. 248.
Casina, 14.
Casola Da Nicola, 5.
Cassoli Giacomo aman., 104.
Castel Gonzaga da Francesco, 191.
Castellani C., 118.
Castellarano Strozza, 179.
Castelli d'amore, 86.
Castello, 208.
Castello di Ferrara, 23. 146. 168. 177 203.
Castello di Ferrara di L. N Cittadella, cit., 78. 108. 213.
Castello Gerolamo medico, 62. 63. 128. 161. 178. 179. 187
Castigliana lingua, 91.
Catalana lingua, 91.
Cataloghi di libri, si cfr. Inventari, 65. 81. 106. 120. 130. 132. 140. 151. 186. Catalogo 1495, 106. Catalogo di libri francesi del 1474, 81. Catalogo dei libri di Ercole I, 152. - Catalogo di Niccolò, 65.
Catania, 116.
Catania Università, 106.
Catarina, 14.
Catastri estensi, 122. 181. 267-8. Vedi anche: Chatastri.
Caterina S. da Siena, 48. 230. 246.
Catullo, 89. 112. 126.
Cavalieri Bart., 65. 174. 175. 231.
Cavalli, 6. 96. 224.
Cavedoni Celestino, 4. 144.
Cavezzo, 62.
Caviceo Jacopo, 169.
Cecchi Margherita, 264.
Cecco d'Ascoli, 237
Cefalo Niccolò da Correggio, 190.
Celio Calcagnini, 107
Cenni stor. bibl. Est., cit., 65.
Cento novelle, 38. 39. 43. 59. 238.
Ceresara Paride, 13. 162.
Certosa, 246.
Certosa di Ferrara, 64.
Cesare, 23. 43. 49. 61. 76. 99. 102. 107 109. 216. 220. 223. 230. 232. 237 242.

Cesare, Commentari, 43. 49. 61. 102.
Cesare maestro, 218. 219.
Cesariano, 60. 61.
Cesena, 56.
Cessi C., 100.
Cetanino, 66.
Cetanina rossa, 50.
Chansons... du XIII siècle di A. Geauroy cit., 84.
Chatastri, 57. Si cfr. anche Catastri.
Chiesa romana, 214.
Chiodi in legature, 93.
Chrestomatia Landini de Anima, 51.
Chronica nova, 22.
Chronica pizola de Ferrara, 60.
Chrysolorae monodia, 116.
Chugnitione de pechati, libro, 47.
Chylindro, 119.
Cian V., 90. 125. 260.
Cicerone M. T. 42. 64. 104. 106. 223. 237 240. 241. 246. 247 250. 251. 252. 256.
Cieco, 89. 138.
Cinquecento Flamini, 125. 169.
Cionini N., 112.
Cipro, 116. 199.
Ciro, 237
Ciropedia, 49.
Citera, 116.
Cittadella L. N., 5. 6. 7 23. 26. 29. 35. 36. 37 39. 78. 79. 108. 213. 263.
Città di Castello, stampe uscite in, 17
Cittadini Antonio, 192. 193.
Civitate De Dei, 103. 215. 221.
Claretta G. Gli ultimi anni di Bona di Savoia Duchessa di Milano, 156.
Classici latini, 107-9. 132.
Claudiano, 237
Clementine le, 103, 257
Cleofilo Ottavio, 193.
Cluny 106.
Coadi Simone aman. ferrarese, 39.
Coble, 92.
Coccapani Guido, 264.
Cocchi, 17
Codegorio Francesco, 8.
Codice, 66.
Codice Cabassi, 182, 196.
Codice Estense Bevilacqua, 110.
Codice Orsini vaticano, 104.
Codice Rehdiger., 104.
Codici: ricchezze delle loro miniature, 3.
Codici, 118. 120. 121. 123. 126. 128. 130. 135. 137 139. 140. 141. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187 190. 191. 192. 203, ecc.
Codici Ambrosiani, 104.
Codici Campori, 21. 121. 139. 141. 163. 181. 185. 190. 192.
Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano Carta F cit., 182.
Codici Estensi, 13. 21. 23. 40. 43. 49. 55. 70. 72. 84. 97 99. 100. 101. 104. 106. 107 110. 111. 140. 152. 168. 209. Dedicati a principi estensi, 25. Messale d'Eleonora d'Aragona, 20.
Codici ferraresi, 36.
Codici francesi, 54. 73. 76.
Codici Francesi estensi catalogo, 29.
Codici Giuridici, 66.
Codici Greci, 58.
Codd. lat... di G. V di R. Sabbadini cit., 106.
Codici miniati, 18.
Codici Modenesi, 36.
Codici Provenzali, 4. 84.
Codici volgari, 58.
Codro, 163.
Cogliolo P., 108. 186.
Cola Agnolo, 47
Colla Spagnolo, 237
Collenuccio Ginevra, 154.
Collenuccio Pandolfo, 13. 28. 118. 132. 153. 154. 155.

Collenuccio Pandolfo umanista pesarese del secolo XV A. Saviotti, 153. 154.
Collezione di opere inedite o rare dei secoli XIV e XV - Torino 1851, 185.
Colombino veronese, 124.
Colona, 14.
Colonna Vittoria, 169.
Coltellini Niccolò - cartolaro, 42.
Coltura volgare, 205.
Comacchio, 140.
Comandamenti di Cristo, 232.
Commedie, 13. 238.
Commedie plautine, 131. 132. 149.
Commentari di G. Cesare. Si cfr. Cesare.
Compagni Giov., 63. 64.
Compendio Pandolfo Collenuccio, 155.
Componimento latino di Mattia Canale, 146.
Compto de debitori del 1494, 47.
Comunità di Ferrara, 151.
Concilio, 102.
Concilio a Ferrara, 114. 115.
Confessionale di M. Savonarola, 76.
Confessionario, 231.
Confessione, 238.
Confine di Modena, 62.
Congiura contro B. d'Este, di A. Cappelli, cit., 99.
Congiura dei Pio, 42. 99.
Congratulatio Battista Guarini, 148.
Consigliere ducale, 154.
Consiglieri ducali, 209.
Consolatione De philos., 216. 236.
Constabili, 209.
Constabili Agnese, 14.
Constabili Beltramo, 48. 193.
Constabili Paolo, 61. 62.
Conte Galeaz da Milano, 174.
Conti di San Martino - Antonio dei De Institutione vitae, 162.
Conte di Scalino, 100.
Continente, 8.
Contrari Ambrogio, 138.
Contrari Bartolomeo, 132.
Contrari Uguccione, 100. 269.
Contrassegni dei libri della Torre 43.
Contributo alla storia del mal francese Luzio Renier cit., 192.
Contugi de Matteo, aman., 49.
Conventi dei Domenicani, 8.
Convento dei Carmelitani, 129.
Convento di S. Paolo, 129.
Copista greco, 59.
Copparo, 193.
Corbaccio, 56. 225.
Corali di S. Petronio di Bol. di L. Frati cit., 36.
Corame pavonazzo, 93.
Corame stampato, 47. 51.
Corio B., 156.
Cornazano Antonio, 25. 51. 124. 158. 159. 119. 231. 236.
Cornazano Antonio Osservazioni sulla cronologia di un'opera del Renier, 159.
Cornelia, 14.
Cornelio, 238.
Cornelio Nepote, 107 129. 237
Cornelio Tacito, 38. 43. 49. 238.
Cornovia, 71.
Corpo di Cristo, mon. in Ferrara, 48.
Corpus Inscriptionum Latinarum Mommsen cit., 183.
Correggi Giovanni, 14.
Corte d'Aragona, 135.
Corte di Ercole I, 14. 15. 134. 162.
Corte d'Este, 5. 15. 120. 121. 122. 123. 126. 131. 138. 139. 142. 145. 147. 148. 149. 151. 153. 154. 159. 162. 171. 174. 184. 209.
Corte di Ferrara, 123. 126. 128. 135. 150. 192. 195. 201.
Corte dei Gonzaga, 124. 125.
Corte d'Inghilterra, 175.
Corte Letterati di, 147.

Corte di Napoli, 155.
Corte degli Sforza, 15.
Corte la spagnuola di A. d'Aragona di B. Croce cit., 91.
Correggio da Niccolò, 144. 147. 160. 190. 191. 197. 247.
Correggio da Niccolò Luzio-Renier, 147.
Correspondants les d'Alde Manuce P De Nolhac cit., 143.
Correzioni Le all'Orlando Furioso M. Diaz cit., 125.
Corsi Jacopo, 160. 209.
Cortesi Alberto, 67 176.
Cortesi Paolo, 109. 116. 249.
Cortigiano aragonese, 51.
Cortigiani Estensi, 53-55.
Corvini, 107
Corvisieri G. Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona, 145.
Costa Antologia latina, 167.
Costa Lorenzo, 197.
Cosmico Nicolò Lelio, 161.
Cosmografia, 195. 215. 224.
Cossa Franc. pitt., 88.
Costabili: si cfr. Constabili.
Costa-Giani P., 122.
Costantino, 217.
Costantino camerario, 64.
Costanza, 14.
Costumi: cfr. Usi.
Cremona, 150. 191.
Cremonesi, 102.
Crescini V., 73. 77.
Creta, 116.
Crisostomo Giovanni, 243.
Cristianesimo, 71.
Cristo quando fu battezzato-tela, 48.
Critica del testo del De Officiis di R. Sabbadini cit., 106.
Crivelli Barbara, 155.
Crivelli Taddeo, 77
Croce B., 92. 93. 98.
Croce Dom. e il Regno di Nap. di T. Persico cit., 98.
Cronaca di Casa d'Este Fra Paolo da Lignago, 171.
Cronaca dei da Carrara, 108.
Cronaca di Francia, 61.
Cronaca nova de Ferrara, 67.
Cronaca Padovana, 108.
Cronaca di Pellegrino Prisciano, 173.
Cronaca di Riccobaldo, 30. 67. 250.
Cronaca vecchia, 56. 64. 65.
Cronaca di Zoane Villani, 67
Cronache, 108. 213. 214.
Cronache Ferraresi, 25.
Cronache di Franza, 77.
Cronache di Merlino, 103.
Cronache Napoletane, 237.
Cronache veneziane, 238.
Cronica dei fatti de la Casa da Est, 64.
Cronica nova, 56.
Cronica di Polistorio, 52.
Cronica rimata di Casa d'Este - Ugo Caleffini, 173. 174.
Cronica vezia, 56.
Cronique de Saint Denis, 80.
Cronisti degli Estensi, 171.
Crotilde, 80.
Crugnolo don cappellano, 47.
Csontosi J , 198.
Cucina, 19. 138.
Cultura lett... di C. Tonini, cit., 109.
Cultura la e relaz. d'Isabella, di Luzio-Ren. cit., 97.
Cunizza, 81. 82.
Cunto Golfredo, 192.
Cuochi, 14.
Cuoio, 214 sgg.
Cuoio morato, 92.
Cuoio pavonazzo, 92.
Cuoio rosso, 93.
Cuoio celeste, 92.
Cuperte de carte, 130.
Cupido, 249.
Cureulio, 131.
Curlo De Jacobo, 213.
Curzio Quinto, 42.

Cuscino da messale, 66.
Dacia, 71.
Damaschino crimixi, 61.
Dalmatia, 116.
Dallari Umberto, 66. 160. 162. 175.
Danco, 218.
Danese, 76.
Daniello Arnaldo, 70.
Dante, 122. 127 214. 222. 223. 225. 239.
Dante, 5 e append. passim.
Dante comentato, 92.
Dante pizolo, 63.
Danti historiato, 52.
Danza, 99. 108.
Davari S., 198.
Davide, 76.
Debitori e Creditori degli Esten., 38.
Deca, 238.
Deca una di Tito Livio trad. in Italiano, 42.
Decamerone, 65. 103.
Decembrio Angelo, 109. 116. 258.
Decembrio Candido, 49. 53. 109. 114. 160. 240. 248.
Decennio della vita di P Bembo di V Cian. cit., 90.
Deche, 67. 107 239.
Decretale, 223.
Decreti si cfr. Registri dei...
Delaito Iacopo, 23. 35.
Della Vita Beata, 40.
Deputazione di Storia Patria dell' Emilia si cfr. Atti e memorie.
Deputazione di Storia Patria di Modena e Parma si cfr. Atti e memorie.
Deputazione di Storia patria per le Romagne si cfr. Atti e memorie.
De Renzi, 194.
Descort, 4.
Dialetti, 122. 123. - Veneto, 5.
Dialogo di S. Gregorio, 64. 96. 217.
Dialogus creaturarum, 187.
Diana, 133.
Diarium Ferrariense cit., 77
Diaz M., 125.
Dicta et facta Alph., 99.
Digesto, 25. 54. 62. 81. 261.
Dino, 62.
Diodoro Siculo, 27. 40. 120. 129. 130. 131. 239. 240. 251.
Dione, 38. 43. 49. 58. 59. 114. 120. 129. 130. 131. 239.
Diritto, 184. Canonico, 215. Pubbl. e privato, 6. Civile, 220.
Dittamondo, 69. 73. 102.
Discorsi d' occasione, 146.
Disegni, 16.
Disperate, 183.
Disputatio Dignitatis, 239.
Diurno, 230.
Divina Commedia, 55.
Divise, 85.
Dizionario latino, 239.
Documenti inediti per servire alla Storia dei Musei d' Italia, 168.
Dodexe el del Cristiano, 92.
Domigio, 6. 109. 248.
Doni di libri, 65. 105.
Donati Clemente, 35.
Donato, 42. 63. 93. 96. 97 107 259.
Donato degli Albanzani, si cfr. Alb.
Donne di Casa Savoia - Le . . G. Giovannini, 156.
Donne ferraresi - Capitolo anonimo in lode delle nobili, 152.
Dorez, 144.
Dottrinale, 108. 218.
Doveri del Principe, 98.
Dubbi amoresi, 86.
Duca di Calabria, 191.
Duca di Milano, 128.
Ducato di Ferrara, 247.
Duchessa de Austria, 155.
Duchessa Bona di Savoia, 156.
Duchessa prima di Ferrara, 246.
Duelli, 86. 108. 221.
Eco, 239.

Eginio, 64.
Elegia di Gaspare dei Trimbocchi detto Tribraco, 163.
Elegiarum libri tres Paganelli B., cit., 133.
Elenco delle monete d'oro del medagliere estense Celio Calcagnini, 168.
Eleonora, si cfr. Aragona D'.
Elia Ugolino, 100.
Eliodoro, 261.
Ellenismo, 114. 115.
Elogia del Giovio, cit., 99.
Elucidario, 219.
Emilia Deputazione di Storia patria dell' si cfr. Atti e memorie, 166.
Entrate e spese del 1434, 55.
Epicedium di E. Strozzi, 141.
Epigramma Battista Guarini, 150.
Epigrammi Niccolò Mario Panizzato, 167
Epiphillides Lorenzo Maioli, 142.
Episodio storico inedito intorno Lucrezia Borgia di L. A. Gandini, 207
Epist. ad ducem Mediol., 100.
Epistola consolatoria ad Egano Lambertini - Sabadino degli Arienti, 166.
Epistolarum libellus, 193.
Epistolae del Petrarca, 108, 240.
Epistole di S. Caterina, 92.
Epistole et euangelij, 92.
Epistole di S. Girolamo, 65. 240-1.
Epistole di S. Gregorio, 49.
Epistole di S. Paolo, 81.
Epitalamio di Battista Guarini, 148.
Epitaffi per Nicolò III, 111.
Epopea di un buffone di F Gabotto, cit., 88.
Equicola Mario, 12. 30. 250.
Ercolano, 21.
Ercolano Bart., 57
Ercole pazzo, 90.
Ercole Strozzi C. Monteforte, cit., 140.
Erculea, 240.
Eremiti gesuati, 65.
Erodiano, 261.
Eroi gli brettoni di Rajna, cit., 72.
Erodoto, 117 120. 129.
Erotemata Guarini, 152.
Eroticon, 197
Erymanto Monte, 150.
Eschanor, 75.
Esiodo, 59.
Esopo, 221. 241.
Esposizione di documenti storici dall'VIII al XIX sec. e di una speciale raccolta spettante alla medicina ed alla chirurgia Foucard, cit., 190.
Este, 60.
Este D' - Cronaca di Casa Fra Paolo da Lignago, 171.
Este D' - Cronaca rimata di Casa... Ugo Caleffini, 173. 174.
Este, Monastero di S. Antonio da, 172.
Este D' Accarino, 74.
Este D' Alberto, 5, 11. 12. 14. 21. 24. 37. 38. 39. 41. 42. 43. 96. 259. 264.
Este D' Aldobrandino III, 5. 121. 122.
Este D' Alfonso, 15. 97 147 148. 149. 150. 151. 164. 185. 187 190. 198. 207
Este D' Alfonso I, 65. 97 131. 132. 139. 140. 165. 167 168. 169. 174. 202. 229. Si cfr. anche: Este d'Alf.
Este D' Alfonso II, 31. 90. 170. 171.
Este D' Anna Maria, 157.
Este D' Azzo, 4. 221.
Este D' Azzo VI, 82. 83.
Este D' Azzo VII, 4. 82.
Este D' Azzo VIII, 4. 5, 187
Este D' Azzone, 24. 62.

Este D' Baldassare, 197
Este D' Beatrice, 4. 14. 15. 47 82. 97 145. 202.
Este D' Beatrice di Aldobrandino II, 172.
Este D' Beatrice di Azzo VI, 172.
Este D' Bertoldo, 223. 225.
Este D' Bianca, 65. 72.
Este D' Borgia Lucrezia, cfr. Borgia.
Este D' Borso 2. 3. 7 9. 10. 11. 18. 19. 22. 24. 25. 28. 29. 30. 32. 36. 37 38. 39. 42. 46. 50. 55. 56. 57 61. 62. 66. 70. 77. 96. 97. 99. 101. 108. 111. 113. 117 121. 123. 124. 128. 135. 141. 149. 151. 152. 159. 160. 163. 166. 171. 172. 173. 174. 180. 181. 185. 186. 187 188. 192. 193. 198. 202. 216. 238. 244. 255. 256.
Este D' Costanza, 83.
Este D' Eleonora duchessa. Si cfr. Aragona D'
Este D' Ercole I., 10. 12. 14. 15. 16. 17 18. 19. 23. 24. 25. 26. 29. 31. 32. 35. 36. 37 38. 39. 40. 42. 43. 46. 47. 48. 49. 50. 52. 58. 65. 66. 77. 96. 97 99. 105. 107 108. 109. 113. 114. 115. 118. 119. 120. 125. 126. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137 138. 139. 140. 142. 143. 145-167. 172. 173. 174. 175. 176. 181. 182. 185. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 197 202. 207 208. 209. 235. 239. 240. 243. 244. 245.
Este D' Ercole II Duca, 168.
Este D' Ferdinando, 77
Este D' Foresto, 5. 74.
Este D' Francesco, 65.
Este D' Francesco IV 22.
Este D' Ginevra, 72.
Este D' Giovanna, 82.
Este D' Giulio, 97
Este D' Gonzaga Isabella, si cfr. più sotto: Isabella.
Este D' Gurone, 14. 65. 72.
Este D' Ippolito, 42. 46. 91. 153. 168. 191.
Este D' Isabella, 15. 26. 28. 30. 31. 44. 85. 97 125. 135. 136. 147. 148. 180. 191. 198. 199. 202. 203.
Este D' Isotta, 72. 85. 121.
Este D' Leonello, 2. 7. 8. 9. 10. 18. 19. 25. 32. 53. 76. 88. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 109. 110. 112. 113. 115. 150. 174.
Este D' Lucrezia, 44.
Este D' Malatesta Costanza, 65.
Este D' Marfisa, 88.
Este D' Maria, 72.
Este D' Meliaduse, 72. 97
Este D' Moroello, 74.
Este D' Niccolò III, 6. 7 18. 19. 25. 29. 65. 69. 70. 73. 74. 80. 96.
Este D' Niccolò, 72. 99. 100. 102. 103. 104. 110. 111.
Este D' Niccolò di Leonello, 11. 64.
Este D' Obizzo, 5.
Este D' Obizzo II, 4.
Este D' Obizzo III, 65.
Este D' Parisina, 72. 74.
Este D' Rinaldo, 72.
Este D' Rinaldo Maria, 14.
Este D' Sforza Beatrice, 33.
Este D' Sigismondo, 14. 30. 65. 77 97 168. 190. 264.
Este D' Ugo, 5. 25. 72.
Estense Storia della Casa, 171.
Etica d' Aristotele, 62.
Euclide, 240.
Eusebio, 179. 240.
Eutotio Ascalonita, 119.
Evangeli, 230. 240.
Evangelio di S. Giovanni, 81.
Facezie di L. Carbone, cit., 118.
Facino Bartolomeo, 56. 60. 61. 63.
Faenza, 192.
Faenza da Scalabrino, 60.
Falconi Gio., 75. 103. 104.
Falconieri, 14.

Faletti Gerolamo, 171.
Fano, 111.
Fanti Rinaldo, 14.
Fantuzzi, 162.
Faramond, 84.
Farinelli A., 93.
Farsaglia, 5. 104. 109.
Fasti, 110.
Fattori estensi, 209.
Fattoria di Ercole I, 164.
Favole Franco-Venete, 76.
Favole francesi, 56.
Fazio degli Uberti, si cfr. Uberti.
Fazolo Don, 60.
Febo, 133.
Fedele Cassandra, 190.
Felice San Cinelli in, 62.
Feliciano Felice, 182. 183. 184.
Feltre da Vittorino, 105.
Ferdinando d'Este, 262.
Ferrara, se ne discorre in tutta l'opera.
Ferrara, Castello, 4. 5. 22. 87. 146. 157
Ferrara, comune, 45. 151.
Ferrara da maestro Ant., 122. 123.
Ferrara Edificatione de, 214.
Ferrara da Giovanni, 25.
Ferrara Popolo di, 146.
Ferrara Studio, 6. 57. 155.
Ferrarese aman., 39.
Ferrari, 124.
Ferrari G., 136.
Ferrari S., 138. 139.
Ferrarino da Ferrara, 4. 84.
Feste, 147
Feudi de Villanova, 172.
Fiammetta, 262.
Fiandra, 74. 199.
Filadelfo, si cfr. Tolomeo.
Filelfo, 66. 125. 144.
Filelfo Francesco, 101. 109. 115. 221. 241.
Filelfo Mario, 25. 246.
Filippiche, 106. 241.
Filippo Fra, 260.
Filippo Giacomo, 241.
Filippo Maria duca di Milano, 128.
Filocolo, 241.
Filodossi, 10. 241.
Filosofia, 92. 168.
Filostrato, 55. 56. 61. 224.
Finale, 67. 97.
Finanze estensi le P. Sitta cit., 201.
Fini Daniele, 168.
Fini Fino, 161.
Finzi V., 162. 166.
Fioravante, 225.
Fiordispina, 14. 89.
Fiorentini, 44.
Fiore da Premariacco, 219. 221.
Fiorenza, 160.
Fioretti della Bibbia, 232. 233. 241.
Fioretti di S. Francesco, 232.
Fioretti de Terentio, 103.
Firenze, 10. 26. 36. 42. 52. 59. 77 103. 104. 119. 120. 203.
Firmico, 106. 243.
Firmin-Didot, 115. 142.
Fisonomia, 251.
Flamini, 125. 169. 183. 184. 209.
Flaminta, 225.
Flavio Giuseppe, 222. 223. 243.
Floro, 51. 56. 65. 217. 219. 220.
Flos testamentorum, 220. 221.
Folco Fra', 216. 217.
Fondelli verdi di legature, 78.
Fondello, 213. 271.
Fondi Giacomo, 257
Fontana Francesca, 151. 152.
Fontane artificiali, 17
Fontanina, 152.
Fonti dell'Orl. Fur., 54.
Fonti del Rajna cit., 87.
Fonti le latine dell' Orl. Fur. di Romizi cit., 112.
Fonzio Bartol., 30. 237.
Foresto, si cfr. Este D' F.
Fortuna Scipione, 22. 24. 27 37 113. 204. 213. 257 259.

Fossa d' Albaro, 57 103.
Foucard, 190.
Frammenti cod. giurid. estensi, 108. 186.
Frammenti di Poemi brettoni, 75. 84.
Franceschino, aman., 102.
Francesco d' Antonio da Firenze, cieco cantore, 77
Francesco Frate da Ferrara, 175.
Francesco libraio, 39.
Francesco San, si cfr. Fioretti.
Francesi, 41. 247.
Francesi codici, 54.
Francia, 5. 18. 115. 199.
Francia di Amorino, 60.
Francia di Ianes, 38.
Francia, Raibolini, 15. 88.
Franco Veneto linguaggio, 77.
Franconia, 71.
Frati Carlo, 160.
Frati della Certosa, 238.
Frati di S. Francesco, 25.
Frati Luigi, 36.
Friedlaender, 44.
Frizzi, 23.
Frontino S. G., 215. 217
Frusta letteraria, 21.
Fusario Gaspare, 66.
Fusignano, 161.
Gabelle, 12.
Gabotto F., 88. 92. 192. 193. 194.
Gabriello di San Monastero in Ferrara, 48.
Galasso, 71.
Galeotti, 27 43. 44. 55.
Galeotti M., 47 50.
Galeotti Marco, 23. 38. 44. 45. 64. 113. 204. 259.
Galeotti Matteo, 24.
Galeotto, 91. 242.
Galiazo Signor, 170.
Galieno, 214.
Galiot le Brun, 56.
Gallerie naz. ital. di A. Venturi cit., 40.
Gallico Sigimberto, 71.
Gallino Jacopo, 97
Galvani, 74.
Galvani Giovanni, 4. 22.
Galvano, 71. 242.
Gambara Veronica, 169.
Gandini L. A., 6. 15. 19. 44. 52. 86. 88. 145. 206. 207 271.
Gaspary, 85.
Gatti Giovanni, 116.
Geiger Ludwig, 1. 145.
Gellio, 104.
Genealogia degli Dei, 63. 222.
Genealogia de lo re de Franza, 105.
Genealogie del Boccaccio, 103.
Genealogie estensi, 12.
Genesi, 230.
Gennaro Giacomo, 243.
Genova, 150. 151.
Genova stampe, 100.
Geografia, 184.
Georgiche, 107
Gente de Tassini, 157
Gentiluomini, 151.
Geomantia, 55.
Germania, 184.
Germanico Nicolò, 25. 195.
Gerolamo San, 65. 231. 232. 238. 240. 241. 246. 247. 248.
Gerusalemme, 72. 184.
Gesta Cesaris F Petrarca, 108.
Gestis Alexandri de da Q. Curzio, 42.
Gesuati, 65.
Ghinzoni P., 131.
Ghisileri Gherardo, 77
Giacomo d' Angelo di Fiandra, 74.
Giacosa P., 191.
Giano Pannonio, 116.
Giare le, 134.
Gigli Francesco cartolaio, 41. 48. 50.
Gigliola Lodovico, 191.
Gigliola moglie di Niccolò III, 7
Giglioli Bartolomeo, 100.
Giglioli Giacomo, 25.

Giglioli Giacomo, 24. 100. 101. 186. 245.
Giglioli Giovanni, 48.
Giglioli Girolamo, 28. 30. 154. 204. 235. 256. 262. 263.
Giglioli Paolo, 100.
Ginevra, 70. 71.
Gioachino, aman., 102.
Gioje, 45.
Gioje di Lucrezia Borgia, 45.
Giorgetti A., 209.
Giorgi F., 186.
Giornale del Soldo, 154. 161.
Giornale Ligustico, 100.
Giornale Stor. lett. Ital., 23. 25. 26. 27 28. 43. 59. 63. 64. 65. 66. 78. 85. 88. 97 103. 109. 122. 125. 131. 136. 138. 139. 140. 149. 158. 160. 161. 183. 184. 187. 190. 192. 194. 204.
Giostre, 86.
Giovanni cieco, 77
Giovanni da Imola, 10.
Giovanni di Magonza, 255.
Giovanni di Pellegrino, aman., 102.
Gio. Francesco della cancelleria, 64.
Giovanni da Ravenna, 219.
Giovanni San, 81.
Giovannino Teutonico, 97 259.
Giove, 162.
Giovenale, 107 215. 244.
Giovio, 99.
Giraldi Alessandro, 198.
Giraldi G. B., 171.
Giraldi Guglielmo, 198.
Giraldi Lilio Gregorio, 60. 167 168.
Girolamo San, 231. 232. 238. 240. 241. 246. 247 248.
Girondi Orazio, 191.
Girone, 90.
Girone il Cortese, 75.
Girovaghi cantastorie, 75.
Giudei, 88. 246.
Giudice dei Savi, 140. 151.
Giuliani G. B., 183.
Giulini Memorie spettanti alla storia, al governo ecc. di Milano, 156.
Giulio, 198.
Giullari, 81.
Giuristi, 177.
Giuseppe Flavio, 39.
Giustino, 61. 132. 224. 243.
Giuochi delle carte, 74.
Giuochi e passatempi, 86.
Glosse preaccursiane di P Cogliolo, cit., 108. 186.
Gogio Bartolomeo, 163. 164. 233.
Gondebaut, 80.
Gondi Giuliano mercante, 44.
Gonnella buffone, 88.
Gonzaga, 138. 143. 149.
Gonzaga Cecilia, 45.
Gonzaga dei Corte, 124. 125. 203.
Gonzaga d'Este Isabella, 27 Si cfr. Este D'.
Gonzaga d'Este Margherita, 105.
Gonzaga Federico, 124.
Gonzaga Francesco, 15. 45. 112. 140. 163. 250.
Gonzaga Giovanni, 164.
Gonzaga Lodovico, 64. 117 124.
Gonzaga Margherita, 11.
Gorra, 79.
Gothofred de Bojon, 65. 72.
Goti, 242.
Graduali, 48.
Graduali di Lionello, 103.
Graf A., 69.
Grammatiche, 108.
Grandi Ercole, 197
Grassi Andrea, tipogr., 36.
Gravino D., 128.
Greca cultura degli Estensi, 114.
Grecia, 116. 183.
Gregorio, 217 261.
Gregorio, cartolaro, 41. 42. 43. 46. 49. 50. 51.
Gregorio San, 49. 64.
Gregorovius, 92. 165.

Gröber Gustav 4.
Gruyer Gustavo, 1. 9. 194. 195.
Guaitoli Archivio, 144.
Guaitoli P., 196.
Gualazzi poeta, 250.
Gualdo Girol. 106.
Gualenghi Lodovico, 97
Gualfredo, 215. 219.
Gualtieri, 246.
Guardaroba, 203.
Guarini Battista, 14. 58. 59. 97. 98. 99. 114. 117 118. 131. 132. 141. 147 148. 149. 150. 151. 152. 167 193. 236. 237
Guarini Girolamo, 111.
Guarino 7 8. 9. 11. 25. 32. 63. 66. 70. 96. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107 109. 110. 111. 115. 116. 174. 201. 220. 240. 243. 245. 249.
Guarinus Leonelli, 105.
Guarnerio P. E., Ediz. di P Guilhem de Luzerna, cit., 82.
Guarnieri Antonio, 14.
Guasselli Demetrio, 19.
Guazzelli Demetrio, custode della biblioteca vaticana, 260. Michele, 260. Gaspare, 260. Battista, 260. Francesco, 260. - Benedetto, 260. Si cfr. anche: Guasselli.
Guberno del principe circa il Regno, 131.
Guerra di Ferrara, 232.
Guerrino Meschino, 39. 77
Guglielmo facchino, 61.
Guglielmo di Roma, 215.
Guglielmo San monast. in Ferr., 48.
Guidobonati, 8.
Guidone, 76.
Guidone Aureo, 218.
Guidoni Aldobrandino, 59.
Guidoni Alessandro, 58.
Guiron le courtois, 95.
Gurone, 51. 61. 75. 242.
Gutifre de Bojon, 81.
Hamilton collezione, 130.
Handschriftliche die Ueberlieferung der Briefe Ciceros di V E. Schmidt cit., 107
Heiberg I. L., 144.
Hermanin, 198.
Hermann Julius, 9. 18. 20. 49. 36. 37 40. 76. 80. 103. 195. 198.
Historia di Aless. Macedone, 51.
Hist. J Caesaris dello Schneider cit., 104.
Homero, 117
Hortis Attilio, 7 106.
Iacobeo, 180.
Iconografia estense, 259.
Ind. mss. bibl. com. di Ferr. di G. Antonelli cit., 90.
Illicino Bernardo, 25. 70. 71.
Imbosini Blasio, 102.
Imola, 111.
Imola da Beltrame aman., 39.
Imola da Taddeo, 56.
Imperatore Massimiliano, 153.
Improvvisatori, 76. 77
Indice dei codd. greci della Bibl. estense di Modena Puntoni cit., 144.
Infortiato, 62.
Ingegneri, 9.
Ingenuis de moribus, 105.
Inglesi, 247
Inghilterra, 247
Inghilterra Corte, 145.
Ingresso di Borso in Reggio di A. Levi cit., 112.
Innari, 48.
Innario, 50. 51.
Innocenzo, 103. 221.
Innsbruck, 155.
Insegnamento latino, 99.
Intagliatori di stampe, 16. 31. 35.
Intagliatori e gli Estensi di G. Campori cit., 36.
Integrità de l arte militare, 51.
Interitu De Meleagri, 25.

Intorno al cosiddetto Dialogus creaturarum, Rajna cit., 187.
Inventari 1502 3, 92.
Inventari di Guardaroba del 1494, 51.
Inventari di libri estensi, 7 13. 16.
Inventari di quadri, statue, disegni, ecc., 16.
Inventario di Eleonora, 229.
Inventario di guardaroba 1497, 46.
Inventario di libri, 7 144.
Inventario di Lucrezia Borgia, 52.
Inventario di oggetti da Chiesa, 207
Investexon del papa Nicola, 56.
Investitura imperiale, 154.
Iosepho de antiquitate, 49.
Ippocrate, 240.
Ippolito, 252.
Isabella, cfr. Este D'
Isabella d' Este e l' Orlando Innamorato di Luzio in Studi su M. M. Boiardo, cit., 135.
Iside, 25. 178.
Isidoro, 216.
Isocrate, 131.
Isole, 243.
Isotta, 70. 71.
Ispagna, 175.
Istitutione De vitae Antonio dei Conti di S. Martino, 162.
Istoria di Piramo e Tisbe Sabadino degli Arienti, 166.
Istorie Romane, 41. 42.
Italia Documenti inediti per servire alla storia dei musei, 168.
Italienischen Die Schaumiinzen di Friedlaender cit., 44.
Itanexe, 195.
Itinerario lo de Paris, 60.
Itinerario di m. Nicolò, 60.
Itinerarium Syriacum, 108.
Jacomo maistro, 194.
Jahrbuch der Kunsthistor., 198.
Janes Francese, aman., 41.
Jeanroy A., 84.
Joseph di Pandolfo Collenuccio, 155.
Josepho, 43.
Josephus de Bello Judaico, 42.
Journal des Savants, 6.
Judicio, de, libero, 101.
Justino, 60.
Kristeller P 9. 126.
Lambertini Egano, 166-167
Lamola, 23. 101. 104. 105.
Lanciloti liber gestorum, 77.
Lancilotto, 30. 57. 61. 62. 64. 71. 73. 76. 77 81. 85. 90. 264.
Landino, 25. 51. 238.
Lanfredini Cristoforo, 237
Langres, 106.
Lapacini Filippo, 241.
Lardi Costantino, 60. 103.
Lardi Romano, 14.
Latini Brunetto, 237
La Tor de Guglielmo, 82.
Lattanzio, 108. 219. 244. 245.
Laurion, 246.
Lectura Baldi, 24.
Legature di codici e di libri, 19-20. 38. 41. 43. 44. 45. 46. 47 49. 52. 61. 92. 144.
Leggende francesi, 71.
Leggende di Santi, 230. 244. 245.
Leggende e uite di santi in francese, 41. 61.
Leona, 152.
Leonardi Antonio, 195.
Leonardo Aretino, 215. 221. 244.
Leonello: si cfr. Este D' Leonello, 121. 182. 185. 186. 187 202. 255. 256.
Leoniceno Nicolò, 118. 130. 131. 153. 155. 156. 181. 193.
Lettera bastarda, 49.
Lettera bastarda corsiua, 49.
Lettera di Battista Guarini alla Duchessa Eleonora, 150. 151.
Lettera moderna, 51.
Lettera di Ercole I ad Alberto Cortesi, 176.

Lettera di L. Carbone, 126.
Lettera inedita di Sabadino degli Arienti ad Ercole I, 166.
Lettera di Tito Vespasiano Strozzi a Battista Guarini, 167.
Letterati bolognesi, 166.
Letteratura franc.: leggende francesi, 5.
Letteratura latina, 5.
Letteratura provenzale, 3. 4.
Letteratura veron. al cadere del sec. XV G. B. Giuliani cit. 183.
Lettere antiche, 53.
Lettere di Cicerone, 106.
Lettere di G. Tiraboschi al P I. Affò. C. Frati, 160.
Lettere del Prisciano, 119. 172. 173.
Lettere dei Pio ai Gonzaga. Braghirolli cit., 143.
Lettere di S. Caterina, 128.
Lettere di scrittori ital. del secolo XVI. G. Campori, 173.
Lettere di Lodovico Ariosto. A. Cappelli cit., 142. 192.
Levi A., 112.
Lezenda de Santi vangeli, 93.
Lezioni accad. di Galvani cit., 74.
Liardo Niccolò, 193.
Libanori, 174.
Libanori Andrea, 14.
Libbra marchesana, 12.
Liber cronicarum Regum Francie, 79.
Liber dictus le romans de Tristano, 85.
Liber in membranis dictus S. Gradalis, 85.
Liber Merlini, 85.
Liber modi significandi, 108.
Liber nativitatis Tristani, 85.
Liber Tristani, 85.
Librajo francese in Ferrara, 39.
Libreria di Ercole I, 154.
Libreria Estense, si cfr. Bibl., 2. 26. 28. 120. 128. 166, ecc.
Libreria del conte Alberto Pio, 144.
Libreto miniato a l'antiqua, 130.
Libri comprati pel duca Ercole, 32.
Libri della Torre, 57 61.
Libri di canto, 48. 50. 245.
Libri di Anna Sforza d'Este, 47
Libri di Lucrezia Borgia, 92.
Libri di Nicolò III, 72.
Libro dito Lanzeloto, 57
Libri di versi, 151. 152.
Libri francesi, 12. 30. 41. 43. 51. 55. 56. 61. 62. 64. 65.
Libri greci, 63.
Libri miniati, 92.
Libri perduti, 57.
Libri Spagnuoli, 65.
Libri liturgici, Vedi: Messali, Breviari, offici, antifonari, corali.
Librizoli smaltadi straforadi, 45.
Librizolo di devotione di Lucrezia Borgia, 52.
Libro d'Amministrazione. Casa 1500, 154.
Libro de Debiti e Crediti, 43. 50.
Libro del Conto della Torre della Corte, 41.
Libro dei Crediti e debiti, 43.
Libro dei papi e imperatori, 50.
Libro de le famose done, 55. 57
Libro de Limoxine, 140.
Libro del Salvatore, 20.
Libro del timor figliale, 231.
Libro delle Partite del 1502, 40.
Libro delle Partite Estensi, 51.
Libro di Alberico, 83.
Libro di Borso d'Este, 72.
Libro di canto da vespro, 42.
Libro di canto francese, 77 84.
Libro di credito, 37
Libro francese de uccelli, 75.
Libro di Massaria di Modena 1459, 62. 181.
Libro di Scherma, 64.
Libro di opere prestate, 57
Libro di ventura, 93.

Lignago da Paolo, 140.
Lingua cortigiana, Rajna cit., 175.
Lingua ferrarese, 123. 124. 125.
Lingua Spagnuola, 91.
Lingua Spagn. in Ital. di B. Croce, cit., 93.
Lingua toscana, 122.
Linguaggio ibrido franco-veneto, 77
Lira della Niccolò, 264.
Lirica francese, 81.
Lirica Latina, 54. 121.
Lirica la toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico. Flamini cit., 183.
Liriche di Faz. degli Ub. cit., 102.
Livio Tito, 42.
Lodi don Giacomino, 24.
Lodovico maestro, 190.
Logica, 220.
Lollio Alberto, 90.
Lombardi Antonio, 21.
Lonati V., 109.
Londra, 12.
Longobardi, 263.
Lonigo da Nicolò, 27 51. 59. Si cfr. Leoniceno.
Lopez Iñigo, 92. 93.
Lorenzo di Aquileia, 219.
Lorenzo Fiorentino, aman. 37 43.
Loschi Ant., 63.
Loschi Niccolò, 25.
Luca San, 221.
Lucano, 64. 107 109.
Lucia Suor, 207 237
Luciani C. M., (?) 238.
Luciano, 115. 120. 129. 130. 144. 216. 236. 244. 245.
Lucidario, 244.
Lucio Floro, 61.
Lucrezia Borgia d' Este, si cfr. Este D' 145. 160. 165, ecc.
Lucrezio, 106. 244.
Lodovico il Moro: si cfr. Sforza L.
Lugo, 97
Lugo da Sebastiano, 97
Lumbroso G., 108.
Lusitano Paolo Hermano, 162.
Lusso, 2. 10. 15. 132. 203. 206.
Luzerna de Peire Guilhem, 82.
Luzio A., 15. 27 28. 36. 64. 66. 85. 135.
Luzio-Renier 13. 15. 26. 97 125. 131. 136. 139. 140. 147 149. 158. 160. 162. 163. 166. 167 171. 175. 190. 192. 194. 271.
Maddaloni C. di, 98.
Maestro di grammatica, 161.
Maffei Carlo, 124.
Maggi Giacomo, 144.
Maggiora A., 180. 181.
Magia, 244.
Magonza, 71.
Magonza di Giovanni, aman., 39.
Magro del Guglielmo, min., 45.
Magro del Guglielmo, miniatore ... di A. Venturi, cit., 45.
Mainardi A., 125.
Mainenti, 102.
Maineri de Maino, 187
Mainetto, 77
Maioli Lorenzo, 142.
Maiolica, 16.
Malagola. Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro, 115. 118. 154.
Malaspina Selvaggia, 52.
Malatesta Ungaro, 65.
Malatesti, 112. 217
Malatesti Galeazzo, 8.
Malatesti Parisina, 6.
Mambriano, 77 89.
Manacorda G., 92. 93.
Manardo Giovanni, 168.
Manasse, 261.
Mancini, 9. 121.
Mandati Registro dei.., 149. 151. 153. 255.
Mandato in favore di Pandolfo Collenuccio, 153.

Mandato in favore di Battista Guarini, 149.
Mandeville De Giovanni, 242.
Manfredi Aristofilo, 193.
Manfredi Taddeo, 56. 111. 134.
Manilio, 105. 247
Manilio e L. Bonincontri, di R. Sabbadini, 106.
Manoscritti greci, 113.
Manoscritti della collezione Hamilton, di L. Biadene cit., 130.
Manoscr. Biblioteca di Padova, 146.
Mantegna Andrea, 9. 195.
Mantova, 15. 27 30. 56. 107 117. 124. 135. 138. 149. 163. 180. 250. 263. 271.
Mantova da Moretto, 61.
Mantova e Urbino - Luzio-Renier, cit., 15. 140. 271.
Mantovano Batt., 14.
Manuale di Storia del Diritto italiano. G. Salvioli cit., 186.
Manuzio Aldo, 115. 118. 142. 143. 145.
Manzi Benedetto 152.
Mappamondo, 32. 61. 261.
Mappamundus seu Cosmographia Ptolomei, 103.
Marca di Trevigi, 3. 5. 79. 87
Marcello, 104. 252.
Marchesana di Mantova, 136.
Marchese di Mantova, 135.
Marciano cod., 183.
Marco, 246.
Marco Galeotto, 26.
Marco Pollo, 56. 218. 262.
Marco re di Cornovia, 71.
Marescalchi, 14.
Marescotti Galeazzo, 225.
Maria moglie del buffone Scocola, 88.
Marino, 26.
Marino don, 45.
Mario De Lodovico, 244.
Marliano Luigi, 191.
Marsilio, 142.
Martin D. Giovanni, 42. 198.
Martino, Fra, 238.
Marzio Galeazzo, 25.
Mascalcia, 221.
Mascarino Isabella, 40.
Mascarino Niccolò, amanuense, 27. 38. 40. 49.
Massa Battista, 192. 236. 237
Massimiliano Imperatore, 153.
Massimiliano d'Austria, 154.
Matilde Contessa, 176. 261.
Mation, 65.
Mattia Corvino, 65.
Mauro, 62.
Mazzatinti. La Biblioteca dei Re di Aragona in Napoli, 146.
Mazzolati Ugo, 100.
Mazzuchelli, 109. 179. 186.
Medagliere Estense, 182.
Medagliere Estense. Elenco delle monete d'oro del..... Celio Calcagnini, 168.
Medaglioni Estensi. A. Nani cit., 148. 165.
Médailleurs les italiens. - Armand, op. cit., 197
Medici de' 119. 171.
Medici de' Lorenzo il magnifico, 58. 59. 114. 264. Piero, 264.
Medici, 62. 100. 111. 177
Medicina, 11. 49. 50. 168. 184. 187 188. 222.
Medicine di cavalli, 96. 245.
Meleagro, 25.
Meliaduse, 56. 62. 73. 103. 185. 239. 242. 246.
Mellara, 60. 151.
Membrana, 12. 213.
Memoria artificiale, 63. 233.
Memoriale delle cose prestate, 55. 56. 63. 96. 109.
Mem. del buon tempo antico, di G. Lumbroso, cit., 108.
Mem. dell Acc. di Torino, cit., 93.
Mem. della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, 139. 199.

Mem. di religione, di morale e di letteratura, 144.
Memorie per la Storia letteraria di Piacenza, Poggiali, 158.
Memorie spettanti alla Storia, al governo ecc. di Milano, Giulini, 156.
Memorie storiche di Carpi, 143.
Memorie storiche di S. Felice sul Panaro. P Costa Giani, cit., 122.
Mengo dall' Armi, 257
Mercati G., 25.
Mercurio Trimegisto, 246.
Merlino, 61. 62. 85. 246. 248.
Meruolh de Arnaldo, 70.
Meschino, 246.
Messale, 30. 45. 229. 246.
Messale per la Cappella ducale, 50.
Messale di Anna Sforza, 46-47. 65. 67
Messale di Ippolito card. d' Este, 46.
Messale d' Isabella, 97
Messalti Bernardo, 222.
Messia, 246.
Messina, 115.
Metamorfosi, 110.
Meyer P., 71.
Michaelis de Vasconcellos, c. 92.
Michele Don, 233.
Milano, 15. 65. 66. 119. 128. 157. 174. 187
Milano da Amadio, orefice, 44. Battista, 45. Pietro, 44.
Milano Memorie spettanti alla storia, al governo, ecc. di Giulini, 156.
Milliarino, 101.
Milo, 71.
Mincio, 203.
Miniatori, 24. 26. 27 36. 55. 77 102. 264.
Miniatori Estensi, di G. Campori, cit., 40.
Miniatura, 7. 9. 46. 103. 104. 194. 197. 198. 229. Antiqua, 49.
Miniature le ferraresi della Biblioteca Vaticana, Hermanin, cit., 198.
Minio, 216.
Miracoli della Vergine, 112.
Mirandola, 40.
Mirandola della Pico, 118. 192.
Miscellanea di rime volg. dei secoli XIV e XV M. Vattasso, cit., 121.
Miseria, 206.
Miti legg..., di A. Graf, cit., 69.
Mitologia, 66.
Mocenigo Tommaso, doge, 56.
Modena, 4. 21. 60. 62. 72. 74. 78. 100. 101. 154. 163. 187
Modena Archivio notarile, 163.
Modena Archivio di Stato, 152. 155.
Modena da Martino, miniatore, 36.
Modena, Stampe ivi uscite. 19. 21. 22. 44. 63.
Molino Gerolamo, 189.
Mommsen, 183.
Monaci Ernesto, 4.
Monastero di S. Antonio da Este, 172.
Monete d' oro del Medagliere estense Elenco delle..... Celio Calcagnini, 168.
Monnier Philippe, Le Quattrocento, cit., 1. 72.
Montacchiese Gio: B., 191.
Montagnana di Giacomo Antonio, 187
Montalbano, 76.
Montanina, 213 sgg.
Montanina bianca, 49. 64. rossa, 46. 48. 51. 52. 61. 64. verde, 51.
Montano Calisto, 183.
Montecchio, 179.
Montecuccolo Michele, 57
Monteforte C., 140.
Montegibbio, 112.
Monte Erymantho, 150.

Montefeltro di Oddo Ant., 72.
Montefeltro signori di, 198.
Monteregiano, 243.
Morale trattato di, 112.
Moralitade, libri de', 65.
Mori, 14.
Moro Gio. Francesco, 242. 244.
Moste De Vincenzo, 250.
Motti, 91.
Muellner K. Reden u. Briefe italien. Humanisten, 118. 152.
Mugello da Dino, 25.
Miintz E., 260.
Muratori, Annali, 156. Ant. est., 12.
Musca, 115.
Muse, 59.
Musei di Italia. Documenti inediti per servire alla Storia dei... 168.
Museo di ant. class., cit., 106.
Museum British, 12.
Musica, 236. 247.
Mussato Albertino, 108. 213.
Muzio, frate, 64.
Naldi Naldo, 240.
Nani A. Medaglioni Estensi, 148. 165.
Napoli, 47 126. 146. 155.
Napoli Da Margherita, 14.
Narni, 25.
Narni Da Suor Lucia. Si cfr. Lucia.
Nasello Francesco, 14. 26.
Natale, 153.
Navi, 17
Neri Gerolamo, 191.
Nicola da Casola, si cfr. Casola Da N
Nicola da Verona, si cfr. Verona Da N
Niccoli, 101. 106.
Niccolò march., 121. 185. 186. 208. 222. 225. 247 258. Si cfr. anche Este D.
Niccolò di Leonello, 255. 256. Si cfr. anche: Este d'
Niccolò da Lonigo, 155.
Niccolò Papa, 56.
Niccolai Ginevra, 167 Lucrezia, 167
Nichilino de Joannis Baptiste, 166.
Nigrisoli Bart., 235. Galasso, 242. - Gerolamo, 121. Nicolò, 46. 77 Nigrisolo, 102. Pietro, 67. - Tomaso, 67
Ninfale, 56. 60.
Ninfe, 251.
Nobili donne ferraresi Capitolo anonimo in lode delle, 152.
Noce della Francesco, 187.
Nolhac de P., 106. 108. 143.
Nonantola, 263.
Nono di Giovanni, 87
Nono Marcello, 108. 247
Notabile il, 64.
Notaio della fattoria di Ercole I, 164.
Notices.... dei mss. franc. di Modena, di J Camus, cit., 72. 78.
Notizia letteraria Cavedoni cit., 144.
Notizie relat. stor. di Ferrara, di L. N Cittadella, cit., 26. 35.
Notizie sulla vita di Ludovico Ariosto Campori cit., 139.
Notula Notaria, 222.
Novati Francesco, 7 71.
Novelle del Mambriano di G. Rua cit., 138.
Novellino, 128. 247
Nozze di Alfonso I, 131, 132.
Nozze di Eleonora Orazione latina per le..... Giovanni Brusati, 146.
Nozze di Lucrezia con A. Bentivoglio, 15.
Nozze e commedie alla Corte di Ferrara nel febbraio 1491. P Ghinzoni cit., 131.
Numismatica, 168.
Nuoto, 99.
Nuvolone Carlo, 112. 124. - Filippo, 12. 117 118. 124. 194.

Nyrop Cr., 79.
Obizzo II, si cfr. Este D' Ob. II.
Occitanica lirica, 70. 81. 84, lingua 90.
Odorico Frate, 241.
Officiali della libreria estense, 22.
Officio, 66. 231. 232. 233. 247 264.
Officiis de 64. 106.
Officioli, 47 48. 65.
Officiolo de N D., 66.
Officiolo d' Isabella d' Este, 44.
Ogerio duca, 71.
Olanda, 199.
Olio di Montegibbio. Vedi Petrolio.
Olio di sasso, 180.
Olivi Luigi, 7 14.
Omero, 117 215.
Onomastica, 72.
Opera l' igienica di B. Ramazzini A. Maggiora cit., 180. 181.
Opere toscane, 126.
Operum... di L. S. Giraldi cit., 60.
Oratio ad ill. Nicolaum Estensem, 25.
Oratione di Tullio, 63.
Orator, 107
Oratore de, 107.
Oratore di Milano, 119.
Oratori estensi, 8. 26. 67 209.
Oratorio e libreria Estense, 28.
Oratorio nel Castello di Ferrara, 22.
Orazio 89. 107 109. 112. 126. 216. 218. 219.
Orazione di Nostra Donna, 233.
Orazione pro venia impetranda, 233.
Orazione latina per le nozze di Eleonora Giovanni Brusati, 146.
Orazione sulla morte di Lodovico Carbone Battista Guarini, 152.
Orazione sulla morte di Ludovico Casella Battista Guarini, 151.
Ordelaffi degli Picco, 191.
Orefici, 44.
Orfeo, 59.
Organo, 143.
Origilla, 88.
Origine delle fam. Pad. di Rajna, cit., 87
Origine e sito del Nouo Sacello ecc., di Francesco Ariosti, 157
Origini D' Ancona cit., 17 190.
Orlando, 70. 85. 135. 136. 260.
Orlando furioso, 90. 125.
Orlando innamorato, 26. 27 37 88. 124. 132. 243.
Orologieri degli Estensi G. Campori, 175.
Orosio Paolo, 214.
Orsini card., 21.
Orthopaxa, 195.
Ortona Da Diana, 14.
Osimo da Nicolò, 37
Osservazioni sulla cronologia di un opera del Cornazano - Renier 159.
Ostellato, 256.
Osteria dell' Angelo, si cfr. Angelo.
Ottone, 239.
Ottone, metallo, 51.
Ovidio, 49. 62. 89. 104. 110. 111. 112. 215. 218. 219. 221.
Padova, 87 124. 146. 181. 213. 256.
Padova da Protonotario, 60.
Padova da Zan Iacomo, 192.
Paganelli Bartolomeo, 133.
Paladini, 70. 85.
Palazzo ducale Ferrara, 157
Palazzo Bartolomeo, 80.
Palio da altare, 48.
Palmarino, 97
Palmieri Nardo, 63. 64.
Palmieri Romano, 14.
Pandregon, 246.
Panezio o Panetti frà Battista, 128. 129. 176.
Panfila, 139.
Panizzato Alessandro, aman., 37
Nicolò Mario, 167
Panormita, 25. 99. 109.

Paolo San, 217
Paolo Frà da Lignago, 171.
Papa Alessandro VI, 153.
Papa Sisto IV, 145.
Papi Storia dei..... trad. Benetti Pastor, 145.
Papiro, 28.
Pamponzelo, cantore, 14.
Papozo Antonio, 235.
Paradix, 65.
Parodi, E. G. 73.
Paradossi, 106.
Parasitus, 115.
Pardi G., 151.
Parigi, 60. 184. 225.
Paris et Helena, 236.
Paris G., 71.
Parisina, si cfr. Malatesti, 19. 100. 103. 104.
Parmesano Bartolomeo, 144. Ludovico, 144.
Paruto Lodovico, 244. 245.
Pasini Niccolò, 257
Passaro, 91.
Passerini G. L., 118.
Passetti Cosimo di Lodovico, 185.
Passini Niccolò, aman., 39. 41.
Passione di Cristo, 232.
Pastor, 145.
Patrizi Francesco, 87
Pavia, 150. 183. 248.
Pavia de Baptista, 144.
Pegni di oggetti preziosi per parte degli Estensi, 46.
Peguilhan, si cfr. Aimeric de P., 82. 83.
Pelle di Brasilio, 42.
Pelli di Capretto, 42. 50. 51. 102. 104.
Pelli di Capretto rasate, 43.
Pelle montanina rossa. 41.
Pelopida, 104. 252.
Peregrino romanzo di Iacopo Caviceo, 169.
Persico F., 98.
Persio, 107
Perugia, 24
Pesaro, 28. 56.
Peschiere, 17
Peste, 118. 263.
Petrarca Francesco, 5. 38. 39. 61. 70. 108. 122. 125. 127 214. 218. 223. 224. 238. 240. 248. 257
Petrarcha in forma pichola, 93.
Pétrarque et l'humanisme di P. de Nolhac, cit., 106. 108.
Petrolio, 112.
Petruccio, corriero, 103.
Pezzolati don Bellino, 97
Piacenza, 97 116. 124. 195.
Piacenza Memorie per la Storia letteraria, di Poggiali, 158.
Piacenza, da, Gio., 97
Pianto, cfr. Aim. de Peguilhan.
Piasio Battista, 191.
Piccinino Niccolò, 247
Pico Gio. della Mirandola, 40. 118. 192. Gio. Franc., 57 59. 64. Biblioteca, 59.
Picot E., 6.
Pierobon, astrologo, 61.
Pietro Bembo e Isabella d' Este Gonzaga Cian cit., 125.
Pietrobono citaredo, 150.
Pietro Ispano, 220.
Pigna Gio. Battista, 31. 170. 171.
Pio Alberto, 112. 142. 143. 144. 145. 264. Gian Marsilio, 146. Gio. Ludovico, 223. - Gio. Marco, 146. - Leonello 143. - Marsibilia, 111.
Pio archivio, 144.
Pio, congiura contro Borso, 42. 98.
Piparozzi Pier Antonio, 14.
Pipino re di Franconia, 71.
Piramo - Istoria di.... e Tisbe Sabadino degli Arienti, 166.
Piramo e Tisbe, 248.
Pirondoli Giovanni, Mercante, 44. Jacopo, 110. Nicolò, 100.
Pisa, stampa, 112.

Pisanello, 9.
Pisani Vittore, cfr. Pisanello.
Pistoia, 13. 145.
Pistoia, il cfr. Cammelli 124. 138. 139.
Pistofilo Bonaventura, 15. 169.
Pittori a Ferrara, 9.
Pittori, 13. 195. 196. 197.
Pittori Giacomo, 161. Gio. Maria, 161. Ludovico, 116. 161. 193. 196. Paolo, 161.
Pizzolbeccari Bertolaccio, 56. 61.
Platis di Theodoro, 174.
Platone, 53. 142.
Plauto, 13. 42. 51. 104. 107 131. 149. 249.
Pletone, G., 102.
Plinio, 40. 46, 50. 51. 57 102. 104. 107 153. 181. 229. 248. 249. 260.
Plutarco, 12. 105. 115. 249. 252.
Po, 17
Podestà di S. Felice sul Panaro, 122.
Podestà di Sassuolo di N Cionini, cit., 112.
Podocataro fra Filippo, 116.
Poema divo Herculi dicatum Battista Guarini, 63. 148. 150.
Poemetto ad Alfonso I Daniele Fini, 168.
Poemetto di Gaspare de' Trimbocchi detto Tribraco, 163.
Poesia, 59. 167
Poesia latina, 168.
Poesia spagnuola, 92.
Poesie latine di L. Ariosto, 112. 152. 161. 169. 178.
Poesie latine Nicolò Lelio Cosmico, 161.
Poetria, 108. 215. 219.
Poggiali Memorie per la Storia letteraria di Piacenza, 158.
Poggio, 102. 106. 107 109.
Poggio di Giacomo, 19. 31. 263.
Polibio, 38. 49. 248.
Polismagna, 55. 123. 125. 128.
Polisofo, dialogo di Nuvolone, 124.
Polistore, 52.
Polistoro, 249.
Politia litterarum, 249.
Politia Platonis, 53.
Poliziano, 118.
Polo Antonio, 58. - Paolo Ant.?
Polo Marco, 19. 56. 246.
Pomarium, 108. 261.
Pompeo Festo, 102. 103. 104. 108.
Pomponio Mela, 61.
Ponerolycon, in, di A. Reinhard, cit., 111.
Pontano Gioviano, 102.
Pontificale, 214.
Pontremoli Beatrice, 172. Gio. Luca, 14. 172.
Ponzetto Pietro, 64.
Popolo di Ferrara, 146.
Porcellana, 16.
Porcellio, 109. 248.
Porta S. Croce di Reggio, 138.
Porfido, lavoraz. del, 16.
Porrettane Sabadino degli Arienti, 86. 166.
Portelino Francesco, 57
Porto da Jacopo, 67 - Giacomo Maria, 243.
Postille su tre poeti ciechi G. Rua cit. 138.
Pozzo dal Giovanni, 14. 194. Menco Jacopo, 186.
Pozzolani Francesco, 109. 241.
Prasildo, 137
Preced. fra gli Est. e i Medici, di V Santi, cit., 31.
Prediche di S. Bernardino, 128.
Premariacco da Fiore, 64.
Presepo con figure de relevo, 207
Preservatione de ab epidemia di Maino dei Mainori, 187
Prestiti di libri, 30. 57 60. 65. 66.
Prime le quattro edizioni della D. C. Lord Vernon cit., 125.
Principessa Aragonese, 147

Principi Estensi, 146. 155. Carteggio, 148.
Prisciano grammatico, 248.
Prisciano min., 104.
Prisciano Giovan Battista, 172. Ludovico, 172. Matteo, 172. - Pellegrino, 13. 27 28. 29. 30. 31. 32. 65. 66. 67 118. 119. 120. 171. 172. 173. 175. 182. 194. 195. 197 205. Prisciano, 60. Scipione, 172.
Privilegio Imperiale, 60.
Probo Emilio, 248. 249.
Procida di Gian, 242.
Procopio, 130. 249.
Profezie di Merlino, 73.
Professori, 205.
Professori di greco, 117
Properzio, 107 249.
Propugnatore G. Setti, 162.
Prosperi B. 147
Prospettiva, 67
Provenza, 81.
Provenzale lingua, 54.
Provenzale poesia, 90.
Proverbi di Don Iñigo, 92.
Palmista, 231. 248.
Palterio, 231. 248. 249.
Ptolomaei quatripertitum.
Puccinotti, 188.
Puntoni, 144.
Pupattola del sec. XV di L. A. Gandini, 44.
Purificazione sermone della, 112.
Putti, 27
Putti Francesco, 22. 23. 24. 204.
Quadri, 16.
Quadriga spirituale, 37
Quadrio, 204.
Quartisana, 134.
Quattrocento di Rossi, cit., 1. 71. 73. 114. 121.
Quattrocento di Monnier cit., 1.
Quintiliano, 18. 30. 106.
Quintiliano di R. Sabbadini, cit., 106.
Rabi Moyse, 264.
Rabi Samuel, 250.
Raccolta musicale estense. Spinelli, cit., 199.
Raccolta di studi dedic. ad A. di Ancona. Savj-Lopez, cit., 137
Raffaele Zovenzoni e la sua Monodia Chrysolorae di A. Sabbadini cit., 116.
Raibolini Francesco: si cfr. Francia.
Raimondi Cosma, 25.
Rajna, 29. 72. 78. 79. 85. 87 122. 125. 187
Ralmenz Bistorz d'Arles, 83.
Ramazzini B., 180.
Rambaldi De Benvenuto, 218.
Rangoni Domicilla, 152.
Raspadie Giulio, 38.
Raso Alessandrino, 20. 47
Raso Lionato, 47
Rassadura de capriti, per legatura, 50.
Rass. bibl., cit., 90.
Rass. crit. d. lett. ital., cit., 112.
Rassegna Emiliana. V Finzi, 162.
Ras. Naz., cit., 98.
Rass. Pugliese, 98.
Reali di Francia, 79.
Recueil des Hist. des Gaules..... di Bouquet, cit., 80.
Re d'Aragona in Napoli. La Biblioteca dei..... Mazzatinti, 146.
Reden u. Briefe italien. Humanisten. K. Muellner, 118. 152.
Re uxoria, de 102, 239.
Re Enrico, 252.
Re franchi, 214.
Refrigerio G. B., 162.
Reggia Ferrarese, 99.
Reggio, 101. 112. 138. 154.
Regimine de principum, 81.
Registri dei Decreti, 135. 138. 139. 161. 166.
Registri dei mandati, 56. 58. 62, 88. 96. 97 100. 101. 102. 103. 104. 121.

124. 134. 135. 141. 149. 151. 153. 168. 172. 174. 181. 187 191. 192. 197
Registri della fattoria di Ercole I, 164.
Registri di Guardaroba Esten., 44. 47. 48. 65. 88.
Registri estensi, 14. 138. 193.
Registro Campi, 167
Registro Exatoria, 100.
Registro di massaria, 181.
Registro di M. Galeotti, 47
Registro investiture Estensi, 64.
Reinhard I. Albrecht, 111. 167
Rel. Artist. tra le corti di Mil. e Ferr. di A. Venturi, cit., 65.
Rel. d' Isab. d'Este di Luzio-Renier, cit., 85.
Relazione de' Princ. d' Este con Vespasiano da Bisticci, 42.
Relazione degli studi fatti nell' Arch. Palat. di Modena presentata alla Deput. di St. P nella tornata del 17 gennaio 1862. per G. Campori, 207
Remedijs de utriusque fortunae del Petrarca, 38. 39. 41.
Renaldo, 70.
Renaldo di Albaspina, 71.
Renata di Francia, 6.
Rendic. della R. Accad. dei Lincei, 126.
Renier Rodolfo, si cfr. anche Luzio, 7 15. 26. 27 28. 64. 66. 85. 88. 125. 131. 136. 139. 140. 147 148. 159. 160. 162. 166. 171. 190. 199. 271.
Renzi De S., 188. 189.
Repubblica di Platone, 53.
Repubblica di Venezia, 176.
Rerum de natura, 106.
Retroense, 81.
Rev des bibliothèques. Dorez., cit., 144.
Revue del langues rom., cit., 84.
Ricami, 74.
Ricardus, 217
Riccardiana, 163.
Riccobaldo cronista, 30. 61. 67 108. 217 222. 250. 261.
Ricerche bibl. sulle ediz. fer. del sec. XV di G. Antonelli, cit., 31. 35.
Ricerche intorno ai Reali di Francia di Rajna, cit., 79.
Ricettario, 250.
Ricette, 249.
Ricordi di guardaroba del 1503 degli Estensi, 45.
Rigo, 64.
Riliolus [Ziliolus] Paulus, 100.
Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli. A. Cappelli e S. Ferrari, cit., 138.
Rime scelte de' poeti ferraresi e moderni. Baruffaldi, cit., 121.
Riminaldi G. M., 57 67 168.
Rimini da Agostino, 57 58. 131. Isotta, 14. Laura, 14. Lucrezia, 14. Ugolino, 57
Rinaldo, 85.
Rinaldo tappezziere, 56.
Rinaldo di Montalbano, 76.
Rinascenza a Ferrara, 9.
Rinascimento, 14.
Ripa Luca, 149. 162.
Riva L., 193.
Riviste: Annales du Midi, 4.
Riviste: Archivio della Società Romana di Storia patria, 145.
Riviste: Arch. stor. dell' Arte, 13.
Riviste: Arch. stor. ital., 7
Riviste: Arch. stor. lom., 15. 53. 131.
Riviste: Arch. Veneto, 9.
Riviste: Arte, L', 198.
Rivista di filosofia scientifica, 192.
Riviste: Gallerie naz. ital. 9.
Riviste: Giorn. stor. lett. ital., 7 10. 13. 15.
Riviste: Mem. della R. Accad. di Scienze, Lett. ed Arti in Mod., 14.

Riviste: N Antol., 15.
Riviste: Rass. emil., 15.
Riviste: Stor. italiana, 3. 59. 73.
Riviste: Stor. Mant., 198.
Roberti Ercole, 197 Niccolò, 258.
Roberto Fra, 232.
Rocca Possente, 175.
Rococciola tip., 63, 133. 148.
Rodi, 116.
Rodi. Annali, 62. 165. 172.
Rodigino cod., 121.
Rodrigo Borgia allo Studio di Bologna. F Giorgi, cit., 186.
Rolandino, 220, 221.
Rolando, 76.
Roma, 35. 75. 93. 135. 145. 147 148. 150. 153. 154. 173. 183. 225. 264.
Roma da Gaglielmo uman., 39.
Romagne. Deputazione di Storia patria per le..... Atti e Memorie, 166.
Romania, cit., 29. 71. 72. 78. 87.
Romani re dei, 71.
Romanische Forschungen, cit., 91. 92.
Romano da Alberico, 83. Ezzelino, 83.
Romano da Signori, 81.
Romanzi della Rosa, 85. 249.
Romanzi della tav rot., 18.
Romanzi di Spagna, 91.
Romanzo un poetico del Rinascimento di V. Lonati, cit., 109.
Romei Veneranda, 110.
Ronchini Amadio, 169.
Roncisvalle, 87
Rondel, 250.
Rosa, romanzi della, 85. 249.
Rosate da Alberico, 25.
Rosseto, 55.
Rosseto camerlengo, 60.
Rossetti Alvise di Bartolomeo aman. 27 37 38. 41. altrove: Rosetti.
Rossi G., 183.
Rossi Manfredo, 144.
Rossi Vittorio, 1. 71. 73. 114. 121. 161. 167 168.
Rotholando, 71.
Rotuli dello studio Bolognese, 115.
Rovigo, 96. 118. 167.
Rua G., 138.
Ruffino Simone, mercante, 44.
Ruffus Sextus, 218.
Sabadino degli Arienti Giovanni, 165. 166. Vedi anche Arienti.
Sabbadini R., 8. 10. 56. 63. 64. 70. 96. 100. 104. 105. 106. 107. 115. 116.
Sacchetti cantore. 14.
Sacrato dal, 57
Sacrobosco Giovanni, 242.
Sadoleto Gio., 66. 262. Jacopo, 66.
Saggio di una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV D. Gravino cit., 128.
Saiano da Guido Antonio, 154.
Saint Circ de Uc., 81.
Saint Graal, 62. 73. 74. 75. 250.
Sala della Alberto, 30. 61.
Sala di contessa, 87
Salariati del 1494 libro dei, 28.
Salimbeni Anselmo, 56.
Sallustio, 104. 107 132. 250.
Salmista, 51.
Salvioli G. 186.
Salvo-Cozzo G., 63.
Salutati, 106.
Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses, 198.
Sandonnini Tommaso, 5.
San Giorgio di Bianca, 14.
San Giorgio da Carlo, 41. 42. 43. 45. 49. 55. 56. 57 61. 63. 194. Maria, 166.
San Gregorio da Romano, 39. 43.
Sanguinacci Iacopo, 121.
San Paolo di Guglielmo, 37
San Polo da Battista, 49. 51. 176.
San Sepolcro, 218. 225.
San Silvestro monast., 48.
Santi Girolamo di Ferrara, 116.

Santi V., 31.
Sanudo Leonardo, 57
Sardi Alessandro, 171. 176. - Gaspare, 137 153. 175. Leonello, 112. - Lodovico, 111. 112.
Sarzanella Michele, 246. 251.
Sassuolo, 179.
Sandeo Felino, 175.
Savi XII, 192.
Savi Giudice dei, 151.
Savi-Lopez, 137
Savigny de C., 185.
Saviotti A. Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV cit., 153. 154.
Savoia Duchessa Bona di, 156.
Savoia Le donne di Casa.... G. Giovannini, 156.
Savonarola Gerolamo, 11. 142. 209. 210. 241. 243. 249.
Savonarola Michele, 11. 25. 70. 75. 96. 111. 124. 187 188. 236. 243. 246. 247
Scacchi, 32. 108. 199. 217 220. 239. 242. 245.
Scaione Antonello, 61.
Scala Bartolomeo, 127
Scala della Alberto, 270.
Scalino di Antonio, 100.
Scandiano, 134. 135.
Scherma libro di, 64.
Schiavi, 14.
Schifanoia, 5. 88. 95. 194. Vedi anche: Affreschi.
Schivanoglia A., 124.
Schinetti Pietro, 63.
Schmidt O. E., 107
Schneider Chr., 104.
Scienze, 167
Scocola buffone, 88.
Scrittori greci, 132.
Scrittori illustri Ughi cit., 128.
Scudieri, 14.
Scuola la, e gli studi di G. V., di Sabbadini, 56. 70. 96. 100. 105. 106. 115.
Searles C., 54.
Segarizzi Arnaldo, 11. 70.
Segretari ducali Estensi, 26.
Semper-Schulze, 143.
Seneca, 107 216. 217 240. 251.
Senectute de, 106.
Senesi, 25.
Senofonte, 99. 120. 129.
Sennuccio, 70.
Serradori de corezoli de basilio, 131.
Serravalle, 150.
Serventese, 146.
Setti G., 162.
Sfera, 184.
Sforziade, 251.
Sforza, 77
Sforza Anna, 15. 46. 47 65. 66. 154. 155. 165. 242. Beatrice, 131. Bianca Maria, 154. Gio. Galeazzo, 15. Lodovico, 43. 58. 93. Ludovico, 15. 140.
Sibille, 59.
Sicilia, 199.
Sidrach, 41. 56. 60. 81. 250.
Siena, 92. 111. 127
Siete Partidas, 91.
Sifilide, 192.
Sigismondi Sigismondo aman., 52. 264.
Signorello Alessandro, 260.
Silio Italico, 144.
Silla, 115.
Silvano 250.
Sisto IV, 145.
Sitta P., 201.
Sivieri Siviero, 14.
Smeraldo in legatura di libro, 45.
Società Romana di Storia Patria, Archivio, 145.
Socrate, 214.
Sofocle, 62.
Soldo Giornale del, 154. 161.
Solerti A., 17. 72.
Somma di Azzone, 62.
Sommium Scipionis, 106.

Sonatori, 199.
Sonetti del Pistoia giusta l'apografo trivulziano Renier cit., 139.
Sordello, 83.
Spagna, 77 81. 91. 250.
Spagnola letteratura, 91.
Spagnolismi, 91.
Spagnolo Bartol. 14. Michele orefice, 45.
Specchio de la Croce, 232.
Specia Teodosio, 57
Spectacula, 13.
Spera materiale, 233.
Sperandio, 13. 197
Sphera de, 65. 194.
Sphera de et Chylindro, 119.
Spinelli A. G., 92. 124. 144. 183. 199. 264.
Spluges B., 106.
Spoleto da Gregorio, 143.
Spotorno, 92.
Sprenzel C., 188.
Staffieri, 14.
Stagnolo rosso, 49.
Stampa Gaspara, 169.
Stampa in Ferrara, 31. 37. Intagliat. di stampe, 16.
Stampa la in Venezia dalla sua origine alla morte di A. Manuuzio seniore C. Castellani, cit., 118.
Stati di Modena e Reggio, 154.
Stato estense, amministrazione, 3. finanze, 3. 201.
Statue, 16.
Stazio, 63. 66. 107. 132. 220. 250.
Stefano cartolaio, 103.
Stellarum figuris de, 64.
Stemma Estense, 87 104.
Stimolo di amore, 231.
Stor. Crit. di alcuni testi lat. di R. Sabbadini, 107.
Storia dei Musei d'Italia, Documenti inediti per servire alla, 168.
Storia dei Papi (trad. Benetti) Pastor, 145.
Storia del Diritto Romano di C. De-Savigny cit., 185.
Storia della Casa estense, 171.
Storia della conquista di Gerusalemme, 72.
Storia della guerra e difesa di Rocca Possente di Bart. Cavalieri, 175.
Storia della Medicina di S. De Renzi cit., 188. 189. - di C. Sprenzel cit., 188. di Puccinotti cit., 188.
Storia degli Estensi di Prisciano, 28.
Storia di Casa d'Este di Prisciano, 32.
Storia di Lugo Bonoli cit., 124.
Storia epop. franc. di C. Nyrop. cit., 79.
Storia letteraria di Piacenza Memorie di Poggiali, 158.
Storia patria Archivio della Società Romana di, 145.
Storia patria Deputazione dell Emilia. Atti e Memorie, 166.
Storia Patria Deputazione di di Modena e Parma. Atti e Memorie, 146. 152. 169. 173. 174.
Storia Patria - Deputazione Romagne Atti e Memorie, 166.
Storici estensi, 170.
Storie di Alessandro, 81.
Storie di Ungaria di Maestro Gio. de Thwrocz, 155. d'Oriente, 241. Fiorentine, 19. 243. greche, 132.
Strabone, 37 115. 131. 250. 259.
Strozzi, 54. 67. Benedetto, 256. Bernardo, 30. Camillo, 170. Carlo Maria, 130. 131. 237 Cesare, 170. Contessa, 56. Ercole, 45. 126. 140. 141. 142. 145. 165. 169. 170. 240. Lorenzo, 18. 61. 256. Lorenzo di Pala, 104. Nanni, 245. Niccolò, 56. 62. poetae pater et filius, Aldo, 165. Roberto, 152. Tito Vespasiano, 21. 45. 56. 99. 110. 112. 118. 134. 140. 141. 146. 152. 167 196. 197

Tito Vespasiano: Lettera a Battista Guarini, 167
Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia, 184.
Studi di filol. class. cit., 106.
Studi e doc. di st. e dir. cit., 25.
Studi ital. di filol. class., 107 144.
Studi sulle op. di Boccaccio di Hortis, 106.
Studi su M. M. Boiardo cit., 129. 135. 136. 199.
Studio, 256.
Studio Bolognese, 115.
Studio d'Ercole, 253. 261. 262. 264.
Studio di Ferrara, 113. 115. 117 155. 172. 182. 187 205. Si cfr. anche Ferrara.
Suida, 117
Summa, 220. codicis di Azzone, 24. de gramatica, 60. Dictaminis, 218.
Summe, 54.
Suore, 207
Supplemento de croniche, 92.
Taccone Baldassare, 93.
Tachoino in medesina, 49. 50.
Tacito, 107 132.
Taffetà negro, 47 verde, 47
Tanucci, 21.
Tarocchi, 199.
Tassini, 209.
Tassini Antonia, 156. 157 158. 236.
Tassino Antonio Opera intorno al matrimonio di Ludovico e Beatrice, 157
Tassini Gente de, 157
Tassino Gabriele, 156.
Tassoni Filippo, 187
Tassoni Giulio, 203.
Tavole astronomiche, 198.
Tavola della Filippa, 72.
Tavola rotonda, 18. 73. 74.
Teatro, 13.
Tebaide, 63. 220.
Tebaldeo Antonio, 13. 159. 160. 209.
Tebe, 75.
Tenaglia, 5. 106.
Tenori, 251.
Teocrito, 118.
Teoforiano, 104.
Teogene, 251.
Teologia, 215.
Terenzio, 13. 63. 97 103. 107 218. 251. 260.
Terra Santa, 10. 72. 185. 245.
Teseo, 39. 50. 61. 65. 251.
Tessino, 156.
Testamento di Ercole II, 168.
Testamento nuovo, 230.
Testamento nuovo e vecchio, 75.
Thomas A., 78.
Thwrocz de Maestro Giovanni - Storie di Ungaria, 155.
Tiberide, 221.
Tibullo, 46. 111.
Tincani C., 129.
Tiraboschi Girolamo, 1. 21. 31. 42. 62. 66. 99. 125. 129. 143. 156. 162. 163. 167 175. 179. 186. 191.
Tiraboschi Girolamo Lettere di al P I. Affò C. Frati cit., 160.
Tirate Franco-venete, 74.
Tisbe Istoria di Piramo e.... di Sabadino degli Arienti, 166.
Tisbina, 88, 137.
Tito Livio, 64. 107 217 239. 251. 259.
Tito V Strozza, di A. Reinhard, cit., 111.
Titoli dott. conferiti dallo studio di Ferrara, di G. Pardi, cit., 115.
Titolo ducale, 154.
Tiziano, 89.
Tobler T., 183.
Tocco F., 209.
Tolomeo, 237
Tolomeo Filadelfo, 7
Tommaso, 221.
Tommaso Anglico, 221.
Tommaso Fra, 237

Tommaso da Vicenza 102. 269.
Tonini C., 109.
Topografia di Terra Santa, 185.
Torelli Barbara, 169. 170.
Torello Alvise, 44.
Tornei, 86.
Torre della Giacomo, 257
Torre di Rigobello, sede della libr. Estense, 23. 28. 213.
Tortelli Gio., 64.
Toscanella, 121.
Toscanella Giov., 101.
Toscano, 73.
Tossici Niccolò, 23. 204. 213.
Traduzione dal greco Lodovico Carbone, 152.
Traduzioni, 128.
Transito di S. Girnolimo, 47
Traversari, 102.
Trebisonda, 102. 115.
Trento, 145.
Treviso, marca di, 81.
Trimbocchi Antonia, Bartol., Caterina, Costanza, Elisabetta, Gaspare, Giovanni, Lucia, Melchiorre, Niccolò, 163. Gaspare, 25. 113. 162. 163. 240. 250. 251.
Trionfi, commentarii, 70.
Trionfo romano Il..... di Eleonora d' Aragona, G. Corvisieri, 145.
Tripoli, 147
Tristano di Leonis, 71.
Tristano ed Isotta, 19.
Tristano, 61. 65. 70. 76. 85. 103. 251. riccardiano, 73.
Tristi, 110.
Troja, 71. 85.
Trojano, 71.
Tropino, 222.
Trotti, 209. Alberto, 57 Alfonso, 161. Diana, 199. - Esau, 100. Galeazzo, 241. 261. Paolo Antonio, 149. 172. Violante, 199. Virginia, 199.
Trovatori, 4. 81. 82. 83. 84. 85.
Tura Cosmè, 59. 60. 87. 89. 196. 197
Turca veste, 20.
Turchetto Marc' Antonio, 42.
Turimbocchi de' Pino o Tirimbocchi, 163. Si cfr. Trimbocchi.
Turpino, 70.
Tuscolane, 251.
Tusignano De Pietro, 217
Ubaldi Baldo, 24.
Uberti degli Fazio, 7 127 224. 230. 241.
Uccelli, 239. 245.
Uggeri il danese, 76.
Ughi, 128. 774.
Ugo e Parisina.... di A. Solerti, cit., 72.
Umanesimo in Lombardia. Borsa, cit., 160.
Umanista, 148.
Ungheria, 116. 155.
Università di Ferrara, 97 185. 186. 187 201. trasportata a Rovigo. 118. Si cfr. anche Studio.
Urbino, 15. 56. 198.
Urceo Antonio, 118. 154.
Usi e Costumi, 6.
Vacchette dell' Archivio del Comune, 163.
Valdrighi L. F., 199.
Valentino Antonio, 57
Valenza di Giovanni, 23.
Valenza Lodovico, 116.
Valenza da Lorenzo, 36. 144.
Valerio Massimo, 104. 108. 132. 252.
Valisnera da Antonio, 65. Gio. Ant., 65.
Valla Giorgio, 101. 114. 118. 119. 144. 193.
Vandelli Domenico, 21.
Vangeli, 92.
Varietate de fortunae, 239.
Varini Severo, 115.
Varo del Nicolò, 64.
Vattasso M., 121.

Vegezio, 108. 216. 217
Velluti, 230.
Velluto cremisino, 66, 92.
Veleno, 251.
Venenis de di Pietro d' Abano, 187.
Venere, 133.
Veneto, 5. 73. 79. 81. 87
Venezia, 21. 56. 57 58. 66. 118. 119. 149. 154. 174. 176. 184. 203.
Venturi Adolfo, 3. 9. 11. 13. 14. 15. 19. 29. 30. 31. 32. 40. 45. 59. 60. 65. 66. 73. 85. 97 130. 132. 136. 138. 152. 180. 182. 194. 196. 197 270.
Venuta sulla in Ferrara della Beata Suor Lucia da Narni di L. A. Gandini, op. cit., 207
Verardi, 238.
Verbor. signif. de, 104.
Vergerio P P., 105. 144.
Verona, 106. 109.
Verona da Fino, 197
Verona da Franceschino, 187
Verona da Nicola, 5.
Vernon Lord 125.
Verrine, 106.
Versi di Battista Guarini, 151.
Versi di Lodovico Carbone, 152.
Vescovo d' Aquila, 240.
Vespasiano di Filippo Bidello Vedi Bisticci da Vespasiano, 42.
Vespro, 76.
Vettori Giovanni, 262.
Via del Paradiso, 231.
Viaggi, 7
Viaggi, cavalli ecc. di L. A. Gandini cit., 88.
Viaggio a Gerusalemme, 185. - di Carlo Magno in Terra Santa, 72. per l' Italia di L. Carbone Zannoni G. cit., 126.
Vicenza da Tommaso, 102. 264.
Vicini E. P., 163.
Vidallana di Adelaide, 82.
Vieze da le Andrea, 235. 260.
Villani Gio., 67 118. 213.
Villari P., 209.
Villeggiature Estensi, 17
Vinsauf di Goffredo, 118.
Virgilio, 40. 59. 97 107 112. 141. 259.
Viridario, 197
Viris de illustribus, 60. 108.
Virtù dipinte, 215.
Virunio Pontico, 152. 153.
Virunio Pontico lettore pubblico di lett. greche e latine a Reggio N. Campanini, 152.
Viscarino Daniele, 14
Visconti Filippo Maria, 252.
Vita Christi, 93.
Vita de Christo e di nostra Dona, 47.
Vita di Anna Sforza Sabadino degli Arienti, 165. 166.
Vita di Ercole I Bartolomeo Cavalieri, 175.
Vita di Guarino, di R. Sabbadini, cit., 100. 106.
Vita di L. Ariosto Baruffaldi, cit., 178.
Vita ed opere di Nicolò Leoniceno D. Vitaliani, 130. 156.
Vitaliani D., 130. 156. 182.
Vite dei Santi Padri, 232. 252.
Vite di Plutarco, 115.
Vitruvio, 108.
Vocabolario, 225.
Vocabolario provenzale, 90.
Voigt-Giorgio, 1.
Voigt-Lehnerdt, 106.
Volgare, 121. 123. 125.
Volgarizzamenti, 129. 130. 131. 132. 137
Vollmöller K., 91. 92.
Volterra, 49.
Voragine Da Gioachino, 214.
Vterpendragon, 69.
Wahle, 5.
Wiederbelebung, di Voigt, 1. Lehnerdt, cit., 108.
Winsauf. Si cfr. Vinsauf.

Zaccaria, 21. 104.
Zambotto, 191.
Zampa, 56.
Zannoni G., 126.
Zeitschrift f. die vergleich. Litteraturgeschichte u. Renaiss. Litteratur cit., 145.
Zeitschrift f. roman. philol., cit., 79.
Zingarelli, 4.
Zito vescovo, 41.
Zoffi Lancellotto, 172. Maurelia, 172.
Zovenzoni Raffaele, 116.

25880

INDICE

Prefazione		pag.	IX
Introduzione	.	»	1
Capitolo	I. — La libreria estense	»	17
»	II. — Gli amanuensi d' Ercole I.	»	35
»	III. La libreria ducale e i cortigiani estensi.	»	53
»	IV — La coltura francese estense.	»	69
»	V — La coltura latina e greca e il volgare alla Corte d' Ercole I.	»	95
»	VI. Il circolo letterario d' Ercole I.	»	133
»	VII. Alcuni cenni sulle Scienze e sulle Arti alla Corte d' Ercole I.	»	177
Conclusione	.	»	201
Appendice I.	.	»	211
I. Frammento di un catalogo della Libreria di Borso d' Este		»	213
Appendice II.	.	»	227
II[1]. La Libreria di Eleonora d'Aragona.		»	229
II[2]. La Libreria d' Ercole I.		»	235
Appendice III.	.	»	253
III. Mandati di paga e documenti riguardanti la libreria estense		»	255
Appendice IV	.	»	265
IV Frammento d' inventario dell'Archivio estense.		»	267
Indice generale		»	273

FINITO DI STAMPARE
IN MODENA
COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA
IL XV DICEMBRE MCMII.

Prezzo L. 6,00